

294.

SEDUTA DI MARTEDÌ 13 AGOSTO 1974

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA . . .	17370, 17373 17379
(Approvazione in Commissione) . . .	17432	MACCHIARELLI, Sottosegretario di Stato	
(Assegnazione a Commissione in sede		per le finanze . . .	17339, 17359, 17360, 17373
referente)	17424	MAGNANI NOYA MARIA	17379
(Presentazione)	17440, 17448	PAVONE	17357, 17369
Disegno di legge (Seguito della discussione		PELLICANI GIOVANNI	17366, 17370, 17373
e approvazione):		RAFFAELLI	17353, 17360, 17366 17372, 17378, 17379
Conversione in legge, con modificazioni,		RIZZI	17333
del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 259,		SANTAGATI	17343, 17347, 17359, 17381
concernente alcune modifiche alla		SERRENTINO	17349, 17359, 17360, 17363 17366, 17367, 17370
disciplina delle imposte sul reddito		VESPIGNANI	17357
e una imposizione straordinaria		VISENTINI	17354, 17360
sulle case di abitazione (approvato			
dal Senato) (3189)	17331	Disegno di legge (Discussione e approva-	
PRESIDENTE	17331, 17359, 17360	zione):	
	17363, 17365, 17366, 17367, 17369	Conversione in legge, con modificazioni,	
	17370, 17373, 17376, 17378, 17379	del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 258,	
ABELLI	17366	concernente l'istituzione di una im-	
BADINI CONFALONIERI	17334	posta di fabbricazione e corrispon-	
CESARONI	17355, 17366, 17371, 17376	dente sovrimposta di confine sulle	
COCCO MARIA, Relatore	17338, 17357 17366, 17372	armi da sparo, sulle munizioni e	
COLUCCI	17336	sugli esplosivi (approvato dal Se-	
D'ALEMA	17381	nato) (3201)	17440
DAL SASSO	17331, 17366	PRESIDENTE	17440, 17447
FERRARI-AGGRADI	17379	AMADEI, Sottosegretario di Stato per	
LA MARCA	17356	le finanze	17441, 17444, 17447
		AZZARO, Relatore	17440, 17444

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 AGOSTO 1974

	PAG.
CARADONNA	17447
FELISETTI	17444
LIGORI	17441, 17447
MANCINELLI	17442
Disegno di legge di ratifica (Esame e approvazione):	
Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica socialista federativa di Jugoslavia relativo alla pesca da parte dei pescatori italiani nelle acque iugoslave, con scambio di note, concluso a Belgrado il 15 giugno 1973 (<i>approvato dal Senato</i>) (2828)	
	17386
PRESIDENTE	17386
BALLARIN	17387
DE VIDOVICH	17389
DI GIANNANTONIO, <i>Relatore</i>	17387, 17390
PEDINI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	17387, 17390
Disegno di legge di ratifica (Esame e approvazione):	
Ratifica ed esecuzione dell'accordo, nella forma dello scambio di note, tra il Governo italiano e il Governo somalo, relativo alla definizione delle richieste presentate fuori termine per la liquidazione degli indennizzi dei danni causati ai residenti in Somalia dalla occupazione militare britannica, concluso a Mogadiscio il 21 marzo 1973 (2854)	
	17390
PRESIDENTE	17390
GIADRESKO	17391
PEDINI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	17391, 17393
STORCHI, <i>Relatore</i>	17391, 17393

	PAG.
Proposte di legge:	
(Annunzio)	17424, 17439
(Approvazione in Commissione)	17432
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	17424
Interrogazioni (Annunzio)	17455
Auguri per le ferie estive:	
PRESIDENTE	17448
Comunicazioni del Governo sull'ordine pubblico:	
PRESIDENTE	17393, 17395, 17396, 17411
ALMIRANTE	17409
ANDERLINI	17397
BIASINI	17401
BIGNARDI	17402
BOLDRINI	17425
MARIOTTI	17420
REGGIANI	17405
RUFFINI	17433
RUMOR, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	17438
TAVIANI, <i>Ministro dell'interno</i>	17393
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	17455
Sui lavori della Camera:	
PRESIDENTE	17455
Votazioni segrete mediante procedimento elettronico	17360, 17363, 17367, 17373, 17376
Votazioni segrete mediante procedimento elettronico di disegni di legge	17384, 17448 17450, 17453

La seduta comincia alle 9.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 259, concernente alcune modifiche alla disciplina delle imposte sul reddito e una imposizione straordinaria sulle case di abitazione (approvato dal Senato) (3189).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 259, concernente alcune modifiche alla disciplina delle imposte sul reddito e una imposizione straordinaria sulle case di abitazione.

Ricordo che nella seduta di ieri è iniziata la discussione sulle linee generali.

È iscritto a parlare l'onorevole Dal Sasso. Ne ha facoltà.

DAL SASSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, anche questa volta ci troviamo di fronte un decreto-legge ampiamente mutilato e modificato: dei 12 articoli del testo originario, i primi 7 sono stati scorporati e soppressi, 2 sono stati sostituiti completamente, 1 è stato ampiamente modificato.

Ripeto in questa occasione quanto ho affermato in un altro mio intervento: il Governo dimostra di non saper legiferare con la dovuta attenzione e precisione, la maggioranza cede alle pressanti richieste del partito comunista, il quale è praticamente diventato in questi giorni il principale consulente della democrazia cristiana, complice il partito socialista. Con l'emanazione dei decreti in materia fiscale si è legiferato talmente male che sembra si sia voluto farlo a bella posta, per invitare il partito comunista a facili accordi.

Noi siamo preoccupati per questa prassi, giacché l'intervento del comunismo nella formulazione o nel perfezionamento delle nostre leggi comporta anche l'affermazione di prin-

cipi collettivistici e marxisti, punitrici della proprietà privata; principi che noi riteniamo dannosi per la nostra società.

Lo abbiamo constatato nel decreto-legge relativo alla proroga del blocco dei fitti, ove si è voluto aggiungere una norma che ribassi i fitti liberamente concordati da tre anni a questa parte, mentre il reddito immobiliare edilizio sta subendo una netta falcidia a causa dell'inflazione.

Lo abbiamo visto nel decreto-legge sull'IVA, in cui viene ancora aggravato il settore edilizio, specialmente quello privato, con l'aumento di tasse e di imposte.

Questo intervento comunista è presente, magari tramite i sindacati della « triplice », anche nel decreto-legge che stiamo discutendo, se è vero come è vero che esso era stato emanato dal Governo senza aggravii dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e delle società ed ora, invece, ci è giunto dal Senato con un vistoso aumento di tali categorie di redditi, considerando per le persone fisiche quelli superiori ai 10 milioni.

Continuando così — comunismo al potere o no — l'Italia si avvia a diventare un paese di tipo balcanico, in quanto il risparmio viene scoraggiato con il conseguente inevitabile calo degli investimenti privati. Ma forse è proprio ciò che si vuole raggiungere. Perciò non stupisca la nostra ferma e convinta opposizione a tutti i livelli; non ci si stupisca se lanciamo anche ai liberali, ai socialdemocratici, ai repubblicani e ai democristiani ben pensanti un grido di allarme perché aprano gli occhi e reagiscono con intelligenza prima che sia troppo tardi.

Avremmo avuto l'intenzione, onorevoli colleghi, di presentare una pregiudiziale di costituzionalità avverso questo decreto. Non l'abbiamo fatto per non allungare il dibattito, però essa sarebbe stata fondatissima e le stesse perplessità ostentate dall'onorevole relatore, nella sua onesta e coraggiosa relazione, lo confermano. Non mi dilungherò comunque su questo tema, mi limiterò solo ad alcune considerazioni. Ritengo innanzitutto che non sussistano i presupposti di necessità e d'urgenza, richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione di un decreto-legge: infatti l'addizionale del 5-10 per cento sui redditi superiori ai 10 e ai 14 milioni che si matureranno nel 1974,

prevista dall'articolo 1 del decreto, dovrà, per essere riscossa e per tutte le categorie diverse dai lavoratori dipendenti, attendere non solo che il reddito si verifichi, ma anche che esso venga dichiarato entro il marzo 1975, che venga controllato ed eventualmente corretto dagli uffici finanziari. Dovranno quindi passare almeno due anni. Dov'è allora l'urgenza o la necessità che sole possono giustificare l'uso del decreto, tanto più che si trattava anche di calpestare alcuni principi basilari della riforma tributaria in vigore solo dal 1° gennaio?

Quali sono stati, onorevoli colleghi, i motivi che hanno spinto il Senato a cancellare gli articoli, dal quinto all'undicesimo, cioè quelli che prevedevano l'*una tantum* sulla casa? Proprio questi: l'assenza dell'urgenza e della necessità. Si è detto: la casa rimane sempre lì, nessuno la porta via. Si può pertanto presentare un progetto di legge in quanto il tempo c'è. Altrettanto si deve dire in questo caso, che riguarda un reddito ancora non formatosi, che verrà dichiarato nel marzo 1975 e rettificato, o reso definitivo chissà quando, comunque almeno dopo un altro anno.

Si sono calpestati i principi della riforma tributaria, da poco solennemente conclamati. Voi sapete, onorevoli colleghi, che questa riforma (che tante speranze aveva destato affinché gli italiani si mettessero una buona volta in regola col fisco, come ormai avviene in tutti i paesi civili) si basava piuttosto sulla riduzione delle aliquote che non sul loro aumento, mentre si proponeva di allargare la base imponibile inducendo alla verità i contribuenti noti e stanando quelli nascosti. Invece, a pochi mesi dalla sua entrata in vigore e per una manciata di miliardi (si dice che la addizionale renderà una trentina di miliardi) si è andati contro quei principi rompendo l'incantesimo che si sperava di aver creato nei nuovi rapporti tra fisco e contribuenti.

Ma un'altra considerazione di sostanza va svolta a proposito dell'addizionale straordinaria sui redditi, cioè che essa viene comminata proprio in un momento in cui i redditi stanno subendo una forte falcidia a causa dell'inflazione. Proprio ieri l'ISTAT ha comunicato che in un anno i prezzi sono aumentati del 19,3 per cento. La reale capacità d'acquisto dei redditi è perciò notevolmente diminuita, rendendo più pesanti le aliquote progressive esistenti; in pratica, cioè, i redditi, essendo solo nominalmente aumentati, vengono già tassati ingiustamente con l'aliquota più alta. A questa ingiustizia si vuole ora aggiungere quest'altra dell'addizionale straordinaria.

In Germania, l'ex cancelliere Ludwig Erhard, padre del miracolo economico tedesco, ha proposto recentemente — ma è probabile che qualcosa sia già stato fatto in quel paese, dove si parla molto meno e si fa molto di più — che l'imposta sul reddito tenga conto dell'aumento dei prezzi. Dovrebbero, cioè, venire colpiti dal fisco soltanto gli aumenti reali di reddito e non quelli fittizi. In Italia vengono giustamente indicizzati i salari, ma fitti e redditi di lavoro e di impresa vengono indicizzati in senso contrario: quanto meno valgono, tanto più vengono tassati.

Si continua a governare, onorevoli colleghi, con demagogia, senza accorgersi che ormai non c'è più spazio per essa, giacché l'economia, con le sue leggi inflessibili, sta prendendosi la sua rivincita.

Un'altra considerazione desidero svolgere relativamente a quella parte del provvedimento che prevede trattamenti di favore — cioè aumenti delle detrazioni — ai redditi di lavoro dipendente che non superino i 4 milioni.

Noi siamo favorevoli alle detrazioni proposte, ma è da considerare che molti lavoratori dipendenti si preoccupano — e già questo accade — di non superare quel limite di 4 milioni, per cui cercheranno trattative e compromessi col datore di lavoro, con conseguenze negative non soltanto per il fisco, ma anche per gli istituti assicurativi sociali e previdenziali. Questo fenomeno, ripeto, è già in atto; invito pertanto il Ministero a tenerlo presente per assumere i provvedimenti opportuni.

Onorevoli colleghi, gli effetti del provvedimento in discussione saranno molto probabilmente una ulteriore diminuzione degli investimenti, proprio nel momento in cui tanto ci si preoccupa, specie da parte socialista, di evitare la recessione.

L'aumento delle imposte sul reddito delle persone giuridiche, portate al 35 per cento, e dell'imposta sulle società, portata al 10,50 per cento, ridurrà sensibilmente le possibilità di autofinanziamento delle imprese, impedendo pertanto il loro sviluppo, date le contemporanee restrizioni del credito.

È contraddittoria, quindi, la politica perseguita: ci si lamenta, da una parte, che non vi siano crediti per l'industria, mentre dall'altra si sottrae all'industria stessa quel poco ossigeno di cui essa dispone e che è il frutto della sua attività.

Non è seguendo questa strada, onorevoli colleghi, che si può risolvere la crisi dell'economia nazionale. Lo ripetiamo: la crisi è nello Stato. Lo Stato chiede agli italiani sacrifici,

ma non offre alcuna contropartita. Questo è il punto non solo concreto, pratico, ma anche psicologico, di grande importanza, che se fosse stato tenuto presente e concretizzato in modo adeguato avrebbe potuto rendere possibile il superamento della crisi.

Ma il Governo si è buttato, con questi decreti-legge, in un prelievo fiscale senza precedenti, a pioggia, senza dare la minima sensazione che qualcosa cambierà nella sua azione, nella sua struttura, nella sua composizione.

Sono del parere che se il Governo, ad esempio, avesse proposto e si fosse impegnato a far approvare con urgenza dal Parlamento la regolamentazione del diritto di sciopero, ciò sarebbe servito, per la rinascita dell'economia nazionale, molto e molto di più del « pacchetto » di decreti che da un mese stiamo discutendo. Così come per l'ordine pubblico più che le lunghe discussioni e le disordinate manifestazioni sarebbe servita l'approvazione del famoso disegno di legge sul fermo di polizia.

I temi della nostra opposizione verranno ulteriormente sviluppati in quest'aula dal collega Santagati; tuttavia le osservazioni che ho avuto l'onore di avanzare sul decreto-legge n. 259, riguardante modifiche alla disciplina delle imposte sul reddito e una imposizione straordinaria sulle case di abitazione (per quest'ultima però è stato opportunamente mutilato dal Senato), mi sembrano già sufficienti per concludere proponendo a questa Assemblea di completare l'opera iniziata dall'altra, respingendo, pertanto, la residua parte del provvedimento. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

RIZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è al nostro esame il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 259, concernente alcune modifiche alla disciplina delle imposte sul reddito. Il provvedimento si colloca nel contesto dell'azione anticongiunturale promossa dal Governo e va inteso come strumento per il reperimento di fondi, con lo scopo di contrarre la domanda globale e di corroborare — come ha giustamente affermato il relatore — le garanzie italiane presso i paesi comunitari.

Il provvedimento contribuisce, nell'ambito del pacchetto dei decreti-legge varati dal Governo, a ridurre il prelievo della tesoreria sul mercato del risparmio, per coprire il disavanzo che per il 1974 è previsto in 10 mila miliar-

di. Se il gettito derivante dai decreti-legge in materia fiscale ammonterà a 3 mila miliardi, ciò significherà ampliare di tanto il credito a favore delle imprese. La discussione svoltasi in Commissione e quella che si sta svolgendo in aula hanno posto in evidenza una diversa esigenza di interventi nel settore fiscale tra maggioranza e opposizione. L'unico elemento di convergenza è risultato il giudizio sulla situazione economica: da tutti infatti è stata espressa viva preoccupazione. Per il resto, sono emerse da parte delle opposizioni alcune palesi contraddizioni. In particolare, le forze politiche che hanno votato contro l'assunzione del personale, da utilizzare per far procedere l'anagrafe tributaria, si sono lamentate del suo mancato funzionamento.

Non entrerò nel dettaglio e nell'esame particolareggiato del provvedimento, esame che del resto è stato brillantemente svolto dal relatore. Mi si consentano tuttavia alcune osservazioni di carattere generale, suggerite dal complesso dei provvedimenti esaminati in questi giorni e che testimoniano il difficile momento che il paese sta attraversando. La situazione economica, finanziaria e sociale del paese ci impone di procedere con un diverso senso di responsabilità, che non è mai venuto meno, ma che oggi deve essere presente in noi in misura ancora maggiore. Salvare la nostra economia, e quindi garantire la continuità della democrazia, sono gli obiettivi alla base della nostra azione; dobbiamo tener conto tuttavia che l'azione di risanamento per essere valida ed efficace deve innanzitutto essere tempestiva.

Il reperimento di oltre 3 mila miliardi, come viene indicato nei decreti-legge che il Governo ha presentato all'esame del Parlamento, deve consentirci di allentare la stretta creditizia, nella quale si dibattono oggi migliaia di aziende, ma tale reperimento deve essere completato il più rapidamente possibile: i fondi alle aziende devono pervenire nel momento in cui queste possono ancora reagire positivamente e conservare la loro possibilità di produzione.

In questo quadro, devono essere tenute in particolare considerazione quelle aziende che, esportando una grande percentuale della produzione, importano conseguentemente nuova ricchezza. La concorrenza sui mercati esteri e la lotta commerciale per la loro conquista non ha sicuramente i toni e i contenuti di una competizione leale e corretta, ma è una vera e propria battaglia nella quale chi soccombe difficilmente ha la possibilità di riconquistare il mercato. Non mi dilungherò a ricordare al-

l'Assemblea le vicende amare di questi ultimi anni nel settore delle esportazioni; è certo però che si impone oggi un intervento preferenziale in tale settore se non vogliamo perdere ciò che ci è rimasto.

Tutti coloro che hanno volontà di operare nell'interesse del paese, che desiderano spendere energie e capitali, che ancora guardano fiduciosamente all'iniziativa privata e in essa esprimono il loro talento e il loro ingegno in una azione che va a beneficio della nostra economia e quindi del paese, debbono essere incoraggiati.

Nello stesso tempo e con pari vigore debbono essere individuati e colpiti gli esportatori di capitali. L'esportazione dei capitali all'estero è l'atto forse più vile, più ignobile, un vero e autentico furto operato nei confronti della collettività e in particolare delle classi lavoratrici, che pur essendo le autentiche protagoniste della creazione della ricchezza per prime ne rimangono offese e colpite. Certo il problema presenta non lievi difficoltà, ma il Governo democratico ha il dovere di studiare a fondo il problema per stroncare questo triste fenomeno che, se può avere un qualche debole alibi sul piano strettamente economico, non ne ha alcuno sul piano morale.

Tuttavia la soluzione del problema non può essere affidata al caso, occorre invece operare con decisione e senza riserve, esercitando severi controlli e verifiche anche bene al di qua del confine. Non è vero che lo Stato è senza poteri in materia, purché esso lo voglia, nulla può essere sottratto alla sua vigilanza e alla sua tutela. Perché ciò puntualmente possa verificarsi è necessario un impegno di grande solidarietà e di grande lealtà fra le componenti della maggioranza.

Onorevoli colleghi, la cosa è ovvia ma è opportuno ribadirla: gli impegni vanno rispettati, prima che da parte dei cittadini, dal Governo, dalla classe politica. E se uno dei punti cardine di un governo che nasce è un no secco e perentorio alla politica deflazionistica e quindi ad ogni restrizione del credito, è estremamente pericoloso venire parzialmente meno ad un tale impegno, sia pure per l'aggravarsi di tutto il contesto economico.

È un fatto di credibilità e di fiducia, e deve essere l'affermazione di una testimonianza di lealtà che va al di là degli interessi materiali ed investe ideali ed aspirazioni.

Il compito è difficile perché la situazione economica è precaria, ma sarebbe una ben strana democrazia quella che riuscisse ad affermarsi soltanto nei momenti facili della vita di una nazione.

Siamo consapevoli di chiedere al paese un grande sacrificio, che si aggiunge ad altri, ma il paese deve avere la convinzione che è un sacrificio indispensabile ed utile. Questa convinzione è un elemento necessario per farvi fronte.

Il nostro paese, povero di materie prime, è ricco di ingegno e di altre qualità naturali: pur non avendo alle spalle una lunga tradizione democratica come altri paesi, guarda alla democrazia con fiducia e reagisce al terrorismo e alle provocazioni con grande civiltà e dignità.

Si fa luce l'orgoglio di un paese che ri-guadagnata faticosamente la democrazia non la vuole perdere e vuole in essa progredire.

I sacrifici che il paese è disposto a sopportare sono certamente inferiori a quelli drammatici e perfino disumani del 1945-46, ma hanno lo stesso significato e l'identico valore morale. Per questi valori il PSDI ha sempre combattuto con lealtà ed ostinato impegno.

Il gruppo parlamentare del PSDI voterà quindi a favore del provvedimento in esame, con la convinzione che esso costituisce un indispensabile contributo per la ripresa della nostra economia e per il rilancio del rinnovamento sociale. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Badini Confalonieri. Ne ha facoltà.

BADINI CONFALONIERI. Signor Presidente, siamo infine pervenuti alla discussione sull'ultimo dei molti decreti-legge emanati da questo Governo con una disinvoltura degna di miglior causa. Prevedemmo nella Costituzione il decreto-legge come istituto eccezionale in casi straordinari di necessità ed urgenza, come recita l'articolo 77; invece il decreto-legge è ormai divenuto uno strumento consueto, usato dal Governo per menomare il Parlamento bicamerale nel suo diritto-dovere di concorrere alla formazione delle leggi che, evidentemente, non consiste nel semplice fatto di premere un bottone elettronico, di destra o di sinistra che sia. Avendo di questo parlato con argomenti pregnanti l'onorevole Bozzi, per non ripetere le stesse considerazioni, vorrei semplicemente rilevare come il ricorso così frequente al decreto-legge, sia quando ricorrono sia quando non sussistono gli estremi politici e giuridici per farne uso, diventi di fatto, lo si voglia o no, uno strumento di menomazione della funzione e della dignità del Parlamento, che noi libe-

rali vivamente deploriamo, ma il cui fondamento ogni parlamentare, senza distinzione di appartenenza politica, ha così profondamente avvertito, che non per ragioni di stagione o di calura, ma per motivi di sostanza, su 13 decreti-legge ben 6 il Governo ha ritenuto di dover lasciare decadere, o, comunque, di trasformare in disegni di legge.

Pessima, incostituzionale applicazione dell'istituto del decreto-legge, è quella in base alla quale, come nel caso della benzina, il primo decreto-legge non convertito decade, e se ne emana un secondo che a sua volta decade; quindi un terzo, che, proprio in questi giorni, abbiamo discusso in violazione di ogni principio di legittimità e di costituzionalità, ed in ispregio alle prerogative del Parlamento ed alle esigenze irrinunciabili del regime parlamentare.

Il fine non giustifica i mezzi: proprio in questi giorni un grande paese amico ed alleato ci ha mostrato la supremazia della legge sulla ragion di Stato. Il fine dunque non giustifica i mezzi; ma quale era poi questo fine? Che cosa il Governo si proponeva e che cosa ha ottenuto o, meglio, non ha ottenuto? Voleva ottenere credibilità internazionale e nazionale; dare pratica attuazione alla « lettera di intendimenti »; avviare il riassetto della situazione economica; combattere l'inflazione; rastrellare 3 mila miliardi; ridurre la domanda interna; aumentare gli investimenti; ricostituire quel patrimonio edilizio e zootecnico, completamente deficitario, e fonte, la mancanza del primo, di disoccupazione, e la carenza del secondo, di squilibri nella bilancia dei pagamenti.

L'inferno — dicono i nostri colleghi democristiani — è lastricato di buone intenzioni. Tutto nella fattispecie è rimasto nel limbo velleitario e parolaio delle speranze o si è trasformato in un *cupio dissolvi*. Il Governo ha dimostrato la sua incapacità di fare alcunché, la sua mancanza o congenita carenza di volontà, la sua discrasia interna, la sua incompatibilità con se stesso. E intorno a un sifatto Governo, dilaniato all'interno prima ancora che vittima delle esterne opposizioni, sorgono e fioriscono incompetenza, faciloneria, disordine, fretta inconsulta, anche quando ciò serva soltanto a dar vita a nuovi carrozzoni o forse ad allargare la cerchia delle proprie clientele politiche.

Nel corso della discussione di questo decreto-legge abbiamo avuto ieri sera due interventi dell'amico onorevole Serrentino e del collega onorevole Visentini, l'uno complementare all'altro, provenienti da parti politiche

diverse, anche se non opposte, e significativi, perché entrambi di opposizione, di opposizione avverso ad una contraddittorietà delle disposizioni contenute nel decreto, che di certo non agevola la pur necessaria certezza del diritto per il contribuente, e contro una eccessiva elevazione delle aliquote che non soltanto non educa i contribuenti all'osservanza della legge, ma li induce a divenire degli evasori, ottenendo così proprio l'effetto opposto a quello cui si mirava con la riforma fiscale e cui già intendeva pervenire, sia pure con scarsi risultati, la riforma Vanoni.

Vi è un debito delle mutue che ammonta a circa 900 miliardi: si propone un aumento delle prestazioni contributive a carico di lavoratori e datori di lavoro quanto meno opinabile per la sollecitazione inflazionistica che comporta, e comunque di tale entità da non ripianare il debito corrente. Si mira a rastrellare 3 mila miliardi e se ne perdono circa 500 per strada (ieri l'onorevole Visentini ha valutato l'ammontare di questa perdita in mille miliardi) con l'abbattimento fiscale che il Senato ha per primo deliberato, ben sapendo che è irrisorio e per nulla compensativo dell'aumento stabilito per gli alti redditi. Si affermano l'urgenza e la necessità di limitare le spese correnti per agevolare gli investimenti e non si trova nulla di più coerente che proporre l'assunzione di 6 o 12 o 18 mila nuovi dipendenti statali: spesa corrente e ricorrente quant'altra mai. Vi sono molti funzionari qualificati delle imposte di consumo, oggi sopresse, che non vengono utilizzati. Sussiste la necessità urgente di dare vita e impulso all'edilizia abitativa, alla quale, malgrado ogni agevolazione, l'iniziativa pubblica concorre soltanto per il 3 per cento. L'edilizia è in assoluta fase di stasi: i 400 mila vani annui che si devono costruire, secondo le previsioni, già nell'anno decorso si sono ridotti a 180 mila. Si statuisce non soltanto la proroga del blocco dei fitti, ma una loro riduzione percentuale e cervelotica, senza nemmeno tener conto delle correlative condizioni patrimoniali del proprietario, che assai spesso è un piccolo risparmiatore pensionato, o dell'inquilino, che a Milano può essere quell'Ambrosio che a Portofino possiede ville da 800 milioni.

Sussiste ancora la necessità e l'urgenza di ricostituire nel nostro paese un patrimonio zootecnico che, con i prezzi decrescenti di mercato che la carne negli ultimi mesi ha subito alla produzione, è venuto riducendosi in misura paurosa, ond'è che i consumi delle carni, che pur non raggiungono in valore proteico quelli medi europei, incidono negativa-

mente e pesantemente sulla bilancia valutaria, e si chiede l'elevamento del tasso dell'IVA come coadiuvante di una zootecnia in fase agonica.

C'è la necessità di rastrellare i fondi con sollecitudine: e fra i provvedimenti proposti l'unico che lo consente è l'*una tantum* sulle automobili: le piccole cilindrate ne vengono escluse, quasi che un contribuente che oggi spende oltre un milione per comprare l'automobile, non possa pagare *una tantum* 5 mila lire di imposta.

SERRENTINO. Sei mila lire.

BADINI CONFALONIERI. Esatto, 6 mila lire. Non solo: si differisce il pagamento dal termine massimo del 6 agosto al 30 settembre.

In previsione della riforma tributaria, era stato emanato un provvedimento per il condono fiscale; vi sono richieste spontanee di contribuenti che vogliono approfittarne e il cui versamento si aggirerebbe sui 1000 miliardi: un terzo della somma complessiva che si vuole ottenere. Ci sono le domande di pagamento, i termini sono scaduti, ma non si dà attuazione alla legge. Non un solo contribuente ha ricevuto l'accertamento e l'imposizione di pagare, anzi si è già fatta correre la voce che per tutto il 1974 non se ne farà nulla.

I funzionari non hanno tempo di fare la « classificazione », quegli impiegati finanziari che pure erano così solleciti ad addivenire ai compromessi, quando essi godevano di poteri discrezionali, ma che — di fronte a codesti compromessi per loro natura automatici e infruttiferi — non hanno tempo, non possono.

E i ministri, intanto, all'indefessa quanto vana ricerca di nuovi cespiti; quando i cespiti ci sono, quando i termini sono scaduti, quando i contribuenti si offrono di pagare! Questa è la vera, la prima, la grande riforma da realizzare, per avere nello Stato uno strumento utile ed efficiente, cui i ministri, a capo dei loro Ministeri, dovrebbero attendere.

Ma di questi 3 mila miliardi, che costituiscono la ragione stessa dell'emanazione di tutti questi decreti-legge e della esistenza di questo Governo a termine, anche a prescindere dal fatto che — come l'onorevole Malagodi ha nei giorni scorsi perspicuamente dimostrato — essi serviranno a stento a compensare il solo aumento della scala mobile, di questi 3 mila miliardi, dicevo, quanti se ne incasseranno e quando: *hic sunt leones*, come stava scritto nelle vecchie carte geografiche per la parte non ancora esplorata ed ignota dell'Africa.

Inutile redigere programmi utopistici, piani velleitari ed irrealizzabili: un consuntivo sostanziato di realtà e di concretezza mi pareva pur necessario, seppure fallimentare.

Due vie soltanto si aprivano davanti a noi: o ridurre sensibilmente i consumi interni destinando la quota-parte così risparmiata alla maggiore remunerazione delle materie prime da importare, o aumentare fortemente produzione e produttività, come noi liberali vogliamo per non ridurre di troppo i consumi interni e quindi il livello di vita della popolazione. Non si è seguita né l'una né l'altra via.

In un Governo di questa fatta nessuno può avere fiducia: non l'ha l'opinione pubblica, non l'abbiamo noi liberali. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colucci. Ne ha facoltà.

COLUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la particolare gravità della situazione economica del paese ci pone ad affrontare questa materia presentata in chiave di « effettiva urgenza » a giustificazione dell'adozione dello strumento del decreto-legge già recepita positivamente dall'altro ramo del Parlamento.

Non mi soffermo, per brevità di tempo, sulla necessità di un maggiore riguardo, da parte dell'esecutivo, verso il Parlamento, troppo spesso chiamato ad esprimersi su provvedimenti-catenaccio, allorquando una politica che tenesse conto dei primi sintomi di difficoltà dell'amministrazione della cosa pubblica potrebbe permetterci l'esame di situazioni e delle relative problematiche di carattere economico e di carattere giuridico, come nel caso attuale, con l'obiettività e la serenità che solo la procedura legislativa ordinaria può dare.

È un breve, rapido, ma doveroso richiamo, ma so in proposito che identiche preoccupazioni sono state avanzate anche al Senato.

Entrando nel merito del decreto-legge, non si può non rilevare un appesantimento del gravame fiscale che, per quanto fa carico agli enti dotati di personalità giuridica, suscita non poche preoccupazioni, soprattutto in considerazione dei riflessi che con tale misura si prospettano nel quadro molto fluttuante ed incerto della nostra economia industriale. Su questo problema si è ieri soffermato con lucidità l'onorevole Visentini, il quale ha fatto una diagnosi obiettiva della situazione di questo settore. Ma a tale preoccupazione fa riscontro la constatazione dell'estrema gravità del momento e dell'urgenza di far ricorso con

immediatezza al prelievo fiscale, nel rispetto delle categorie più disagiate. A fronte degli immensi sacrifici che va ad affrontare la classe lavoratrice, i cui stipendi non soltanto sono interamente tassati a seguito della nuova legislazione in materia di imposte dirette, ma sono falciati dalla più penosa e dalla più tremenda delle imposte, l'inflazione, corre l'obbligo di aggiustare il tiro della leva tributaria laddove la ricchezza trova una sua componente marginale la cui compressione non altera la fisionomia della ricchezza stessa.

L'aumento al 35 per cento dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche ed il ritocco dal 7,50 al 10,50 per cento e dal 6,25 all'8,75 per cento, rispettivamente, della aliquota delle società ed enti finanziari e di quella delle società ed enti finanziari a partecipazione statale, vanno considerati come straordinario prelevamento *una tantum* e devono ricomprendersi in questa manovra tendente a reperire materia imponibile senza recare danni irreparabili all'economia delle imprese. Il nuovo gravame *una tantum* permette un maggior gettito di tributi e consente di salvaguardare le fasce retributive più basse, anzi con il beneficio per esse di qualche ulteriore concessione agevolativa. Lo stesso discorso vale anche per l'aggravio fiscale del 5 e del 10 per cento sulla parte di reddito imponibile sottoposta a tassazione al fine dell'imposta sul reddito delle persone fisiche rispettivamente compreso tra i 10 e i 14 milioni e sulla parte eccedente i 14 milioni.

Al sacrificio che in questo momento affrontano i lavoratori per il minor potere d'acquisto dei loro salari a seguito dell'accentuazione del fenomeno inflattivo, la leva tributaria deve indirizzarsi necessariamente verso i soggetti a capacità reddituale più elevata; e questo proprio in considerazione di una perequazione del carico di emergenza: il tutto ancorato ai principi della perequazione tributaria vera e propria. Certo, non è piacevole dover constatare che, a distanza di soli otto mesi dall'entrata in vigore del nuovo ordinamento tributario, il Parlamento deve intervenire per esaminare ed approvare un provvedimento che viola un preciso impegno assunto in sede di riforma tributaria e scolpito nell'articolo 18 della legge delega n. 825 del 9 ottobre 1971, che vincola l'erario, per quanto riguarda l'oscillazione delle aliquote, ad una tregua della durata di due anni nei confronti dei contribuenti. Con il decreto in esame questo periodo di promessa neutralità del fisco viene violato, ma le insorte preoccupazioni di natura economica impongono di piegarci a questo doloroso intervento

allo scopo di evitare che, nel domani del nostro paese, un aggravamento della situazione richieda l'adozione di leggi più severe che, oltre a comprimere i consumi in generale, possano veramente compromettere, per la loro più alta incidenza, la già precaria salute del nostro sistema economico. Concordo pertanto con l'onorevole Rizzi che mi ha preceduto.

Tuttavia, onorevoli colleghi, è doveroso avvertire l'esecutivo che non si può dar vita alle leggi e continuamente svilirle, adducendo il solito ritornello dell'urgenza fondata sulle calamità nazionali.

Ebbene, è proprio l'articolo 18 della citata legge delega che stabilisce espressamente che il Governo della Repubblica può, è vero, stabilire nei due anni successivi al primo biennio di applicazione dei nuovi tributi, un ritocco delle aliquote a determinate condizioni; ma allo stesso Governo è fatto obbligo tassativo di presentare, sempre al termine del primo biennio ed al Parlamento, una relazione analitica sull'andamento delle entrate tributarie con tutti gli elementi analitici occorrenti per determinare eventuali variazioni delle aliquote.

Oggi si potrà eccepire che il biennio non è trascorso e che una spada di Damocle ha spezzato ed arrestato il normale decorso applicativo dell'articolo 18, imponendo una misura di emergenza che, pur contrastando con lo spirito della norma, si rende improcrastinabile per l'improvvisa grave congiuntura economica.

Noi prendiamo atto della gravità del fenomeno e delle componenti negative della attuale situazione, ma ricordiamo che la sintomatologia che ci ha portato a tale dramma si avvertiva da tempo.

Ora, però, il Governo della Repubblica sappia, agendo con vero senso di responsabilità, porre in pratica un comportamento che implicitamente e tacitamente preservi — ciò è importante perché non si ricorra più a provvedimenti-catenaccio — l'articolo 18 della delega; e che consiste nel seguire costantemente l'andamento del gettito con una analisi globale che tenga conto non soltanto delle entrate tributarie, puramente e semplicemente, ma delle condizioni obiettive del mercato economico su cui la leva fiscale opera e deve operare.

Vorrei, onorevoli colleghi, esprimere l'assenso mio e del mio gruppo alla formulazione dell'articolo 4, che aumenta la sfera agevolativa per i contribuenti compresi nella fascia di coloro che hanno un reddito familiare al di sotto di 5 milioni (si tratta di formulazione che ci ha tenuti impegnati proficuamente nel lavoro svolto in sede di Commissione

finanze). Questa modifica trova la sua ragion d'essere nel fatto che proprio costoro sono quelli maggiormente tormentati, come ho detto all'inizio, dalla più iniqua delle imposte, l'inflazione. Certamente non si possono chiedere loro maggiori sacrifici dal momento che l'aumento dei prezzi e la galoppante svalutazione della lira hanno già fortemente eroso il potere di acquisto delle retribuzioni da essi percepite.

Onorevoli colleghi, il nostro favorevole atteggiamento nei confronti del decreto ci coglie in un momento in cui l'andamento dell'attività produttiva e dell'occupazione cominciano a mostrare qualche debolezza in conseguenza del grave squilibrio emerso a livello monetaria e finanziario tra poste reali del sistema economico. Lo squilibrio ha, invero, richiesto questo intervento di emergenza. Ma si dia, d'ora in poi, corpo ad una vera politica di attuazione della lotta all'evasione fiscale e — non mi stancherò mai di ripeterlo — di riforma delle strutture dell'amministrazione finanziaria, attuando il preciso impegno assunto con l'articolo 11 della legge delega n. 825; articolo che, credetemi onorevoli colleghi — e sono sicuro che proprio la vostra esperienza e la vostra maggiore conoscenza delle condizioni della nostra finanza vi indurranno a condividere queste mie affermazioni — è l'unico vero motore, è il dispositivo di accensione e di avviamento della nostra nuova legislazione tributaria. Se si rimane sordi o ciechi dinanzi a questa realtà, ho l'impressione che il dramma che ci assilla si acuirà a breve scadenza e noi ritorneremo ad essere investiti del compito di esaminare analoghi provvedimenti. Il tutto, con l'amara conseguenza di vedere diminuire da parte dei nostri concittadini, e giustamente, la credibilità verso il legislatore.

È per questi motivi che, a nome del gruppo del partito socialista italiano, esprimo parere favorevole alla conversione del decreto-legge. (*Applausi dei deputati del gruppo socialista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santagati. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Maria Cocco.

COCCO MARIA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, debbo un ringraziamento molto cor-

diale a coloro che, intervenendo, direi, a conforto della mia relazione, hanno sottolineato i punti salienti che, in forma certo non tenera, avevo presentato alla Camera come meritevoli di un approfondimento. Direi che le tesi contrastanti che sono state sostenute in quest'aula mi esimono da risposte singole, che del resto verranno in sede di esame degli emendamenti.

I punti di controversia sulla valutazione del provvedimento hanno riguardato soprattutto il gettito complessivo. È stato osservato da parecchie parti che il risultato del decreto in esame disattende le finalità del « pacchetto » dei decreti stessi. Desidero ricordare, innanzi tutto, che la compensazione tra entrate ed uscite è stata già modificata dalla decisione del Senato, che ha escluso un cespite di entrata già preventivato nel decreto originario del Governo. Quello che mi lascia perplessa, e che però mi soccorre nel valutare non proponibili né accettabili le richieste di parti opposte, è che si va dalla proposta di inasprimento per le persone giuridiche alla soppressione dell'addizionale sulle persone fisiche. Io dico, invece, che (e vorrei dirlo con l'italiano medio) è un fatto buono che accettiamo un principio di solidarietà, che sia proporzionata ad un carico sopportabile, anche se il gettito non sarà cospicuo.

Un'altra osservazione che è stata fatta ed approfondita in aula ha riguardato il ritocco dell'aliquota sull'imposizione diretta, a partire dai sei milioni, per i quali vi è la proposta di inasprimento dell'aumento del 10 per cento. L'estensione, effettivamente, sacrificerebbe meno l'andamento della curva delle imposizioni. A me pare, però, che sia anche meno sopportabile l'addizionale del 10 per cento su 6 milioni che non il 5 per cento sui dieci e il 10 a partire dai quattordici. Si verifica, anche così, un'impennata, che richiama l'ingiustizia che sta tanto a cuore all'onorevole Serrentino, fino a valutazioni di incostituzionalità. Desidero ricordare che, ogni volta che si stabilisce un limite (e noi abbiamo spesso occasione di stabilirne) si crea una discriminazione. Potrei anche solo richiamare l'ingiustizia evidente, moralmente e umanamente — e che non ci sogniamo di definire incostituzionale — che si determina per chi ha versato contributi per 14 anni e 11 mesi e che, per il dodicesimo mese per cui non ha versato contributi, resta escluso dal godimento di una pensione, e dalla fruizione di un diritto soggettivo che è stato determinato da un accumulo di contributi, che è carente soltanto per un dodicesimo di un anno.

Altro problema di fondo: il rischio di sconvolgere il sistema di riordinamento della materia fiscale, ancora in rodaggio nel nostro paese, che potrebbe risentire di qualche danno, con queste nostre decisioni. È problema fondato e serio. Vorrei dire alla maggioranza, di cui anch'io faccio parte, che a sostegno di questi eventuali timori degli italiani, applichi questa legge per quello che significa, e cioè come amara medicina per superare difficoltà contingenti; e la applichi con decisione e senza timori, per i limiti di tempo che sono stati determinati. Non per questo, credo, la maggioranza e Governo perderanno la fiducia del paese.

Un concetto sul quale sono tornata anche nel corso della replica in Commissione, è che il provvedimento non è equilibrato, non è certamente positivo in assoluto, ma è il portato di una situazione che ha condotto anche il Governo a cercare sistemi e metodi eccezionali. Ecco, noi, accettandoli ed incoraggiando il Governo ad applicarli, credo che facciamo bene a sottolineare l'esigenza che il rimedio sia temporaneo. Lo spirito della riforma ci porterebbe, infatti, a rifiutare questo molesto tentativo di ritorno a sistemi ormai superati e deleteri, se non prevalesse — come dicevo — la necessità del momento congiunturale negativo. Ed è su questo punto che approdano concordi le critiche di tutte le parti, al di là delle critiche stesse o della ricerca dei motivi che questo momento hanno determinato. C'è anche la parte delle detrazioni, e credo che esse non potrebbero essere né di più né di meno. Nel riassumere le cifre, anche se le cifre sono degli uffici — io non ho un ufficio studi privato: sono semplicemente un deputato e mi fido dei dati dell'Amministrazione che, peraltro, hanno in questo caso il merito della omogeneità — dovremmo dire che con provvedimento temporaneo subiremmo l'elevazione dell'aliquota al 35 per cento e potremo ricavare — questa è la stima — un gettito di 70 miliardi, più l'inasprimento dell'aliquota delle finanziarie in genere e di quelle a partecipazione statale.

L'addizionale straordinaria per le persone fisiche all'articolo 1 ha consentito di stimare un gettito di 30 miliardi; sull'articolo 2 avremo un gettito, sempre stimato, di circa 27 miliardi per l'imposta sui terreni e di 30 miliardi per quella sui fabbricati. Per quanto concerne l'articolo 3 non si ha un beneficio di addizionale, ma semplicemente un acceleramento di entrate. L'articolo 4 invece di compensare, scompensa, perché la sola decisione di questa Camera, relativa alla elevazione del

limite del cumulo per la denuncia e la tassazione separata dei coniugi fino a 5 milioni, decurta le entrate dell'erario di 400 miliardi l'anno. Inoltre, il provvedimento già prevedeva una minore entrata di 360 miliardi per l'ulteriore minore detrazione di 36 mila lire attribuite al lavoro dipendente. Il Senato inoltre ha gravato questa mancata entrata per altri 50 miliardi quando ha consentito per il lavoro dipendente l'aumento della detrazione per ogni figlio di 4 mila lire.

Onorevoli colleghi, non vorrei dilungarmi oltre. Se mi è consentito un giudizio personale di sintesi sul provvedimento, vorrei dire che esso attiene a due ordini di valori: la riaffermata libertà di esame e di giudizio del Parlamento, che il Senato ha già espresso e che noi riconfermiamo con le modifiche apportate, peraltro nella stretta dei tempi costituzionali che ci vengono consentiti per la conversione; e la perplessità per le risultanze della somma algebrica del gettito stimato, se a queste non corrispondesse ad una risposta positiva della nostra coscienza di democratici che operano per la promozione e per la tutela della giustizia perequativa.

Per questi valori chiedo la sollecita approvazione del provvedimento. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

MACCHIAVELLI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, onorevole relatore, onorevoli colleghi, la conclusione di questo ampio dibattito viene fatta un po' in famiglia e quindi spero che i colleghi mi consentiranno di esprimere alcune considerazioni di carattere generale sull'andamento della discussione che, se anche è stata qualche volta critica ed accesa nei confronti del Governo, tuttavia io reputo altamente positiva.

Desidero innanzitutto rilevare che questo provvedimento, nato come modifiche alle imposte sul reddito, è più riduttivo ed agevolativo che di inasprimento fiscale, perché se è vero che gli articoli 1, 2 e 3 contengono aumenti per quanto riguarda le aliquote incidenti sui redditi delle persone fisiche e giuridiche, sui redditi dominicali dei fabbricati e l'anticipazione del pagamento di imposte, l'articolo 4, che è un po' la sintesi e l'ossatura di questo provvedimento, tratta essenzialmente di sgravi per i lavoratori a più modesto reddito, andando addirittura al di là di quelle che inizialmente erano le richieste delle organiz-

zazioni sindacali, le quali avevano domandato al Governo — attraverso la federazione CGIL, CISL e UIL, che interpretava anche i sentimenti e l'opinione pubblica non solo delle organizzazioni verticali di categoria ma dei più larghi ceti popolari — una diminuzione della pressione fiscale per le famiglie aventi un reddito inferiore ai 2 milioni.

È stata poi stralciata tutta una parte del provvedimento, quella che va dall'articolo 5 in avanti e che riguarda le case. Credo che sia stata opportuna l'iniziativa del Senato di accantonare la discussione di questa complessa, ma doverosa parte del provvedimento, in quanto già il Governo ha presentato un nuovo disegno di legge sul quale potranno scontrarsi e — mi auguro — poi incontrarsi le valutazioni e le opinioni dei singoli gruppi parlamentari; e sarà in quella sede che potremo discutere se sia meglio scegliere, come era stato scelto, il riferimento al vano anziché al metro quadrato e vedere poi se sarà possibile fare una discriminazione fra le case esistenti nelle grandi città che hanno avuto una maggiore esplosione edilizia nei confronti delle case decentrate dei centri minori. Ma credo che le cose principali che dobbiamo esaminare, dopo alcune brevi considerazioni sull'articolato, sono i problemi sollevati ieri sera dai colleghi Visentini, Serrentino e Pellicani, ai quali per altro hanno già dato risposta stamane nei loro interventi i colleghi Rizzi e Colucci e, nella sua replica, il relatore.

Come è stato qui ricordato, l'articolo 1 del decreto modificato dal Senato vede un aumento delle aliquote dal 25 al 35 per cento sul reddito delle persone giuridiche. Credo di dovere a questo proposito far presente all'onorevole Visentini — che su questo argomento ha incentrato gran parte del suo come sempre interessante ed apprezzabile intervento — come sia vero che inizialmente il testo del decreto-legge determinasse un aumento dell'aliquota soltanto nella misura del 5 per cento, e non dico soltanto in relazione agli aumenti che sono stati fatti dopo (ritornerò, se mi è consentito, su questa considerazione di carattere generale), ma come questo aumento del 5 per cento, cioè dal 25 al 30 per cento, fosse a carattere permanente. Noi ci siamo posti il problema dell'aumento dell'aliquota, della validità non costituzionale ma giuridica e — se vuole — anche morale, di impegno nei confronti del paese e abbiamo ritenuto, attraverso la discussione al Senato, di accedere alla richiesta avanzata dai senatori e cioè di aumentare l'aliquota sul reddito delle persone giuridiche dal 25 al 35 per cento, ma dando a questo au-

mento il carattere di temporaneità, tanto è vero che l'aumento è stato contenuto per il 1974 e per il 1975. È vero che abbiamo dei brutti precedenti, nella storia fiscale del nostro paese, di addizionali che avrebbero dovuto avere un carattere di temporaneità, e che poi sono rimaste in vigore per decenni (ricordiamo tutti la pro-Calabria, che credo abbia avuto termine soltanto nel 1972), ma l'intendimento del Governo — e questa è stata la ragione della nostra adesione alla modifica apportata dal Senato — è quello di mantenere ferme le vecchie aliquote indicate nella riforma tributaria, e considerare questo passaggio dal 25 al 30 per cento come di carattere temporaneo, di fronte alla gravità, alla drammaticità del momento, anche per un motivo di gettito fiscale, in quanto un aumento del 5 per cento in percentuale dà un maggiore gettito di 35 miliardi l'anno.

È stato poi fatto un lungo discorso sulle finanziarie, ed anche a tale riguardo credo sia doveroso, intanto, ricordare che il Senato ha apportato alcune modifiche, facendo passare l'aliquota dal 7,50 al 10,50 per cento per le finanziarie private e dal 6,25 all'8,75 per cento per le finanziarie pubbliche. Noi riteniamo, tuttavia, che non si possa in sede di conversione di questo decreto affrontare il complesso problema delle società finanziarie, problema estremamente delicato. Siamo perfettamente d'accordo con quanto veniva ricordato poc'anzi — mi pare — dall'onorevole Badini Confalonieri, circa il fatto che esistono società finanziarie disinvolute, per usare un eufemismo, finanziarie di comodo, che operano nel campo della speculazione, ma dobbiamo anche ricordare che esistono società finanziarie serie, che assolvono il loro dovere in modo corretto. E sarebbe un grave errore, a nostro giudizio, affrontare una materia così complessa, senza una valutazione più attenta, ed anche sulla base degli elementi che il Governo si riserva di offrire, al momento opportuno, quando gli sarà richiesto e quando sarà in condizione di fornirli, alle Commissioni competenti, e cioè alla Commissione finanze e tesoro, alla Commissione bilancio, alla Commissione industria ed anche alla Commissione giustizia, che dovranno interessarsi di questo problema. Un aumento di aliquota superiore per le finanziarie, a nostro giudizio, non sarebbe in questo momento giustificato, e potrebbe creare grossi problemi in un settore che certamente è già in notevole difficoltà.

L'articolo 2 tratta dei redditi dominicali e dei redditi imponibili sui fabbricati; sono stati anticipati degli emendamenti a questo ri-

guardo, ma vorrei ricordare che si tratta di redditi che hanno già avuto una notevole rivalutazione proprio in correlazione a quella che è stata la svalutazione della nostra moneta. Per quanto riguarda i redditi dominicali si tratta di redditi che fanno addirittura riferimento al 1939; si tratta di cartelle, a volte, di 10, 20, 30 lire, e non riteniamo che con questo aumento, che è stato proposto ed approvato al Senato, del 48 per cento si creino degli « sconquassi » — come qualcuno ha detto — in questo campo. Come accennavamo ieri in sede di discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge relativo all'aumento di alcune aliquote dell'IVA, questi problemi non si risolvono, nel campo dell'agricoltura, come negli altri settori, soltanto attraverso la leva fiscale, ma con provvedimenti assai più profondi.

È stato qui posto ancora il problema degli acconti di imposta di cui all'articolo 3, ed a questo riguardo vorrei ricordare in particolare all'onorevole Santagati, che questo discorso ha già fatto in altra occasione, e che penso lo ripeterà in sede di illustrazione dei suoi emendamenti, che non si tratta di un provvedimento punitivo — almeno nell'intenzione e nella volontà del Governo — verso questa o quella categoria, e tanto meno nei confronti dei professionisti, anche perché riconosciamo che non si può fare di ogni erba un fascio: ci sono anche tra i professionisti, specialmente tra quelli giovani, coloro che operano in determinate zone e che sono in notevoli difficoltà.

Ma il discorso più ampio, il discorso più interessante credo sia quello che riguarda l'articolo 4, nel nuovo testo introdotto dalla Commissione. Dirò che il Governo ha già dato la propria adesione al nuovo testo, anche se la minore entrata, da un punto di vista fiscale, è piuttosto considerevole, perché siamo partiti da 360 miliardi, siamo arrivati poi a 400 e più, e adesso superiamo certamente gli 800 miliardi. Credo che, da un punto di vista tecnico, se ce ne fosse il tempo, se non fossimo pressati dall'orologio, dalla necessità di inviare questo provvedimento al Senato, se fosse possibile un coordinamento sarebbe forse interessante vedere un po' anche questi commi, laddove abbiamo anche delle date necessariamente diverse: nel testo originale del decreto-legge era previsto per i benefici il termine del 1974; nel testo emendato dal Senato il riferimento era al 1975, e questo è anche comprensibile, perché il Governo si era mosso con una certa visione del problema; trattandosi di minor gettito di considerevole entità, è evidente che per quanto indicato dal

primo e dal terzo comma la data del 1975 è resa necessaria non soltanto per motivi fiscali, ma anche per andare incontro alle necessità delle aziende, che avranno già indubbiamente alcune difficoltà, anche se poi tutto si gioca sul riepilogo di fine anno.

Ma non è sulle questioni tecniche o sulla data del 1975 o del 1974 che intendo soffermarmi. Desidero far presente che, prima ancora che venisse approvato il nuovo testo della Commissione, che precisa meglio la questione del cumulo dei 5 milioni a partire dal 1° gennaio 1975, avevo predisposto una tabella che è estremamente interessante, perché sta a dimostrare la validità dell'indirizzo politico assunto dal Governo, la comprensione del Governo nei confronti dei redditi minori. Prima dell'entrata in vigore del presente decreto il percettore di un reddito imponibile annuo di 2 milioni pagava 65 mila lire e 113 mila per redditi diversi da quelli da lavoro dipendente, mentre oggi viene esentato un reddito fino a 3 milioni. A titolo di esempio, dirò che di fronte ad una precedente imposizione di 195 e 243 mila lire, avremo adesso un carico fiscale di 67 mila lire; e così per un reddito di 4 milioni si passa da 403 a 227 mila lire; per un reddito di 5 milioni si scende da 493 a 417 mila lire.

È così evidente che l'aggravio rappresentato dall'addizionale opera in modo da sollevare dagli oneri fiscali i redditi da lavoro dei ceti meno abbienti. Si tratta, onorevoli colleghi, di somme considerevoli, che indubbiamente tengono conto di alcuni fattori che nel frattempo si sono registrati, del processo inflazionistico, dell'aumento del costo della vita, del minor potere d'acquisto dei salari, e quindi di tutta una serie di circostanze che è vero che colpiscono la generalità dei cittadini, ma colpiscono in modo maggiore e qualche volta insopportabile i percettori di redditi minori.

Ricordavo poc'anzi che a mio giudizio è importante e qualificante per il Governo e anche per il Parlamento (che ha modificato in parte le stesse richieste dei sindacati) l'aver elevato a 4 milioni il tetto per coloro che beneficeranno di questo provvedimento (a 5 milioni in caso di cumulo), perché in caso contrario avremmo avuto, sì, una larga fascia di circa 7 milioni di contribuenti che sarebbero stati beneficiati, ma sarebbero rimasti comunque esclusi in molti, specialmente i lavoratori che operano nell'Italia centro-settentrionale, laddove fortunatamente un reddito di 4 o 5 milioni non è più un caso eccezionale, ma sta diventando la regola.

Credo, anzi, che dovremmo a questo proposito esprimere l'auspicio che anche quei lavoratori dell'Italia meridionale — ma qualche volta anche dell'Italia settentrionale — che hanno ancora redditi inferiori ai 2 milioni possano domani divenire percettori di redditi superiori, anche se questo comporterà per loro di dover pagare qualche decina di migliaia di lire di imposte.

Vediamo ora, onorevoli colleghi, se questi provvedimenti stravolgono o meno la riforma tributaria, così come dicevano ieri gli onorevoli (o meglio, se mi permettono, gli amici) Visentini e Serrentino.

Abbiamo tutti insieme lavorato con passione e con fiducia alla riforma tributaria e non sarei sincero con me stesso e con i colleghi se non riconoscessi che il metodo introdotto con le notevoli variazioni apportate dal Senato (che mi auguro siano oggi confermate dalla Camera) si discosta da quelli che erano gli orientamenti iniziali, da quella che viene chiamata la filosofia della riforma tributaria.

Se i colleghi avranno la bontà di andare a leggere i resoconti della Commissione finanze e tesoro del Senato, potranno vedere che, proprio con una precisazione del rappresentante del Governo, erano state sostenute queste tesi, per ragioni di carattere tecnico e di coerenza con un certo indirizzo.

È però poi prevalsa una valutazione di carattere politico generale. Di fronte alla gravità del momento, si è ritenuto opportuno, anziché giocare sulle aliquote, giocare sugli imponibili, anche se indubbiamente questo potrà portare agli inconvenienti che sono stati qui indicati.

Questo, si è detto, è reso più grave dalla circostanza che tutto questo avviene proprio nel primo anno di attuazione della riforma tributaria. Questo è sicuramente vero, però si tratta sempre di contribuenti che hanno già un notevole reddito e sono quindi cittadini in grado di valutare la gravità del momento politico ed economico che attraversiamo.

In ogni caso, si tratta di una imposizione straordinaria, eccezionale (perché l'aumento del 5 e del 10 per cento per i redditi dai 10 ai 14 milioni e oltre i 14 milioni vale per un solo anno, mentre l'aumento per le persone giuridiche si riferisce soltanto al 1974 e al 1975), per cui appare chiaro che il legislatore non ha affatto inteso modificare o stravolgere l'orientamento della riforma tributaria che, credo di poterlo dire, il ministro che ho l'onore di rappresentare intende difendere così come è.

Dovrei ancora aggiungere per lealtà nei confronti dell'Assemblea che l'amministrazione finanziaria non è rimasta insensibile ad alcune considerazioni che tutti insieme abbiamo fatto, cioè se era giusto o no, all'epoca della legge delega, avere operato in modo tale da avere un'impennata nelle aliquote molto sensibile fino ad un certo *plafond* e poi un andamento meno progressivo di quanto non fosse necessario. Sono dei problemi che, credo, dovremmo affrontare, e posso assicurare l'Assemblea che, se non ci fosse stata questa necessità di reperire quei 3 mila miliardi di cui tanto si è parlato, saremmo stati noi i primi a rispettare non un dettato costituzionale, ma un impegno di carattere giuridico proveniente dall'articolo 18, il che era anche nell'interesse dell'amministrazione finanziaria, perché era interesse del Ministero delle finanze aspettare i primi due anni previsti proprio dall'articolo 18 della legge di delega per vedere come andava il rodaggio di questo primo periodo e poi affrontare quelle riforme che per delega erano state indicate.

A proposito delle evasioni fiscali, respingo le considerazioni e le accuse ingiuste e ingiustificate che sono state fatte nei confronti del Governo e della maggioranza di voler difendere le evasioni fiscali. Noi ci siamo sempre mossi per colpire le evasioni fiscali. Gli onorevoli deputati e senatori della « Commissione dei trenta » sanno che anche nei giorni scorsi, con notevoli sacrifici personali di tutti, ci siamo riuniti per esaminare uno schema di decreto delegato riguardante proprio l'anagrafe tributaria, in quanto riteniamo che, per fare funzionare bene la riforma tributaria, in modo corretto e in modo che si raggiunga quella perequazione fiscale e tributaria che tutti vogliamo, è necessario che operi correttamente l'anagrafe tributaria. Ritengo per altro che avesse ragione il collega Rizzi quando diceva: abbiamo delle macchine, abbiamo impiegato dei soldi dello Stato per fornire mille e più terminali accertativi negli uffici delle imposte dirette, delle imposte indirette, dell'IVA, del registro, delle dogane, ma non bastano le macchine, se queste non sono messe in condizione di poter funzionare. Non mi soffermo sulla questione che è stata risolta in un certo modo dal Parlamento (ci dobbiamo inchinare di fronte alla sua volontà), ma se noi non mettiamo dietro queste macchine degli uomini che le possono far funzionare (e vedremo lo strumento, sarà meglio il disegno di legge del decreto-legge, la Camera scelga la strada

che ritiene opportuna, ma si tratta di spese produttive, produttive anche dal punto di vista civile e morale) se vogliamo combattere questo grave problema dell'evasione fiscale, attraverso il controllo incrociato, questo sarà un obiettivo che si potrà raggiungere.

Un'ultima considerazione vorrei ribadire. In più di una occasione (ancora ieri, avanti ieri e nei giorni scorsi) i colleghi del gruppo comunista hanno reiteratamente detto: siamo riusciti a « strappare », il Governo « è stato costretto », la maggioranza è stata « costretta »! Ebbene, onorevoli colleghi, per quanto si riferisce a questo problema, desidero richiamare la vostra attenzione su quello che è stato l'andamento di questo provvedimento al Senato.

Vorrei richiamare la vostra attenzione sul verbale della seduta del 30 luglio alla Camera: è stato il Governo che ha sollecitato la Commissione finanze e tesoro ad esaminare, ad esempio, se si dovesse o non si dovesse — e la propensione era evidente — estendere i benefici della detassazione per i lavoratori dipendenti fino al limite di 1.200.000 lire. E non si dica che è stata una proposta che la maggioranza è stata costretta ad accettare, quando invece è stato il Governo che si è rivolto a tutta la Commissione, per un atto di riguardo nei confronti di essa, senza voler fare discriminazioni nei confronti di nessuno, richiamando l'attenzione sulle condizioni di queste categorie di lavoratori. E se volessimo ancora andare a vedere, l'emendamento è stato presentato dalla maggioranza, è stato accolto da tutti e siamo stati noi che per primi ci siamo fatti interpreti di questa apertura, perché fossero emendamenti della Commissione; ma non si dica che il Governo « è stato costretto »!

La stessa cosa vale per quanto si riferisce ad altri importanti problemi: ad esempio all'invito a formalizzare in specifici emendamenti le proposte intese ad agganciare il livello della detassazione alla situazione reale dei nuclei familiari, eventualmente riconsiderando il meccanismo del cumulo dei redditi dei coniugi. Queste cose le ha dette il rappresentante del Governo: sono arrivate a conclusione per merito vostro, indubbiamente, onorevoli colleghi, ma credo non sia giusto, che non sia corretto — e noi dobbiamo respingere questo strano comportamento — fare apparire quanto è stato migliorato in questo provvedimento come merito di una parte politica, quando credo che il merito debba essere, quanto meno, diviso in modo equo, riconoscendo anche al Governo di non

essersi arroccato, attraverso la decretazione legislativa, sulla vecchia impostazione del decreto-legge. Il decreto-legge una volta era tabù, dopo il 1926, quando la norma era diventata l'unica esistente, perché non vi era l'istituto del disegno di legge, e anche dopo la liberazione, quando i decreti-legge erano quelli che erano ed al Parlamento non restava altra strada se non quella di dire no o dire sì.

Oggi si è instaurato un rapporto diverso: lo hanno detto i ministri finanziari quando si sono presentati dinanzi alle Commissioni riunite finanze e tesoro e bilancio della Camera e del Senato; lo ha detto, con voce ancora più autorevole, il Presidente del Consiglio, dichiarando che i decreti che il Governo aveva preparato in questi anni erano a disposizione del Parlamento, aperti a un dibattito, a un confronto. E quindi una esaltazione del potere legislativo. Qualcuno dice che è un atto di debolezza del Governo.

Onorevoli colleghi, io credo invece che sia un atto di rispetto da parte del Governo nei confronti del potere legislativo, e anche un atto di forza, perché quando il contributo viene da qualsiasi parte politica, prima evidentemente dalla maggioranza, e poi anche dalle opposizioni, per correggere e migliorare un provvedimento legislativo, specialmente nell'interesse del mondo del lavoro, non è certo il Governo a dire di no, come non lo ha detto nemmeno in questa occasione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Avverto che l'onorevole Santagati ha presentato il seguente ordine del giorno di non passaggio all'articolo unico del disegno di legge:

« La Camera,

al termine della discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 3189, concernente la conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 259,

delibera di non passare all'esame dell'articolo unico del disegno di legge.

9/3189/3.

Santagati.

SANTAGATI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi atterrò rigorosamente ai limiti di tempo previsti dal regolamento.

Ritengo che l'attuale disegno di legge di conversione non debba essere approvato e che quindi si debba votare il non passaggio agli articoli. Si tratta, infatti, di un decreto-legge che ha subito già ponderose modificazioni. Al riguardo basterà pensare che il Senato ha soppresso ben 6 articoli del decreto-legge, quelli cioè relativi all'imposta *una tantum* sulle abitazioni, ciò che ritengo sia stata cosa decisamente censurabile sotto il profilo giuridico.

Il decreto-legge è infatti un provvedimento che entra in vigore avendo valore di legge, ma, se trascorrono 60 giorni senza essere convertito, o se, peggio ancora, viene bocciato dal Parlamento, perde ogni efficacia. Noi siamo in presenza di un decreto-legge che per metà è stato decapitato dall'altro ramo del Parlamento, ma nonostante ciò rimane in vigore nella sua interezza: mentre noi stiamo discutendo, il decreto-legge continua infatti ad esplicare la sua efficacia. È assurdo pensare che in tali condizioni si possa approvare mezzo decreto-legge, lasciandone in sospeso l'altra metà: questo urterebbe contro qualsiasi regola.

Vi sono altre ragioni, non solo formali, ma sostanziali, che suggeriscono l'approvazione del mio ordine del giorno di non passaggio all'esame dell'articolo unico. Mi riferisco innanzitutto alla violazione dell'articolo 77 della Costituzione che deriverebbe dal fatto che non può ravvisarsi alcun carattere di urgenza e di necessità in un decreto-legge che regola una materia di cui si discute da anni e che può essere ampiamente disciplinata attraverso le ordinarie forme di iniziativa legislativa. Inoltre se il disegno di legge di conversione fosse approvato, si avrebbe una violazione dell'articolo 53 della Costituzione, perché il principio della progressività, sancito dalla Costituzione, risulta più volte violato nel decreto-legge.

Da un punto di vista giuridico, il disegno di legge si pone in contraddizione con l'articolo 18 della legge delegata per la riforma tributaria, la quale ha fissato rigorosamente il termine di due anni perché siano rivedute le aliquote delle imposte dirette, che nella fattispecie ci interessano, e delle imposte indirette, di cui abbiamo parlato ieri. È evidente che il disegno di legge si pone in una posizione di assoluta anomalia rispetto alla prassi, rispetto alle regole del processo di formazione delle leggi e dimostra una assoluta mancanza di sensibilità nei confronti di quei contribuenti, persone giuridiche, persone fisiche, che avevano pensato che i duri sacrifici loro

richiesti dalla riforma tributaria avessero senso e si erano predisposti, come ogni buon cittadino rispettoso della legge, ad accollarsi i relativi adempimenti.

Purtroppo il contribuente rispettoso della legge male ha fatto a ritenersi vincolato dall'impegno assunto dal Parlamento attraverso strumenti di delega legislativa, in quanto ha potuto constatare che questi impegni vengono elusi, vengono frustrati da una successiva legislazione, la quale fa di tutto per impedire che il cittadino rispettoso della legge sia tutelato. In conclusione, l'obiettivo del decreto-legge è sbagliato, perché esso non doveva essere indirizzato verso i cittadini rispettosi della legge tributaria, ma avrebbe dovuto convergere nello sforzo di reperire gli evasori, uno sforzo che dovrebbe costituire il vero punto nodale di tutta la riforma fiscale. Quindi non ulteriori aliquote, ma ulteriori aggravii ed inasprimenti fiscali, ma ricerca di strumenti validi per colpire le evasioni e fare in modo che le leggi tributarie siano leggi rispettose della volontà della collettività e dell'interesse di tutti i cittadini.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Santagati di non passaggio all'esame dell'articolo unico del disegno di legge.

(*E respinto*).

Passiamo all'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione. Se ne dia lettura.

ARMANI, Segretario, legge:

« Il decreto-legge 6 luglio 1974, n. 259, concernente alcune modifiche alla disciplina delle imposte sul reddito e una imposizione straordinaria sulle case di abitazione, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

L'articolo 1 è sostituito dal seguente:

» ART. 1. — Con decorrenza dal 1° gennaio 1974, e fino al 31 dicembre 1975, l'aliquota dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche è elevata al 35 per cento. L'aliquota del 7,50 per cento nei confronti delle società ed enti finanziari e quella del 6,25 per cento nei confronti delle società ed enti finanziari a prevalente partecipazione statale sono elevate rispettivamente al 10,50 per cento e all'8,75 per cento.

I soggetti di cui all'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 598, per i quali il termine di versa-

mento dell'imposta è scaduto anteriormente all'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto sono tenuti al pagamento della maggiore imposta derivante dall'aumento delle aliquote di cui al comma precedente entro il 31 ottobre 1974.

Nei confronti dei soggetti all'imposta sulle persone giuridiche per i quali il periodo d'imposta non coincide con l'anno solare, la maggiorazione delle aliquote di cui al primo comma rispetto a quelle stabilite dall'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 598, è applicata sugli imponibili ragguagliati ad anno solare.

Per l'anno 1974 è istituita una addizionale straordinaria dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, da applicarsi alla parte di reddito imponibile che eccede la somma di lire dieci milioni, nella seguente misura:

5 per cento sulla parte di reddito imponibile compresa tra i dieci milioni e i quattordici milioni di lire;

10 per cento sulla parte di reddito imponibile eccedente i quattordici milioni di lire.

L'addizionale straordinaria di cui al comma precedente è riscossa mediante ruoli sulla base della dichiarazione annuale dei redditi.

I soggetti esonerati dall'obbligo della dichiarazione annuale ai sensi dell'articolo 1, quarto comma, lettera d), del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, sono tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi entro il 31 marzo 1975 se nell'anno 1974, hanno conseguito un reddito complessivo lordo superiore a lire dieci milioni ».

All'articolo 2, dopo il primo periodo, è inserito il seguente:

” Per i terreni concessi in affitto, la determinazione del reddito è effettuata sulla base dei canoni fissati dalla legge 11 febbraio 1971, n. 11, e successive modificazioni ”.

L'articolo 4 è sostituito dal seguente:

” Per i redditi di lavoro dipendente e per quelli di cui alla lettera a) del primo comma dell'articolo 47 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, di importo annuo non superiore a lire 4 milioni, in aggiunta alle detrazioni di cui agli articoli 15 e 16 dello stesso decreto, è concessa una detrazione ulteriore di lire 36 mila annue rapportate al periodo di lavoro nell'anno.

Se il reddito complessivo lordo ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche non è superiore a lire 4 milioni ed alla sua formazione concorrono i redditi indicati nel comma precedente, le quote di detrazione di cui al primo comma, punto 3), dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, sono aumentate di lire 4 mila per ogni figlio a carico, a decorrere dall'anno 1975.

La detrazione prevista nel primo comma sarà computata per l'anno 1974 in sede di conguaglio da effettuare alla fine dell'anno o, se precedente, alla data di cessazione del rapporto di lavoro.

Le detrazioni di cui ai commi primo e secondo, trovano applicazione anche agli effetti del penultimo comma dell'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600.

Se i redditi di lavoro dipendente che hanno beneficiato in sede di ritenuta alla fonte delle detrazioni di cui al primo e secondo comma concorrono con altri redditi, compresi quelli imputabili al contribuente a norma dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, alla formazione di un reddito complessivo lordo di ammontare superiore a lire 4 milioni annue, il diritto alle detrazioni medesime viene meno ed il relativo recupero è effettuato dall'ufficio delle imposte sulla base della dichiarazione annuale dei redditi o dell'accertamento.

Le disposizioni di cui al primo e secondo comma si applicano anche per i redditi di impresa indicati nel secondo comma dell'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, quando sono state effettuate le detrazioni d'imposta di cui al primo comma dello stesso articolo 16 e sempreché il reddito complessivo lordo del soggetto passivo d'imposta, comprensivo dei redditi a lui imputabili a norma dell'articolo 4 del suddetto decreto, non superi lire 4 milioni annue.

Il diritto alle detrazioni di cui al primo e secondo comma è mantenuto qualora il reddito complessivo lordo del contribuente sia soltanto da redditi di lavoro dipendente propri e della moglie per un ammontare complessivo annuo non superiore a lire 5 milioni.

La detrazione di lire 36.000 di cui al primo comma non spetta comunque per più di una volta nei riguardi di ciascuna persona ”.

Gli articoli dal 5 all'11 sono soppressi ».

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 AGOSTO 1974

PRESIDENTE. Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge. Si dia pertanto lettura degli articoli del decreto-legge ai quali sono stati presentati emendamenti.

ARMANI, Segretario, legge:

ART. 1.

Con decorrenza dal 1° gennaio 1974 l'aliquota dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche è elevata al 30 per cento. L'aliquota del 7,50 per cento nei confronti delle società ed enti finanziari e quella del 6,25 per cento nei confronti delle società ed enti finanziari a prevalente partecipazione statale sono elevate rispettivamente al 9 per cento e al 7,50 per cento. I soggetti di cui all'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 598, per i quali il termine di versamento dell'imposta è scaduto anteriormente all'entrata in vigore del presente decreto sono tenuti ad eseguire il versamento della maggiore imposta derivante dall'aumento delle aliquote entro il 31 luglio 1974.

ART. 2.

Ai fini dell'applicazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche e dell'imposta locale sui redditi per ciascuno dei periodi d'imposta 1974 e 1975 la determinazione dei redditi dominicali dei terreni è effettuata moltiplicando per quarantotto i redditi iscritti in catasto, ai sensi del regio decreto-legge 4 aprile 1939, n. 589, convertito nella legge 29 giugno 1939, n. 976. Agli stessi fini i redditi imponibili dei fabbricati sono determinati sulla base delle rendite del nuovo catasto edilizio urbano moltiplicate per i coefficienti di aggiornamento stabiliti per l'anno 1973 con decreto ministeriale 10 settembre 1973, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 256 del 3 ottobre 1973, maggiorati del cinquanta per cento.

ART. 3.

Il primo comma dell'articolo 100-*quinquies* aggiunto nel decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, con l'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 20 aprile 1974, n. 116, è sostituito dal seguente:

« Gli acconti d'imposta di cui all'articolo 100-*bis* sono iscritti in ruoli straordinari ri-

scuotibili in due rate con scadenza al giorno 10 dei mesi di settembre e novembre dell'anno 1974 o in unica soluzione a quest'ultima scadenza. La formazione dei ruoli straordinari non è soggetta all'autorizzazione dell'intendente di finanza prevista dall'articolo 11, sesto comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602 ».

ART. 4.

Per i redditi di lavoro dipendente e per quelli di cui alla lettera a) del primo comma dell'articolo 47 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, di importo annuo non superiore a lire 4 milioni, in aggiunta alle detrazioni di cui agli articoli 15 e 16 dello stesso decreto, è concessa una detrazione ulteriore di lire 36.000 annue rapportate al periodo di lavoro nell'anno. La detrazione sarà computata per l'anno 1974 in sede di conguaglio da effettuare alla fine dell'anno o, se precedente, alla data di cessazione del rapporto di lavoro. La detrazione medesima trova applicazione anche agli effetti del penultimo comma dell'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600.

Se i redditi di lavoro dipendente che hanno beneficiato in sede di ritenuta alla fonte della detrazione di cui al comma precedente concorrono alla formazione di un reddito complessivo lordo, comprensivo di redditi imputati al contribuente a norma delle lettere a) e b) dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, di ammontare superiore a lire 4 milioni annue, il diritto alla detrazione medesima viene meno e il relativo recupero è effettuato dall'ufficio delle imposte sulla base della dichiarazione annuale dei redditi o dell'accertamento.

PRESIDENTE. Comunico che, essendo pervenuta alla Presidenza una richiesta di votazione per scrutinio segreto mediante procedimento elettronico, da questo momento decorrono i venti minuti di preavviso previsti dall'articolo 49 del regolamento.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 1 del decreto-legge.

1. 1. **Santagati, Dal Sasso, Abelli, de Vidovich, Tassi.**

Sopprimere il primo comma dell'articolo 2 del decreto-legge.

2. 1. Abelli, Santagati, Dal Sasso, de Vidovich, Tassi.

Sopprimere l'articolo 3 del decreto-legge.

3. 1. Dal Sasso, de Vidovich, Abelli, Santagati, Tassi.

Al secondo comma dell'articolo 4 del decreto-legge sostituire le parole: lire 4.000, con le parole: lire 6.000.

4. 4. Santagati, Abelli, Dal Sasso, de Vidovich, Tassi.

Al secondo comma dell'articolo 4 del decreto-legge sostituire le parole: dall'anno 1975, con le parole: dall'anno 1974.

4. 7. Santagati, Abelli, Dal Sasso, de Vidovich, Tassi.

Al settimo comma dell'articolo 4 del decreto-legge, sopprimere le parole: di lavoro dipendente.

4. 9. Santagati, Abelli, Dal Sasso, Tassi, de Vidovich.

Al settimo comma dell'articolo 4 del decreto-legge, sopprimere le parole: dipendente.

4. 10. Santagati, Abelli, Dal Sasso, Tassi, de Vidovich.

L'onorevole Santagati ha facoltà di svolgerli.

SANTAGATI. Il primo emendamento, come, del resto, risulta evidente, è soppressivo dell'articolo 1 del decreto-legge da convertire. Con la nostra proposta di soppressione praticamente desideriamo, per il momento, lasciare in vigore le norme che furono a suo tempo approvate e che furono trasfuse prima nella legge-delega sulla riforma tributaria e poi nei rispettivi decreti-delegati.

Il perché di ciò è facile a spiegarsi, sia perché le norme riguardano l'importante argomento della riforma tributaria, sia perché furono a loro volta presentate con l'impegno solenne, da parte del Parlamento, che sarebbero rimaste invariate per almeno un biennio e che comunque avrebbero avuto soltanto aggiustamenti, non peggioramenti o inasprimenti nei confronti dei contribuenti; inoltre, perché la situazione fiscale italiana non può

essere corretta e travolta da provvedimenti improvvisati e contraddittori.

L'articolo 1, che è il cardine di tutto questo provvedimento, ormai mutilato nelle sue essenziali norme, che riguardava quell'imposta straordinaria sulle abitazioni che pare formerà oggetto di una regolare normativa legislativa, vuole inasprire le aliquote delle persone fisiche e delle persone giuridiche. In modo particolare, con l'articolo 1 si intende elevare l'aliquota per le persone giuridiche al 30 per cento e, nel successivo emendamento, addirittura al 35; la proposta comunista è invece di elevarla al 40 per cento. Mi pare che questa sia una forma di persecuzione nei confronti di tutte le persone giuridiche che ormai si erano convinte essere stato definitivamente stabilito il sacrificio richiesto dalla riforma tributaria nella misura del 25 per cento; dette persone ritenevano che non vi sarebbero state prospettive di improvvisi e bruschi cambiamenti.

Nel caso sia approvata, siffatta norma sarà controproducente ai fini dello sviluppo economico aziendale, perché determinerà sperequazioni e squilibri, secondo una facile previsione. Non dobbiamo sottoporre a questa « doccia scozzese » l'attività negoziale: qualche mese fa, abbiamo adottato la misura incentivante della cedolare secca; ora adottiamo quella disincentivante dell'aumento delle aliquote. Tutto questo, scoraggiando ulteriormente l'iniziativa commerciale ed industriale, può determinare ulteriore panico e fughe di capitali all'estero, nonché una contrazione nella produzione. Tutto questo, ovviamente, non può suscitare entusiasmo nel mondo economico italiano. Anzi, finirà con il deprimere vieppiù la bilancia dei pagamenti che, con questo « pacchetto », si intenderebbe riequilibrare. Ci pare dunque che questo articolo 1 sia controproducente sotto tutti i profili, sia dannoso e sia stato peggiorato. Si tenderebbe anzi a peggiorarlo ulteriormente ora, in quest'aula. Esso dovrebbe invece essere del tutto soppresso e abolito dal decreto-legge che, per altro, ha ormai perduto per strada più della metà dei suoi originari articoli; non sarebbe male che ne perdesse anche altri, affinché le disfunzioni lamentate potessero essere sanate nell'ambito di una superiore e più pertinente visione.

Aggiungiamo che gli emendamenti approvati dal Senato per questo articolo finirebbero col determinare un ulteriore squilibrio. Non si è pensato solo all'originaria aliquota del 30 per cento, ovvero ad elevarla addirittura al 35 per cento ma, per il 1974, si è pensato di

istituire un'addizionale straordinaria dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, da applicarsi a determinate categorie di contribuenti. La misura è del 5 per cento per i contribuenti il cui reddito imponibile è compreso tra i 10 e i 14 milioni di lire. Si tratta di un reddito che può essere ormai ritenuto medio, riguardando non soltanto poche categorie di contribuenti, bensì larghe fasce di essi, ove sono compresi operatori economici a medio livello; professionisti; parlamentari, funzionari di un certo livello nel campo amministrativo statale e parastatale. Si tratta di contribuenti che fanno il proprio dovere nei confronti del fisco, con il quale mantengono una condotta corretta. Allora arriveremmo al paradosso che questa categoria di contribuenti finirebbe con l'essere talmente danneggiata da dover probabilmente pensare di ridurre la propria attività produttiva o lavorativa o di vedersi declassata, nel caso di pubblici dipendenti o di funzionari di un certo grado, alla qualifica di semplici impiegati, il che naturalmente non darebbe, a mio avviso, prestigio né alla categoria stessa, né allo Stato, né alle amministrazioni che si avvalgono di questi validi collaboratori.

Ecco perché noi siamo molto perplessi circa l'efficacia di questa addizionale, come lo siamo del resto anche per l'addizionale del 10 per cento che si vuole introdurre per quei contribuenti che abbiano un reddito superiore ai 14 milioni di lire. Tutto questo non fa che dare carattere punitivo — malgrado le incoraggianti parole testé pronunciate dal sottosegretario onorevole Macchiavelli — a queste disposizioni che si vogliono introdurre non soltanto nei confronti dei professionisti (che vediamo puniti con altre norme comprese in questo decreto), ma in genere di tutti quei contribuenti che rappresentano la classe media italiana, che non può essere assolutamente trattata in questo modo, anche perché, così facendo, costoro subirebbero un danno in fatto di prestigio e d'altra parte non aumenterebbero gli utili del gettito fiscale.

Abbiamo chiesto anche la soppressione dell'articolo 2 perché siamo convinti che non otterremmo grossi vantaggi dalle disposizioni in esso contenute, che sono dirette non soltanto alle persone giuridiche, ma in modo particolare a quelle persone fisiche e a quei reddituari che godono di redditi dominicali dei terreni o sono proprietari di appartamenti compresi nel nuovo catasto edilizio urbano. Questa norma a noi pare del tutto inaccettabile. Non si capisce, infatti, la ragione per la quale si vuol moltiplicare per 48 i redditi

iscritti in catasto, quando già recentemente si è avuta una rivalutazione che ha moltiplicato per 36 tali redditi; non si capisce, inoltre, perché debbano essere maggiorati del 50 per cento i coefficienti di aggiornamento del catasto edilizio, che già sono stati stabiliti per l'anno 1973 con il decreto ministeriale 10 settembre 1973, cioè poco più di 11 mesi or sono. Per queste ragioni, noi riteniamo che sia meglio sopprimere l'articolo 2 e lasciare in vita l'attuale sistema.

Le stesse argomentazioni valgono per quanto concerne l'articolo 3, del quale chiediamo la soppressione. Le disposizioni in esso contenute cercano di infierire nei confronti di quei contribuenti che già sono iscritti a ruolo, che già pagano il loro tributo e che lo Stato, violando una norma solenne che è stata inserita nella riforma tributaria, vuole nuovamente iscrivere nei ruoli provvisori. Quando varammo la riforma tributaria e in modo particolare quando predisponemmo i decreti delegati, si disse che una delle conquiste della riforma tributaria era appunto l'eliminazione dei ruoli provvisori, cioè di quei ruoli per i quali si stabiliva il pagamento di determinate somme per future attività, da conguagliare e da prendere in esame sul piano fiscale.

Questa norma è stata ampiamente disattesa, talché si è già stabilito col decreto presidenziale del 29 settembre 1973 di formare dei ruoli straordinari. Come se ciò non bastasse, tale misura è stata prorogata anche per l'anno successivo, mettendo quindi questi contribuenti nella dolorosa condizione di essere anticipatori di imposta. I contribuenti, cioè, iscritti in questi ruoli, dovranno pagare in anticipo una imposta che invece, secondo la riforma tributaria, avrebbero dovuto pagare dopo, quando si fossero fatti i conti su quello che era il loro carico fiscale.

I nostri successivi emendamenti riguardano in modo particolare l'articolo 4. Noi intendiamo soffermarci soltanto su due proposte, perché per quanto riguarda gli emendamenti Pavone 4. 11 e il mio 4. 10 pensiamo che possano essere considerati assorbiti da un emendamento unico presentato all'articolo 4 dalla Commissione e che risolverebbe il problema nella sua totalità. In seno poi a questo articolo 4, rielaborato così dalla Commissione e che consente quindi di comprendere nel cumulo, cioè nel coacervo dei 5 milioni, qualsiasi tipo di reddito, non soltanto cioè il solo reddito da lavoro e meno che mai il solo reddito da lavoro dipendente, ma redditi di qualsiasi genere, questi due emendamenti possono essere benissimo considerati assorbiti. A noi,

per l'articolo 4, interessa richiamare l'attenzione della Camera soltanto sull'emendamento 4. 4, che chiede che per i figli a carico la quota di agevolazione sia portata da 4 mila a 6 mila lire sulla data e quindi sulla validità di questa agevolazione che venga, non retrodatata ma stabilita a partire dall'anno 1974 anziché dall'anno 1975.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere i commi primo, secondo e terzo dell'articolo 1 del decreto-legge.

1. 10. Serrentino, Giomo, Bozzi, Altissimo, Gerolimito, Ferioli, Catella.

Sostituire il primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge, con il seguente:

Con decorrenza dal 1° gennaio 1974 e fino al 31 dicembre 1975, l'aliquota dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche è elevata al 30 per cento. L'aliquota del 7,50 per cento nei confronti delle società ed enti finanziari e quella del 6,25 per cento nei confronti delle società ed enti finanziari a prevalente partecipazione statale sono elevate rispettivamente al 9 per cento e al 7,50 per cento.

1. 11. Serrentino, Bozzi, Quilleri, Giomo, Altissimo, Gerolimito, Ferioli, Catella.

Sopprimere i commi quarto, quinto e sesto dell'articolo 1 del decreto-legge.

1. 9. Serrentino, Altissimo, Gerolimito, Giomo, Bozzi, Quilleri, Ferioli, Catella.

Sostituire il quarto comma dell'articolo 1 del decreto-legge, con il seguente:

Per l'anno 1974 è istituita una addizionale alle aliquote dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, da applicarsi alla parte di reddito imponibile che eccede i sei milioni, nella seguente misura:

5 per cento sulle aliquote relative agli imponibili compresi tra i sei milioni e i venti milioni;

10 per cento sulle aliquote relative agli imponibili eccedenti i venti milioni.

1. 8. Serrentino, Altissimo, Gerolimito, Giomo, Bozzi, Quilleri, Ferioli, Catella.

Sostituire l'articolo 4 del decreto-legge con il seguente:

Il primo ed il secondo comma dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Re-

pubblica 29 settembre 1973, n. 597, sono sostituiti dai seguenti:

« Dall'imposta determinata a norma dei precedenti articoli si detraggono:

1) lire settantaduemila per quota esente;
2) lire trentaseimila per il coniuge a carico;

3) le seguenti somme in relazione al numero delle persone a carico:

per una persona lire 15.000;
per due persone lire 30.000;
per tre persone lire 45.000;
per quattro persone lire 65.000;
per cinque persone lire 100.000;
per sei persone lire 150.000;
per sette persone lire 250.000;
per otto persone lire 360.000;
per ogni persona oltre le otto lire

150.000.

In mancanza del coniuge la detrazione di cui al n. 2) si applica per il primo dei figli a carico e la quota detraibile in relazione al numero delle persone a carico, comprendente anche il primo dei figli è ridotta di lire 15.000 ».

4. 12. Serrentino, Giomo, Quilleri, Altissimo, Gerolimito.

Sostituire il primo comma dell'articolo 4 del decreto-legge col seguente:

La quota esente sul reddito complessivo ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, di cui al primo comma dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, punto 1), viene fissata in lire settantaduemila.

4. 13. Serrentino, Giomo, Altissimo, Gerolimito, Quilleri, Ferioli, Bozzi, Catella.

Sostituire il secondo comma dell'articolo 4 del decreto-legge col seguente:

Le quote di detrazione di cui al punto 3) dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, sono aumentate di lire 4.000 per ogni figlio a carico a decorrere dall'anno 1975.

4. 14. Serrentino, Giomo, Altissimo, Gerolimito, Ferioli, Catella, Quilleri.

L'onorevole Serrentino ha facoltà di svolgerli.

SERRENTINO. Il mio emendamento 1. 10 è volto a sopprimere i commi primo, secondo e terzo dell'articolo 1 del decreto al nostro

esame. Perché chiediamo la soppressione di questi commi, signor Presidente? Già nel mio intervento in sede di discussione sulle linee generali avevo affrontato il grande problema dell'imposizione delle persone fisiche. Su questo mio emendamento suppletivo e su quello in subordine che riporta l'aliquota al 30 per cento, desidero richiamare, se mi è consentito, l'attenzione del ministro perché credo si tratti di una materia che è stata toccata dal Ministero delle finanze circa un mese e mezzo fa, quando abbiamo discusso il provvedimento sulla cedolare secca e che oggi torna al nostro esame.

Onorevole ministro, ho detto ieri e lo ripeto in sintesi, che questo provvedimento porta la tassazione dei redditi sulle persone giuridiche — forse i suoi funzionari non le hanno addizionato i vari addendi in modo tale che si comprenda bene qual è il prelievo fiscale — al 64,85 per cento, cioè il 35 per cento sulle persone giuridiche, il 14,70 di tassa ILOR e il 15,15 per cento di complementare. Il che significa che quel provvedimento (accompagnato da una relazione da lei firmata) che introduceva la cedolare secca avrebbe dovuto essere un provvedimento incentivante per gli investimenti, avrebbe dovuto far rientrare i capitali dall'estero, avrebbe dovuto dare avvio ad un nuovo sviluppo economico. Ciò non si è verificato e questa è l'ultima mazzata che si poteva dare all'investimento dal punto di vista economico. (*Interruzione del ministro Tanassi*). Signor ministro, ieri, in un intervento di carattere generale, ho trattato questi temi fino in fondo. Io da questi banchi, come membro dell'opposizione, ho il sacrosanto diritto di dire quello che penso. Sto affermando che state ammazzando l'economia italiana.

TANASSI, *Ministro delle finanze*. Credevo di usarle una cortesia.

SERRENTINO. Infatti, il decreto-legge emanato dal Governo prevedeva una aliquota eccezionale del 30 per cento per un anno, mentre è stata portata al 35 per cento per due anni. Comunque, per dimostrare come comprendo il significato di certe decisioni in momenti di emergenza, propongo in via subordinata il ritorno al testo originario. Infatti, l'emendamento 1. 11 tende a riportare l'aliquota al 30 per cento.

Per quanto riguarda l'emendamento 1. 9, mi richiamo anzitutto alla legge-delega per la riforma tributaria, che è stata citata da tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito. Se-

condo tale provvedimento, per due anni le aliquote non dovevano essere toccate. Quella legge è stata definita dal ministro Preti una legge moderna, una legge che finalmente portava perequazione nel campo tributario, una legge giusta, una legge che finalmente stabiliva nuovi rapporti tra fisco e contribuente. A distanza di tre anni, un collega dell'onorevole Preti, che appartiene anche alla stessa corrente politica, l'onorevole Tanassi, ministro delle finanze, viene forse a smentire la validità di quanto era stato affermato dal suo collega. Comunque, il discorso non è solo incentrato sul fatto che si sta veramente distruggendo la riforma tributaria: anche ieri l'ha affermato l'onorevole Visentini, che non fa parte dell'opposizione, bensì della maggioranza. Egli ha detto in modo chiaro e preciso che con questo provvedimento diamo una mazzata alla riforma tributaria nei suoi contenuti e nella sua logica.

Quando si parla di aumento delle aliquote, anche per rimanere nello spirito della riforma tributaria, non si toccano solo determinati scaglioni in modo indiscriminato, come si è fatto, ma eventualmente si ritoccano tutte le aliquote, in una percentuale tale che rispecchi quella progressività che a suo tempo era stata indicata dal Parlamento: una progressività giudicata sopportabile ed equa da quasi tutte le parti politiche. Che la decisione sia ingiusta posso dimostrarlo con un semplice esempio. Sul primo scaglione oltre i 10 milioni, per il quale si chiede il 5 per cento di aumento dell'aliquota, il passaggio dal 32 al 37 per cento comporta una maggiore tassazione del 14 per cento. Ebbene, sull'ultimo scaglione, quello del 72 per cento, aumentato all'82 per cento, l'aumento è del solo 12 per cento. Ciò significa che intendete colpire le fasce medie e non i grossi redditi: lo dimostrano le percentuali. I numeri sono numeri, e tagliano corto a qualsiasi polemica. Per fortuna, la matematica ha ancora dei punti fermi che non possono essere discussi. E soprattutto, onorevole ministro, il ritocco in percentuale sulle aliquote — come del resto era stato previsto dal suo ministero — rientrava anche in una certa logica. Lo Stato ha bisogno di un maggior cespite? Tutti i cittadini vi contribuiscono, secondo le proprie possibilità concrete. L'aumento percentuale sulle aliquote, partendo dall'aliquota del 10 per cento per arrivare a quella del 72 per cento, avrebbe comportato la fissazione del seguente criterio: un aumento del 10 per cento su 1.000 lire, avrebbe avuto come conseguenza un aggravio di 10 lire; un aumento del 10 per cento su

1.000 lire tassate al 72 per cento, un aggravio di 7,2 lire. La differenza, dunque, sarebbe stata sostanziale. La perequazione veniva rispettata, ma soprattutto, pur disattendendo i contenuti della legge delega di riforma tributaria, il sistema in questione poteva essere riportato nella logica di quest'ultima.

Tutti i quotidiani di stamane, onorevole ministro, compresi quelli che hanno una pagina speciale dedicata ai problemi economici, hanno riportato il concetto di aumento delle aliquote e non quello che è espresso dal decreto-legge. Mi spiace disilludere i giornalisti che non hanno seguito attentamente la discussione di ieri ed hanno permesso tale macroscopico errore. I giornali in questione dicono che, a seguito del provvedimento governativo, l'aumento per la fascia dai 10 ai 14 milioni, in relazione all'aliquota suppletiva, sarà di 65 mila lire. Hanno sbagliato tutto. Stante il testo approvato dal Senato, gli interessati dovranno pagare ben 200 mila lire in più, sullo scaglione dei primi quattro milioni. E sugli scaglioni successivi, non è affatto vero che pagheranno 35-36 mila lire ogni milione, bensì 100 ed oltre mila lire in più. Questo l'errore di fondo. Perfino l'informazione non riesce a recepire i concetti espressi dal provvedimento che abbiamo in esame!

Comunque, per quanto ci concerne abbiamo proposto una modifica agli articoli sulla materia in questione. Con l'emendamento 1. 8 chiediamo, infatti, alcune cose. Innanzi tutto, onorevole ministro, mi sono fatto carico di pensare al gettito del suo ministero. È un atto di coraggio, di cui dovrà darmi atto nel suo intimo. Chiedo, infatti, che la tassazione addizionale concerna i redditi dai 6 milioni in su (voi parlate di una fascia a partire dai 10 milioni). È un atto di coraggio, dicevo, che compio perché comprendo l'esigenza dello stato di procedere, in questo momento, ad un certo rastrellamento di fondi, tuttavia la comprendo con quel criterio di distribuzione cui ho accennato, perequato fra tutti i contribuenti. Rifiutate questo emendamento? Ne assumerete le responsabilità morali. Comunque, onorevole ministro, ricordo che in sede di discussione della riforma tributaria, ebbi il coraggio, a nome del mio gruppo, di presentare un emendamento che aumentava le aliquote. Non possiamo, dunque, essere accusati di difendere i grossi redditi. Esiste un precedente ed in questa sede rinnoviamo la nostra proposta: con grande senso di responsabilità, intendiamo rispettare il gettito che credevate di asservire. Vi diciamo, però, di operare sulle aliquote in modo giusto. Non ci

interessano i testi. Siamo invece preoccupati che la norma sia riportata nella logica del sistema. Vi sollecitiamo, quindi, ad accettare un emendamento che distribuisce il carico fiscale con senso di giustizia e di equità.

Per quanto concerne l'emendamento 4. 12, debbo sottolineare anzitutto alcuni elementi. Onorevole ministro, l'articolo 15 del decreto-legge n. 597, che è quello che disciplina l'imposta sul reddito delle persone fisiche, afferma al comma primo: « Dall'imposta determinata a norma dei precedenti articoli si detraggono lire 36 mila per quota esente ». Trentaseimila lire rappresentano la quota che, come esenzione di imposta, hanno tutti i cittadini italiani. Esistono poi quote di detrazione successive che spettano, in modo forfettario, ai lavoratori dipendenti, ai piccolissimi imprenditori. Ma il concetto di generalizzare la detrazione prima, cioè la quota esente, è stato rispettato per tutti. Ora, non capisco perché, se si riconosce un minimo vitale al contribuente che non deve essere tassato, ciò non debba avvenire per tutti i contribuenti in modo uguale. Non so che differenza esista tra un lavoratore dipendente con 4-5 milioni l'anno di reddito e un lavoratore artigiano, commerciante, o chi esso sia, che abbia lo stesso reddito. O li considerate tutti evasori, perché non siete capaci di controllarli, perché l'amministrazione non è efficiente, perché avevate detto di essere pronti ad attuare la riforma tributaria e invece non lo eravate, oppure dovete credere ai contribuenti e dovete metterli tutti sullo stesso piano. Taluni affermano che la quota esente aumentata per certi redditi è un riconoscimento in più, neanche sentito. Ma certo che non è neanche sentito, perché per chi percepisce redditi di gran lunga superiori a 5-6 milioni, le 36 mila lire che riconoscete sono assai ridicole; esse si riducono, in termini di imponibile, a 70-80 mila lire. E credo che nessun funzionario dell'amministrazione delle finanze, quando deve discutere i redditi dai 10 milioni in su, stia a perdersi dietro alle 70-80 mila lire di imponibile, allorché deve chiudere la pratica con il contribuente con il quale sta discutendo. L'essenziale è salvare i principi fondamentali della riforma; pertanto, non si deve operare un'altra discriminazione, tra le tante discriminazioni che sono state fatte. Onorevole ministro, esaminando questi provvedimenti, ci dimentichiamo del fatto che esiste già una forte e pesante distinzione tra lavoratore dipendente e lavoratore autonomo: mentre il lavoratore dipendente paga sulle aliquote fissate per le persone fisiche, il lavoratore autonomo paga anche

l'ILOR, che è dell'ordine del 14,70 per cento: l'ILOR non è una tassazione suppletiva di secondaria importanza, ma dà un gettito rilevante, che indubbiamente va a colpire in modo cruento determinati redditi, che non hanno il privilegio di essere classificati come redditi di lavoratori dipendenti.

Anche a proposito del provvedimento delle 4 mila lire da concedere, per ogni figlio a carico, come abbuono di imposta, onorevole ministro, debbo dire qualcosa. Se la vita è aumentata per tutti e se, pertanto, allevare i figli costa di più, non capisco perché debbano essere riconosciute 4 mila lire per il figlio del lavoratore dipendente e non per tutti gli altri figli, sulla scala fissata dal decreto n. 597. Il discorso, in fin dei conti, va a ritroso: le 4 mila lire non incidono assolutamente, ai fini dei redditi più alti, ma rappresentano un beneficio sostanziale per i redditi minori.

Inoltre, onorevole ministro, voglio richiamare la sua attenzione su un fatto concreto, perché ella comprende il senso della mia opposizione a quella parte del disegno di legge che prevede un aumento di 4.000 lire delle quote di detrazione per ciascun figlio a carico. Quando un lavoratore dipendente arriva a 4 milioni di reddito, beneficia...

TANASSI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Serrentino, vorrei spiegarle, a titolo di cortesia, che queste norme — tra cui quella relativa alle maggiori detrazioni — sono state aggiunte dal Senato; in realtà il progetto governativo non le conteneva.

SERRENTINO. Allora, se il Governo ha una sua linea, la difenda!

TANASSI, *Ministro delle finanze*. Il Governo si inchina, di fronte alla sovranità del Parlamento, alla volontà della maggioranza parlamentare.

SERRENTINO. La Commissione ha presentato degli emendamenti; il Governo ha ancora la possibilità di modificare il testo. Volendo, potete farlo.

TANASSI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Serrentino, mi scuso dell'interruzione, ma volevo spiegarle gli esatti termini della questione.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, ella ha la possibilità di replicare successivamente.

SERRENTINO. Io la ringrazio, onorevole ministro, perché ella conferma quanto ho già detto ieri sera, e cioè che il Governo non esiste, che qui andiamo tutti come cani sciolti: votiamo emendamenti, distruggiamo determinate impostazioni... Molto bene!

PRESIDENTE. Onorevole Serrentino, mi pare che ella sia arrivato al termine dello svolgimento dei suoi emendamenti.

SERRENTINO. Signor Presidente, si tratta di un fatto troppo importante, tale cioè da dover essere esaminato accuratamente. Stavo dicendo che quando un lavoratore gode di un reddito inferiore ai 4 milioni beneficia di un aumento della quota di detrazione di 4.000 lire per ogni figlio a carico. Ora prendiamo, ad esempio, una famiglia composta dal capo famiglia, la moglie a carico e 4 figli, e poniamo che entrino 4 milioni e 100 mila lire di reddito. Ebbene, questo capo famiglia non ha la possibilità di beneficiare del provvedimento; e si deve tener conto, altresì, che nei 4 milioni e 100 mila lire di reddito sono compresi anche gli assegni familiari, che vanno ad aggravare la situazione.

Ecco l'illogicità di questo provvedimento che ci porta addirittura ad andare contro i lavoratori e particolarmente contro le famiglie numerose che vorremmo tutti difendere. Siamo, quindi, proprio nel campo dell'assurdo per cui invece di concedere dei benefici ai contribuenti più indifesi e più modesti, emanate un provvedimento che riflette ben altro contenuto.

Gli emendamenti 4. 13 e 4. 14 sono stati già da me illustrati. Concludo dicendo che mi riservo, ritirando gli eventuali emendamenti, di intervenire in sede di votazione perché con maggiore efficacia possa fare presente la grave situazione da voi creata con questo provvedimento, anche se la battaglia si potrà rivelare inutile. Il nostro gruppo non ha fatto assolutamente ostruzionismo; è sempre stato un oppositore concreto ed efficace, tanto è vero che alcuni emendamenti sono anche stati accettati da parte della maggioranza. Il provvedimento deve tornare al Senato. Qualcosa può essere ancora rivista; ma, se non sarà così, è mio obbligo morale far presente fin d'ora a tutti i colleghi sia i motivi per i quali io debbo ritirare gli emendamenti davanti all'incomprensione governativa, sia le responsabilità morali derivanti dalla loro mancata accettazione. (*Applausi dei deputati del gruppo del PLI*).

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge con il seguente:

Con decorrenza dal 1° gennaio 1974 l'aliquota dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche è elevata al 40 per cento. Per le società cooperative e loro consorzi, salvo le agevolazioni e le modalità di applicazione previste dal titolo terzo del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 604, l'aliquota quando è prevista è fissata al 25 per cento.

1. 2. **Pellicani Giovanni, Raffaelli, Vespignani, Buzzoni, Cesaroni, Cirillo, Mancinelli, Giovannini, La Marca, Nicolai Cesarino, Pascariello, Terraroli.**

Sostituire il quarto comma dell'articolo 1 del decreto-legge con il seguente:

Per gli anni 1974 e 1975 è applicata una addizionale sull'imposta complessiva sul reddito delle persone fisiche, dovuta a norma del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, nelle seguenti misure:

del 10 per cento per i redditi da 8 a 12 milioni;

del 20 per cento per i redditi superiori ai 12 milioni.

1. 3. **Raffaelli, Pellicani Giovanni, Vespignani, Nicolai Cesarino, Buzzoni, Cesaroni, Giovannini, Mancinelli, La Marca, Terraroli, Pascariello, Cirillo.**

Al quarto comma dell'articolo 1 del decreto-legge sostituire le parole: per l'anno 1974, con le seguenti: per gli anni 1974 e 1975.

1. 4. **Pellicani Giovanni, Raffaelli, Vespignani, Nicolai Cesarino, Buzzoni, Cesaroni, Giovannini, Mancinelli, La Marca, Terraroli, Pascariello, Cirillo.**

Al primo comma dell'articolo 4 del decreto-legge sostituire le parole: lire 36.000, con le parole: lire 111.000.

4. 1. **Raffaelli, Pellicani Giovanni, Cirillo, Vespignani, Cesaroni, Nicolai Cesarino, Buzzoni, Giovannini, Mancinelli, La Marca, Terraroli, Pascariello.**

Al primo comma dell'articolo 4 del decreto-legge sostituire le parole: lire 36.000, con le parole: lire 76.000.

4. 2. **Cirillo, Raffaelli, Vespignani, Pellicani Giovanni, Cesaroni, Nicolai Cesarino, Buzzoni, Giovannini, Mancinelli, La Marca, Terraroli, Pascariello.**

Sostituire il secondo comma dell'articolo 4 del decreto-legge con il seguente:

All'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, è aggiunto il seguente numero 4):

per i lavoratori dipendenti e autonomi il cui reddito annuo non superi i 5 milioni si detraggono le seguenti somme in relazione al numero delle persone a carico:

per una persona, lire 20.000;

per due persone; lire 40.000;

per tre persone, lire 60.000;

per quattro persone, lire 80.000;

per cinque persone, lire 100.000;

per sei persone, lire 120.000;

per sette persone, lire 170.000;

per otto persone, lire 260.000;

per ogni persona oltre le otto, lire 130.000.

In mancanza del coniuge, le detrazioni di cui al n. 2 si applica per il primo dei figli a carico in aggiunta a quella di lire 20.000.

Le norme contemplate dal precedente comma si applica a far data dal 1° gennaio 1974.

4. 3. **Pellicani Giovanni, Raffaelli, Cesaroni, Vespignani, Nicolai Cesarino, Buzzoni, Giovannini, Mancinelli, La Marca, Terraroli, Pascariello, Cirillo.**

Al primo comma dell'emendamento 4. 15 della Commissione sostituire le parole: 5 milioni, con le seguenti: 6 milioni.

0. 4. 15. 1. **Raffaelli, Pellicani Giovanni, Vespignani, Cirillo, Giovannini, La Marca, Pascariello, Nicolai Cesarino, Buzzoni, Mancinelli, Cesaroni, Terraroli.**

Al sesto comma dell'emendamento 4. 15 della Commissione sostituire le parole: 4 milioni, con le seguenti: 5 milioni.

0. 4. 15. 2. **Raffaelli, Pellicani Giovanni, Vespignani, Cirillo, Giovannini, La Marca, Pascariello, Nicolai Cesarino, Buzzoni, Mancinelli, Cesaroni, Terraroli.**

RAFFAELLI. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELLI. Desideriamo dividere l'emendamento Pellicani Giovanni 1. 2 in due parti: fino alle parole « 40 per cento » è una nostra richiesta per aumentare l'aliquota a carico delle persone giuridiche in relazione alle ar-

gomentazioni portate dal collega Pellicani Giovanni.

La seconda parte di questo emendamento riguarda il trattamento nella legge generale stabilito per le cooperative, trattamento — differente rispetto a quello delle altre società — che ha una riduzione di un quarto. Vogliamo ripetere questa riduzione indicando il 25 per cento nell'ipotesi — sarebbe opportuno un chiarimento dell'onorevole Macchiavelli — che la dizione generica del provvedimento avesse una incidenza anche sul trattamento riservato alle cooperative contenuto nell'articolo 12 della legge sulle agevolazioni tributarie. È nostra opinione che non debba esserci questa connessione e che la dizione del decreto faccia salva la condizione spettante alle imprese cooperative. Qualora ciò non dovesse essere — e ciò dipende dal chiarimento del Governo — dovremmo insistere per una votazione per parti separate.

Il mio emendamento 1. 3 riguarda il meccanismo dell'addizionale ed è stato già svolto nell'intervento del collega Pellicani.

L'emendamento Pellicani Giovanni 1. 4 propone di estendere l'addizionale a 2 anni, e le ragioni sono state spiegate dal collega Pellicani.

Il subemendamento 0. 4. 15. 1 riguarda l'elevazione da 5 a 6 milioni dell'ambito entro il quale deve applicarsi il cumulo; e il successivo subemendamento 0. 4. 15. 2 è consequenziale.

L'emendamento 4. 1 riguarda l'elevazione della quota esente proposta dal Governo, da 36 mila lire a 111 mila lire, per raggiungere quella quantità di detrazione, che noi riteniamo quantità base, come risulta dalla nostra proposta ormai consolidata in anni di dibattito; e ciò per far sì che il reddito del lavoratore dipendente di 150 mila lire al mese per 13 mensilità possa essere messo al riparo dal prelievo fiscale, secondo la posizione generale indicata dai sindacati e così come del resto è avvenuto recentemente in taluni paesi del Mercato comune, così come è avvenuto recentemente in Inghilterra, dove il governo laburista ha portato a 2 milioni e 50 mila lire la quota esente base per i lavoratori dipendenti in Inghilterra.

Il successivo emendamento Cirillo 4. 2 è subordinato all'emendamento che ho testé svolto.

L'emendamento Pellicani Giovanni 4. 3 si riferisce alle detrazioni per carico di famiglia in favore dei lavoratori dipendenti ed autonomi, sempre nell'ambito del reddito annuo di

5 milioni. Il nostro emendamento tende ad elevare queste quote rispetto al testo del Governo e rispetto anche al testo approvato dal Senato in misura più congrua, per compensare con una maggiore detrazione le maggiori spese che incontra la famiglia lavoratrice con più persone a carico.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Dopo il primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge, aggiungere il seguente:

Per il medesimo periodo, ai fini della determinazione dei redditi d'impresa è dedotto l'ammontare degli investimenti effettuati in ciascun esercizio o periodo d'imposta, nel territorio dello Stato, in nuovi impianti o in ampliamenti, trasformazioni, ricostruzione e ammodernamento di impianti esistenti, per la parte che eccede il sessanta per cento degli ammortamenti dedotti nella determinazione del reddito imponibile ai sensi del secondo comma dell'articolo 68 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597.

1. 5.

Visentini.

Sopprimere i commi quarto, quinto e sesto dell'articolo 1 del decreto-legge.

1. 6.

Visentini.

Sostituire il quarto comma dell'articolo 1 del decreto-legge con il seguente:

Per l'anno 1974 le aliquote dell'imposta sul reddito delle persone fisiche relative alla parte di reddito che supera i dieci milioni sono aumentate del dieci per cento; e conseguentemente sopprimere il quinto e sesto comma.

1. 7.

Visentini.

L'onorevole Visentini ha facoltà di svolgerli.

VISENTINI. Ritengo di avere già svolto i miei emendamenti nel corso del mio intervento di ieri e pertanto mi limiterò ora a ricordarli, sottolineandone i punti essenziali.

Ho già esposto lo spirito e la ragione degli emendamenti: aumentando le aliquote anziché cercare di acquisire materia imponibile significa distruggere la riforma tributaria, im-

pedirla, impedirne i presupposti e ricadere nell'errore delle addizionali varie, errore che contribuì tanto notevolmente a impedire e distruggere il tentativo di riforma tributaria iniziato nel 1951 dall'onorevole Vanoni con la legge che portava il suo nome. Questo concetto l'ho esposto ieri e non starò perciò a ripeterlo.

L'emendamento 1. 5, prendendo atto dell'aumento per il biennio dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche, tende ad alleggerire l'imponibile nei casi in cui vi siano investimenti che raggiungano almeno il 60 per cento dell'ammontare degli ammortamenti; esso intende quindi determinare un incentivo agli investimenti. Perché il 60 per cento e non investimenti che eccedano tutto l'ammontare degli ammortamenti? Perché gli impianti degli anni scorsi sono stati già costruiti dalle imprese ricorrendo all'indebitamento, mentre gli investimenti sono oggi impossibili, sia per i tassi bancari, alti anche nel medio e nel lungo termine, sia per le difficoltà di reperimento di fondi. I ritorni attraverso gli ammortamenti, quindi, servono in gran parte per saldare l'indebitamento; e perciò se gli investimenti in questi due anni difficili supereranno il 60 per cento degli ammortamenti, questa sarà già una cifra abbastanza consistente. L'incentivo, altrimenti, non avrebbe ragione d'essere e non si applicherebbe, perché troppo distante dalle possibilità di investimento delle aziende.

Gli altri due emendamenti da noi presentati l'1. 6 e l'1. 7, riguardano l'imposta sul reddito delle persone fisiche, imposta — va ripetuto ancora una volta — le cui aliquote si sono molto pesantemente aggravate in conseguenza dell'inflazione, essendo esse nominalmente rimaste immutate, mentre il valore nominale dei redditi, a parità di potere d'acquisto reale, è notevolmente aumentato. È quindi di tutta evidenza che lasciare immutate per il 1974 e per il 1975 le vecchie aliquote significa già gravare notevolmente i contribuenti, ed è per questo che in qualche momento bisognerà pur rivedere le aliquote, altrimenti esse diventeranno insopportabili. Aumentarle è dunque un grave errore, ed è per questo che abbiamo presentato il primo dei nostri emendamenti, che tende appunto ad evitare l'aumento.

L'altro emendamento, al primo subordinato, ha carattere puramente tecnico. Se, cioè, commettendo un errore, si vogliono aumentare le aliquote, sia pure per un solo anno (ma ricordiamo che siamo nell'anno di prima

applicazione della riforma tributaria delle imposte dirette, e quindi ciò avviene con grave incidenza psicologica nei confronti del contribuente), non si può imporre una addizionale percentuale che si aggiunga ad una imposta progressiva, perché questo significherebbe deformare tutta la scala di progressività. Bisognerebbe quindi, eventualmente, aumentare le aliquote, così come sono; ed io appunto propongo in linea subordinata l'aumento delle aliquote del 10 per cento, mantenendo quindi la scala di progressività così come delineata nella tabella allegata alla legge sulle imposte dirette.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il primo periodo dell'articolo 2 del decreto-legge, inserire il seguente:

Sono escluse dall'aumento predetto le aziende agricole che non raggiungano, con la moltiplicazione dei coefficienti di moltiplicazione preesistenti, un reddito complessivo superiore a lire 360 mila annue.

2. 2. **Cesaroni, Pellicani Giovanni, Bardelli, Raffaelli, Vespignani, Pegoraro, Niccolai Cesarino, Buzzoni, Giovannini, Mancinelli, La Marca, Terraroli, Pascariello, Cirillo.**

L'onorevole Cesaroni ha facoltà di svolgerlo.

CESARONI. Con l'emendamento proposto intendiamo evitare che il giusto adeguamento dei redditi iscritti al catasto colpisca indiscriminatamente, in modo particolare, i coltivatori diretti, le piccole aziende che sono quelle che, avendo subito le maggiori trasformazioni proprio in virtù del sacrificio dei coltivatori diretti, hanno un reddito catastale più elevato, secondo gli attuali metodi di accertamento. Con la moltiplicazione prevista, e senza il limite che noi proponiamo, di 360 mila lire, si aggraverebbe ulteriormente il carico fiscale sui coltivatori diretti e sulle aziende contadine.

Mi pare che questa nostra richiesta sia giustificata, da una parte per un criterio di giustizia fiscale, dall'altra anche in relazione a tutte le considerazioni che anche in queste circostanze sono state fatte sulle condizioni dell'agricoltura nel nostro paese.

Questo è il significato del nostro emendamento, e questo è l'obiettivo che ci proponiamo di raggiungere.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al secondo comma dell'articolo 4 del decreto-legge, sostituire le parole: lire 4.000, con le parole: lire 6.000.

4. 5. **La Marca, Raffaelli, Pellicani Giovanni, Cirillo, Vespignani, Cesaroni, Niccolai Cesarino, Buzzoni, Giovannini, Mancinelli, Terraroli, Pascariello.**

Al secondo comma dell'articolo 4 del decreto-legge, sostituire le parole: per ogni figlio, con le parole: per ogni persona.

4. 6. **Pascariello, Buzzoni, Raffaelli, Pellicani Giovanni, Vespignani, La Marca, Cesaroni, Giovannini, Niccolai Cesarino, Terraroli, Mancinelli.**

LA MARCA. Chiedo di svolgerli io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MARCA. Con questi due emendamenti, che sono in sintonia con le modifiche apportate al decreto-legge n. 253 dal Senato, chiediamo l'aumento della detrazione per le persone a carico (non solo per i figli) per coloro che abbiano redditi da lavoro dipendente non superiore ai 4 milioni. Un aumento del genere non era previsto nel decreto-legge e credo abbia fatto molto bene il Senato a deciderlo nella misura di 4 mila lire per ogni persona a carico. Noi ora chiediamo che si elevi questa detrazione di altre due mila lire, giungendo alla cifra di 6 mila.

La nostra proposta, oltre ad avere valore sociale, è soprattutto volta alla tutela delle famiglie meridionali. È infatti a tutti noto che il carico di famiglia è nel Mezzogiorno più pesante che nel resto d'Italia. Credo si possa affermare che se la famiglia media italiana è composta di 4 persone, quella meridionale è composta di 6.

Dai dati pubblicati dall'Istituto centrale di statistica nel 1973 risulta infatti quanto segue: le famiglie di 4 persone rappresentano in tutto il paese il 21,2 per cento; nel Mezzogiorno sono però il 20,48 per cento, mentre nel centro-nord raggiungono il 21,16 per cento. Le famiglie di 6 persone sono in Italia il 5,2 per cento del totale, ma sono il 7,4 per cento nel Meridione e il 4,4 nel centro-nord.

È chiaro quindi che dell'aumento da noi proposto beneficerebbero soprattutto le famiglie più numerose dell'Italia meridionale. Ma c'è un altro aspetto che va sottolineato, a pro-

posito della crisi economica che il nostro paese sta attraversando e dei suoi riflessi sulla situazione economica e sociale del Mezzogiorno; nonché in relazione all'incidenza nel sud delle misure fiscali adottate dal Governo per rimettere in sesto la nostra economia.

Non più tardi di qualche settimana fa (e comunque nel corso del dibattito parlamentare sul pacchetto dei decreti fiscali), uno dei padri dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, il professor Saraceno, ha pubblicato sul *Corriere della Sera* un importante articolo sul Mezzogiorno in rapporto alla grave crisi economica del paese. A parte il giudizio tutt'altro che positivo dato dal professor Saraceno sugli interventi straordinari nel Mezzogiorno, egli, a proposito dei riflessi negativi che l'attuale crisi economica ha nel Mezzogiorno, afferma: « L'inflazione aumenta il divario tra nord e sud, in primo luogo perché l'inflazione riduce il reale valore delle risorse destinate agli interventi straordinari nel Mezzogiorno: non esiste infatti un meccanismo di scala mobile a questo proposito. Nel sud è più elevata che nelle altre regioni d'Italia la quota della popolazione costituita da sottoccupati, piccoli artigiani, modesti redditi le cui entrate non sono continuamente adeguate al valore economico della moneta e quindi risultano inesorabilmente falcidiate dalla sua svalutazione ».

Sono queste affermazioni che possono essere condivise e che infatti noi condividiamo. Del resto, alla luce della svalutazione della moneta, si può dimostrare facilmente che con l'aumento della detrazione del carico di famiglia deciso dal Senato e con l'ulteriore aumento di 2 mila lire che noi proponiamo, non si riesce a compensare ciò che le famiglie hanno perduto a causa della svalutazione della moneta. Per quanto riguarda infatti le detrazioni stabilite nel 1971 per la famiglia tipo di 4 persone, la detrazione complessiva era di lire 135 mila. Con questo provvedimento la detrazione salirà a lire 179 mila. Se si tiene conto che la svalutazione della moneta dal 1971 ad oggi è calcolata attorno al 40 per cento, le detrazioni di oggi dovrebbero essere di lire 197 mila, sempre per la famiglia tipo di 4 persone. Quindi, le 179 mila lire di detrazioni complessive stabilite con il provvedimento in esame non rappresentano altro che il 10 per cento in più rispetto al 1971. Con l'aumento da noi proposto di 2 mila lire per ogni persona a carico, la detrazione complessiva sarebbe di 184 mila lire, somma sempre inferiore a quelle 197 mila cui ho fatto riferimento.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 AGOSTO 1974

Sono questi i motivi che giustificano i nostri emendamenti e pertanto invito la Camera ad approvarli.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma dell'articolo 4 del decreto-legge, sostituire le parole: dell'anno 1975, con le parole: dell'anno 1974.

4. 8. **Vespignani, Pellicani Giovanni, Raffaelli, Cesaroni, Nicolai Cesarino, Buzzoni, Giovannini, Mancinelli, La Marca, Teraroli, Pascariello, Cirillo.**

L'onorevole Vespignani ha facoltà di svolgerlo.

VESPIGNANI. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al settimo comma dell'articolo 4 del decreto-legge, dopo le parole: da redditi di lavoro dipendente, aggiungere le seguenti: e da redditi di lavoro autonomo.

4. 11. **Pavone.**

L'onorevole Pavone ha facoltà di svolgerlo.

PAVONE. Ho già presentato questo emendamento in Commissione. Il Comitato dei nove lo ha esaminato insieme con altri emendamenti che avevano lo stesso oggetto. So che il Comitato dei nove ha preparato, a nome della Commissione, un emendamento che tiene conto delle esigenze fatte presenti nel mio emendamento. Pertanto, quando avrò preso visione dell'emendamento proposto dalla Commissione, deciderò se ritirarlo o meno.

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

L'articolo 4 del decreto-legge è sostituito dal seguente:

Il limite indicato nell'articolo 11, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, è elevato a lire 5 milioni.

Per i redditi di lavoro dipendente e per quelli di cui alla lettera a) del primo comma dell'articolo 47 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, di importo annuo non superiore a lire 4 milioni, in aggiunta alle detrazioni di cui agli articoli 15 e 16 dello stesso decreto, è con-

cessa una detrazione ulteriore di lire 36 mila annue rapportate al periodo di lavoro nell'anno.

Se il reddito complessivo lordo ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche non è superiore a lire 4 milioni ed alla sua formazione concorrono i redditi indicati nel comma precedente, le quote di detrazione di cui al primo comma, punto 3), dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, sono aumentate di lire 4 mila per ogni figlio a carico, a decorrere dall'anno 1975.

La detrazione prevista nel secondo comma sarà computata per l'anno 1974 in sede di conguaglio da effettuare alla fine dell'anno o, se precedente, alla data di cessazione del rapporto di lavoro e non spetta comunque per più di una volta nei riguardi di ciascuna persona.

Le detrazioni di cui ai commi secondo e terzo, trovano applicazione anche agli effetti del penultimo comma dell'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600.

Se i redditi di lavoro dipendente che hanno beneficiato in sede di ritenuta alla fonte delle detrazioni di cui al secondo e terzo comma concorrono con altri redditi, compresi quelli imputabili al contribuente a norma dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, alla formazione di un reddito complessivo lordo di ammontare superiore a lire 4 milioni annue, il diritto alle detrazioni medesime viene meno ed il relativo recupero è effettuato dall'ufficio delle imposte sulla base della dichiarazione annuale dei redditi o dell'accertamento.

Le disposizioni di cui al secondo e terzo comma si applicano anche per i redditi di impresa indicati nel secondo comma dell'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, quando sono state effettuate le detrazioni d'imposta di cui al primo comma dello stesso articolo 16 e sempreché il reddito complessivo lordo del soggetto passivo d'imposte, comprensivo dei redditi a lui imputabili a norma dell'articolo 4 del suddetto decreto non superi lire 4 milioni annue.

4. 15. **Commissione.**

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 4?

COCCO MARIA, Relatore. Sono contraria all'emendamento Santagati 1. 1, e all'emen-

damento Serrentino 1. 10. Sono contraria all'emendamento Pellicani Giovanni 1. 2 per le osservazioni già svolte nella relazione ed anche perché, in fondo, le società cooperative sono state già aiutate specificamente nella stessa riforma tributaria.

Sono contraria all'emendamento Serrentino 1. 11, che tende a riportare le aliquote al livello originario previsto dal decreto-legge: ritengo che non sia opportuno apportare ulteriori modifiche che frustrerebbero il tentativo di equilibrio che abbiamo cercato di raggiungere.

Ho già detto in sede di relazione che dividevo il concetto informatore dell'emendamento Visentini 1. 5. Ritengo però che questa non sia la sede adatta per accoglierlo. Penso sia più opportuno trasformare l'emendamento con un invito al Governo perché emani un disegno di legge organico per il potenziamento dell'autofinanziamento. Pertanto pregherei lo onorevole Visentini di ritirare il suo emendamento. Diversamente il parere della Commissione è contrario.

Per quanto riguarda gli emendamenti Visentini 1. 6 e 1. 7, vorrei ricordare la transitorietà dell'addizionale che viene istituita con il provvedimento in esame. Si può convenire che forse potevamo trovare una tecnica più razionale per l'inasprimento nei confronti dei redditi più alti e l'ho detto nella relazione. Ritengo comunque che, cessato questo periodo di emergenza, sia necessario battere sul serio la strada della riforma con aliquote moderate e sopportabili e con l'allargamento della base imponibile con un più efficace e moderno sistema di accertamento. La Commissione è contraria, quindi, agli emendamenti Visentini 1. 6 e 1. 7, come pure all'emendamento Serrentino 1. 9.

Per quanto riguarda l'emendamento Raffaelli 1. 3, è da rilevare che siccome l'addizionale è limitata nel tempo è opportuno che rimanga entro quel limite e che anche la fascia di applicazione per le percentuali di aumento non sia toccata: quindi parere contrario.

Sono contraria all'emendamento Serrentino 1. 8 per le stesse ragioni, come lo sono all'emendamento Pellicani Giovanni 1. 4, per la stessa motivazione espressa nell'emendamento 1. 3.

Sono contraria all'emendamento Abelli 2. 1, in quanto di fatto annulla il provvedimento.

Per quanto riguarda l'emendamento Cesaroni 2. 2, desidererei una chiarificazione, se cioè questo emendamento è sostitutivo dell'emendamento del Senato.

CESARONI. No.

COCCO MARIA, *Relatore*. Allora è aggiuntivo, ma a me sembra che esprimano quasi lo stesso concetto. Mi pare, comunque, che anche questo emendamento sia alquanto oscuro: non so se sia lecito parlare di coefficienti di moltiplicazione preesistenti senza riferimento a leggi precise. Ella si riferisce, onorevole Cesaroni, alla legge 11 gennaio 1971, n. 11?

CESARONI. No.

COCCO MARIA, *Relatore*. Allora ai coefficienti in uso per l'applicazione dell'imposta sui redditi...

CESARONI. Agli estimi catastali.

COCCO MARIA, *Relatore*. Allora è il vecchio sistema di imposizione. Ritengo che appesantire l'articolo 2 del decreto, specialmente su questo tema, con ulteriori modifiche, anche in considerazione che l'articolo 2 contiene una norma già di difficile applicazione, non sia opportuno. Esprimo quindi parere contrario.

Sono anche contraria all'emendamento Dal Sasso 3. 1, che svisa il contenuto del provvedimento.

Per quanto riguarda l'articolo 4, sarei pronta a dire, per tutti gli emendamenti, quanto ho già avuto occasione di dire svolgendo la mia relazione. Se per l'aumento di 36 mila lire dell'abbuono sui redditi di lavoro dipendente abbiamo una minore entrata di 360 miliardi, è agevole comprendere cosa avverrebbe se fossero accolte le proposte degli onorevoli Raffaelli, Pellicani Giovanni, Cirillo ed altri. Se 360 miliardi in meno sono conseguenti alle 36 mila lire di aumento dell'abbuono, per 111 mila lire di detrazione proposta — prendo ad esempio l'emendamento Raffaelli 4. 1 — avremmo 943 miliardi di minore gettito annuale. Sono quindi contraria. Altrettanto si dica per l'aumento di detrazione richiesto da vari colleghi per quanto riguarda i figli a carico. Ho dato parere contrario agli emendamenti Serrentino 4. 12, Raffaelli 4. 1, Cirillo 4. 2, Pellicani Giovanni 4. 3, Santagati 4. 4, La Marca 4. 5.

Esprimo parere negativo all'emendamento Raffaelli 0. 4. 5. 15. 1, perché la Commissione è stata concorde nell'accettare l'elevazione del limite a 5 milioni. Esprimo parere contrario all'emendamento Raffaelli 0. 4. 15. 2 per la stessa ragione.

Esprimo parere negativo all'emendamento Serrentino 4. 13, perché è insopportabile l'onerare che ne deriva, e così all'emendamento Serrentino 4. 14. Il relatore è contrario all'emendamento Pascariello 4. 6, perché la materia è già stata definita quando il Parlamento ha legiferato in ordine agli assegni familiari.

Esprimo parere contrario agli emendamenti Santagati 4. 7, Vespignani 4. 8, Santagati 4. 9, Santagati 4. 10, Pavone 4. 11, perché la Commissione ha già chiarito il tipo di agevolazione che si voleva estendere a determinate categorie. Ovviamente, insisto sull'emendamento della Commissione 4. 15.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MACCHIAVELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo si associa alle proposte avanzate dal relatore. Tuttavia, desidero fare alcune richieste, sperando in tal modo di accelerare lo svolgimento dei nostri lavori, così come è avvenuto ieri.

Vorrei chiedere all'onorevole Giovanni Pellicani di ritirare il suo emendamento 1. 2, che riguarda la cooperazione, in quanto mi pare che dovrebbe soccorrere già l'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601.

All'onorevole Serrentino vorrei far presente quanto ho già detto nella mia replica, cioè che il Governo era d'accordo di non toccare le aliquote e di operare in modo diverso. Ma quando il Governo si è rimesso all'Assemblea, lo ha fatto per un atto di riguardo e non per sua debolezza; per cui il nostro parere negativo si riferisce al fatto che già il Parlamento ha ritenuto, con l'*una tantum*, di scegliere una strada diversa e non desidero entrare nell'argomento in quanto è stato già ampiamente dibattuto nella mia replica di questa mattina.

Vorrei pregare l'onorevole Visentini di ritirare il suo emendamento 1. 7, tenendo presenti gli argomenti che ho già indicato nella replica di questa mattina; cioè, che c'è stata una evoluzione — l'onorevole Visentini dirà una involuzione — in quanto il 1974 è un dato di partenza permanente per l'aumento dal 25 al 30 per cento e il Senato ha ritenuto di introdurre una norma *una tantum* per il 1974-1975. Pertanto, se l'onorevole Visentini non ritiene opportuno ritirare il suo emendamento, sono costretto ad esprimere parere negativo.

Ancora, vorrei pregare l'onorevole Visentini di voler ritirare i suoi emendamenti 1. 5,

1. 6, in quanto ritengo che tutta questa materia potrebbe essere meglio disciplinata a parte.

Per quanto riguarda l'emendamento Cesaroni 2. 2, vorrei pregare quest'ultimo di ritirarlo, tenendo presente che già queste piccole imprese usufruiscono di alcune agevolazioni, essendo, tra l'altro escluse dall'ILOR; pertanto, un voto negativo non ritengo sia opportuno.

Vorrei pregare inoltre l'onorevole Pavone di voler ritirare il suo emendamento 4. 11, per le ragioni espresse nella replica. Per quanto si riferisce all'emendamento Cesaroni Dis. 1. 03, vorrei pregare l'onorevole Cesaroni di ritirarlo in quanto l'argomento è stato ampiamente dibattuto al Senato.

PRESIDENTE. Lo vedremo successivamente, onorevole sottosegretario.

MACCHIAVELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Va bene, signor Presidente. Allora, per riepilogare, esprimo parere negativo a tutti gli emendamenti con l'invito a ritirarli, ad eccezione dell'emendamento presentato dalla Commissione, per il quale il Governo esprime parere favorevole, con le indicazioni che sono già state date stamani.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Santagati, mantiene il suo emendamento 1. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SANTAGATI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*E respinto*).

SERRENTINO. Signor Presidente, il mio emendamento 1. 10 credo sia precluso a seguito della votazione testé effettuata.

SANTAGATI. Non riteniamo che sia precluso.

PRESIDENTE. Non è precluso, onorevole Serrentino, perché solo parzialmente e non interamente soppressivo dell'articolo 1 del decreto-legge, come il precedente. Ella, comunque, insiste per la votazione ?

SERRENTINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 1. 10 dell'onorevole Serrentino, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*E respinto*).

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 AGOSTO 1974

Onorevole Raffaelli mantiene l'emendamento Pellicani Giovanni 1. 2, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione e che il Governo invita a ritirare?

RAFFAELLI. In seguito alle dichiarazioni del rappresentante del Governo, ritiriamo la seconda parte dell'emendamento, mentre manteniamo la prima parte, cioè dalle parole: « Con decorrenza dal 1° gennaio 1974... » fino alle altre: « ...è elevata al 40 per cento ».

MACCHIAVELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ringrazio l'onorevole Raffaelli per aver ritirato la seconda parte dell'emendamento e ribadisco parere contrario alla prima parte.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la prima parte dell'emendamento Pellicani Giovanni 1. 2, dalle parole: « Con decorrenza dal 1° gennaio 1974 » alle parole « è elevata del 40 per cento ».

(È respinto).

Onorevole Serrentino, mantiene il suo emendamento 1. 11, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SERRENTINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Visentini, mantiene il suo emendamento 1. 5, non accettato dalla Commissione e che il Governo l'ha invitata a ritirare?

VISENTINI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Visentini, mantiene il suo emendamento 1. 6, non accettato dalla Commissione, e che il Governo l'ha invitata a ritirare?

VISENTINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Serrentino, mantiene il suo emendamento 1. 9, non accettato dalla Commissione e che il Governo l'ha invitata a ritirare?

SERRENTINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo congiuntamente in votazione gli identici emendamenti Visentini 1. 6 e Serrentino 1. 9.

(Sono respinti).

Onorevole Raffaelli, mantiene il suo emendamento 1. 3 non accettato dalla Commissione né dal Governo?

RAFFAELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Visentini, mantiene il suo emendamento 1. 7, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

VISENTINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che, da parte del gruppo comunista è stata chiesta, su questo emendamento, la votazione a scrutinio segreto.

**Votazione segreta
mediante procedimento elettronico.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Visentini 1. 7.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	531
Maggioranza	266
Voti favorevoli	240
Voti contrari	291

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Andreoni
Accreman	Andreotti
Achilli	Angelini
Aiardi	Anselmi Tina
Aldrovandi	Antoniozzi
Alesi	Armani
Alessandrini	Armato
Alfano	Arnaud
Aliverti	Artali
Allegri	Ascari Raccagni
Allocca	Assante
Aloi	Astolfi Maruzza
Altissimo	Azzaro
Amadei	Baccalini
Amadeo	Badini Confalonieri

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 AGOSTO 1974

Baghino	Bozzi	Cittadini	Fabbri Seroni
Balasso	Brandi	Ciuffini	Adriana
Baldassari	Bressani	Coccia	Faenzi
Baldassi	Brini	Cocco Maria	Fagone
Baldi	Bubbico	Codacci-Pisanelli	Federici
Ballardini	Bucciarelli Ducci	Colombo Emilio	Felici
Ballarin	Buffone	Colucci	Felisetti
Balzamo	Busetto	Compagna	Perioli
Bandiera	Buttafuoco	Concas	Ferrari
Barba	Buzzi	Conte	Ferrari-Aggradi
Barbi	Buzzoni	Corà	Ferretti
Bardelli	Caiati	Corghi	Ferri Mario
Bardotti	Caiazza	Cortese	Ferri Mauro
Bartolini	Calabrò	Corti	Fibbi Giulietta
Baslini	Caldoro	Costamagna	Finelli
Battaglia	Calveti	Cotecchia	Fiolet
Battino-Vittorelli	Canestrari	Cottone	Fiorillo
Beccaria	Capponi Bentivegna	Cottoni	Flamigni
Becciu	Carla	Covelli	Fontana
Belci	Capra	Craxi	Fortuna
Bellisario	Caradonna	Cristofori	Foscarini
Bellotti	Cardia	Cuminetti	Foschi
Belluscio	Carenini	Cusumano	Fracanzani
Benedetti Gianfilippo	Cariglia	D'Alema	Fracchia
Benedetti Tullio	Cárolì	D'Alessio	Franchi
Berlinguer Giovanni	Carrà	Dall'Armellina	Furia
Berloffa	Carri	Dal Maso	Fusaro
Bernardi	Carta	Dal Sasso	Galasso
Bernini	Caruso	Damico	Galloni
Bersani	Casapieri Quagliotti	D'Angelo	Gambolato
Bertè	Carmen	D'Arezzo	Garbi
Biamonte	Cascio	D'Auria	Gargani
Bianchi Alfredo	Cassanmagnago	de Carneri	Gargano
Bianchi Fortunato	Cerretti Maria Luisa	de' Cocci	Gasco
Bianco	Cassano	Degan	Gaspari
Biasini	Castelli	De Leonardis	Gastone
Bignardi	Castellucci	Della Briotta	Gava
Bisaglia	Castiglione	Del Pennino	Gerolimetto
Bisignani	Cataldo	De Maria	Giadresco
Bodrato	Catanzariti	De Martino	Giannantoni
Bodrito	Catella	de Meo	Giannini
Boffardi Ines	Cattanei	de Michieli Vitturi	Giglia
Boldrin	Cavaliere	De Sabbata	Gioia
Boldrini	Ceccherini	Di Giannantonio	Giolitti
Bollati	Ceravolo	Di Giesi	Giomo
Bologna	Cerra	Di Gioia	Giordano
Bonalumi	Cerri	Di Leo	Giovanardi
Bonifazi	Cervone	Di Marino	Giovannini
Borghi	Cesaroni	di Nardo	Girardin
Borra	Chiarante	Di Puccio	Giudiceandrea
Borromeo D'Adda	Chiovini Cecilia	Di Vagno	Gramegna
Bortolani	Ciacci	Donelli	Granelli
Bortot	Ciaffi	Drago	Grassi Bertazzi
Bosco	Ciai Trivelli Anna	Dulbecco	Grilli
Botta	Maria	Elkan	Guadalupi
Bottarelli	Ciampaglia	Erminero	Guarra
Bottari	Ciccardini	Esposito	Guerrini
Bova	Cirillo	Fabbri	Guglielmino

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 AGOSTO 1974

Gunnella	Marzotto Caotorta	Pensa	Salvatore
Ianniello	Maschiella	Perantuono	Salvatori
Ingrao	Masciadri	Perrone	Salvi
Innocenti	Mattarelli	Petronio	Sandomenico
Iozzelli	Matteini	Petrucchi	Sandri
Iperico	Matteotti	Pezzati	Sangalli
Ippolito	Mazzarrino	Pica	Santagati
Isgrò	Mazzola	Picchioni	Santuz
Jacazzi	Mazzotta	Piccinelli	Sanza
Korach	Mendola Giuseppa	Picciotto	Sartor
La Bella	Menicacci	Piccoli	Savoldi
Laforgia	Menichino	Piccone	Sboarina
La Loggia	Merli	Pirolò	Sbriziolo De Felice
La Malfa Giorgio	Meucci	Pisanu	Eirene
Lamanna	Miceli	Pisicchio	Scalfaro
La Marca	Micheli Pietro	Pisoni	Scarlato
Lapenta	Mignani	Pistillo	Schiavon
La Torre	Milani	Pochetti	Scipioni
Lattanzio	Milia	Poli	Scotti
Lavagnoli	Mirate	Pompei	Scutari
Lettieri	Miroglio	Postal	Sedati
Ligori	Misasi	Prandini	Semeraro
Lima	Molè	Prearo	Serrentino
Lindner	Monti Maurizio	Principe	Servadei
Lizzero	Monti Renato	Pucci	Sgarbi Bompani
Lo Bello	Morini	Pumilia	Luciana
Lobianco	Moro Aldo	Quilleri	Sgarlata
Lodi Adriana	Moro Dino	Radi	Signorile
Lombardi Giovanni	Mosca	Raffaelli	Simonacci
Enrico	Musotto	Raicich	Sinesio
Lombardi Riccardo	Nahoum	Rampa	Sisto
Lo Porto	Napolitano	Raucci	Skerk
Lospinoso Severini	Natali	Rausa	Sobrero
Lucchesi	Natta	Rauti	Spadola
Lupis	Negrari	Reale Giuseppe	Spagnoli
Luraschi	Niccolai Cesarino	Reale Oronzo	Speranza
Macaluso Emanuele	Niccolai Giuseppe	Reggiani	Spinelli
Macchiavelli	Niccoli	Reichlin	Spitella
Maggioni	Nicolazzi	Rende	Stefanelli
Magliano	Nicosia	Restivo	Stella
Magnani Noya Maria	Olivì	Revelli	Storchi
Magri	Orlandi	Riccio Pietro	Strazzi
Malagodi	Orlando	Riccio Stefano	Sullo
Malagugini	Orsini	Riela	Talassi Giorgi Renata
Malfatti	Padula	Riga Grazia	Tamini
Mammi	Palumbo	Rizzi	Tanassi
Manca	Pandolfi	Rognoni	Tani
Mancinelli	Pani	Romita	Tantalo
Mancini Antonio	Pascariello	Romualdi	Tarabini
Manco	Pavone	Rosati	Tassi
Mancuso	Pazzaglia	Ruffini	Taviani
Mantella	Pedini	Russo Carlo	Tedeschi
Marchetti	Peggio	Russo Ferdinando	Terraroli
Mariani	Pegoraro	Russo Vincenzo	Tesi
Marocco	Pellegatta Maria	Sabbatini	Tesini
Marras	Pellicani Giovanni	Saccucci	Tessari
Martelli	Pellizzari	Salizzoni	Tocco
Martini Maria Eletta	Pennacchini		

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 AGOSTO 1974

Todros	Venturoli
Tortorella Giuseppe	Verga
Tozzi Condivi	Vespignani
Traina	Vetere
Traversa	Vetrano
Tremaglia	Vetrone
Tripodi Antonino	Vicentini
Tripodi Girolamo	Villa
Triva	Vincelli
Trombadori	Vincenzi
Truzzi	Visentini
Turchi	Vitale
Turnaturi	Vitali
Urso Giacinto	Volpe
Urso Salvatore	Zaccagnini
Vaghi	Zaffanella
Vagli Rosalia	Zagari
Valensise	Zamberletti
Valiante	Zanibelli
Valori	Zanini
Vania	Zolla
Vecchiarelli	Zoppetti
Venegoni	Zurlo
Venturini	

Sono in missione:

Bensi	Preti
Miotti Carli Amalia	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Serrentino, mantiene il suo emendamento 1. 8, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SERRENTINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che da parte del gruppo liberale è stato chiesto su questo emendamento la votazione a scrutinio segreto.

**Votazione segreta
mediante procedimento elettronico.**

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Serrentino 1. 8.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione)

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	529
Maggioranza	265
Voti favorevoli	89
Voti contrari	440

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Belci
Accreman	Bellisario
Achilli	Bellotti
Aiardi	Belluscio
Aldrovandi	Benedetti Gianfilippo
Alesi	Benedetti Tullio
Alessandrini	Berlinguer Giovanni
Alfano	Berloffa
Aliverti	Bernardi
Allegri	Bernini
Allocca	Bersani
Aloi	Bertè
Altissimo	Biamonte
Amadei	Bianchi Alfredo
Amadeo	Bianchi Fortunato
Andreoni	Bianco
Andreotti	Biasini
Angelini	Bignardi
Anselmi Tina	Bisaglia
Antoniozzi	Bisignani
Armani	Bodrato
Arnaud	Bodrito
Artali	Boffardi Ines
Ascari Raccagni	Boldrin
Assante	Boldrini
Astolfi Maruzza	Bollati
Azzaro	Bologna
Baccalini	Bonalumi
Badini Confalonieri	Bonifazi
Baghino	Borghi
Balasso	Borra
Baldassari	Borromeo D'Adda
Baldassi	Bortolani
Baldi	Bortot
Ballardini	Bosco
Ballarin	Botta
Balzamo	Bottarelli
Bandiera	Bottari
Barba	Bova
Barbi	Bozzi
Bardelli	Brandi
Bardotti	Bressani
Bartolini	Brini
Baslini	Bubbico
Battaglia	Bucciarelli Ducci
Battino-Vittorelli	Buffone
Beccaria	Busetto
Becciu	Buttafuoco

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 AGOSTO 1974

Buzzi	Conte	Ferrari-Aggradi	Korach
Buzzoni	Corà	Ferretti	La Bella
Caiati	Corghi	Ferri Mario	Laforgia
Caiazza	Cortese	Ferri Mauro	La Loggia
Calabrò	Corti	Fibbi Giulietta	La Malfa Giorgio
Caldoro	Costamagna	Finelli	Lamanna
Calvetti	Cotecchia	Fioret	La Marca
Canestrari	Cottone	Fioriello	Lapenta
Capponi Bentivegna	Cottoni	Flamigni	La Torre
Carla	Covelli	Fontana	Lattanzio
Capra	Craxi	Fortuna	Lavagnoli
Caradonna	Cristofori	Foscarini	Lettieri
Cardia	Cuminetti	Foschi	Ligori
Carenini	Cusumano	Fracanzani	Lima
Cariglia	D'Alema	Fracchia	Lindner
Caroli	D'Alessio	Franchi	Lizzero
Carrà	Dall'Armellina	Furia	Lo Bello
Carri	Dal Maso	Fusaro	Lobianco
Carta	Dal Sasso	Galasso	Lodi Adriana
Caruso	Damico	Galloni	Lombardi Giovanni
Casapieri Quagliotti	D'Angelo	Gambolato	Enrico
Carmen	D'Arezzo	Garbi	Lombardi Riccardo
Cascio	D'Auria	Gargani	Lo Porto
Cassanmagnago	de Carneri	Gargano	Lospinoso Severini
Cerretti Maria Luisa	de' Cocci	Gasco	Lucchesi
Cassano	Degan	Gaspari	Lupis
Castelli	De Leonardis	Gastone	Luraschi
Castellucci	Della Briotta	Gava	Macaluso Emanuele
Castiglione	Del Pennino	Gerolimetto	Maggioni
Cataldo	De Maria	Giadresco	Magliano
Catanzariti	De Martino	Giannantoni	Magnani Noya Maria
Catella	de Meo	Giannini	Magri
Cattanei	de Michieli Vitturi	Giglia	Malagodi
Cavaliere	De Sabbata	Gioia	Malagugini
Ceccherini	Di Giannantonio	Giolitti	Malfatti
Ceravolo	Di Giesi	Giomo	Mammi
Cerra	Di Gioia	Giordano	Manca
Cerri	Di Leo	Giovanardi	Mancinelli
Cervone	Di Marino	Giovannini	Mancini Antonio
Cesaroni	di Nardo	Girardin	Manco
Chiarante	Di Puccio	Giudiceandrea	Mancuso
Chiovini Cecilia	Di Vagno	Gramegna	Mantella
Ciaci	Donelli	Granelli	Marchetti
Ciaffi	Drago	Grassi Bertazzi	Mariani
Ciai Trivelli Anna	Dulbecco	Grilli	Marocco
Maria	Elkan	Guadalupi	Marras
Ciampaglia	Erminero	Guarra	Martelli
Ciccardini	Esposito	Guerrini	Martini Maria Eletta
Cirillo	Fabbri	Guglielmino	Marzotto Caotorta
Cittadini	Fabbri Seroni	Gunnella	Maschiella
Ciuffini	Adriana	Ianniello	Masciadri
Coccia	Faenzi	Ingrao	Mattarelli
Cocco Maria	Fagone	Innocenti	Matteini
Codacci-Pisanelli	Federici	Iozzelli	Matteotti
Colombo Emilio	Felici	Iperico	Mazzarrino
Colucci	Felisetti	Ippolito	Mazzola
Compagna	Ferioli	Isgro	Mazzotta
Concas	Ferrari	Jacazzi	Mendola Giuseppa

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 AGOSTO 1974

Menicacci	Piccoli	Savoldi	Todros
Menichino	Piccone	Sboarina	Tortorella Aldo
Merli	Pirolò	Sbriziolo De Felice	Tozzi Condivi
Meucci	Pisanu	Eirene	Traina
Miceli	Pisicchio	Scalfaro	Traversa
Micheli Pietro	Pisoni	Scarlato	Tremaglia
Mignani	Pistillo	Schiavon	Tripodi Antonino
Milani	Pochetti	Scipioni	Tripodi Girolamo
Milia	Poli	Scotti	Triva
Mirate	Pompei	Scutari	Trombadori
Miroglio	Postal	Sedati	Truzzi
Misasi	Prandini	Semeraro	Turchi
Molè	Prearo	Serrentino	Turnaturi
Monti Maurizio	Principe	Servadei	Urso Giacinto
Monti Renato	Pucci	Sgarbi Bompani	Urso Salvatore
Morini	Pumilia	Luciana	Vaghi
Moro Aldo	Quilleri	Sgarlata	Vagli Rosalia
Moro Dino	Radi	Signorile	Valensise
Mosca	Raffaelli	Simonacci	Valiante
Musotto	Raichich	Sinesio	Valori
Nahoum	Rampa	Sisto	Vania
Napolitano	Raucci	Skerk	Vecchiarelli
Natali	Rausa	Sobrero	Venegoni
Natta	Rauti	Spadola	Venturini
Negrari	Reale Giuseppe	Spagnoli	Venturoli
Niccolai Cesarino	Reale Oronzo	Speranza	Verga
Niccolai Giuseppe	Reggiani	Spinelli	Vespignani
Niccoli	Reichlin	Spitella	Vetere
Nicolazzi	Rende	Stefanelli	Vetrano
Nicosia	Restivo	Stella	Vetrone
Olivì	Revelli	Storchi	Vicentini
Orlandi	Riccio Pietro	Strazzi	Villa
Orlando	Riccio Stefano	Sullo	Vincelli
Orsini	Riela	Talassi Giorgi Renata	Vincenzi
Padula	Riga Grazia	Tamini	Visentini
Palumbo	Rizzi	Tanassi	Vitale
Pandolfi	Rognoni	Tani	Vitali
Pani	Romita	Tantalo	Volpe
Pascariello	Romualdi	Tarabini	Zaccagnini
Pavone	Rosati	Tassi	Zaffanella
Pazzaglia	Ruffini	Taviani	Zagari
Pedini	Russo Carlo	Tedeschi	Zamberletti
Peggio	Russo Ferdinando	Terraroli	Zanibelli
Pegoraro	Russo Vincenzo	Tesi	Zanini
Pellegatta Maria	Sabbatini	Tesini	Zolla
Pellicani Giovanni	Saccucci	Tessari	Zoppetti
Pellizzari	Salizzoni	Tocco	Zurlo
Pennacchini	Salvatore		
Pensa	Salvatori		
Perantuono	Salvi		
Perrone	Sandomenico		
Petronio	Sandri		
Petrucci	Sangalli		
Pezzati	Santagati		
Pica	Santuz		
Picchioni	Sanza		
Piccinelli	Sartor		
Picciotto			

Sono in missione:

Bensi Preti
Miotti Carli Amalia

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Giovanni Pellicani, mantiene il suo emendamento 1. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 AGOSTO 1974

PELLICANI GIOVANNI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Abelli, mantiene il suo emendamento 2. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ABELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Cesaroni, mantiene il suo emendamento 2. 2, non accettato dalla Commissione e che il Governo l'ha invitato a ritirare?

CESARONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Dal Sasso, mantiene il suo emendamento 3. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DAL SASSO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Serrentino, mantiene il suo emendamento 4. 12, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SERRENTINO. Lo ritiro, signor Presidente, perché le modifiche che intendevo fossero apportate con questo emendamento all'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, sono ugualmente trasfuse negli emendamenti 4. 13 e 4. 14 del mio gruppo, riguardanti rispettivamente il riconoscimento a tutti i contribuenti del diritto al maggior esonero di 36 mila lire e del diritto all'esonero di 4 mila lire di imposta per ogni figlio a carico.

Nel ritirare l'emendamento 4. 12, chiedo fin d'ora a nome del gruppo liberale, lo scrutinio segreto per gli emendamenti 4. 13 e 4. 14.

PRESIDENTE. Onorevole Raffaelli, mantiene il subemendamento 0. 4. 15. 1 all'emendamento 4. 15 della Commissione, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

RAFFAELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Raffaelli, mantiene il subemendamento 0. 4. 15. 2 all'emendamento 4. 15 della Commissione, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

RAFFAELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento 4. 15 della Commissione, accettato dal Governo.
(*È approvato*).

L'emendamento Serrentino 4. 13, non accettato dalla Commissione né dal Governo, è precluso a seguito della votazione testé effettuata.

SERRENTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

SERRENTINO. Per un richiamo alla posizione della questione, signor Presidente, relativamente al mio emendamento 4. 13.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERRENTINO. L'emendamento 4. 15 della Commissione prevede per alcuni contribuenti un ulteriore abbattimento di 36 mila lire. Il mio emendamento 4. 13 tende ad estendere a tutti i contribuenti questo beneficio delle 36 mila lire: non è quindi precluso dall'approvazione dell'emendamento della Commissione 4. 15. Eventualmente, è una estensione dei contenuti dell'emendamento della Commissione che prevede soltanto per i lavoratori dipendenti l'esonero maggiore di 36 mila lire dall'imposta. Il mio emendamento invece lo prevede sia per i lavoratori dipendenti sia per i lavoratori autonomi, artigiani, commercianti e professionisti. Per questo motivo non mi sembra assolutamente precluso.

PRESIDENTE. La Commissione?

COCCO MARIA, *Relatore*. A mio avviso, forse avrebbe dovuto essere votato prima, comunque dopo l'approvazione dell'emendamento della Commissione 4. 15, l'emendamento Serrentino 4. 13, se inteso come sostitutivo, dovrebbe ritenersi precluso. Se in-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 AGOSTO 1974

leso, invece, come integrativo e aggiuntivo potrebbe essere posto in votazione. Ad ogni modo confermo il parere precedentemente espresso su quest' emendamento.

SANTAGATI. Si può considerare come un emendamento aggiuntivo.

PRESIDENTE. Se l'onorevole Serrentino concorda, possiamo considerare questo emendamento aggiuntivo al nuovo testo dell'articolo 4 del decreto-legge, adottato a seguito dell'approvazione dell'emendamento della Commissione 4. 15, e, come tale porlo in votazione, con riserva di coordinamento.

SERRENTINO. Sono d'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sull'emendamento aggiuntivo Serrentino 4. 13, è stata chiesta da parte del gruppo liberale la votazione a scrutinio segreto.

**Votazione segreta
mediante procedimento elettronico.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Serrentino 4. 13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	542
Maggioranza	272
Voti favorevoli	260
Voti contrari	282

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Allegri
Accreman	Allocca
Achilli	Aloi
Aiardi	Altissimo
Aldrovandi	Amadei
Alesi	Amadeo
Alessandrini	Anderlini
Alfano	Andreoni
Aliverti	Andreotti

Angelini	Bologna
Anselmi Tina	Bonalumi
Antoniozzi	Bonifazi
Armani	Borghi
Armato	Borra
Arnaud	Borromeo D'Adda
Artali	Bortolani
Ascari Raccagni	Bortot
Assante	Bosco
Astolfi Maruzza	Botta
Azzaro	Bottarelli
Baccalini	Bottari
Badini Confalonieri	Bova
Balasso	Bozzi
Baldassari	Brandi
Baldassi	Bressani
Baldi	Brini
Ballardini	Bubbico
Ballarin	Bucciarelli Ducci
Balzamo	Buffone
Bandiera	Busetto
Barba	Buttafuoco
Barbi	Buzzi
Bardelli	Buzzoni
Bardotti	Caiati
Bartolini	Caiazza
Baslini	Calabrò
Bassi	Caldoro
Battaglia	Calveti
Battino-Vittorelli	Canepa
Beccaria	Canestrari
Becciu	Capponi Bentivegna
Belci	Carla
Bellisario	Capra
Bellotti	Caradonna
Belluscio	Cardia
Benedetti Gianfilippo	Carenini
Benedetti Tullio	Cariglia
Berlinguer Giovanni	Càroli
Berloffa	Carrà
Bernardi	Carri
Bernini	Carta
Bersani	Caruso
Bertè	Casapieri Quagliotti
Biamonte	Carmen
Bianchi Alfredo	Cascio
Bianchi Fortunato	Cassanmagnago
Bianco	Cerretti Maria Luisa
Biasini	Cassano
Bignardi	Castelli
Bisaglia	Castellucci
Bisignani	Castiglione
Bodrato	Cataldo
Bodrito	Catanzariti
Boffardi Ines	Catella
Boldrin	Cattanei
Boldrini	Cavaliere
Bollati	Ceccherini

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 AGOSTO 1974

Ceravolo	de Meo	Giannantoni	Macaluso Emanuele
Cerra	de Michieli Vitturi	Giannini	Macchiavelli
Cerri	De Sabbata	Giglia	Maggioni
Cervone	de Vidovich	Gioia	Magliano
Cesaroni	Di Giannantonio	Giolitti	Magnani Noya Maria
Chanoux	Di Giesi	Giomo	Magri
Chiarante	Di Gioia	Giordano	Malagodi
Chiovini Cecilia	Di Leo	Giovanardi	Malagugini
Ciacci	Di Marino	Giovannini	Malfatti
Ciaffi	di Nardo	Girardin	Mammi
Ciai Trivelli Anna	Di Puccio	Giudiceandrea	Manca
Maria	Di Vagno	Gramegna	Mancinelli
Ciampaglia	Donelli	Granelli	Mancini Antonio
Ciccardini	Drago	Grassi Bertazzi	Manco
Cirillo	Dulbecco	Grilli	Mancuso
Cittadini	Elkan	Guadalupi	Mantella
Ciuffini	Erminero	Guarra	Marchetti
Coccia	Esposito	Guerrini	Marchio
Cocco Maria	Fabbri	Guglielmino	Mariani
Codacci-Pisanelli	Fabbri Seroni	Gui	Marocco
Colombo Emilio	Adriana	Gullotti	Marras
Colucci	Faenzi	Gunnella	Martelli
Columbu	Fagone	Ianniello	Martini Maria Eletta
Compagna	Federici	Ingrao	Marzotto Caotorta
Concas	Felici	Innocenti	Maschiella
Conte	Felisetti	Iozzelli	Masciadri
Corà	Feroli	Iperico	Masullo
Corgi	Ferrari	Ippolito	Mattarelli
Cortese	Ferrari-Aggradi	Isgrò	Matteini
Corti	Ferretti	Jacazzi	Matteotti
Costamagna	Ferri Mario	Korach	Mazzarrino
Cotecchia	Ferri Mauro	La Bella	Mazzola
Cottone	Fibbi Giulietta	Laforgia	Mazzotta
Cottoni	Finelli	La Loggia	Mendola Giuseppa
Covelli	Fiolet	La Malfa Giorgio	Menicacci
Craxi	Fioriello	Lamanna	Menichino
Cristofori	Flamigni	La Marca	Merli
Cuminetti	Fontana	Lapenta	Meucci
Cusumano	Fortuna	La Torre	Miceli
D'Alema	Foscarini	Lattanzio	Micheli Pietro
D'Alessio	Foschi	Lavagnoli	Mignani
Dall'Armellina	Fracanzani	Lettieri	Milani
Dal Maso	Fracchia	Ligori	Milia
Dal Sasso	Franchi	Lima	Mirate
Damico	Furia	Lindner	Miroglio
D'Angelo	Fusaro	Lizzero	Misasi
d'Aquino	Galasso	Lo Bello	Molè
D'Arezzo	Galloni	Lobianco	Monti Maurizio
D'Auria	Gambolato	Lodi Adriana	Monti Renato
de Carneri	Garbi	Lombardi Giovanni	Morini
de' Cocci	Gargani	Enrico	Moro Aldo
Degan	Gargano	Lombardi Riccardo	Moro Dino
De Leonardis	Gasco	Lo Porto	Mosca
Della Briotta	Gaspari	Lospinoso Severini	Musotto
Del Pennino	Gastone	Lucchesi	Nahoum
De Maria	Gava	Lupis	Napolitano
De Martino	Gerolimetto	Luraschi	Natali
De Marzio	Giadresco	Macaluso Antonino	Negrari

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 AGOSTO 1974

Niccolai Cesarino
 Niccolai Giuseppe
 Niccoli
 Nicolazzi
 Nicosia
 Olivi
 Orlandi
 Orlando
 Orsini
 Padula
 Palumbo
 Pandolfi
 Pani
 Pascariello
 Pavone
 Pazzaglia
 Pedini
 Peggio
 Pegoraro
 Pellegatta Maria
 Pellicani Giovanni
 Pellizzari
 Pennacchini
 Perantuono
 Perrone
 Petronio
 Petrucci
 Pezzati
 Pica
 Picchioni
 Piccinelli
 Picciotto
 Piccoli
 Piccone
 Pirollo
 Pisanu
 Pisicchio
 Pisoni
 Pistillo
 Pochetti
 Poli
 Pompei
 Postal
 Prearo
 Principe
 Pucci
 Pumilia
 Quilleri
 Radi
 Raffaelli
 Raicich
 Rampa
 Raucci
 Rausa
 Rauti
 Reale Giuseppe
 Reale Oronzo
 Reggiani
 Reichlin
 Rende
 Restivo
 Revelli
 Riccio Pietro
 Riccio Stefano
 Riela
 Riga Grazia
 Rizzi
 Roberti
 Rognoni
 Romita
 Romualdi
 Rosati
 Ruffini
 Russo Carlo
 Russo Ferdinando
 Russo Vincenzo
 Sabbatini
 Saccucci
 Salizzoni
 Salvatore
 Salvatori
 Salvi
 Sandomenico
 Sandri
 Sangalli
 Santagati
 Santuz
 Sanza
 Sartor
 Savoldi
 Sboarina
 Sbriziolo De Felice
 Eirene
 Scalfaro
 Scarlato
 Schiavon
 Scipioni
 Scotti
 Scutari
 Sedati
 Semeraro
 Serrentino
 Servadei
 Sgarbi, Bompani
 Luciana
 Sgarlata
 Signorile
 Simonacci
 Sinesio
 Sisto
 Skerk
 Sobrero
 Spadola
 Spagnoli
 Speranza

Spinelli
 Spitella
 Stefanelli
 Stella
 Storchi
 Strazzi
 Sullo
 Talassi Giorgi Renata
 Tamini
 Tanassi
 Tani
 Tantalo
 Tarabini
 Tassi
 Taviani
 Tedeschi
 Terranova
 Terraroli
 Tesi
 Tesini
 Tessari
 Tocco
 Todros
 Tortorella Giuseppe
 Tozzi Condivi
 Traina
 Traversa
 Tremaglia
 Tripodi Antonino
 Tripodi Girolamo
 Triva
 Trombadori
 Truzzi
 Turchi
 Turnaturi
 Urso Giacinto
 Urso Salvatore
 Vaghi
 Vagli Rosalia
 Valensise
 Valiante
 Valori
 Vania
 Vecchiarelli
 Venegoni
 Venturini
 Venturoli
 Verga
 Vespignani
 Vetere
 Vetrano
 Vetrone
 Vicentini
 Villa
 Vincelli
 Vincenzi
 Visentini
 Vitale
 Vitali
 Volpe
 Zaccagnini
 Zaffanella
 Zagari
 Zamberletti
 Zanibelli
 Zanini
 Zolla
 Zoppetti
 Zurlo

Sono in missione:

Bensi
 Miotti Carli Amalia
 Preti

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Gli emendamenti Raffaelli 4. 1, Cirillo 4. 2, Pellicani Giovanni 4. 3, Serrentino 4. 14, Santagati 4. 4, La Marca 4. 5, Pascariello 4. 6, Santagati 4. 7, Vespignani 4. 8, Santagati 4. 9 e 4. 10 debbono considerarsi preclusi a seguito dell'approvazione dell'emendamento della Commissione 4. 15.

Onorevole Pavone, mantiene il suo emendamento 4. 11, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

PAVONE. Lo ritiro, signor Presidente, perché in sostanza è stato recepito dall'emendamento della Commissione.

SERRENTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERRENTINO. Signor Presidente, così come è stato accettato il principio della votazione sul mio emendamento 4. 13, non comprendo perché, per gli stessi motivi, non si possa porre in votazione il mio emendamento 4. 14, che non è in contrasto con il testo della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Serrentino, la prego di non insistere.

SERRENTINO. Sta bene, signor Presidente.

PRESIDENTE. Poiché sono stati presentati articoli aggiuntivi al disegno di legge di conversione, ai sensi del quinto comma dell'articolo 87 del regolamento, porrò in votazione l'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione, con l'emendamento approvato.

(È approvato).

Passiamo ora agli articoli aggiuntivi presentati al disegno di legge di conversione.

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 1 del disegno di legge aggiungere il seguente articolo 1-bis:

Il primo comma dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, è sostituito dal seguente:

« A titolo di acconto dell'imposta sul reddito delle persone fisiche dovuta in base alla dichiarazione annuale è corrisposto, in due quote uguali, il 60 per cento dell'imposta relativa all'imponibile dichiarato per l'anno precedente, depurato dalle ritenute alla fonte ».

Dis. 1. 01. Pellicani Giovanni, La Marca, Raffaelli, Cirillo, Vespignani, Cesaroni, Niccolai Cesarino, Buzzoni, Giovannini, Mancinelli, Terraroli, Pascariello.

L'onorevole Pellicani Giovanni ha facoltà di svolgerlo.

PELLICANI GIOVANNI. Lodo per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 1-bis del disegno di legge aggiungere il seguente 1-ter:

All'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 507,

n. 2), sono aggiunte le seguenti parole: « La detrazione compete al marito e alla moglie soggetti d'imposta quando il marito sia inabile o disoccupato ».

La norma contemplata dal precedente comma si applica a far data dal 1° gennaio 1974.

Dis. 1. 02. Lodi Faustini Fustini Adriana, Giovannini, Sgarbi Bompani Luciana, Pellicani Giovanni, La Marca, Raffaelli, Cirillo, Vespignani, Cesaroni, Niccolai Cesarino, Buzzoni, Mancinelli, Terraroli, Pascariello.

L'onorevole Adriana Lodi Faustini Fustini ha facoltà di svolgerlo.

LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA. Vorrei ricordare che tra le numerose disparità ed ingiustizie cui dà luogo la nuova legge tributaria ve ne sono alcune, tanto più gravi ed inaccettabili, in quanto risultano in stridente contrasto con i principi costituzionali e con il principio di parità ed uguaglianza di diritti tra i coniugi e tra i cittadini di ambo i sessi. Del « coniuge più debole » si è tanto sentito parlare in questi ultimi tempi nel nostro paese. Persino una circolare ministeriale è venuta ad invertire il concetto che era contenuto nella legge cui ho fatto riferimento. Detta circolare di applicazione della legge tributaria, infatti, ha ribadito un orientamento che contraddice la legge stessa: considerare comunque e sempre le donne coniugate in posizione di subordine e di inferiorità, anche quando contribuiscono, con il proprio lavoro, al mantenimento della famiglia. È da questo concetto arretrato e conservatore che è nata l'assurdità seguente: anche quando il reddito di due coniugi è tanto ridotto da non raggiungere i 5 milioni l'anno, le detrazioni a carico del salario della donna sono superiori a quelle che gravano sul salario del proprio marito. Poiché in materia è sufficiente modificare la circolare già emanata dal Ministero delle finanze, abbiamo presentato un ordine del giorno sul quale chiederemo il parere del Governo. Comunque, detta concezione di inferiorità è stata recepita anche nel disegno di legge al nostro esame, laddove afferma che mai la moglie può avere le detrazioni relative al marito. Si prenda l'esempio — e sono casi non rari nel nostro paese — di un capo-famiglia invalido civile o del lavoro; ebbene, alla moglie che lavora e contribuisce al mantenimento della famiglia non viene riconosciuta la detrazione per il marito invalido. Per questa ragione, abbiamo presentato l'emendamento **Dis. 1. 02.** Debbo dire che l'onorevole sottosegretario Macchiavelli, in un convegno tenuto

pochi mesi fa a Bologna, dichiarò che quello cui faccio riferimento è un errore di impostazione della legge-delega votata dal Parlamento, legge in cui si parla unicamente di detrazioni al marito. L'onorevole Macchiavelli affermò allora che si era ovviato all'inconveniente con una circolare interpretativa del Ministero delle finanze, circolare che autorizzava dette detrazioni. Poiché a me non risulta che il Ministero in questione abbia emanato tale circolare interpretativa ed abbia dato le autorizzazioni cui ho fatto riferimento; poiché, d'altra parte, ritengo che il Parlamento, più opportunamente di una circolare ministeriale, possa intervenire per cancellare un errore, insisto perché l'articolo aggiuntivo al quale mi riferisco sia approvato. *(Applausi all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 1-bis del disegno di legge, aggiungere il seguente articolo 1-quater:

Le maggiorazioni del 7,50 per cento a favore dei comuni e delle province, di cui agli articoli 3 e 5 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638, hanno decorrenza dall'esercizio finanziario 1974.

Dis. 1. 03. Cesaroni, Triva, Giovannini, Raffaelli, De Sabbata, Pellicani Giovanni, La Marca, Cirillo, Vespignani, Niccolai Cesarino, Buzzoni, Mancinelli, Terraroli, Pascariello.

L'onorevole Cesaroni ha facoltà di svolgerlo.

CESARONI. Signor Presidente, l'emendamento Dis. 1. 03 tende ad anticipare di due anni l'applicazione della maggiorazione del 7,50 per cento, prevista dalla legge della riforma tributaria, in relazione a quel gruppo di imposte dirette che veniva prima riscosso dai comuni, che in base alla riforma tributaria non vengono più riscossi dai comuni, e per il quale lo Stato attribuisce nei primi due anni — e cioè per il 1974 e per il 1975 — lo stesso importo che i comuni riscuotevano nel 1972. Tutti i colleghi sanno che a seguito dell'entrata in vigore della riforma tributaria, per quanto riguarda il gruppo delle imposte indirette e delle partecipazioni sull'IGE, ed altre, lo Stato doveva ai comuni e alle province lo stesso importo che essi riscuotevano nel 1971 e nel 1972, maggiorato annualmente del 10 per cento. Per quanto riguarda invece le im-

poste dirette, nella riforma tributaria — con il nostro voto contrario, ovviamente — si decise di bloccare le quote da devolvere ai livelli del 1973. Mentre lo Stato incrementa le sue entrate, certo in misura insufficiente, ma sempre, però, del 13 per cento, come è previsto nel bilancio del 1974 (e questa entrata sarà ulteriormente incrementata a seguito di queste nuove imposizioni), i comuni e le province vedono per legge bloccate le proprie entrate ai livelli del 1971 e 1972 per le imposte indirette, livelli incrementati del 10 per cento, ed ai livelli del 1973, senza alcun incremento e fino al 1975, per le imposte dirette. In media, comuni e province, secondo quanto lo stesso ministro Colombo ha dichiarato al Senato il 1° agosto, avranno un incremento delle entrate che non raggiunge il 9 per cento, e tutto ciò mentre le uscite hanno subito un incremento del 20-30 per cento. È di tutta evidenza che in tal modo si viene a determinare una gravissima ingiustizia. Con il nostro emendamento, proponiamo di anticipare al 1974 l'incremento del 7,50 per cento su questo gruppo di entrate, così da attenuare una delle cause del *deficit* degli enti locali. Approvando questo emendamento, l'importo che bisognerà iscrivere in bilancio è di 35-40 miliardi di lire, che sarebbe ampiamente ricoperto da altre entrate, e che in ogni caso concorrerà a far diminuire il *deficit* della finanza pubblica, dato l'attuale *deficit* della finanza locale. Qualora poi il Governo non intendesse accettare l'applicazione di questo incremento del 7,50 per cento, che noi chiediamo venga applicato dal 1974, agli anni successivi, potrebbe seguire una strada molto semplice: poiché la riforma tributaria stabilisce che entro quattro anni debba provvedersi all'approvazione di una legge sulla finanza locale, anziché attendere il 1977, il Governo potrebbe consentire al Parlamento di approvare questa legge sulla finanza locale, e non già una modifica alla riforma tributaria (anche se di fatto di questo si tratterebbe). Questo è il senso del nostro emendamento, quello cioè di eliminare una grave ingiustizia, di eliminare una delle cause dell'attuale appesantimento del *deficit* degli enti locali, di accelerare nel contempo la riforma della finanza locale. Credo che questo sia il modo giusto e corretto, da parte del Governo, ma anche da parte di tutto il Parlamento, di dimostrare la propria sensibilità nei riguardi dei problemi della finanza locale. L'altro giorno il ministro Colombo al Senato, in sede di svolgimento di interrogazioni e di mozioni, ha scaricato la responsa-

bilità del *deficit* della finanza locale tutta ed esclusivamente sui comuni e sulle province.

I fatti ed i dati stanno invece a dimostrare che questo stato di cose dipende dalla mancata riforma della finanza locale, dal modo in cui vengono applicate queste leggi e dalla testardaggine con la quale si impedisce che ad esse si apportino alcune modifiche, così come più volte abbiamo chiesto.

Mi auguro che il Governo, il relatore e la maggioranza della Camera vogliano ora accogliere questo nostro emendamento.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 1-quater del disegno di legge, aggiungere il seguente articolo 1-quinquies:

All'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, è aggiunto il seguente numero:

« 6) per i versamenti previsti dal n. 4 dell'articolo 3:

a) a titolo di acconto, nei mesi di aprile, luglio, ottobre nella misura dell'80 per cento dell'imposta dovuta sugli interessi maturati nel trimestre precedente;

b) a titolo definitivo nel termine previsto per la presentazione della dichiarazione ».

Dis. 1. 04. Raffaelli, Pellicani Giovanni, Giovannini, Vespignani, Cesaroni, La Marca, Terraroli, Nicolai Cesarino, Pascariello, Cirillo, Buzzoni, Mancinelli.

Dopo l'articolo 1-quinquies del disegno di legge, aggiungere il seguente articolo 1-sexies:

Il numero 3) dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, è sostituito dal seguente numero:

« 3) nel termine previsto per la presentazione della dichiarazione, per i versamenti previsti dall'articolo 3, primo comma, nn. 3) e 6) ».

Dis. 1. 05. Raffaelli, Pellicani Giovanni, Giovannini, Buzzoni, Cirillo, Cesaroni, Mancinelli, La Marca, Nicolai Cesarino, Pascariello, Terraroli.

L'onorevole Raffaelli ha facoltà di svolgerli.

RAFFAELLI. Signor Presidente, questi articoli aggiuntivi sono già stati ampiamente illustrati dall'onorevole Giovanni Pellicani in sede di discussione sulle linee generali. Desidero solo richiamare l'attenzione del Parla-

mento sulla duplice funzione degli stessi: innanzitutto, una funzione di giustizia tributaria, poiché in tal modo si porrebbero le aziende di credito nelle stesse condizioni in cui sono state poste le altre imprese, di anticipare cioè una parte delle imposte; si tratta quindi, di una funzione concernente le entrate, poiché così facendo si assicura un gettito non indifferente, superiore ai 100 miliardi. Anzi, sorprende come il Governo, che tanto facilmente ha fissato una imposta sulle cambiali, non abbia visto questa che è di facile riscossione e che è in mano al sostituto di imposta rappresentato dal sistema bancario.

PRESIDENTE. Qual è il parere del relatore sugli articoli aggiuntivi presentati?

COCCO MARIA, Relatore. Gli oneri previsti dell'articolo aggiuntivo Pellicani Giovanni Dis. 1. 01 sono troppo pesanti, e la riforma non ha voluto introdurli in ossequio proprio al principio della sopportabilità, nonché per evitare che si verificino numerosi casi di richieste di rimborso. Infatti, lo spirito della riforma vuole che si escludano le tassazioni medie, come accadeva prima, ma che si proceda solo per tassazione su base analitica, il che comporta variazioni qualche volta anche notevoli di reddito da un anno all'altro. Per questi motivi esprimo parere contrario.

Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo Lodi Faustini Fustini Adriana Dis. 1. 02, comprendo la motivazione che ha spinto l'onorevole collega a presentarlo, però desidero dirle che, forse, sarebbe opportuno definire prima organicamente la reciprocità dei doveri e dei diritti dei coniugi, quanto meno sulla base della nuova normativa in materia di diritto di famiglia, in cui, tra l'altro, per esempio, mentre noi chiediamo la tassazione separata (*Interruzione del deputato Maria Magnani Noya*) abbiamo ottenuto, invece, la separazione della tassazione, almeno fino al limite dei 5 milioni. Pertanto, prego l'onorevole collega di ritirare il suo articolo aggiuntivo, per non arrivare ad una votazione che potrebbe compromettere il principio.

Circa l'articolo aggiuntivo Cesaroni Dis. 1. 03, desidero dire che il problema in esso affrontato è fondato. Infatti, l'inflazione ha mutato il valore delle attribuzioni reali di somme previste per i comuni e per le province, stabilite nel 1971. Però, quanto è previsto in tale articolo aggiuntivo non mi sembra rientrare nella materia disciplinata dal prov-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 AGOSTO 1974

vedimento in esame, che non ha toccato la questione delle aliquote per gli enti locali. Pertanto, forse è meglio che i presentatori ritirino l'articolo aggiuntivo, per non pregiudicare la situazione.

Il risultato dell'articolo aggiuntivo Raffaelli Dis. 1. 04 è molto suggestivo, anche solo ad una prima lettura, soprattutto per l'ipotesi dei 150 miliardi di denaro «fresco», che giungerebbe subito. Mi sembra, tuttavia, difficile da attuare, perché anticiperebbe (e qui si creerebbe una ingiustizia) per il risparmio su titoli e su depositi un carico superiore a quello dovuto per altri redditi. Quindi, esprimo parere contrario.

La stessa argomentazione e lo stesso giudizio contrario valgono per il successivo articolo aggiuntivo Raffaelli 1. 05.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MACCHIAVELLI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Esprimo parere contrario all'articolo aggiuntivo Pellicani Giovanni Dis. 1. 01, per i motivi già esposti dal relatore. Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo Lodi Faustini Fustini Adriana Dis. 1. 02, anch'io prego i presentatori di ritirarlo (così com'è stato ritirato al Senato un analogo articolo aggiuntivo) perché anticipo che accetterò come raccomandazione l'ordine del giorno 3/3189/1. In caso contrario, dovrei esprimere parere negativo.

Invito l'onorevole Cesaroni a ritirare l'articolo aggiuntivo Dis. 1. 03, facendo presente che tutta la materia è stata dibattuta recentemente al Senato in aula e che il Governo sta provvedendo ad un esame organico per il risanamento dei bilanci degli enti locali, i cui problemi non si possono certamente risolvere oggi con l'emendamento proposto.

Esprimo parere contrario all'articolo aggiuntivo Raffaelli Dis. 1. 04, perché con esso si farebbe pagare l'acconto prima che maturi il credito; tecnicamente, non mi sembra che ciò sia possibile.

Sono, infine, contrario all'articolo aggiuntivo Raffaelli Dis. 1. 05.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Giovanni Pellicani, mantiene il suo articolo aggiuntivo Dis. 1. 01, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

PELLICANI GIOVANNI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Adriana Lodi Faustini Fustini, mantiene il suo articolo aggiuntivo Dis. 1. 02, che la Commissione e il Governo l'hanno invitata a ritirare ?

LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA. Sì, signor Presidente, e chiedo che sia votato per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta sia appoggiata.
(*È appoggiata*).

**Votazione segreta
mediante procedimento elettronico.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Lodi Faustini Fustini Adriana Dis. 1. 02.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	533
Maggioranza	267
Voti favorevoli	208
Voti contrari	325

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Antoniozzi
Accreman	Armani
Achilli	Armato
Aiardi	Arnaud
Aldrovandi	Artali
Alesi	Ascari Raccagni
Aliverti	Assante
Allegri	Astolfi Maruzza
Allocca	Azzaro
Aloi	Baccalini
Altissimo	Baghino
Amadei	Balasso
Amadeo	Baldassari
Anderlini	Baldassi
Andreoni	Baldi
Andreotti	Ballarin
Angelini	Balzamo
Anselmi Tina	Bandiera

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 AGOSTO 1974

Barba	Buffone	Columbu	Federici
Barbi	Busetto	Concas	Felici
Bardelli	Buzzi	Conte	Felisetti
Bardotti	Buzzoni	Corà	Ferrari
Bartolini	Caiati	Corghi	Ferrari-Aggradi
Baslini	Caiazza	Cortese	Ferretti
Bassi	Calabrò	Corti	Ferri Mario
Bastianelli	Caldoro	Costamagna	Ferri Mauro
Battaglia	Calveti	Cotecchia	Fibbi Giulietta
Battino-Vittorelli	Canepa	Cottone	Finelli
Beccaria	Canestrari	Cottoni	Fioret
Becciu	Capponi Bentivegna	Covelli	Fioriello
Belci	Carla	Craxi	Flamigni
Bellisario	Capra	Cristofori	Fontana
Bellotti	Cardia	Cuminetti	Fortuna
Belluscio	Carenini	Cusumano	Foscarini
Benedetti Gianfilippo	Cariglia	D'Alema	Foschi
Benedetti Tullio	Cárolì	D'Alessio	Fracanzani
Berlinguer Giovanni	Carrà	Dall'Armellina	Fracchia
Berloffa	Carri	Dal Maso	Franchi
Bernardi	Carta	Dal Sasso	Frasca
Bernini	Caruso	Damico	Furia
Bersani	Casapieri Quagliotti	D'Angelo	Fusaro
Bertè	Carmen	d'Aquino	Galasso
Biagioni	Cascio	D'Arezzo	Galloni
Biamonte	Cassanmagnago	D'Auria	Gambolato
Bianchi Alfredo	Cerretti Maria Luisa	de Carneri	Garbi
Bianchi Fortunato	Cassano	de' Cocci	Gargani
Bianco	Castelli	Degan	Gargano
Biasini	Castiglione	De Leonardis	Gasco
Bignardi	Cataldo	Della Briotta	Gaspari
Bisaglia	Catanzariti	De Lorenzo	Gastone
Bisignani	Catella	Del Pennino	Gava
Bodrato	Cattanei	De Maria	Giadresco
Bodrito	Cavaliere	De Martino	Giannantoni
Boffardi Ines	Ceccherini	De Marzio	Giannini
Boldrin	Ceravolo	de Meo	Giglia
Boldrini	Cerra	de Michieli Vitturi	Giolitti
Bollati	Cerri	De Sabbata	Giomo
Bologna	Cervone	de Vidovich	Giordano
Bonalumi	Cesaroni	Di Giannantonio	Giovanardi
Bonifazi	Chanoux	Di Giesi	Giovannini
Borghi	Chiarante	Di Gioia	Girardin
Borra	Chiovini Cecilia	Di Leo	Giudiceandrea
Borromeo D'Adda	Ciaci	Di Marino	Gramegna
Bortolani	Ciaffi	Di Puccio	Granelli
Bortot	Ciai Trivelli Anna	Di Vagno	Grassi Bertazzi
Bosco	Maria	Donelli	Grilli
Botta	Ciampaglia	Drago	Guadalupi
Bottarelli	Ciccardini	Dulbecco	Guarra
Bottari	Cirillo	Elkan	Guerrini
Bova	Cittadini	Erminero	Guglielmino
Bozzi	Ciuffini	Esposito	Gui
Brandi	Coccia	Fabbri	Gullotti
Bressani	Cocco Maria	Fabbri Seroni	Gunnella
Brini	Codacci-Pisanelli	Adriana	Ianniello
Bubbico	Colombo Emilio	Faenzi	Ingrao
Bucciarelli Ducci	Colucci	Fagone	Innocenti

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 AGOSTO 1974

Iozzelli	Matteotti	Picchioni	Sangalli
Iperico	Mazzarrino	Piccinelli	Santuz
Ippolito	Mazzola	Picciotto	Sanza
Isgro	Mazzotta	Piccoli	Sartor
Jacazzi	Mendola Giuseppa	Piccone	Savoldi
Korach	Menichino	Pirolò	Sboarina
Laforgia	Merli	Pisanu	Sbriziolo De Felice
La Loggia	Meucci	Pisicchio	Eirene
Lamanna	Miceli	Pisoni	Scalfaro
La Marca	Micheli Filippo	Pistillo	Scarlato
Lapenta	Micheli Pietro	Pochetti	Schiavon
La Torre	Mignani	Poli	Scipioni
Lattanzio	Milani	Pompei	Scotti
Lavagnoli	Milia	Postal	Scutari
Lenoci	Miroglio	Prandini	Sedati
Lettieri	Misasi	Prearo	Segre
Ligori	Molè	Principe	Semeraro
Lima	Monti Maurizio	Pucci	Serrentino
Lindner	Monti Renato	Pumilia	Sgarbi Bompani
Lizzero	Morini	Quilleri	Luciana
Lo Bello	Moro Aldo	Radi	Sgarlata
Lobianco	Moro Dino	Raffaelli	Signorile
Lodi Adriana	Mosca	Raicich	Simonacci
Lombardi Giovanni	Musotto	Rampa	Sinesio
Enrico	Nahoum	Raucci	Sisto
Lombardi Riccardo	Napolitano	Rausa	Skerk
Lo Porto	Natali	Rauti	Sobrero
Lospinoso Severini	Natta	Reale Giuseppe	Spadola
Lucchesi	Negrari	Reale Oronzo	Spagnoli
Lupis	Niccolai Cesarino	Reggiani	Speranza
Luraschi	Niccolai Giuseppe	Reichlin	Spinelli
Macaluso Antonino	Niccoli	Rende	Spitella
Macaluso Emanuele	Nicolazzi	Restivo	Stefanelli
Macchiavelli	Olivi	Revelli	Stella
Maggioni	Orlandi	Riccio Pietro	Storchi
Magliano	Orlando	Riccio Stefano	Strazzi
Magnani Noya Maria	Orsini	Riela	Talassi Giorgi Renata
Magri	Padula	Riga Grazia	Tamini
Malagodi	Palumbo	Rizzi	Tanassi
Malagugini	Pandolfi	Roberti	Tani
Malfatti	Pani	Rognoni	Tantalo
Mammi	Pascariello	Romita	Tarabini
Manca	Pavone	Romualdi	Tassi
Mancinelli	Pazzaglia	Rosati	Tedeschi
Mancini Antonio	Pedini	Ruffini	Terranova
Mancuso	Peggio	Russo Carlo	Terraroli
Mantella	Pegoraro	Russo Ferdinando	Tesi
Marchetti	Pellegatta Maria	Russo Quirino	Tesini
Marocco	Pellicani Giovanni	Russo Vincenzo	Tessari
Marras	Pellizzari	Sabbatini	Tocco
Martelli	Pennacchini	Saccucci	Todros
Martini Maria Eletta	Pensa	Salizzoni	Tortorella Giuseppe
Marzotto Caotorta	Perantuono	Salvatore	Tozzi Condivi
Maschiella	Perrone	Salvatori	Traina
Masciadri	Petronio	Salvi	Traversa
Masullo	Petrucci	Sandomenico	Tremaglia
Mattarelli	Pezzati	Sandri	Tripodi Antonino
Matteini	Pica		Tripodi Girolamo

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 AGOSTO 1974

Triva	Vetrano
Trombadori	Vetrone
Truzzi	Vicentini
Turchi	Villa
Turnaturi	Vincelli
Urso Giacinto	Vincenzi
Urso Salvatore	Vineis
Vaghi	Visentini
Vagli Rosalia	Vitale
Valensise	Vitali
Valiante	Volpe
Valori	Zaccagnini
Vania	Zaffanella
Vecchiarelli	Zagari
Venegoni	Zamberletti
Venturini	Zanini
Venturoli	Zolla
Vespignani	Zoppetti
Vetere	Zurlo

Sono in missione:

Bensi	Preti
Miotti Carli Amalia	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Cesaroni, mantiene il suo articolo aggiuntivo Dis. 1. 03, che la Commissione e il Governo l'hanno invitato a ritirare?

CESARONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo comunista ha chiesto su questo emendamento la votazione a scrutinio segreto.

**Votazione segreta
mediante procedimento elettronico.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Cesaroni Dis. 1. 03.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	530
Maggioranza	266
Voti favorevoli	194
Voti contrari	336

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Berlinguer Giovanni
Accreman	Berloffa
Achilli	Bernardi
Aiardi	Bernini
Aldrovandi	Bersani
Alesi	Bertè
Alessandrini	Biagioni
Aliverti	Biamonte
Allegri	Bianchi Alfredo
Allocca	Bianchi Fortunato
Aloi	Bianco
Altissimo	Biasini
Amadei	Bignardi
Amadeo	Bisaglia
Anderlini	Bisignani
Andreoni	Bodrato
Andreotti	Bodrigo
Angelini	Boffardi Ines
Anselmi Tina	Boldrin
Antoniozzi	Boldrini
Armani	Bollati
Armato	Bologna
Arnaud	Bonalumi
Artali	Bonifazi
Ascarì Raccagni	Borghi
Assante	Borra
Astolfi Maruzza	Borromeo D'Adda
Azzaro	Bortolani
Baccalini	Bortot
Badini Confalonieri	Bosco
Baghino	Botta
Balasso	Bottarelli
Baldassari	Bottari
Baldassi	Bova
Baldi	Bozzi
Ballarin	Brandi
Balzamo	Bressani
Bandiera	Brini
Barba	Bubbico
Barbi	Bucciarelli Ducci
Bardelli	Buffone
Bardotti	Busetto
Bartolini	Buzzi
Baslini	Buzzoni
Bassi	Caiati
Bastianelli	Caiazza
Battaglia	Calabrò
Battino-Vittorelli	Caldoro
Beccaria	Calvetti
Becciu	Canepa
Belci	Canestrari
Bellisario	Capponi Bentivegna
Bellotti	Carla
Belluscio	Capra
Benedetti Gianfilippo	Cardia
Benedetti Tullio	Carenini

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 AGOSTO 1974

Cariglia	Cusumano	Fortuna	Lenoci
Cárolì	D'Alema	Foscarini	Lettieri
Carrà	D'Alessio	Foschi	Ligori
Carri	Dall'Armellina	Fracanzani	Lima
Carta	Dal Maso	Fracchia	Lindner
Caruso	Dal Sasso	Frasca	Lizzero
Casapieri Quagliotti	Damico	Furia	Lo Bello
Carmen	D'Angelo	Fusaro	Lobianco
Cascio	d'Aquino	Galasso	Lodi Adriana
Cassanmagnago	D'Arezzo	Galloni	Lombardi Giovanni
Cerretti Maria Luisa	D'Auria	Gambolato	Enrico
Cassano	de Carneri	Garbi	Lombardi Riccardo
Castelli	de' Cocci	Gargani	Lo Porto
Castellucci	Degan	Gargano	Lospinoso Severini
Castiglione	De Leonardis	Gasco	Lucchesi
Cataldo	Della Briotta	Gaspari	Lupis
Catanzariti	De Lorenzo	Gastone	Luraschi
Catella	Del Pennino	Gava	Macaluso Antonino
Cattanei	De Maria	Gerolimetto	Macaluso Emanuele
Cavaliere	De Martino	Giadresco	Macchiavelli
Ceccherini	De Marzio	Giannantoni	Maggioni
Ceravolo	de Meo	Giannini	Magliano
Cerra	de Michieli Vitturi	Giglia	Magnani Noya Maria
Cerri	De Sabbata	Giolitti	Magri
Cervone	de Vidovich	Giomo	Malagodi
Cesaroni	Di Giannantonio	Giordano	Malagugini
Chanoux	Di Giesi	Giovanardi	Malfatti
Chiarante	Di Gioia	Giovannini	Mammì
Chiovini Cecilia	Di Leo	Girardin	Mancinelli
Ciacci	Di Marino	Giudiceandrea	Mancini Antonio
Ciaffi	Di Puccio	Gramegna	Mancuso
Ciai Trivelli Anna	Di Vagno	Granelli	Mantella
Maria	Donelli	Grassi Bertazzi	Marchetti
Ciampaglia	Drago	Guadalupi	Marocco
Ciccardini	Dulbecco	Guarra	Marras
Cirillo	Elkan	Guerrini	Martelli
Cittadini	Erminero	Guglielmino	Martini Maria Eletta
Ciuffini	Esposto	Gui	Marzotto Caotorta
Coccia	Fabbri	Gullotti	Masciadri
Cocco Maria	Fabbri Seroni	Gunnella	Masullo
Codacci-Pisanelli	Adriana	Ianniello	Mattarelli
Colombo Emilio	Faenzi	Ingrao	Matteini
Colucci	Fagone	Innocenti	Matteotti
Columbu	Federici	Iozzelli	Mazzarrino
Concas	Felici	Iperico	Mazzola
Conte	Felisetti	Ippolito	Mazzotta
Corà	Ferioli	Isgrò	Mendola Giuseppa
Corghi	Ferrari	Jacazzi	Menichino
Cortese	Ferrari-Aggradi	Korach	Merli
Corti	Ferretti	La Bella	Meucci
Costamagna	Ferri Mario	Laforgia	Miceli
Cotecchia	Ferri Mauro	La Loggia	Micheli Filippo
Cottone	Fibbi Giulietta	Lamanna	Micheli Pietro
Cottoni	Finelli	La Marca	Mignani
Covelli	Fioret	Lapenta	Milani
Craxi	Fioriello	La Torre	Milia
Cristofori	Flamigni	Lattanzio	Miroglio
Cuminetti	Fontana	Lavagnoli	Misasi

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 AGOSTO 1974

Molè
 Monti Maurizio
 Monti Renato
 Morini
 Moro Aldo
 Moro Dino
 Mosca
 Musotto
 Nahoum
 Napolitano
 Natali
 Natta
 Negrari
 Niccolai Cesarino
 Niccolai Giuseppe
 Niccoli
 Nicolazzi
 Nicosia
 Olivi
 Orlandi
 Orlando
 Orsini
 Padula
 Palumbo
 Pandolfi
 Pani
 Pascariello
 Pavone
 Pazzaglia
 Pedini
 Peggio
 Pegoraro
 Pellegatta Maria
 Pellicani Giovanni
 Pellizzari
 Pennacchini
 Pensa
 Perantuono
 Perrone
 Petronio
 Petrucci
 Pezzati
 Pica
 Picchioni
 Piccinelli
 Picciotto
 Piccoli
 Piccone
 Pirollo
 Pisanu
 Pisicchio
 Pisoni
 Pistillo
 Pochetti
 Poli
 Pompei
 Postal
 Prandini
 Prearo
 Principe
 Pucci
 Pumilia
 Quilleri
 Radi
 Raffaelli
 Raicich
 Rampa
 Raucchi
 Rausa
 Rauti
 Reale Giuseppe
 Reale Oronzo
 Reggiani
 Reichlin
 Rende
 Restivo
 Revelli
 Riccio Pietro
 Riccio Stefano
 Riela
 Riga Grazia
 Rizzi
 Roberti
 Rognoni
 Romita
 Romualdi
 Rosati
 Ruffini
 Russo Carlo
 Russo Ferdinando
 Russo Vincenzo
 Sabbatini
 Saccucci
 Salizzoni
 Salvatore
 Salvatori
 Salvi
 Sandomenico
 Sandri
 Sangalli
 Santagati
 Santuz
 Sanza
 Sartor
 Savoldi
 Sboarina
 Sbriziolo De Felice
 Eirene
 Scalfaro
 Scarlato
 Schiavon
 Scipioni
 Scotti
 Scutari
 Sedati

Segre
 Semeraro
 Serrentino
 Sgarbi Bompani
 Luciana
 Sgarlata
 Signorile
 Simonacci
 Sinesio
 Sisto
 Skerk
 Sobrero
 Spadola
 Spagnoli
 Speranza
 Spinelli
 Spitella
 Stefanelli
 Stella
 Storch
 Strazzi
 Talassi Giorgi Renata
 Tamini
 Tanassi
 Tani
 Tantalo
 Tarabini
 Tassi
 Tedeschi
 Terranova
 Terraroli
 Tesi
 Tesini
 Tessari
 Tocco
 Todros
 Tortorella Giuseppe
 Tozzi Condivi
 Traina
 Traversa
 Tremaglia
 Tripodi Antonino
 Tripodi Girolamo
 Triva
 Trombadori
 Truzzi
 Turchi
 Turnaturi
 Urso Giacinto
 Urso Salvatore
 Vaghi
 Vagli Rosalia
 Valensise
 Valiante
 Valori
 Vania
 Vecchiarelli
 Venegoni
 Venturini
 Venturoli
 Verga
 Vespignani
 Vetere
 Vetrano
 Vetrone
 Vicentini
 Villa
 Vincelli
 Vincenzi
 Vineis
 Visentini
 Vitale
 Vitali
 Volpe
 Zaccagnini
 Zaffanella
 Zagari
 Zamberletti
 Zanini
 Zolla
 Zoppetti
 Zurlo

Sono in missione:

Bensi
 Miotti Carli Amalia
 Preti

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Raffaelli, mantiene il suo articolo aggiuntivo Dis. 1. 04, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

RAFFAELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione
(*E respinto*).

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 AGOSTO 1974

Onorevole Raffaelli, mantiene il suo articolo aggiuntivo Dis. 1. 05, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

RAFFAELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione (*E respinto*).

Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

ARMANI, *Segretario*, legge:

La Camera,

in considerazione della evidente disparità che la circolare del Ministero delle finanze del 15 dicembre 1973 n. 1/R.T. in palese difformità al disposto di legge crea nei confronti delle donne lavoratrici coniugate, in relazione alla mancata detrazione di imposte spettante ad ogni lavoratore della stessa famiglia, quale soggetto passivo, quando il reddito complessivo non superi i 5 milioni di lire annui;

ravvisando in tale disparità la violazione del diritto di tassazione separata dei cittadini sancito per legge;

impegna il Governo

a modificare tempestivamente le disposizioni di applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, affinché ciascun membro della famiglia titolare di reddito proprio fruisca di tutte le detrazioni di imposta previste dalla legge.

9/3189/1 Lodi Faustini Fustini Adriana, Ciai Trivelli Anna Maria, Fabbri Seroni Adriana, Sgarbi Bompani Luciana, Sbriziolo De Felice Eirene, Raffaelli, Vespignani, Pellicani Giovanni.

La Camera,

impegna il Governo

a impartire immediate disposizioni affinché venga data reale e rapida applicazione alla eliminazione della disparità di trattamento che si era creata, in base alla circolare del Ministero delle finanze del 15 dicembre 1973, nei confronti della lavoratrice coniugata in relazione alla mancata detrazione di imposte spettante ad ogni lavoratore della stessa famiglia, quale soggetto passivo, quando il reddito complessivo non superi 5 milioni di lire annue.

9/3189/2

Magnani Noya Maria.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

MACCHIAVELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Per la verità, sotto il profilo procedurale, riterrei che il primo ordine del giorno potrebbe essere, almeno in parte, precluso dalla votazione avvenuta. Ma, in considerazione del fatto che avevo già anticipato il parere del Governo che accetta come viva raccomandazione gli ordini del giorno, faccio presente a tutti i firmatari dei due ordini del giorno che la detrazione per le persone a carico con il sistema dell'imposta personale compete, come è noto, al marito nella sua qualità di soggetto di imposta. Non avrebbe quindi alcun rilievo la circostanza che entrambi i coniugi o uno solo siano possessori di reddito. La detrazione per i carichi di famiglia, come quella di quota esente, spetta anche al marito invalido o disoccupato per la moglie che lavora e non è possibile riconoscerla in sede di ritenuta alla moglie lavoratrice, e ciò per motivi tecnici.

Tuttavia, il Ministero delle finanze sta predisponendo un provvedimento che risolva questo problema. In questo senso, il Governo accetta come raccomandazione gli ordini del giorno, malgrado il voto negativo espresso poc'anzi dall'Assemblea.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Adriana Lodi Faustini Fustini?

LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Maria Magnani Noya?

MAGNANI NOYA MARIA. Non insisto.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge.

Il primo iscritto a parlare per dichiarazione di voto è l'onorevole Ferrari-Aggradi. Ne ha facoltà.

FERRARI-AGGRADI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il « pacchetto » delle misure economiche, che stiamo oggi per varare, costituisce il risultato di un lavoro che abbiamo portato avanti con senso di responsabilità nella consapevolezza di essere di fronte ad una scelta indifferibile: da un lato, vi era la strada della lotta alla inflazione e allo spreco — la sola che possa arrestare e

invertire la spirale della crisi - d'altro lato, la strada dell'inerzia e della rinuncia che inevitabilmente ci avrebbe portato ad una recessione incontrollata.

Con la nostra scelta e con la nostra azione abbiamo concretamente dimostrato di voler uscire da una stretta che comprime lo sviluppo produttivo del paese e rischia di compromettere l'attuazione di qualsiasi riforma. Mi sia consentito di sottolineare la dedizione e la volontà con cui la Presidenza della Camera, le Commissioni, i relatori, i colleghi, oltre che il Governo, hanno lavorato affinché, il più sollecitamente possibile, fosse raggiunto questo traguardo. E penso che si debba, altresì, rimarcare come si sia trattato di un lavoro altamente qualificato e imperniato non su una considerazione ristretta della situazione congiunturale, ma su prospettive ben più vaste di rilancio e sviluppo della nostra economia.

È con questa visione ampia dei problemi che il gruppo della democrazia cristiana ha operato, sotto la guida e la spinta del suo presidente, onorevole Piccoli; ma è con identica visione - ne diamo atto - che si sono mossi anche gli altri gruppi della maggioranza e dell'opposizione. Il Parlamento ha dato un grande esempio di sensibilità e di prestigio, un esempio che deve far riflettere sulla esigenza - che qui vogliamo riaffermare - che il Parlamento sia sempre più valorizzato nelle sue prerogative e nelle sue funzioni.

Quando il Governo emanò i 12 decreti, noi condividemmo subito l'iniziativa considerandola indispensabile, in un momento di grave crisi economica. Il primo dovere, in situazioni tanto deteriorate e così dense di preoccupazioni, è quello di agire, di affrontare cioè, con provvedimenti adeguati, i problemi più urgenti. Continuare a temporeggiare, avrebbe fatalmente comportato un ulteriore peggioramento delle cose, con conseguenze estremamente pericolose.

Dobbiamo dire, tuttavia, che il pacchetto di interventi che ci venne sottoposto appariva notevolmente complesso e in qualche punto non del tutto rispondente alla linea che, a nostro giudizio, eravamo obbligati a seguire. Esso richiedeva pertanto, da parte nostra, un esame attento e severo che compimmo lungo tre direttrici: a) chiarimento: era necessario chiarire al paese la portata, il significato reale, le ragioni intime del ricorso a una manovra fiscale e parafiscale che necessariamente comportava sacrifici per tutti. Soprattutto era opportuno spiegare quali

obiettivi si intendessero conseguire attraverso un'azione del genere. Riteniamo che il paese si sia oggi convinto che non si poteva garantire al sistema economico un minimo di equilibrio se non ci si affrettava a pompare una parte di potere di acquisto e, quindi, a frenare e modificare la domanda. Ma riteniamo, altresì, che il paese oggi sappia che la linea adottata ha il carattere della eccezionalità: si tratta di misure straordinarie e temporanee che non sono assolutamente destinate a mutare né, tanto meno, ad invertire l'indirizzo di fondo di una strategia economica che mira alla espansione dell'offerta, proprio per assicurare una valida politica di sviluppo; b) miglioramento dei provvedimenti: fedeli a questa impostazione, ci siamo impegnati in un'opera di approfondimento, di determinazione di priorità, di snellimento e revisione delle singole misure, sforzandoci di rendere queste ultime più efficaci, socialmente più eque e maggiormente correlate a quella linea di progresso e di crescita economica che deve costituire il punto di riferimento costante anche di interventi destinati a sanare, nel breve periodo, i guasti di una avversa congiuntura; c) prospettiva di sviluppo: è stato nostro convincimento che se era urgente fronteggiare l'emergenza con iniziative anche impopolari, era altresì indispensabile inserire l'intera manovra in quella strategia di lungo periodo che deve proporsi la soluzione dei nodi strutturali del sistema: una strategia coraggiosa, ma non più rinviabile e da perseguire con tenacia se vogliamo ricollocare l'Italia nel novero dei paesi più avanzati.

A lavoro compiuto, penso che nessuno in buona fede possa negare che i provvedimenti escono dal Parlamento sensibilmente migliorati nella loro logica e nei loro contenuti, nessuno in buona fede può sostenere, oggi, che essi rappresentino una manovra fine a se stessa, destinata ad esaurirsi in una mera richiesta di sacrifici. I provvedimenti, in realtà, pongono le premesse per un nuovo rilancio produttivo e produttivistico e io sono certo di interpretare un proposito condiviso se affermo che il Parlamento vigilerà affinché la manovra fiscale, per nessun motivo, venga svuotata di questo suo profondo significato. Occorre essere ben consapevoli, infatti, che stiamo entrando in una fase nuova, nella quale dobbiamo preoccuparci di riparare agli errori commessi nel passato e di ripartire con nuovo slancio.

Non basta più affermare che l'Italia ha consumato più di quanto abbia prodotto, che ha sprecato ricchezza dirigendo risorse cospi-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 AGOSTO 1974

cue verso impieghi non produttivi e verso gestioni pubbliche e parapubbliche troppo spesso inefficienti e dispersive, che la produzione stessa non ha marciato come avrebbe dovuto. Tutto ciò appartiene alla diagnosi che nessuno può contestare.

Adesso è giunto il momento della terapia, anzi di una terapia severa, da applicarsi rigorosamente, e il rimedio per eccellenza è quello di dare corso ad ogni possibile intervento per produrre di più. La chiave di volta per la soluzione di molti dei problemi italiani sta in uno sviluppo delle attività produttive, in una maggiore efficienza delle aziende e del sistema, in una più elevata produttività complessiva, in uno spirito nuovo che, da un lato, porti ad eliminare disaffezioni ed incertezze da parte degli imprenditori grandi e piccoli e, d'altro lato, riesca ad invertire la tendenza, purtroppo diffusa, di lavorare di meno. E tuttavia, anche l'aumento di produzione e di produttività non basterebbe qualora non ci impegnassimo al massimo nella lotta agli sprechi e nel riassetto di bilanci pubblici che succhiano cifre ingenti di risparmio nazionale. È giunto il momento, in altri termini, di affrontare gli squilibri di struttura e di puntare a uno sviluppo più armonico e più equo impostato su scelte e programmi che siano realistici e su comportamenti coerenti e costanti.

In economia non esistono miracoli né formule capaci di creare automaticamente il benessere. Le improvvisazioni sono nocive, la impreparazione è sempre fonte di equivoci e di turbamenti. In economia esistono invece linee di ragionamento ed impegni che, se assunti in modo logico ed attuati con serietà, possono, in giro non lungo di tempo, risolvere problemi fondamentali e portare a risultati di sviluppo, di progresso e di equilibrio politico e sociale.

Questo è l'ammonimento che ci viene dalla crisi attuale; questo è lo spirito con il quale la democrazia cristiana ha dato ed intende dare il suo contributo ed il suo voto favorevole.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà. (*Rumori al centro, a sinistra e all'estrema sinistra*).

SANTAGATI. Signor Presidente, questo decreto è il decreto del compromesso fiscale fra la maggioranza e il partito comunista. Esso danneggia tutti gli operatori economici, i professionisti, i lavoratori autonomi e dipendenti

che compiono ogni giorno il loro dovere, che tirano duramente la cinghia... (*Rumori al centro, a sinistra e all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, dal momento che non siete interessati al mio discorso, cercate almeno di non disturbare!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di lasciare l'aula, se lo ritenete opportuno, ma vi raccomando un po' di silenzio.

SANTAGATI. ...che cercano di turare le falle provocate dalla disaffezione al lavoro, dagli scioperi, dalle assenze, dall'abulia di cittadini che, o insufflati dalla « triplice sindacale » o esasperati dall'incapacità della classe governativa, vengono puniti per il solo fatto di essere dei soggetti attivi ed operosi e di contribuire per la massima parte alla formazione del gettito fiscale e parafiscale dello Stato!

Questo provvedimento copre di mendacio i governi di centro-sinistra che si erano impegnati, con l'articolo 18 della legge per la riforma tributaria, a non alterare per almeno 2 anni le aliquote delle persone fisiche e giuridiche. Questo provvedimento favorirà le evasioni fiscali, creerà ulteriori squilibri sociali, accentuerà il distacco tra classi di contribuenti e darà al partito comunista il beneficio di ulteriore confusione e disorientamento fra tutte le classi sociali!

Le spese di questo decreto, che la maggioranza non ha esitato a peggiorare al Senato e si è rifiutata di migliorare in questa Camera, le pagherà momentaneamente la parte più attiva e qualificata della società italiana, ma siamo fiduciosi che alla fine finiranno per pagarle proprio i « compromessi sposi » odierni, la DC e il PCI.

Per questi motivi il nostro gruppo voterà contro il disegno di legge. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alema. Ne ha facoltà. (*Rumori a destra*).

Onorevoli colleghi (*Rivolto ai deputati del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale*), richiamo adesso voi come ho richiamato prima gli altri. Onorevole D'Alema, la prego di cominciare. I colleghi che lo desiderano possono lasciare l'aula, ma li prego di farlo in silenzio.

D'ALEMA. Ringrazierò ad ogni modo i colleghi se eviteranno una situazione... zoologica.

Anche riguardo a questo decreto, signor Presidente, la Camera ha fatto un buon lavoro: dalla sua radicale trasformazione deriva

ai lavoratori dipendenti ed autonomi un vantaggio di alcune centinaia di miliardi. Piacia o no, per iniziativa nostra questo decreto, emblematico della linea seguita dalla maggioranza nel congegnare tutti gli altri provvedimenti, è stato trasformato e purgato innanzitutto degli elementi più vistosi di incostituzionalità in ordine allo strumento legislativo usato.

Le vicende attraverso le quali si è giunti a questo articolato rivelano tuttavia la caparbia resistenza di un partito di maggioranza che dell'interclassismo ha fatto un orpello. Né il superamento di una amministrazione tributaria cadente, né l'attuazione della riforma tributaria possono accendere qualche speranza che subentri in Italia una maggiore giustizia fiscale. Neppure in altri paesi, dove l'amministrazione è più moderna e da tempo « computerizzata », regna l'equità: negli Stati Uniti le compagnie petrolifere pagano mediamente il 6 per cento di imposta sul reddito, aliquota dei bilanci familiari più poveri.

Al privilegio fiscale, in paesi a regime analogo al nostro, si aggiunge però in Italia una amministrazione scassata, centralizzata, pigra, scettica e talvolta infedele. Di qui lo scandalo, che non ha eguali in paesi avanzati, nell'accertamento e nell'evasione.

Abbiamo fatto, in generale, un buon lavoro, onorevoli colleghi; abbiamo reso giuridicamente decenti, socialmente più equi e un po' meno pesanti per i riflessi negativi che certamente avranno sulla situazione economica i provvedimenti, talvolta mostruosi sotto l'aspetto tecnico: si è tratto partito dalle difficoltà della nostra economia per colpire a man bassa le condizioni della classe operaia, dei lavoratori, dei ceti intermedi più deboli di campagna e di città. La nostra opposizione ne ha difeso ed affermato interessi ed esigenze, ed essi in queste settimane si sono sentiti rappresentati in Parlamento dalla opposizione democratica.

Con questa battaglia, complessa e dura anche per il clima estivo, non abbiamo nutrito l'illusione di poter stravolgere il segno di classe dei provvedimenti e imporre in breve tempo un mutamento netto nella politica governativa tradizionale, di cui i decreti sono una espressione. Per mutare quel segno e cambiare tutto ciò è necessaria una direzione politica del paese profondamente diversa. Tuttavia, abbiamo combattuto una battaglia che va in questa direzione, facendo maturare più acutamente la necessità di un cambiamento, allargando il consenso e lo schieramento so-

ciale e politico in favore di una svolta democratica.

È stato detto che l'opposizione si è accontentata di poco. Ma si riconosce — bontà del *Corriere della Sera*! — che è stato dato un forte colpo all'abuso del decreto-legge, alla prevaricazione del Parlamento da parte dell'esecutivo. Il Governo attuale e quelli di domani sono avvertiti, oggi, dalla stessa opinione pubblica che non verrà tollerato l'uso ordinario di strumenti legislativi eccezionali. Rifiutarsi di voler valutare, nella loro reale portata, i risultati conseguiti nello sforzo di modificare sostanzialmente il contenuto dei provvedimenti è da sprovveduti: a chi giova, non si capisce, ed a noi non nuoce. Il nostro è ben lungi dall'essere un proclama della vittoria; è vero, tuttavia, onorevoli colleghi, che l'alleggerimento fiscale e tariffario operato per la nostra iniziativa in favore delle classi lavoratrici, si aggira, all'incirca, sui 700-750 miliardi.

La nostra è una realistica valutazione dei mutamenti, ad esempio, apportati al decreto dei fitti, per spingere innanzi l'equo canone a favore dei lavoratori e della piccola proprietà della casa; lo si confronti con il decreto del Governo! Si confronti, con quello originario, il provvedimento, per usare questo termine, delle mutue. Quello che discutiamo oggi sarà certamente apprezzato dai lavoratori ed assai meno dai ceti meno agiati, come quello sull'imposizione sulle auto, che vede anche ridotto l'insolente privilegio dei petroliferi, che noi intendiamo abolire del tutto.

Rinviando a disegni di legge, all'appuntamento di autunno il regime dell'IVA in agricoltura e per le piccole attività economiche, e dando per tale regime direttive come per l'imposizione sulle case, perché siano salvaguardati gli interessi dei produttori e dei piccoli proprietari, abbiamo posto le premesse per un risultato positivo. Quello dell'imposta sul valore aggiunto sulle carni è invece rimasto un provvedimento assai negativo nei confronti dei contadini, dei produttori e delle cooperative, oltre che dei consumatori, che però sono stati avvantaggiati dalle modifiche delle aliquote su molti generi di largo consumo. Discuteremo alla ripresa, onorevoli colleghi, di una riforma del sistema delle tariffe elettriche, mentre il provvedimento del CIP è stato modificato in alcune sue parti in modo significativo.

L'onorevole Tanassi è stato punito, per avere insistito nel voler riportare nel disegno di legge gli articoli del decreto sulla perequazio-

ne riguardanti i meccanografici, mentre anche con il decreto inerente gli ex-combattenti si è voluta perdere un'altra occasione per combattere, rompere i sistemi clientelari e corporativi, e per spingere verso quella riforma della pubblica amministrazione che non volete, così come la lotta al parassitismo, e quella per limitare la spesa corrente (e poi ve la prendete con le regioni e gli enti locali!).

Nell'accingersi all'avventura dei dodici decreti, il Governo non poteva ignorare che andava a sfidare il Parlamento; non ha creduto, secondo una prassi che dovrebbe essere normale, di sentire l'opposizione democratica. Questo modo di governare è stato respinto con una battaglia di grande rilievo popolare che ha avuto una larga eco nel paese. E in questo modo che il Governo perde sempre più credibilità e invece di affermare la propria autonomia manifesta la debolezza che lo fa arrogante e diffidente nei confronti del Parlamento e della stessa maggioranza governativa.

La nostra iniziativa critica, la sua costruttività, la nostra polemica contro i decreti, l'energica, positiva reazione dell'opposizione ha rapidamente orientato l'opinione pubblica sulla natura dei provvedimenti, ha imposto un confronto tra opposizione e Governo riaprendo nella stessa maggioranza una dialettica positiva, in cui hanno potuto emergere proposte delle singole forze politiche che la compongono, e soprattutto la funzione del partito socialista. Questa nostra valutazione non ci impedisce, però, di considerare l'irrisolutezza e le debolezze dei compagni socialisti, anche su questioni di minore rilievo, seppure significative, non solo inerenti la manovra fiscale, ma la politica della spesa per quanto riguarda il Mezzogiorno, l'effettiva operatività dei provvedimenti ed i loro obiettivi, a causa del rinvio del finanziamento, in favore dell'esportazione delle piccole e medie imprese industriali, commerciali e dell'artigianato, e soprattutto per il rifiuto di leggi ed atti amministrativi dovuti a vantaggio dell'investimento degli enti locali. È così che mentre abbiamo cercato di contenere una nuova spinta inflattiva, che deriverà dalla manovra fiscale governativa, rimangono e si aggravano i pericoli recessivi. Non si vedono gli effetti dell'allargamento del credito, né una linea di politica degli investimenti, che deve essere nuova per trarre il nostro paese fuori dalla presente difficoltà.

Il confronto tra opposizione e maggioranza è stato — ripeto — ampio ma anche defaticante. Abbiamo avvertito resistenze ostinate anche

su questioni non discutibili ed esigenze non delegabili. Questo confronto che volge al termine poteva risolversi ben prima del ferragosto: sono convinto che l'onorevole Mariotti condivide questo giudizio.

Inefficienza, incertezza, divisioni nella democrazia cristiana e nella maggioranza, difficoltà ad individuare persino un centro capace di decidere, incapacità a indirizzare la stessa burocrazia ci hanno dato il senso dell'esaurimento e dell'alto grado di smarrimento in cui versa questa maggioranza.

Credo che ce ne siamo accorti tutti, così come ci siamo accorti dell'esigenza di un cambiamento. È rimasta assente da questa battaglia che era — come direbbe l'onorevole Donat Cattin — nell'interesse dei ceti più poveri e dei diseredati, la parte più avanzata della democrazia cristiana, che pochi giorni prima aveva, con una analisi critica importante e con efficacia, nel Consiglio nazionale, parlato dell'urgenza di andare ad un nuovo modello di sviluppo, a una diversa strategia economica.

E c'era spazio in questi giorni in Parlamento perché alle parole corrispondessero i fatti di una iniziativa autonoma, che tendesse alla modifica di provvedimenti governativi che contrastano con una politica di riforme. Il nostro sacrificio, onorevoli colleghi, è stato modesto, al confronto di quello che questo Governo chiede al popolo italiano, senza offrirgli speranza di rinnovamento.

Abbiamo soprattutto riaffermato la funzione e i diritti del Parlamento e delle forze politiche (*Applausi all'estrema sinistra*); abbiamo dimostrato ai timorosi e ai critici, in buona e in cattiva fede, dei rapporti necessari tra Governo, sindacati e regioni che il Parlamento è istituzione vitale e che ha lo spazio che sa conquistarsi e che la Costituzione offre.

La stessa eccezionale partecipazione del Parlamento in questi giorni al dibattito in aula sta a dimostrare che noi abbiamo coscienza delle necessità di difendere le prerogative del Parlamento (*Rumori a destra*). L'unità antifascista che oggi andremo a riaffermare, seppure con ispirazioni diverse, vuole e deve significare che compito delle forze politiche è quello di una rigorosa vigilanza del rispetto delle norme costituzionali, per impedire lo scivolamento verso forme di autoritarismo che agevolerebbero quelle forze eversive che vogliamo sconfiggere e cancellare dalla vita nazionale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 AGOSTO 1974

**Votazione segreta
mediante procedimento elettronico.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3189.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 259, concernente alcune modifiche alla disciplina delle imposte sul reddito e una imposizione straordinaria sulle case di abitazione » *(approvato dal Senato)* (3189):

Presenti	540
Votanti	531
Astenuti	9
Maggioranza	266
Voti favorevoli	291
Voti contrari	240

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Azzaro
Accreman	Baccalini
Achilli	Badini Confalonieri
Aiardi	Baghino
Aldrovandi	Balasso
Alesi	Baldassari
Alessandrini	Baldassi
Alfano	Baldi
Aliverti	Ballarin
Allegri	Balzamo
Allocca	Barba
Aloi	Barbi
Altissimo	Barca
Amadei	Bardelli
Amadeo	Bardotti
Andreoni	Bartolini
Andreotti	Baslini
Angelini	Bassi
Anselmi Tina	Bastianelli
Antoniozzi	Battino-Vittorelli
Armani	Beccaria
Armato	Becciu
Arnaud	Belci
Artali	Bellisario
Assante	Bellotti
Astolfi Maruzza	Belluscio

Benedetti Gianfilippo	Caroli
Benedetti Tullio	Carrà
Berlinguer Giovanni	Carri
Berloffa	Carta
Bernardi	Caruso
Bernini	Casapieri Quagliotti
Bersani	Carmen
Bertè	Cascio
Biagioni	Cassanmagnago
Biamonte	Cerretti Maria Luisa
Bianchi Alfredo	Cassano
Bianchi Fortunato	Castelli
Bianco	Castellucci
Bignardi	Castiglione
Bisaglia	Cataldo
Bisignani	Catanzariti
Bodrato	Catella
Bodrito	Cattanei
Boffardi Ines	Cavaliere
Boldrin	Ceccherini
Bollati	Ceravolo
Bologna	Cerra
Bonalumi	Cerri
Bonifazi	Cervone
Borghesi	Cesaroni
Borra	Chanoux
Borromeo D'Adda	Chiarante
Bortolani	Chiovini Cecilia
Bortot	Ciacchi
Bosco	Ciaffi
Botta	Ciai Trivelli Anna
Bottarelli	Maria
Bottari	Ciampaglia
Bova	Ciccardini
Bozzi	Cirillo
Brandi	Cittadini
Bressani	Ciuffini
Brini	Coccia
Bubbico	Cocco Maria
Bucciarelli Ducci	Codacci-Pisanelli
Buffone	Colombo Emilio
Busetto	Colucci
Buttafuoco	Compagna
Buzzi	Concas
Buzzoni	Conte
Caiaati	Corà
Caiazza	Cortese
Caldoro	Corti
Calvetti	Costamagna
Canepa	Cotecchia
Canestrari	Cottone
Capponi Bentivegna	Cottoni
Carla	Covelli
Capra	Craxi
Caradonna	Cristofori
Cardia	Cuminetti
Carenini	Cusumano
Cariglia	D'Alema

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 AGOSTO 1974

D'Alessio	Foscarini	Lenoci	Milani
Dall'Armellina	Foschi	Lettieri	Milia
Dal Maso	Fracanzani	Ligori	Mirate
Dal Sasso	Fracchia	Lima	Miroglio
Damico	Franchi	Lindner	Misasi
D'Angelo	Frasca	Lizzero	Molè
d'Aquino	Furia	Lo Bello	Monti Maurizio
D'Arezzo	Fusaro	Lobianco	Monti Renato
D'Auria	Galasso	Lodi Adriana	Morini
de Carneri	Galloni	Lombardi Giovanni	Moro Aldo
de' Cocci	Gambolato	Enrico	Moro Dino
Degan	Garbi	Lombardi Riccardo	Musotto
De Leonardis	Gargani	Lo Porto	Nahoum
Della Briotta	Gargano	Lospinoso Severini	Napolitano
De Lorenzo	Gasco	Lucchesi	Natali
De Maria	Gaspari	Luraschi	Natta
De Martino	Gastone	Macaluso Antonino	Negrari
De Marzio	Gava	Macaluso Emanuele	Niccolai Cesarino
de Meo	Gerolimetto	Maggioni	Niccolai Giuseppe
de Michieli Vitturi	Giadresco	Magliano	Niccoli
De Sabbata	Giannantoni	Magnani Noya Maria	Nicolazzi
de Vidovich	Giannini	Magri	Nicosia
Di Giannantonio	Giglia	Malagodi	Noberasco
Di Giesi	Giolitti	Malagugini	Olivi
Di Gioia	Giomo	Malfatti	Orlandi
Di Giulio	Giordano	Manca	Orlando
Di Leo	Giovanardi	Mancinelli	Orsini
Di Marino	Giovannini	Mancini Antonio	Padula
di Nardo	Girardin	Manco	Palumbo
Di Puccio	Giudiceandrea	Mancuso	Pandolfi
Di Vagno	Gramegna	Mantella	Pani
Donelli	Granelli	Marchetti	Pascariello
Drago	Grassi Bertazzi	Marchio	Pavone
Dulbecco	Grilli	Mariani	Pazzaglia
Elkan	Guadalupi	Mariotti	Pedini
Erminero	Guarra	Marocco	Peggio
Esposito	Guerrini	Marras	Pegoraro
Fabbri	Guglielmino	Martelli	Pellegatta Maria
Fabbri Seroni	Gui	Martini Maria Eletta	Pellicani Giovanni
Adriana	Gullotti	Marzotto Caotorta	Pellizzari
Faenzi	Ianniello	Maschiella	Pennacchini
Fagone	Ingrao	Masciadri	Pensa
Federici	Innocenti	Masullo	Perantuono
Felici	Iozzelli	Mattarelli	Perrone
Felisetti	Iperico	Matteini	Petronio
Feroli	Ippolito	Matteotti	Petrucchi
Ferrari	Isgrò	Mazzarrino	Pezzati
Ferrari-Aggradi	Jacazzi	Mazzola	Pica
Ferretti	Korach	Mazzotta	Picchioni
Ferri Mario	La Bella	Mendola Giuseppa	Piccinelli
Ferri Mauro	Laforgia	Menicacci	Picciotto
Fibbi	La Loggia	Menichino	Piccoli
Finelli	Lamanna	Merli	Piccone
Fioret	La Marca	Meucci	Pirola
Fioriello	Lapenta	Miceli	Pisanu
Flamigni	La Torre	Micheli Filippo	Pisicchio
Fontana	Lattanzio	Micheli Pietro	Pisoni
Fortuna	Lavagnoli	Mignani	Pistillo

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 AGOSTO 1974

Pochetti	Scotti
Poli	Scutari
Pompei	Sedati
Postal	Segre
Prandini	Semeraro
Prearo	Serrentino
Principe	Servadei
Pucci	Sgarbi Bompani
Pumilia	Luciana
Quaranta	Sgarlata
Quilleri	Signorile
Radi	Simonacci
Raffaelli	Sinesio
Raich	Sisto
Rampa	Skerc
Raucci	Sobrero
Rausa	Spadola
Rauli	Spagnoli
Reale Giuseppe	Speranza
Reggiani	Spinelli
Rende	Spitella
Restivo	Stefanelli
Revelli	Stella
Riccio Pietro	Storchi
Riccio Stefano	Strazzi
Riela	Talassi Giorgi Renata
Riga Grazia	Tamini
Rizzi	Tanassi
Roberti	Tani
Rognoni	Tantalo
Romita	Tarabini
Romualdi	Tassi
Rosati	Tedeschi
Ruffini	Terranova
Russo Carlo	Terraroli
Russo Ferdinando	Tesi
Russo Quirino	Tesini
Russo Vincenzo	Tessari
Sabbatini	Tocco
Salizzoni	Todros
Salvatore	Tortorella Giuseppe
Salvatori	Tozzi Condivi
Salvi	Traina
Sandomenico	Traversa
Sandri	Tremaglia
Sangalli	Tripodi Antonino
Santagati	Tripodi Girolamo
Santuz	Triva
Sanza	Trombadori
Savoldi	Truzzi
Sboarina	Turchi
Sbriziolo De Felice	Turnaturi
Eirene	Urso Giacinto
Scalfaro	Urso Salvatore
Scarlato	Vaghi
Schiavon	Vagli Rosalia
Scipioni	Valensise
	Valiante

Valori	Vineis
Vania	Vitale
Vecchiarelli	Vitali
Venegoni	Volpe
Venturini	Zaccagnini
Verga	Zaffanella
Vespignani	Zagari
Vetere	Zamberletti
Vetrano	Zanibelli
Vetrone	Zanini
Vicentini	Zolla
Villa	Zoppetti
Vincenzi	Zurlo

Si sono astenuti:

Ascari Raccagni	Gunnella
Bandiera	Mammì
Battaglia	Reale Oronzo
Biasini	Visentini
Del Pennino	

Sono in missione:

Bensi	Preti
Miotti Carli Amalia	

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 12,55, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ZACCAGNINI

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica socialista federativa di Jugoslavia relativo alla pesca da parte dei pescatori italiani nelle acque iugoslave, con scambio di note, concluso a Belgrado il 15 giugno 1973 (approvato dal Senato) (2828).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica socialista federativa di Jugoslavia relativo alla pesca da parte dei pescatori italiani nelle acque iugoslave, con scambio di note, concluso a Belgrado il 15 giugno 1973.

Avverto che la Commissione ha proposto che il disegno di legge sia discusso nel testo

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 AGOSTO 1974

del Governo, adottandone la relazione, a termini del sesto comma dell'articolo 79 del regolamento.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che da parte del gruppo comunista ne è stato richiesto l'ampliamento limitatamente ad un oratore per gruppo, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Di Giannantonio.

DI GIANNANTONIO, *Relatore*. Signor Presidente, poiché l'accordo è già stato ratificato dal Senato e poiché in Commissione vi è stato il consenso di tutti i gruppi, mi rimetto alla relazione governativa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi riservo, signor Presidente, di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ballarin. Ne ha facoltà.

BALLARIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Camera dei deputati è oggi chiamata a ratificare un accordo internazionale che interessa direttamente e indirettamente tanta gente della costa adriatica, e tante città e cittadine nelle quali la pesca è una componente non secondaria della loro economia. Molte centinaia di famiglie traggono dal mare e sul mare Adriatico i guadagni per il loro sostentamento; da ciò l'importanza del problema e la giustificazione della attenzione che ai problemi dei rapporti con la Jugoslavia hanno da sempre prestato gli abitanti di Chioggia, di Cesenatico, di Cattolica, di Fano, di Ancona, di San Benedetto del Tronto, di Molfetta, tanto per citare alcuni dei centri pescherecci più importanti dell'Adriatico.

Quello di una regolamentazione della pesca nell'Adriatico non è un problema nato dopo la seconda guerra mondiale — anche se è stato un periodo di acute tensioni — ma esso si è posto già nel secolo scorso e di volta in volta è stato risolto a seconda delle mutate condizioni storiche e giuridiche del tempo. Ricordo: la convenzione di Gorizia dell'11 maggio 1884 con l'Austria e l'Ungheria; la convenzione, o trattato, di Brioni del 14 settembre 1921

con il regno dei serbi, croati e sloveni; e poi la serie di accordi e trattati del dopoguerra. Importante è quello del 1958, concluso a Belgrado il 20 novembre di quell'anno e ratificato con legge 24 luglio 1959, n. 621, con il quale si è affermato l'istituto delle concessioni e con il quale non vengono più riconosciuti quei diritti esercitati da tempi immemorabili e sempre rispettati dalle popolazioni dedite alla pesca e localizzate lungo le coste dell'Adriatico.

In base a quell'accordo e a quelli successivi la Jugoslavia consente la pesca in alcune zone delle sue acque territoriali in cambio di un corrispettivo in denaro, e ciò perché riguardo all'Adriatico coesistono due principi basilari in campo giuridico: il diritto esclusivo di pesca nelle acque territoriali nel paese rivierasco e quello di libera pesca in mare aperto.

Sono due problemi completamente distinti: sul primo e sulla disciplina di esso ogni paese rivierasco si regola per proprio conto, ed è su questo problema che trova spazio l'accordo che stiamo ratificando.

Prima di entrare nel merito, mi sia consentito di rilevare il grave ritardo con il quale si giunge alla ratifica dell'accordo — è passato oltre un anno — che non ha potuto avere applicazione in quanto da parte jugoslava, così come impongono le leggi vigenti in quel paese, si attendeva e si attende l'approvazione del nostro Parlamento e lo scambio dei relativi strumenti di ratifica.

Il ritardo, non giustificato da alcuna ragione interna o esterna, ha fatto perdere almeno due campagne di pesca e forse una terza perché è molto dubbio che i pescatori interessati possano usufruire per tempo dei permessi di pesca per la campagna che va dal 1° settembre al 31 dicembre di quest'anno. Mi sia consentito richiamare l'attenzione del sottosegretario per esaminare la possibilità di intervenire in questi giorni presso il governo di Belgrado, dato che i pescatori hanno presentato la documentazione richiesta, per dare avvio all'accordo.

Tale ritardo ha indubbiamente contribuito ad accentuare la crisi che investe l'intero settore ittico nazionale colpito da mali cronici dovuti alla mancanza di una qualsiasi linea programmatica nel campo della produzione, della distribuzione, della conservazione e della trasformazione dei prodotti ittici e aggravata dalla congiuntura sfavorevole per cui le spese di esercizio della pesca sono davvero diventate insopportabili. Basti dire che il costo dei carburanti, nel giro di un anno, è quasi quadru-

plicato e rappresenta oltre il 30 per cento del ricavato lordo di ogni natante adibito alla pesca.

Mi sembra quasi superfluo rilevare che il ritardo denunciato, con molte probabilità, farà sborsare al nostro erario una rilevante somma (oltre 1 miliardo di lire) pur non avendo goduto di alcun corrispettivo.

Detto questo ed entrando nel merito dell'accordo darò atto ch'esso segna un sia pur limitato miglioramento in confronto dei precedenti.

Le zone di pesca sono ancora quattro con un leggero spostamento più a nord (circa 10 miglia) di quella settentrionale, spostamento che per altro non consente ancora ai pescatori dell'alto Adriatico di potervisi recare.

È prevista sì una diminuzione graduata dei permessi di pesca, ma in compenso è stata accolta una nostra importante richiesta di consentire la pesca a battelli di stazza e potenza più elevate; il che consentirà maggiori permanenze nelle zone di pesca consentite e l'estensione del raggio di attività in luoghi meno sfruttati delle zone stesse.

Altro aspetto positivo è quello che riguarda una maggiore e migliore tutela dei nostri pescherecci nel caso incorrano nel fermo da parte delle motovedette jugoslave per presunti o reali sconfinamenti o esercizio abusivo di pesca. Ciò acquista maggiore importanza se si considera che proprio recentemente la Jugoslavia, modificando i suoi codici ha aggravato le pene.

L'aumento del canone (pagheremo 2 miliardi e 400 milioni in quattro anni) di per sé è irrilevante se si considera l'avvenuta e continua perdita di valore della nostra moneta.

Su questa questione del canone, fin dal 1958, si sono intrecciate discussioni e polemiche a non finire. Nessuno però ha contestato e contesta il diritto della Jugoslavia di ottenere il corrispettivo di una concessione. Piuttosto si parla dell'entità in relazione ai benefici che ne traiamo e della discriminazione che automaticamente colpisce alcune zone e località. Non intendo avventurarmi su tali questioni; sarebbe troppo lungo e non del tutto pertinente.

Aggiungerò solamente che restano tagliate fuori, come dicevo prima, alcune marinerie, ad esempio quelle dell'alto Adriatico che rivendicano e chiedono di poter pescare più a nord, all'altezza delle coste istriane e nel Quarnaro, loro tradizionali campi di pesca.

Non si può non rilevare che è rimasta ancora inascoltata la richiesta dei pescatori e

degli operatori del settore, di cui più volte si sono fatti portavoce le camere di commercio e le organizzazioni cooperativistiche e sindacali dei lavoratori del mare, di includere nel contesto delle più vaste trattative commerciali tra i due paesi anche l'accordo di pesca per avere, evidentemente nel *do ut des*, maggiori possibilità di accoglimento delle nostre richieste.

Né le nostre autorità, che hanno trattato e concluso l'accordo, hanno sentito il bisogno — e direi il dovere — di includere nella nostra delegazione la rappresentanza degli interessati, i pescatori, che avrebbero potuto dare un contributo di competenza pratica non indifferente.

Ciò avrebbe consentito anche di mettere a contatto i nostri lavoratori del mare e i loro dirigenti con quelli dell'altra sponda: risultati positivi non sarebbero mancati.

A questo proposito, precedentemente alla stipulazione dell'accordo, si era parlato anche della contemporanea stesura di una dichiarazione di cooperazione tecnico-economica per l'inquadramento di quelle forme di collaborazione a carattere privatistico che potessero essere insaurate fra marinerie frontiste. Si pensava che il raggiungimento di una intesa su questo punto avrebbe dovuto essere abbastanza agevole, in quanto esisteva già uno strumento giuridico ed economico di carattere generale che richiede, per operare, soltanto eventuali adattamenti di carattere marginale, connessi ai problemi specifici della pesca; ma non se ne è fatto nulla.

Signor presidente, onorevoli colleghi questo accordo dovrebbe essere il richiamo, l'occasione per un discorso a più ampio livello e a più vasto raggio.

La Jugoslavia e l'Italia, i due paesi rivieraschi dell'Adriatico che hanno antiche tradizioni di marineria peschereccia, non possono astenersi dal porre le basi di un comune lavoro per lo sfruttamento — ai fini alimentari — della ricchezza del mare comune.

E contemporaneamente ciò dovrebbe avvenire nell'ambito di una disciplina certa e stabilita tra le due parti, di una disciplina che garantisca la salvaguardia e il miglioramento delle varie condizioni produttive.

L'intero mare Adriatico è un bacino nel quale si svolgono fenomeni che si compenetrano e si compensano, da una sponda all'altra, per cui è difficile emanare disposizioni che riguardano solo una parte e che non abbiano, tuttavia, effetti nell'intero mare. Perciò soltanto con accordi tra i due paesi, che in esso si affacciano, si possono ottenere solu-

zioni generali dei problemi della pesca in questo mare.

Di qui l'opportunità di realizzare una stretta collaborazione nel campo della ricerca scientifica, della difesa e valorizzazione delle ricchezze naturali del mare, tra i due paesi rivieraschi, senza la quale oggi è difficile e forse impossibile raggiungere risultati positivi.

A fianco della ricerca scientifica e della difesa e valorizzazione delle ricchezze naturali del mare, è necessario sviluppare con convinzione una politica di incremento dell'itticoltura e dell'acquacoltura, avente come obiettivo il ripopolamento dell'Adriatico, così come hanno fatto, nei loro mari, altri paesi come il Giappone e l'Inghilterra con ottimi risultati in condizioni geografiche e ambientali diverse e certamente meno favorevoli.

È evidente che la questione di un più razionale sfruttamento delle risorse biologiche marine, in particolare di quelle ittiche — diceva il professor Battaglia, direttore dell'Istituto di biologia del mare del Consiglio nazionale delle ricerche — non può essere risolta se non in termini rigorosamente scientifici.

Sulla base delle conoscenze attualmente disponibili e adottando quegli opportuni interventi che hanno dato ottima prova nei paesi dove la pratica della pesca è condotta con criteri più validi e moderni, si potrebbe, anche nell'Adriatico, conseguire sensibili miglioramenti della situazione.

Ma per una trasformazione radicale, che non è soltanto auspicabile ma addirittura indispensabile, occorre escogitare soluzioni nuove. E queste non possono essere raggiunte senza una ricerca scientifica adeguatamente programmata e finanziata che abbia come obiettivo centrale quello della individuazione, della conservazione e del razionale sfruttamento delle risorse del mare.

« Giuste parole »! Direbbe il compianto nostro compagno, senatore Riccardo Ravagnan che di questi problemi si è appassionatamente interessato e a cui rendo omaggio; purtroppo, dico io, parole rivolte a dei sordi, come si sono sempre dimostrati i nostri governanti su questi problemi.

In un mare come l'Adriatico il problema assume una dimensione particolare ed esige, sì l'urgente impegno della scienza, ma soprattutto del potere politico che alla scienza deve dare i mezzi e contemporaneamente deve ricercare, in uno spirito di concorde ed efficace collaborazione, soluzioni vantaggiose per l'Italia e la Jugoslavia, in un clima di coesistenza, di amicizia e di pace.

L'accordo che siamo per ratificare pensiamo vada in questa direzione: nel dare il nostro assenso ed il nostro voto favorevole intendiamo sottolineare e ribadire il nostro impegno a contribuire per il rafforzamento dei sentimenti di amicizia e di collaborazione fra i popoli di Jugoslavia e d'Italia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole de Vidovich. Ne ha facoltà.

DE VIDOVIČ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la destra nazionale non può passare sotto silenzio alcuni aspetti di questo trattato sulla pesca con la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, che destano non poche perplessità.

Benché i pescatori italiani abbiano fatto molte esperienze negative fin dai tempi della « pace dei pesci » stipulata da De Gasperi con la Jugoslavia, non vi è traccia, nel trattato che andiamo a ratificare, di alcun organo misto italo-iugoslavo che sia competente a risolvere le controversie che dovessero insorgere tra le autorità iugoslave ed i pescatori italiani. E ciò nonostante che in questi anni si siano verificati numerosi soprusi ai danni dei pescatori di Chioggia, San Benedetto del Tronto e degli altri porti delle Marche, dell'Abruzzo e della Puglia, culminati talvolta in veri e propri atti di pirateria marittima. È veramente incredibile, onorevoli colleghi che si stipuli un accordo internazionale e che l'Italia deleghi l'osservanza delle norme in esso contenute all'altro contraente, lasciando i pescatori italiani senza tutela alcuna e senza possibilità di un intervento!

Debbo inoltre rammaricarmi del fatto che nel testo dell'accordo i nomi delle isole e dei porti siano riportati solamente nella dizione slava, anche quando si tratta di località e città che in tutto il mondo, ed in particolare tra i nostri pescatori, sono conosciuti con i loro nomi veneti ed italiani. Basti per tutti il caso di Ragusa, la città che autorevoli storiografi considerano la « quinta repubblica marinara d'Italia », la quale nel documento in esame viene chiamata con il nome slavo di Dubrovnik!

Eppure nello stesso documento la città di Beograd è chiamata Belgrado. Perché dunque viene usato nel testo italiano una denominazione ignota ai più, in luogo dei vecchi e gloriosi nomi storici delle località dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia?

E dire che della dizione equivoca dell'articolo 15 del trattato, dove si parla di « so-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 AGOSTO 1974

vrapposizione delle acque territoriali dei due Stati contraenti nel golfo di Trieste », quando la sovrapposizione avviene tra acque italiane ed acque ugualmente italiane della zona B, che sono solamente in amministrazione fiduciaria della Repubblica jugoslava ?

Per queste ragioni sostanziali e formali il gruppo del MSI-destra nazionale darà voto contrario alla ratifica di questo accordo.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Di Giannantonio.

DI GIANNANTONIO, Relatore. Signor Presidente, mi limiterò a ribadire l'auspicio che le relazioni tra l'Italia e la Jugoslavia si svolgano sempre nella migliore atmosfera, e che l'atteggiamento jugoslavo non risulti pregiudizievole dell'applicazione di questo importante accordo, di cui quel paese sembra voler dare un'interpretazione riduttiva.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

PEDINI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, le raccomandazioni dell'onorevole Ballarin saranno senz'altro tenute presenti, perché riconosciamo l'opportunità di favorire al massimo l'applicazione dell'accordo. Le osservazioni sugli sviluppi della cooperazione scientifica anche in questo campo, mi pare trovino nell'amicizia con la Jugoslavia — riconfermata dal ministro Aldo Moro nel suo discorso alla Commissione esteri del Senato — il quadro politico migliore per garantire alla Camera che l'applicazione di questo accordo sarà effettuata con la migliore buona volontà.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli del disegno di legge che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

ARMANI, Segretario, legge:

ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica socialista federativa di Jugoslavia relativo alla pesca da parte dei pescatori italiani

nelle acque jugoslave, con scambi di note, concluso a Belgrado il 15 giugno 1973.

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 18 dell'accordo stesso.

(È approvato).

ART. 3.

All'onere di lire 770.000.000 derivante dall'applicazione della presente legge per l'anno finanziario 1974 si provvede mediante riduzione del fondo speciale di cui al capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo, nella forma dello scambio di note, tra il Governo italiano ed il Governo somalo, relativo alla definizione delle richieste presentate fuori termine per la liquidazione degli indennizzi dei danni causati ai residenti in Somalia dalla occupazione militare britannica, concluso a Mogadiscio il 21 marzo 1973 (2854).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo, nella forma dello scambio di note, tra il Governo italiano ed il Governo somalo relativo alla definizione delle richieste presentate fuori termine per la liquidazione degli indennizzi dei danni causati ai residenti in Somalia dall'occupazione militare britannica, concluso a Mogadiscio il 21 marzo 1973.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo comunista ne ha chiesto l'ampliamento limitatamente ad un oratore per gruppo, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Storchi.

STORCHI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giadresco. Ne ha facoltà.

GIADRESCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la prima considerazione è che questo disegno di legge, pensato ed elaborato come atto riparatore dei danni subiti dalle popolazioni somale durante l'occupazione britannica, giunge alla sua definizione con il voto della Camera dei deputati registrando un incredibile ritardo di ben 20 anni, se facciamo riferimento al primo atto del suo *iter*, risalente all'assunzione da parte dell'Italia dell'amministrazione fiduciaria dell'Italia.

Questo primo fatto rende difficile proporre ora modifiche a questo disegno di legge, anche allo scopo di migliorarne i contenuti; difficile soprattutto per chi, come noi, intende favorire un atto riparatore nei confronti di un paese e di un popolo che tanto hanno sofferto per la dominazione coloniale, ed ora stanno offrendo, dal giorno della riconquistata indipendenza economica e politica, a seguito della rivoluzione del 21 ottobre 1969, un così alto esempio.

Le doglianze e le critiche nostre non riguardano soltanto i tempi, anche se a questi occorre pure riferirsi. Con l'accordo del 1954 tra il Governo italiano e quello del Regno Unito di Gran Bretagna, l'Italia assunse l'onere di liquidare le pendenze dovute per i danni sofferti dai cittadini somali, nella misura di un miliardo di lire. Soltanto nel 1958 venne emesso il decreto presidenziale e quindi, successivamente, il necessario regolamento in base al quale veniva concesso, a chi ne aveva diritto, il termine di 90 giorni per presentare le domande di risarcimento. Per un paese come la Somalia — anche se colà non impera il disservizio postale del signor ministro Togni — si trattava ovviamente di un termine assurdo, entro il quale era materialmente impossibile rendere edotti gli interessati del

modo in cui avrebbero potuto ottenere la riparazione del danno subito. Era facile prevedere che, in un paese tanto vasto e così scarsamente popolato, uscito dalle occupazioni coloniali privo di strutture politico-amministrative e in condizioni ambientali tali da costringere quasi l'80 per cento della popolazione al nomadismo, il termine di 90 giorni non sarebbe stato sufficiente. Si è infatti verificato che, dopo la scadenza del 23 febbraio 1959, sono state presentate circa 3 mila domande, di fronte alle quali neppure l'AFIS fu in grado di sostenere la loro decadenza per perenzione dei termini, comprendendo che si trattava di un problema che avrebbe assunto anche aspetti politici nel quadro dei rapporti bilaterali tra la Somalia e l'Italia.

È così che si giunse sul finire del 1965, cioè dopo altri 6 anni, ad una soluzione di comune accordo, che prevedeva la definizione del problema mediante una liquidazione nella misura di circa 300 milioni di lire da mettere a disposizione del governo somalo e da ripartire secondo i criteri che le autorità di Mogadiscio avrebbero ritenuto più opportuni. Ma, ancora una volta, tra la definizione di tale accordo e la sua attuazione trascorreva quasi un quinquennio, durante il quale il diminuito valore della nostra moneta riduceva sostanzialmente il valore delle centomila lire *pro capite* stabilite come base d'intesa.

È a questo punto che traggono origine il successivo accordo e il disegno di legge che è oggi di fronte alla Camera, su proposta del ministro degli affari esteri e di quello del tesoro, col quale si propone di elevare la somma da corrispondere alla Somalia a 875 milioni di lire, che nella versione somala debbono equivalere a 10 milioni di scellini. Orbene, ecco dove i tempi incidono anche nella sostanza. Il disegno di legge fa riferimento ad uno scambio di note tra i due governi che portano la data del 21 marzo 1973. A quell'epoca il cambio dello scellino somalo corrispondeva *grosso modo* a 87 lire italiane; ma oggi, all'atto dell'approvazione del disegno di legge, il fuoco dell'inflazione ha bruciato un'altra parte del valore della nostra lira, tanto è vero che il cambio supera le cento lire italiane per ogni scellino somalo.

Allo stato dei fatti, dunque, la cifra che verrà liquidata alla Somalia è ben lontana dai 10 milioni di scellini che erano il punto di partenza per l'accordo raggiunto. Ecco perché, pur non presentando alcuna modifica formale al disegno di legge, per non correre il rischio di fare trascorrere altro tempo con peggiori conseguenze pratiche, noi lamentiamo

che per un atto come questo, che nell'ambito dei rapporti internazionali non presenta alcuna difficoltà politica o diplomatica e che potremmo definire di più che normale amministrazione (trattandosi tra l'altro dei rapporti tra due paesi che intrattengono ufficialmente ottime relazioni), si siano lasciati trascorrere lunghi anni prima della definizione, e che ancora oggi ci si presenti davanti al Parlamento senza avere accolto le riserve avanzate dal nostro gruppo già in sede di Commissione affari esteri della Camera.

Lamentiamo tutto questo e diamo ad esso il valore di una critica politica che ci ha indotti ad una ulteriore riflessione rispetto alla stessa discussione avvenuta in Commissione. E, pur non opponendoci al disegno di legge, per non ostacolare la definizione della questione anche con giuste motivazioni a cui crediamo profondamente, noi non possiamo non affermare il nostro dissenso profondo, non come difensori del buon diritto della Somalia, ma come tutori dell'interesse e del buon nome del nostro paese. Noi dissentiamo da un atto compiuto tardivamente, che, nel momento in cui appare riparatore, sottrae nei fatti una parte di quello che il Governo italiano aveva sentito il dovere di promettere.

Questo non nuoce alla Somalia, le cui povere finanze non arricchirebbero se il disegno di legge sottoposto al voto della Camera prevedesse lo stanziamento di un miliardo di lire, anziché quello di 875 milioni. Non sono cento milioni in più o in meno che fanno la ricchezza di un popolo. Vi sono gesti che possono avere un valore assai maggiore. Vi sono ricchezze che valgono molto di più: sono il senso dell'amicizia, il senso dei rapporti fraterni che dovrebbero stare al di sopra di tutto, per la politica estera di un paese come l'Italia, particolarmente nei confronti del popolo e della Repubblica di Somalia, che tanto apprezzamento hanno dimostrato verso il nostro popolo e il nostro paese, dimenticando anche colpe e responsabilità che l'Italia ha avuto non soltanto in un passato lontano, ma anche in quello più recente. Noi vediamo nel modo come oggi si regola questa questione la continuazione di un atteggiamento quanto meno di inerzia, se non di ambiguità, di un atteggiamento che è stato, e rimane, la caratteristica della nostra presenza politica in Africa e del nostro rapporto con lo Stato somalo; atteggiamento che diviene più grave se si pensa che vi è oggi un nuovo protagonista nel processo di decolonizzazione del continente africano, un nuovo protagonista che è il Portogallo, se pensiamo a quello che è accaduto in questi ultimi

tempi: soltanto qualche anno fa, ancora pochi mesi fa, stare fermi, nei confronti dell'Africa, come era d'abitudine nella politica estera del nostro paese, poteva persino apparirvi un merito; oggi, di fatto, siete superati persino dal governo di Lisbona. Ciò che appare è che voi pensate ad un'Africa che non esiste più — ne avete una concezione arretrata — e, se me lo consente il sottosegretario agli affari esteri, onorevole Pedini, ad un'Africa nella sua politica diversa da quella di cui ella parla nei suoi libri recentemente pubblicati. Nel *Quaderno africano*, ad esempio, appare colpito e soggetto alle suggestioni che questa Africa nuova impone, mentre nella nostra politica estera di cui ella, onorevole Pedini, per tanta parte è responsabile, non mi pare vi sia traccia delle cose suggestive che si ritrovano nelle pagine del suo libro.

Questo, in sostanza, è il punto della nostra critica, del rilievo che facciamo in questa occasione e che trascende anche il disegno di legge che stiamo approvando.

Vi è un rapporto tra l'Italia e la repubblica democratica di Somalia che il nostro paese avrebbe tutto l'interesse a conservare e a rafforzare, ma che sentiamo, al contrario, in via di progressivo deterioramento. Sentiamo che vi sono problemi gravi di cui il Ministero degli esteri sembra non avere consapevolezza. I rapporti dell'Italia con la repubblica democratica somala stanno attraversando un momento di grave difficoltà, per non dire di crisi, e questo certamente non lo si deve alla azione dei dirigenti somali che sono animati dal desiderio — e lo dimostrano ogni giorno — di mantenere rapporti con l'Italia sul piano politico, sul piano economico e sul piano culturale, e purtroppo lamentano l'impressione che tale disposizione non vi sia da parte del Governo del nostro paese.

Di fronte a ciò, il nostro dissenso è forte e deciso; la nostra opposizione è netta. Noi pensiamo di dovere affermare con forza queste posizioni, per ciò che il nostro partito rappresenta in Italia e nel mondo, e in nome delle tradizioni internazionaliste del movimento operaio italiano. Ma pensiamo di doverle affermare nel nome dell'interesse nazionale dell'Italia, perché sentiamo che il modo con cui si giunge alla conclusione della lunga vertenza, che è oggetto del disegno di legge, è un cattivo passaporto per l'Italia in Somalia ed in Africa.

Per queste ragioni di merito e per quelle più generali, affermiamo che il nostro gruppo si asterrà all'atto del voto su un disegno di legge che chiude un capitolo di spesa che

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 AGOSTO 1974

forse risulterà attivo nel bilancio dello Stato, ma che peserà negativamente sul prestigio dell'Italia (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendoci altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Storchi.

STORCHI, Relatore. Signor Presidente, la relazione introduttiva al disegno di legge in esame cercava già di rispondere circa le fasi attraverso le quali si è finalmente arrivati a definire la pendenza da tempo in corso con il governo somalo. Mi auguro che la Camera voglia dare la sua approvazione, in modo che il provvedimento possa essere rapidamente approvato anche dal Senato e diventare definitivo.

Desidero cogliere l'occasione per osservare che questo provvedimento non esaurisce le relazioni tra il nostro paese e il governo somalo: relazioni che sono molto estese in tanti altri settori economici, commerciali e politici. Sotto questo aspetto, mi auguro che l'approvazione di questo disegno di legge confermi i rapporti di amicizia, di collaborazione e di solidarietà con i quali siamo stati e vogliamo essere vicini al popolo somalo e al suo governo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

PEDINI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, faccio mie le parole dell'onorevole relatore, che ringrazio. Le parole dell'onorevole Giadresco confermano l'urgenza dell'approvazione del disegno di legge. D'altronde, se volessimo accelerare le procedure delle ratifiche, guadagneremmo tempo prezioso nell'assolvere alle nostre responsabilità verso questi paesi. Le rendo omaggio, onorevole Giadresco, per lo spirito moderno con il quale ella ha parlato, e che condivido, sui problemi del grande continente africano. Desidero anche confermare che il Governo italiano non ha nulla da rimproverarsi per la sua linea politica, ed è sempre pronto ad accettare (non certo oggi, ma nella sede competente, in aula o in Commissione) un'ampia discussione sulla nostra politica estera in Africa, sicuro di rispondere a quelle esigenze di sensibilità nuova che dobbiamo riconoscere ai paesi africani, e in particolare all'amica Somalia. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli del disegno di legge, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

ARMANI, Segretario, legge:

ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'accordo, nella forma dello scambio di note, tra il Governo italiano ed il Governo somalo relativo alla definizione delle richieste presentate fuori termine per la liquidazione degli indennizzi dei danni causati ai residenti in Somalia dalla occupazione militare britannica, concluso a Mogadiscio il 21 marzo 1973.

(*È approvato*).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità della clausola finale delle note stesse.

(*È approvato*).

ART. 3.

All'onere di lire 875 milioni derivante dall'attuazione della presente legge si provvede a carico dello stanziamento del capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1973.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

**Comunicazioni del Governo
sull'ordine pubblico.**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro dell'interno. Ne ha facoltà.

TAVIANI, Ministro dell'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le stragi di Brescia e di San Benedetto Val di Sambro hanno segnato una tragica svolta nel campo della criminalità politica: dalla cosiddetta « strategia della tensione », intesa, per sua stessa definizione, a destare allarme, portare scompigi-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 AGOSTO 1974

glio, tenere sempre sulla corda forze dell'ordine e Governo, si è passati a un più grave stadio, a una vera e propria « strategia del terrore », che ha, per fini immediati, l'esasperazione della sfiducia nei pubblici poteri, la paura, il caos e, per fini ultimi, il sovvertimento delle istituzioni democratiche.

È una svolta di cui oggi l'opinione pubblica prende coscienza, ma che si era già delineata con l'attentato sventato, appunto sui treni, dell'aprile 1973, per poi articolarsi, oltreché nelle due stragi, negli attentati sventati dalle forze dell'ordine e in quello sventato dai ferrovieri: undici dall'inizio di quest'anno a tutt'oggi.

È una svolta nuova e tremenda, questa della strategia del terrore. Essa viene a colpire l'Italia in un momento in cui non pochi aspetti di violenza politica sembravano, certo non terminare, ma diminuire rispetto all'apice raggiunto tra il 1968 e il 1970.

Due grandi competizioni elettorali, una a carattere nazionale e una a carattere regionale, si sono svolte in un clima privo di violenze, salvi alcuni rari incidenti: uno a Firenze, per il *referendum*, e tre in Sardegna. Per altro tutti e quattro senza gravi conseguenze.

Le persone denunciate per reati commessi per motivi politici o nel corso di manifestazioni pubbliche sono state: 22.787 nel 1969; 15.040 nel 1970; 18.771 nel 1971; 10.806 nel 1972; 7.168 nel 1973, 3.417 nel primo semestre del 1974, con una flessione del 68,55 per cento rispetto al 1969 e del 29,35 per cento nel primo semestre di quest'anno riguardo al primo semestre dell'anno scorso. Il fenomeno, dunque, più generale della violenza politica, che non raggiunge né ha legami diretti con il terrorismo, è ancora consistente; tuttavia è meno grave che negli anni scorsi. Avrebbe potuto sussistere la speranza, anzi la fiducia, in una progressiva presa di coscienza del metodo democratico in un contesto di convivenza civile, a cui hanno dato un loro valido contributo componenti politiche e sindacali.

Ecco, invece, incrementarsi il terrorismo, il terrorismo gratuito, criminale, senza obiettivi determinati, incurante di chi siano le vittime, purché vittime ci siano.

Si è parlato, onorevoli colleghi, non tanto qui quanto in alcuni organi di stampa, di scarsa efficienza o di scarsa volontà combattiva delle forze dell'ordine nella lotta contro il terrorismo. Nulla di più infondato e ingiusto.

Ci si è ricondotti all'esempio di quanto è avvenuto ed avviene in altri paesi, senza te-

ner conto dei tempi lunghi, in qualche caso molto lunghi, che sono stati necessari per distruggere alla radice la mala pianta del terrorismo; senza tener conto che in nessuno di questi paesi si è mai riusciti ad arrivare, malgrado impegnative inchieste e con leggi assai più severe delle nostre, ad individuare e colpire i finanziatori; senza tener conto che in uno di questi paesi il terrorismo politico, dopo essere stato distrutto alla fine degli anni sessanta, sta rinascendo concomitantemente al nostro; senza tener conto che in un altro di questi paesi il terrorismo vegeta e alligna in ogni zona, raggiungendo livelli di attentati, di stragi, di vittime, di gran lunga superiori a quelli che purtroppo affliggono la nostra nazione.

ROMUALDI. Signor ministro, faccia i nomi, perché sia chiaro a tutti!

PRESIDENTE. La prego di non interrompere, onorevole Romualdi.

ROMUALDI. Non è una interruzione la mia, ma una domanda di chiarimenti.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. A proposito dell'efficienza, della volontà combattiva delle nostre forze dell'ordine, riprendo una parte del mio intervento del 5 agosto alla Camera, una parte che, forse per il modo sintetico in cui è stata presentata, non mi pare sia stata recepita dagli interroganti e dalla stampa.

Dissi allora e ripeto oggi che, oltre alle stragi di Brescia e San Benedetto Val di Sambro, abbiamo registrato, nei primi mesi di quest'anno, altri gravissimi attentati, che sono stati tempestivamente sventati.

È una memoria, questa, che da un lato testimonia l'abnegazione e lo spirito di sacrificio delle forze dell'ordine (pubblica sicurezza, carabinieri, guardia di finanza) e dall'altro precisa le dimensioni e l'aspetto del fenomeno che stiamo combattendo.

Il 21 febbraio, a Genova, presso il teatro della gioventù, dove si svolgeva una manifestazione di sinistra, viene rinvenuto un ordigno, composto da tre candelotti, con innesco a orologeria, nel contenitore dei rifiuti. Considerata la notevole affluenza di pubblico, una strage fu certamente evitata in quella occasione.

Lo stesso giorno, un ordigno simile fu rintracciato dinanzi all'abitazione del presidente dell'ANPI. Due ordigni esplosivi sono stati

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 AGOSTO 1974

rinvenuti, uno lo stesso giorno e l'altro il successivo, a Chiavari. Nove marzo 1974; arresto di Kim Borromeo e di Giorgio Spedini in provincia di Brescia, trovati in possesso di 364 candelotti di tritolo e 8 chilogrammi di esplosivo al plastico.

Notte tra il 24 e il 25 aprile: arresto a Milano, da parte della pubblica sicurezza, dell'estremista di destra Pietro Negri, che stava caricando materiale destinato ad attentati da attuare il giorno dopo.

È ben nota la coraggiosa operazione dei carabinieri sull'altopiano di Rascino, il 30 maggio: a seguito di conflitto a fuoco, decedeva il terrorista fascista Giancarlo Esposti, e venivano rinvenute armi ed esplosivi destinati alla realizzazione di attentati...

ROMUALDI. Aveva la tessera in tasca? (*Proteste all'estrema sinistra*).

Come fa a definirlo, il ministro? Aveva la tessera in tasca? (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Romualdi, la richiamo all'ordine. Non accetto che si turbi questa seduta!

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. ...armi ed esplosivi destinati alla realizzazione di attentati per il 2 giugno. (*Interruzione del deputato Romualdi*).

PRESIDENTE. Onorevole Romualdi, la prego di dare ascolto alla Presidenza.

ROMUALDI. Io darò ascolto alla Presidenza, quando...

PRESIDENTE. Ella ha sempre il dovere di dare ascolto alla Presidenza, quando la Presidenza chiede il rispetto del regolamento.

ROMUALDI. Sono più di vent'anni che siedo in quest'aula e che do ascolto...

PRESIDENTE. Allora, continui a dare questo rispetto. (*Proteste del deputato Romualdi*).

Onorevole Romualdi, l'ho già richiamata all'ordine una volta! (*Si grida all'estrema sinistra: « fuori ! »*).

Onorevoli colleghi!

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Sventato l'attentato dell'8 maggio, avente come obiettivo la sede della CISL di Brescia. Il 7 agosto, l'attentato al commissariato Due Torri di Bo-

logna, avvenuto all'indomani del tragico attentato di San Benedetto Val di Sambro, di cui...

ROMUALDI. Neanche questo è vero!

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. ...di cui è ancora vivo il ricordo per la coraggiosa azione dell'appuntato, ora promosso vicebrigadiere, Nicola Arcaroli.

ROMUALDI. Voglio la verità qui dentro! Non voglio bugie!

PETRONIO. Dite la verità...

MANCO. È falso! (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza ha il dovere e il diritto di consentire un ordinato dibattito. Prosegua, onorevole ministro.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Va ricordato anche l'attentato di Barberino del Mugello al treno Roma-Bologna, attentato che è stato sventato dalla pronta e abile azione dei ferrovieri.

L'ultimo attentato è stato sventato all'una di questa mattina, nel comune di Rende, sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria. (*Interruzione del deputato Milia*).

Due guardie di pubblica sicurezza, con sprezzo del pericolo, hanno spento e strappato una miccia a lenta combustione, collegata a nove candelotti di esplosivo, collocati sotto il pilastro di sostegno di un ponte dell'autostrada.

Accanto a questi attentati sventati, e in connessione con essi e con l'altra opera di prevenzione e di repressione di attentati di minore gravità, le forze dell'ordine hanno proceduto, dal 1° gennaio di quest'anno, all'arresto di 97 estremisti (si tratta di arresti convalidati dalla magistratura). Di questi, ben 41 sono stati operati dopo le stragi di Brescia e di Bologna.

L'estrazione di questi 97 estremisti è chiaramente di estrema destra. (*Si grida all'estrema sinistra: « fascisti ! »*).

In particolare, per dare un volto definito a questa estrema destra, preciso: Ordine Nuovo, Ordine Nero, Anno Zero, Avanguardia Nazionale, Organizzazione Lotta di Popolo. (*Interruzione del deputato Romualdi*). Come è noto al Parlamento, « Ordine Nuovo » era un'organizzazione non clandestina.

ROMUALDI. Non voglio più ascoltare bugie! (*Il deputato Romualdi abbandona l'aula — I deputati dell'estrema sinistra applaudono*).

Una voce a sinistra. Ti brucia la coscienza, quando si parla di Ordine nero!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentitemi una viva raccomandazione. Penso che tutti riconosciate che la Presidenza non ha un compito facile in questa seduta: vi prego di collaborare.

MANCO. Lo dica anche al ministro, non solo a noi.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha il diritto di esporre quelle che sono le sue opinioni.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Come è noto al parlamento, « Ordine Nuovo » era una organizzazione non clandestina. È stata disciolta con decreto del ministro dell'interno, dopo la sentenza del tribunale di Roma e la decisione del Consiglio dei Ministri. Sulla base della medesima sentenza del tribunale, ho provveduto a sciogliere sul nascere l'organizzazione « Anno Zero », che altro non era che una ripetizione, negli uomini e nei programmi, di « Ordine Nuovo ».

Per quanto riguarda « Avanguardia Nazionale », essa è stata denunciata dalla questura di Roma con un rapporto contemporaneo a quello riguardante « Ordine Nuovo », durante la gestione del mio predecessore, attualmente Presidente del Consiglio. Attendiamo le decisioni della Magistratura, per adottare i conseguenti provvedimenti.

Anche per l'organizzazione « Lotta di Popolo » è stata presentata regolare denuncia dalle questure di Milano e di Roma. « Ordine Nero » è una organizzazione clandestina, e già di per se stessa, quindi, fuori legge. Altra organizzazione clandestina, già di per sé, fuori legge, è quella delle « Brigate Rosse », alla quale va attribuito il duplice assassinio di Padova. Sull'azione della polizia nei riguardi delle « Brigate Rosse » ho ampiamente riferito al Senato in data 25 giugno. Da allora a oggi sono stati compiuti in questo settore altri 12 arresti e spiccati 8 mandati di cattura nei confronti di persone per le quali le forze dell'ordine hanno raccolto elementi probanti.

È stato detto di recente — con un'immagine non tanto poco felice, quanto poco veritiera — che il terrorismo in Italia sarebbe un fantasma

senza volto. Fatti, e non soltanto indizi, contraddicono questa affermazione. Fatta eccezione per il fenomeno delle « Brigate Rosse », costituito da un nucleo di asociali di chiara estrazione di sinistra, le modalità degli attentati, la personalità degli arrestati, il retroterra ideologico: tutto delinea il volto fascista dei gruppi che ho testé citato, in alcuni casi addirittura il volto del nazismo.

Violando il sacro rispetto per la vita umana, coloro che si spingono a distruggere e uccidere con indifferenza, se non addirittura con compiacimento, si pongono al di fuori di qualsiasi consorzio civile, rinnegati da qualsiasi ideologia che non sia quella nazista, caratterizzata, come è stato ben scritto di recente, dal « vizio della morte ».

Per chi ha conosciuto il nazismo, questo appare — al di là di ogni valutazione politica — come una impressionante degenerazione, un'esaltazione che ha aspetti consimili solamente nel delirio allucinante e brutale della droga.

Onorevoli deputati, il sopraggiungere della strategia del terrore non riuscirà a fermare l'azione del Governo. La posta è troppo alta per non andare fino in fondo. Il paese e il Parlamento attendono a questo proposito una parola chiara anche sul coordinamento fra i vari organi di polizia.

Nella recente riunione interministeriale svoltasi a palazzo Chigi, su iniziativa e presieduta dal Presidente del Consiglio, per l'esame dei problemi della sicurezza e dell'ordine pubblico, è stato affidato al ministro dell'interno l'incarico di coordinare l'attività delle forze dell'ordine, ai fini di una più incisiva azione contro le trame eversive e il terrorismo. Al riguardo ho già tenuto una prima riunione con i massimi responsabili della pubblica sicurezza, dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza e del servizio informazioni difesa, con la presenza del dirigente dell'ispettorato generale per la lotta contro il terrorismo.

In verità, il coordinamento a livello nazionale sui problemi dell'ordine pubblico si era già realizzato attraverso la normale azione di Governo del ministro dell'interno, che tiene giornalieri contatti con il capo della polizia e con il comandante dell'Arma dei carabinieri.

A tal proposito smentisco che ci siano stati o ci siano contrasti ai vertici dei vari organi di polizia. Possono esservi stati, su singole questioni, pareri o interpretazioni diverse, ma si è raggiunta sempre una visione unitaria.

Non sarei invece esatto se negassi che il problema si è posto e si pone talvolta in pe-

riferia: l'autonomia istituzionale dei vari corpi, la loro diversa struttura, lo spirito di emulazione che, entro certi termini, è anche auspicabile, il carattere di riservatezza che imprescindibilmente inerisce alla natura stessa del servizio informativo, sono tutti motivi che frappongono difficoltà a quella più stretta collaborazione che da ogni parte viene auspicata.

Il coordinamento necessario in questo settore richiede oggi non solo un'azione organica e incisiva al centro, ma anche alla periferia, sulla base di un preciso indirizzo politico. Stiamo mettendo a punto una strategia e una tattica che, con una visione unitaria e globale dei problemi da affrontare e dell'azione operativa da svolgere, coinvolgano tutte le forze dell'ordine, al fine di stroncare i disegni criminosi diretti a sovvertire le istituzioni democratiche del paese.

La responsabilità di questo coordinamento, affidata al ministro dell'interno, dovrà trovare tempestiva e puntuale attuazione in periferia, mediante l'esecuzione delle direttive che saranno all'uopo impartite. I prefetti, in quanto rappresentanti del Governo, saranno impegnati nel difficile compito che, come ho accennato, non sempre si presenta, in periferia, di facile attuazione. Prevedo, a questo scopo, riunioni di prefetti a Roma nei giorni immediatamente successivi al ferragosto. Saranno impostati e realizzati interventi e azioni operative che tengano conto, oltre che delle direttive generali elaborate al centro, delle situazioni particolari e delle caratteristiche con le quali il terrorismo si è manifestato e si manifesta nelle varie, nelle diverse zone del paese. L'informativa costante dei prefetti al ministro dell'interno sulle azioni in corso e sulle particolari esigenze locali consente di adeguare costantemente i metodi e le tecniche per rendere sempre più efficace il coordinamento operativo in questa difficile, ma decisiva battaglia. Ogni cura sarà posta affinché eventuali futuri problemi e contrasti, che potrebbero ritardare o intralciare l'indagine sul terrorismo, vengano eliminati, in uno spirito di leale, continua e fruttuosa collaborazione.

Ma non c'è solo il problema del coordinamento. Per rendersi conto di quanto sia difficile l'azione delle nostre forze dell'ordine, può valere l'episodio del ben noto teste Sgrò. Affermazioni altrettanto gravi lo Sgrò aveva reso, nel pomeriggio del 7 agosto, alla questura di Roma — dove era stato invitato a recarsi di intesa con il magistrato romano — a due funzionari, uno della questura di Roma e uno del nucleo antiterrorismo, e ad un sot-

tufficiale di pubblica sicurezza nella sua qualità di ufficiale di polizia giudiziaria. Questo, il pomeriggio del 7 agosto. Quelle affermazioni furono raccolte in un rapporto firmato dai due funzionari e dal sottufficiale. Il rapporto è stato trasmesso immediatamente alla magistratura. La trasmissione di questo rapporto, almeno fino ad ieri, non aveva avuto alcun seguito.

Ringrazio il Senato per avere rapidamente approvato la proposta di legge Bartolomei-Zuccalà, che reintroduce nella nostra legislazione l'interrogatorio delle persone arrestate o fermate da parte della polizia alla presenza dell'avvocato difensore. Auspico che la Camera dia il suo consenso a questa proposta di legge alla ripresa dei lavori parlamentari, rendendo così definitiva l'approvazione di una norma tanto necessaria per agevolare il già arduo compito delle nostre forze dell'ordine. Si potrà in tal modo evitare per l'avvenire il verificarsi di inconvenienti che non poco hanno nociuto al rapido ed efficace svolgimento delle indagini di polizia giudiziaria.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, giornalisti seri e intelligenti hanno scritto in questi giorni che non esistono strumenti capaci di impedire in maniera assoluta attentati come quelli ai treni. È una verità triste e difficile da recepire, ma è una verità. Tuttavia il Governo e le forze dell'ordine fanno e faranno quanto è umanamente possibile per sventare gli attentati, individuarne gli autori, snidare i mandanti, risalire ai finanziatori.

È un impegno grave. In altri momenti, ancora più drammatici, ci siamo assunti impegni altrettanto gravi e ancor più rischiosi. Ci assumiamo quindi questo impegno con coscienza e umiltà, al servizio dello Stato, non solo nel senso giuridico e istituzionale, ma nel senso vivo e vitale del servizio al popolo italiano, agli italiani di oggi e alle generazioni che verranno. (*Applausi al centro ed a sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Anderlini. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, credo sia stata decisione saggia ed opportuna quella di iscrivere all'ordine del giorno dei nostri lavori, prima della loro conclusione, un dibattito sulla situazione generale dell'ordine pubblico in Italia, sul quadro dei drammatici avvenimenti

che si sono venuti verificando nelle ultime settimane e negli ultimi mesi; e credo che sia altrettanto importante che sulla relazione del ministro dell'interno ciascuno dei gruppi della Camera esprima con molta franchezza la propria opinione.

Per quanto mi riguarda, e tenuto conto, signor Presidente, del fatto che ho assunto con lei e con gli altri colleghi l'impegno a non andare oltre i venti minuti, mi limiterò ad alcune osservazioni che ritengo fondamentali.

Diciamo, innanzitutto, una parola sulla relazione del ministro Taviani. Non si può non convenire con alcune delle affermazioni che il ministro ha fatto, come quando ha detto, per esempio, che stiamo assistendo ad una tragica svolta, che dalla strategia della tensione siamo passati alla strategia del terrore, che l'obiettivo di questa serie di atti criminali è quello di seminare la sfiducia, la paura, il caos, avendo di mira il sovvertimento delle istituzioni democratiche.

Ecco, dopo aver sentito queste affermazioni, io mi aspettavo che il ministro dell'interno avesse il coraggio di andare oltre, di fare delle affermazioni ben più precise sul piano operativo e ben più significative sul piano politico generale.

È mia opinione, onorevole Taviani, ed è opinione largamente condivisa in quest'aula, ben al di là degli schieramenti di maggioranza o di opposizione, che il neofascismo in Italia non assuma solo i nomi di « Ordine nuovo », « Ordine nero », « Avanguardia nazionale » o « Lotta di popolo ».

Non so fino a che punto gli uomini del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, possano essere considerati personalmente coinvolti in taluni dei fatti drammatici avvenuti nei mesi che stanno immediatamente dietro le nostre spalle; so che alcuni di loro hanno capeggiato la rivolta di Reggio Calabria; so che alcuni di loro sono coinvolti, direttamente o indirettamente, nell'assassinio dell'agente Marino; so che uno dei colleghi del Movimento sociale italiano-destra nazionale è stato tra i fondatori di « Ordine Nuovo », so che il segretario del Movimento sociale italiano-destra nazionale in più di un'occasione ha avuto modo di incitare alla violenza, anche fisica, che egli è incriminato dalla nostra magistratura per tentativo di ricostituzione del disciolto partito fascista e so che la Camera dei Deputati, a larghissima maggioranza, ha concesso l'autorizzazione a procedere. Posso quindi affermare che, sul piano morale e sul piano politico, la centrale alla quale bisogna guardare, che probabilmente

muove l'intero sistema, direttamente o indirettamente, ideologicamente, politicamente e moralmente, è il gruppo che fa capo al Movimento sociale italiano-destra nazionale, agli uomini che siedono sui banchi della destra del Parlamento della Repubblica.

Il non aver avuto, signor ministro, il coraggio di dire con chiarezza queste cose, è il limite grave della sua relazione. L'altro grave limite della sua relazione, onorevole ministro, sta nel fatto che ella ha steso un velo di silenzio, che io voglio considerare pudico, sul passato. Io non sono tra coloro che denigrano le forze dell'ordine; so che molti degli appartenenti alle forze dell'ordine compiono sacrifici assai pesanti, e rischiano la vita abbastanza frequentemente. Ma non possiamo dimenticare, né lei può dimenticare, signor ministro, come le forze dell'ordine sono state reclutate negli ultimi venti anni in Italia, come si è fatta carriera all'interno di queste forze dell'ordine durante un lungo periodo della nostra storia, non tanto lontano, quando la cartina di tornasole per essere ammessi o no a far parte dell'Arma dei carabinieri o della pubblica sicurezza era il maggiore grado di anticomunismo, quando ad esempio, all'interno dell'allora SIFAR, valeva l'equazione Unione Sovietica-KGB-partito comunista italiano, uguale tentativo di sovversione interna. Ed era questa l'unica equazione ritenuta valida dai nostri servizi segreti, anche quando magari gli americani, o i francesi, o gli inglesi ridevano di alcune formulazioni dei nostri uomini addetti al servizio di sicurezza. Ed è lungo queste strade che purtroppo si è fatta carriera, all'interno delle forze di polizia; e quando certamente le sarà capitato — ella non lo ha confessato, ma è certo che cose di questo genere devono esserle capitate in questi ultimi tempi — di non vedere eseguito uno dei suoi ordini, quando qualcuno dei suoi predecessori, o lei stesso, si è trovato nella materiale impossibilità di trasferire un questore, o di trasferire un prefetto (sono noti a tutti episodi di questo genere, anche nella cronaca politica recente del nostro paese), lei si è scontrato con questa dura storia del passato, che per venti anni, o per lo meno dal '48 fino alla fine degli anni '50, ha tenuto imprigionato il nostro paese.

E non venga a lamentarsi con noi, signor ministro, se ci siamo battuti così a lungo perché la legislazione in fatto di fermo di polizia e di poteri della polizia fosse la più larga possibile, la più rispettosa possibile dei diritti del cittadino: avevamo pieno diritto di farlo, perché sapevamo bene che quella legislazione,

quei poteri che si volevano concedere alla polizia sarebbero stati in realtà diretti non contro la delinquenza, non contro la delinquenza che veniva, come viene, da destra, ma sarebbero stati diretti allora contro le forze della sinistra italiana, contro i sindacati, contro gli uomini che si battono in questo paese per un progresso democratico e civile.

Del resto, la storia è così recente, onorevole Taviani: quando scoppiarono le tragiche bombe di piazza Fontana, lei, o se non lei personalmente, il ministro degli interni dell'epoca e gli uomini che lo rappresentavano a Milano, tentarono con tutti i mezzi di accreditare la favola che i responsabili fossero gruppi anarchici.

E poi, in tutti gli episodi successivi, da Calabresi a Bertoli, ci fu sempre chi tentò di accreditare, sulla base della teoria degli opposti estremismi, l'ipotesi che quelle bombe venissero da sinistra e ancora che il maggior pericolo esistente nel nostro paese per la democrazia fosse a sinistra.

È questo l'errore fondamentale che voi avete commesso nel passato e che ancora in parte rimane, nel quadro generale dell'azione che state conducendo. È questo il vizio di origine di cui duramente, drammaticamente, il paese sta pagando le conseguenze.

Ma c'è un altro aspetto, onorevole ministro, nella sua esposizione che non appare affatto convincente. Mi riferisco al punto in cui lei ha affermato che non esistono dissensi all'interno delle strutture delle forze dell'ordine, che tutto va nella direzione migliore, che tutto è più o meno perfettamente coordinato: badi che pochi giorni fa al Senato ella ha affermato press'a poco il contrario.

Come stanno in realtà le cose? Perché non ha invitato la Camera a svolgere un sereno esame dei fatti, dei numeri, delle cifre, delle effettive possibilità?

Oggi i nostri servizi di sicurezza sono costituiti in primo luogo dal SID, l'ex SIFAR: quanti agenti vi operano? Non è facile fare il calcolo; comunque la cifra oscilla, a seconda di chi la dà, tra i 2 mila e i 3 mila agenti, cui devono aggiungersi gli altri collaboratori del tipo di Giannettini e di altri uomini di questo genere: spie come tanti altri in conseguenza del tipo di reclutamento e del modo in cui si fa carriera all'interno di quelle strutture.

Quando ci decideremo a stabilire che il SID ha soltanto il compito di garantire la sicurezza esterna dello Stato e delle forze armate? Il compito di fare dello spionaggio e del controspionaggio, come fanno tutti i corpi

di sicurezza in tutto il mondo? Con in più il fatto che in molti paesi questo servizio è espletato non da militari ma da civili, anche per la parte riguardante la sicurezza delle forze armate.

E l'Ispettorato per la lotta contro il terrorismo di quanti uomini dispone? Sulla base delle informazioni in mio possesso, si tratta di 15 funzionari e di poche centinaia (forse due o tre) di agenti sparsi su tutto il territorio della Repubblica.

E finanziariamente come stiamo? Il SID dispone di uno stanziamento di 6 miliardi di lire l'anno, senza tener conto dei suoi collegamenti con alcuni gruppi della grande industria (vedi colonnello Rocca, FIAT, grandi finanzieri italiani). Comunque, stando alle cifre ufficiali, si tratta di 6 miliardi l'anno: di quanto dispone invece l'Ispettorato per la lotta contro il terrorismo?

Se consideriamo che per tutte le forze di pubblica sicurezza sono stanziati 600 miliardi l'anno, si può all'incirca calcolare che all'Ispettorato contro il terrorismo vadano circa 60 milioni: una cifra irrisoria, la centesima parte dei 6 miliardi stanziati per il SID!

Quando ci decideremo a ridimensionare il SID e a dare alle forze di pubblica sicurezza le dimensioni che devono avere per poter sconfiggere il terrorismo? Quando ci si deciderà a quella ristrutturazione interna che dovrebbe fare in modo che tutti i servizi di sicurezza facciano capo alla Presidenza del Consiglio, uno passando attraverso il Ministero degli interni, l'altro passando attraverso il Ministero della difesa?

Non si tratta di novità. Sono, queste, cose che abbiamo detto e ripetuto più volte in questi anni, sono le stesse conclusioni cui è pervenuta cinque anni fa la maggioranza della Commissione d'inchiesta sui fatti del 1964.

E poi — lasciatemelo dire ancora una volta — onorevole Rumor (so che lei replicherà alla fine di questo dibattito e se volesse darmi una risposta le sarei molto grato), perché « ispettorato contro il terrorismo »?

Anzitutto mi auguro che il terrorismo non duri a lungo in un paese come il nostro: vogliamo forse codificarlo? E poi, l'espressione « contro il terrorismo » contiene ancora una qualche sfumatura — onorevole Taviani — della vecchia e deprecata teoria degli opposti terrorismi, del terrorismo di sinistra contrapposto al terrorismo di destra. Perché non chiamarlo correttamente — come dovrebbe essere chiamato — Ispettorato per la difesa della Costituzione repubblicana? Questo è il nome che ad esso spetta, questo è il nome che ad un

simile organismo hanno dato nella Repubblica federale tedesca, questa sarebbe la formula più corretta per denominare un organismo così importante. Nel quadro delle novità che ella ha preannunciato, poteva prendere una decisione di questo genere che, anche se formale — me ne rendo conto —, avrebbe tuttavia avuto un suo significato politico e avrebbe certamente potuto fornire un'idea delle intenzioni lungo le quali ci si muove.

Lei ha ricordato qui anche l'opinione che nella società moderna tanto più industrialmente sviluppata essa è, tanto più difficile è la lotta contro il terrorismo. Io non negherò che in questa affermazione vi sia una parte di verità. Tuttavia è possibile sconfiggere il terrorismo, quando se ne abbiano i mezzi, la volontà, le capacità e la forza politica per farlo. Non dica che non valgono gli esempi fuori d'Italia. De Gaulle si è trovato di fronte all'OAS e lo ha schiacciato. I tedeschi si sono trovati di fronte alla banda Bader-Meinhof ed hanno schiacciato il loro terrorismo. Né venga a paragonare la nostra situazione con quella esistente in Irlanda. In Irlanda c'è una vera e propria guerriglia: si tratta di altri problemi, di altra natura e di altra dimensione. Comunque, non andiamo alla ricerca di esempi peggiori.

Se il Governo avesse la capacità di mobilitare tutte le forze, che possono essere mobilitate nella direzione giusta, noi potremmo essere in grado di sconfiggere il terrorismo, onorevole Taviani. Né ci si può accontentare delle sue affermazioni, troppo generiche per essere effettivamente credibili e così poco auto-critiche da diventare quasi inattendibili. Io voglio prendere atto delle dichiarazioni di antifascismo (spesso sottintese, non del tutto esplicite) presenti nel suo discorso. Ma molto più volentieri ne avrei preso atto se ella avesse avuto il coraggio di fare un minimo di auto-critica sul passato, se ella avesse avuto il coraggio di dire che per troppi lunghi anni voi avete avuto delle tolleranze nei confronti di personaggi, di uomini importanti, di uomini-chiave, di questori, di prefetti, di poliziotti, che hanno avuto un peso nella storia del nostro paese. Troppe tolleranze avete avuto in questa direzione perché siano interamente credibili le vostre affermazioni.

In realtà, a volere andare al fondo della questione, e senza voler superare, signor Presidente, i limiti di tempo che mi sono autofissato, la crisi è più generale ancora di quanto non si creda. Vorrei dirlo con tutta la franchezza e tutta la serenità di cui sono capace

agli stessi colleghi della democrazia cristiana: la crisi è anche dentro di voi. Voi avete scritto sulla vostra bandiera che la democrazia cristiana è un partito popolare, democratico e antifascista. Nessuno di noi vi chiede di rinunciare ad alcune altre caratteristiche, nessuno di noi vi chiede di diventare socialisti, o di scegliere la via della lotta di classe. Siete un partito interclassista e non credo che possiate mutare questa vostra natura. Dovete però dare un significato preciso alle parole che avete scritto nella vostra bandiera: popolare, democratico e antifascista, per quello che queste tre parole significano oggi in Italia, per le battaglie che siamo chiamati a condurre oggi in Italia, per sconfiggere insieme il terrorismo e la sua radice, che è il fascismo, che si identifica, sul piano morale e sul piano politico, col Movimento sociale italiano-destra nazionale. Bisogna dirlo con tutta la chiarezza necessaria. Altrimenti, se lasciamo zone d'ombra in prese di posizione di questo genere, è attraverso quelle zone d'ombra che risalgono le forze oscure del terrorismo, è attraverso quelle zone d'ombra che passano gli uomini che mettono a soqquadro il paese, è attraverso quelle zone d'ombra che la democrazia italiana non potrà mai interamente dirsi libera da ogni tentativo di eversione a destra.

Badi, onorevole Ministro, che il paese è molto più maturo di quanto non si pensi; e non solo perché stanno immediatamente dietro le nostre spalle avvenimenti come il risultato del *referendum* sul divorzio e le recenti consultazioni elettorali, ma perché vi è, anche tra i colleghi democristiani, il senso di una crescita. Direi che gli stessi, gli ultimi dieci giorni di attività parlamentare in quest'aula, pur nei contrasti e nei dissensi che ci hanno visto spesso così profondamente divisi, dicono che le nostre istituzioni sono sufficientemente salde, che vi è una coscienza morale e civile in crescita nel paese. È il Governo che non è capace di cogliere il senso di questa volontà di crescita, di questa spinta verso la democrazia che è in atto! Perché se fosse capace di coglierlo, allora il terrorismo non sarebbe più quella calamità naturale alla quale dovremmo — secondo la sua opinione, onorevole Taviani — in qualche modo rassegnarci: sarebbe, la lotta al terrorismo, un obiettivo preciso da raggiungere politicamente, con la più larga unità possibile, un obiettivo che può e che deve essere raggiunto! (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Biasini. Ne ha facoltà.

BIASINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, onorevole ministro dell'interno, ancora una volta questa Camera è chiamata dall'urgenza e dalla gravità dei fatti a fermare la sua attenzione sul problema dell'ordine pubblico. e ciò, purtroppo, di fronte ad un accresciuto bilancio di morti, di lutti, di sangue, di accresciute preoccupazioni e di inquietudini dilaganti.

Il nostro primo dovere è quello di dare a questa discussione un carattere di grande serietà e sobrietà, e non farla apparire, appunto, come un incontro convenzionale nel quale si ripetono luoghi comuni e analisi sulle quali non vi è più possibilità di dissenso. Dobbiamo anche chiedere con fermezza che il Governo e tutti gli organi deputati alla difesa dello Stato democratico sappiano adempiere al loro preciso dovere, che è quello non semplicemente di reprimere, ma di individuare esecutori, ispiratori, mandanti, finanziatori di trame eversive, che col terrore cercano di scardinare le istituzioni dello Stato. Noi abbiamo preso atto, a questo proposito, delle dichiarazioni che riguardano gli impegni del Governo sul piano tecnico. Ma, come cercherò di dire, sia pure brevemente, il problema non è solo di coordinamento, di apprestamento di mezzi tecnici: il problema è anche e soprattutto di carattere politico. È politica, prima di tutto, l'individuazione del volto del terrorismo. E qui bene ha fatto il ministro a negare l'attendibilità della tesi che il terrorismo non abbia volto. La tragica sequenza dei fatti ha ormai svelato in pieno la sua matrice, una matrice evidentemente fascista, che non esclude, come il ministro ha detto, che vi siano responsabilità di altro genere, ma che, nella sequenza degli atti terroristici che si sono svolti nel nostro paese, ha visto una ispirazione unica, una esecuzione sola.

Qui non è in discussione, signor ministro, l'abnegazione delle forze dell'ordine, lo spirito di sacrificio delle forze dell'ordine. Noi abbiamo sempre considerato le forze dell'ordine come il presidio delle nostre istituzioni democratiche e abbiamo in questo senso ad esse sempre manifestato la nostra solidarietà; una solidarietà che nasceva e nasce dalla constatazione che queste forze dell'ordine sono, in gran parte, figlie di popolo. Non abbiamo mai dato alimento, noi repubblicani, a certe diffamatorie tesi sulle quali può anche essersi alimentato certo estremismo nel passato: le tesi, appunto, della polizia assassina, del-

la polizia che era al servizio di non so quali classi oppressive.

Detto questo, signor ministro, dobbiamo constatare che restano ancora nell'ombra certe diramazioni, sulle quali non si può oggi assolutamente avere dubbi; diramazioni internazionali che riguardano le fonti di finanziamento, che non si può assolutamente non ritenere cospicue, data appunto l'estensione della trama eversiva nel nostro paese. Restano ancora nell'ombra — dobbiamo pur riconoscerlo — certe omissioni, colpevoli connivenze, complicità, che ormai sempre più emergono anche in certi delicati settori dello Stato, che dovrebbero essere naturalmente preposti alla difesa del cittadino, alla difesa delle nostre istituzioni e che invece, secondo certe rilevazioni, secondo sporadiche e parziali dichiarazioni, anche di uomini investiti di alte responsabilità, ogni giorno di più sembrano avvolti da una obliqua ombra di sospetto.

Ecco allora donde nasce il sospetto, donde nasce il disagio nel paese, l'inquietudine che corrode e mina le nostre stesse istituzioni democratiche. Avremmo gradito, anche su questo tema, onorevole ministro, indicazioni, assicurazioni, proprio perché mi ricollego all'accenno che ho fatto inizialmente: prima degli strumenti necessari per respingere i conati di questo revanscismo fascista, prima di discutere di misure legali necessarie, il paese deve conoscere, deve sapere tutta la verità; deve poter sapere se e quali responsabilità veramente esistano a certi livelli di delicati settori dello Stato, quali precisi compiti siano stati eventualmente elusi, quali doveri siano stati delegati, quali errori commessi, quali colpe accelerate, quali reati veri e propri siano stati perpetrati.

Il paese chiede questo, esige che vengano messi in luce aspetti sui quali solo di tanto in tanto, con manovre che possono far nascere il sospetto dello strumentalismo più detestabile, si getta un rapido fascio di luce, facendo poi su di essi il buio più impenetrabile. L'ordine pubblico, onorevole ministro, in un paese democratico si identifica con la legalità democratica: non è solo problema tecnico, di mezzi, di coordinamento, di collegamento tra vari organismi alla periferia e al vertice. L'ordine pubblico in una democrazia è problema di legalità democratica, esige il pieno consenso, l'adesione di tutta la grande massa della popolazione.

Per ottenere questo, bisogna appunto che luce sia fatta su tutti gli aspetti che ancor oggi sembrano essere in interessate zone di

ombra. In questo quadro, noi oggi non possiamo altro che affermare che la lotta contro il terrorismo per il rinsaldamento delle nostre istituzioni non può e non deve essere solo affidata agli organi tecnici del Ministero dell'interno: è un problema politico che riguarda anche il quadro politico del paese. Noi giudicheremo e valuteremo gli eventuali provvedimenti che saranno adottati. È certo che fin da adesso noi crediamo che una esigenza debba essere tenuta presente: quella del rispetto pieno dello spirito e della lettera della Costituzione, perché la Costituzione costituisce il quadro entro il quale ogni azione politica deve essere chiaramente inserita.

C'è anche il problema dell'efficienza di certe misure anche e soprattutto sulla base delle esperienze del passato; ma sarebbe veramente temerario che noi oggi anticipassimo giudizi su provvedimenti che ancora il Governo non sembra aver elaborato.

Ripeto, la nostra preoccupazione, di cui vogliamo fare partecipe il Governo e tutti i settori di questa Camera, è sempre una preoccupazione politica; è una preoccupazione politica nel senso che noi riteniamo che un paese in cui il quadro politico non sia saldo, in cui non sia garantita la efficienza di tutti gli organi democratici, è un paese che può essere sempre pericolosamente esposto agli assalti del terrorismo. Agli assalti di coloro i quali, evidentemente, attraverso questa sequela sanguinosa, hanno di mira uno scopo ben definito, quello di creare il disordine e di far nascere una malintesa esigenza di ordine che indubbiamente andrebbe sempre a collocarsi in una direzione contraria a quelle che sono le esigenze scritte nella nostra Costituzione, nello Stato repubblicano, che trova dalla Costituzione, cioè dall'antifascismo, quindi dalla Resistenza, la sua legittimità politica, giuridica, storica e morale.

È in questo quadro che tutti noi (ma soprattutto le forze della maggioranza) abbiamo un compito ben definito, quello di arrivare ad una azione sempre più unita e sempre più compatta, la quale in definitiva non può non tradursi in una maggiore efficienza dello Stato ed in un maggior credito delle nostre istituzioni democratiche. (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bignardi. Ne ha facoltà.

BIGNARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, devo dire che ho ascoltato con molta atten-

zione l'esposizione del ministro Taviani, sulla cui relazione vorrei preliminarmente formulare due osservazioni.

Mi pare che giustamente la relazione del ministro Taviani identifichi le opposte correnti ideologiche che generano questa svolta, che egli ha definito, « nuova e tremenda »: il passaggio dalla violenza al terrorismo cieco e brutale. Mi pare che l'identificazione di queste correnti ideologiche, l'identificazione di queste sorgenti di idee che si traducono in fatti, che sono delitti, che sono reati, sia stata correttamente individuata dal ministro dell'interno.

Ritengo anche però che nella relazione svolta dal ministro sia mancata una spiegazione, una disamina della situazione psicologica e politica in cui queste idee possono diventare fatti, e in cui possono germinare e crescere tentazioni di violenza che esplodono in fatti traumatizzanti, in biechi delitti che colpiscono l'animo dei cittadini.

C'è poi un vuoto nella relazione del ministro, un vuoto relativo al varo del disegno di legge contro il terrorismo, di cui si era parlato nei giorni passati e a proposito del quale abbiamo appreso dai giornali di stamane che sarebbe stato rinviato a causa di dissensi intervenuti, esplosi in seno alla maggioranza.

In altri termini parte della democrazia cristiana e del partito socialista italiano condividono il parere comunista secondo cui la legge contro il terrorismo deve essere « in ogni sua parte e disposizione, una legge contro il fascismo e contro i fascisti ». Ora, secondo i liberali, il terrorismo va combattuto, come vanno combattuti il disordine e la violenza, di qualunque colore siano: rossi, neri o bianchi, se esistessero le connivenze graziosamente ipotizzate dall'onorevole Lombardi (mano che scaglia il sasso e poi cerca vagamente di nascondersi) a proposito della democrazia cristiana. Ad avviso di noi liberali, lo Stato deve affermarsi imparziale, al di sopra ed al di fuori delle parti; lo Stato deve colpire i reati, i delitti, gli episodi di violenza e le degenerazioni del sistema democratico, da qualunque lato queste forme abnormi, questi episodi negativi, traggano origine e si rivelino.

Per la violenza che si sente serpeggiare e che si vede esplodere nel paese, vi è in Italia grave preoccupazione: vi è un senso di insicurezza per un Governo che molti italiani sentono debole; per una maggioranza governativa che molti sentono incapace di determinarsi e di decidere: per un Governo

che si mostra esitante di fronte alle responsabilità che la storia gli impone. Ciò alimenta una psicologia di sfiducia nello Stato e nella democrazia, che secondo noi liberali è alle origini dei gravi episodi degenerativi, di cui ci occupiamo nell'odierna discussione. A questi episodi degenerativi, preliminarmente e pregiudizialmente, vorrei contrapporre la fiducia liberale nello Stato imparziale; una affermazione liberale di contrapposizione democratica necessaria, antitotalitaria ed anti-autoritaria; un liberalismo che si riflette nel filone vivo della democrazia, che emargina le tentazioni comunistiche da un lato e fascistiche dall'altro. (*Interruzione del deputato Gramegna — Commenti all'estrema sinistra*).

BALDASSARI. Parli un po' anche di Piaggio!

BIGNARDI. Conosco Piaggio solo per i motocicli *Vespa* che produce, se è lui a produrli. Mi pare che la sua interruzione, onorevole Baldassari, sia del tutto fuori luogo.

Una voce all'estrema sinistra. Ci parli di Sogno!

BIGNARDI. Sogno è un iscritto al nostro partito: è una valorosa medaglia d'oro della Resistenza; egli può rappresentare e portare avanti idee che io solo parzialmente condivido (*Commenti all'estrema sinistra*), ma queste idee rientrano nell'alveo di una concezione democratica. Se fossero fuori di questa concezione democratica... (*Commenti all'estrema sinistra*).

TODROS. Ma sono fuori!

BIGNARDI. ...egli non apparterrebbe più al nostro partito.

Poiché ho parlato della situazione psicologica e politica in cui i fatti che qui condanniamo possono germinare e crescere, vorrei rievocare brevemente l'*escalation* del disordine, che fu largamente rosso acceso (contestazione e guerriglia urbana); disordine che degenerò in violenza, dando luogo ad episodi di sequestri di persona talora a scopo di finanziamento per partiti e movimenti eversivi e per gruppi extraparlamentari; violenza che ha generato il terrorismo, un terrorismo che va addebitato alle « trame nere » fasciste o naziste, come va addebitato alle « brigate rosse ».

Noi condanniamo il fatto obiettivo, condanniamo imparzialmente l'offesa alla dignità, alla libertà e al diritto di sicurezza dell'uomo. E ciò sia che accada per cittadini che

circolano fruendo di un servizio ferroviario statale, sia che si tratti del sequestro del giudice Sossi da parte delle « brigate rosse » (e debbo dire che si evitò allora un cedimento dello Stato, di cui va dato merito agli organi di Governo), sia che si tratti della banda genovese « XXII ottobre », che uccide il fattorino Floris, sia che si tratti dei due missini uccisi a Padova (un episodio per taluni versi oscuro, cui si è riferito oggi l'onorevole ministro dell'interno), sia che si tratti dei sequestri di Torino, tutti episodi noti ai colleghi parlamentari.

Quello che occorre battere, se si vuole uscire da questa *escalation* di violenza, da questa degenerazione patologica, da questo sorgere patologico della violenza come un cancro che invada il tessuto democratico dello Stato, è l'ideologia antidemocratica. Quello che occorre instillare nei nostri concittadini è che la forza non vale più della persuasione, la violenza non vale più del dibattito, lo Stato non è una preda da conquistare, un ostaggio da detenere. Occorre una robusta riscossa democratica che ridia fiducia ai cittadini, che crei nel tessuto sano della nazione, dei democratici che vogliono vivere in libertà ed in sicurezza, una fiducia verso le pubbliche istituzioni, che episodi recenti hanno fatto vacillare in molti nostri concittadini. Sotto questo profilo va colpita tutta l'antidemocrazia, senza esclusione, tutta l'antidemocrazia che passi all'azione violenta.

Noi liberali non temiamo la contrapposizione, non temiamo la lotta ideologica tra democrazia ed antidemocrazia. Siamo convinti, come disse il filosofo, che la libertà prevale, siamo convinti che la democrazia non può essere, come è stata in Italia purtroppo (e ciò ritroviamo alle origini dei fatti odierni), una democrazia permissiva ed abulica, cioè in sostanza, una negazione di democrazia. La democrazia è seria e severa, non è permissiva né abulica. Noi liberali temiamo la degenerazione della politica in rissa, l'oscuro ritorno ad uno spirito di violenza che ci riporta ad Hitler e a Stalin, ai due punti degenerativi peggiori della storia d'Europa e del mondo.

Certo, se ci vien fatto di paragonare l'anarchia ottocentesca, che pur mirava alle teste coronate e che seminò di lutti molte corti d'Europa nel secolo scorso, con il terrorismo odierno, essa ci pare quasi patetica, ci pare quasi avere un'aura romantica di fronte al terrorismo odierno, un terrorismo che semina una cieca morte, che specula sul terrore per distruggere la dignità e la libertà

del cittadino. E allora, se a ciò vogliamo contrapporci, dobbiamo contrapporci rafforzando l'ideologia democratica, come un *primum* necessario.

Ma dobbiamo anche ricorrere ad una concreta azione di Governo, rastrellando le armi, le troppe armi che da molti anni circolano e sono celate in ogni provincia d'Italia, controllando la vendita degli esplosivi, colpendo tutti i violenti, assicurando l'azione coordinata della polizia, quella polizia che ingiustamente venne offesa da una parte politica ben precisata come « polizia assassina », come ricordava il collega repubblicano, quella polizia di cui — un errore che credo oggi il comunismo debba riconoscere — si richiese il disarmo, quasi che fosse la polizia nemica del popolo e non figlia del popolo, quasi che fosse la polizia, giustamente armata e dotata, offesa alla democrazia e non presidio della democrazia.

E quando ci viene di leggere sui giornali fatti come quello recente e sconcertante di Nettuno, non può non sorgere spontaneo dal nostro animo un senso di condanna per la violenza becera e incivile, un senso di solidarietà per quelle forze dell'ordine, la cui abnegazione riconosceva il ministro Taviani, che, tanto spesso misconosciute, tanto spesso non capite fino in fondo, tanto spesso malamente pagate, fanno il loro dovere, arrivando fino al sacrificio della vita, per tutelare le istituzioni libere del nostro paese. E ci viene di chiedere se, per assicurare l'azione migliore della polizia, non valesse quel fermo di polizia che abbiamo chiesto e che è stato lungamente procrastinato e negato, come ci vien fatto di chiedere se nelle more delle discussioni sui decreti fiscali, non fosse stato opportuno portare anche alla Camera l'approvazione del provvedimento, già approvato dal Senato, sugli interrogatori immediati dei presunti colpevoli.

E poi occorre accelerare le procedure giudiziarie. Se l'amministrazione deve essere imparziale, se il giudice deve essere imparziale, il giudice deve essere anche celere. È uno scandalo che dopo quattro anni, dopo cinque anni le bombe di Milano non abbiano trovato un giudice, anzi ne abbiano trovati due che però non hanno emesso sentenze, non hanno deciso sulla responsabilità di quelle bombe che segnarono l'inizio di un triste periodo per il nostro paese. Una giustizia che noi rispettiamo, ma che vogliamo custode della legge, al di fuori della polemica e del dibattito politico, che talvolta entra, ed entra corrompendo e bruciando nelle fila stesse del-

la magistratura, in modo tale da avvalorare l'ipotesi che vi sia da una certa parte politica un piano preciso di politicizzazione e di inserimento di propri elementi nella magistratura.

Quanto all'applicazione che verrebbe proposta, delle misure antimafia ai sospetti violenti, noi vogliamo vedere di che cosa si tratta in concreto, se su questa linea si vorrà andare avanti. È un provvedimento eccezionale, accettabile soltanto con le garanzie proprie dello Stato di diritto. Certo, è un provvedimento non risolutore in sé. Come la legge antimafia non ha estirpato la mafia, così l'applicazione di provvedimenti antimafia nel campo della lotta al terrorismo e alla violenza non sarebbe risolutiva se non nel quadro di uno Stato che sappia assumere tutte le proprie responsabilità, e assolvere fino in fondo a tutti i propri doveri.

Ho letto questa mattina notizie sui giornali: note che vengono dall'*Unità* e che suonano con note che vengono dalla sinistra socialista. Vi si parla di « colpire nodi centrali dell'apparato statale »; sull'*Unità* si parla di « complicità all'interno degli apparati dello Stato, di esigenza di democratizzazione ». Io credo che, se si vuole uscire dal generico e venire al concreto, si debba dire con precisione a che cosa si intende alludere con queste parole di colore oscuro. Che cosa si richiede: una epurazione a trent'anni di distanza? La conquista del fortilizio statale da parte di determinate fazioni politiche? Comunque, sono parole di colore oscuro che attendono semplicemente quello che prima ho detto: che lo Stato è e deve essere imparziale, che la legge deve valere per tutti.

Vi è poi da altra parte politica — lo annunciano i giornali — una proposta di indagine parlamentare « sulle "trame nere" », sul terrorismo fascista, sul terrorismo in genere, sulla deviazioni e le responsabilità esistenti nel servizio di sicurezza e in altri organi dello Stato ». Io credo che, se vogliamo veramente fare opera di legislatori sereni e avveduti, dobbiamo batterci contro il terrorismo, lo ripeto ancora una volta, senza aggettivi. Oltretutto, il sottobosco anarchico e violento vede passaggi ideologici, giri di *valzer*, mutamenti di colore, che si sono registrati in parecchi episodi recenti e meno recenti e che attestano una sorta di labilità psicologica in queste posizioni estreme che possono facilmente travalicare, come proverbialmente pur si dice, da un polo all'altro.

Noi liberali parliamo di obiettività, di imparzialità, e non possiamo non notare che,

se nel terreno ha potuto germinare questa mala pianta che oggi lamentiamo, ciò si deve ad una azione governativa debole e contraddittoria registrata negli ultimi anni, si deve ad un'azione governativa che ha esitato, che quasi si è sentita in certi momenti ricattata o non sufficientemente sostenuta da una maggioranza omogenea. Non dico che solo ciò abbia fatto crescere la mala pianta del terrorismo nel nostro paese; dico che è stata l'ideale serra di coltura per una pianta che è cresciuta nel nostro come in altri paesi d'Europa, ma senza le giustificazioni di politica interna che poteva avere, per esempio, in Gran Bretagna e in Irlanda, crescendo veramente come azione di contestazione diretta dello Stato, come speranza che lo Stato, sottoposto ad una pressione violenta, potesse cedere, che la democrazia, insidiata dal terrorismo, potesse abdicare in favore di non si sa bene quali opposte concezioni antidemocratiche.

Quanto ai recenti clamorosi episodi che ci sono stati diligentemente illustrati dal ministro Taviani, credo non vada perso d'occhio un certo contesto internazionale in cui gli episodi stessi possono nascere, germinare e trovare supporto. Ritengo che quell'azione di coordinamento fra i corpi di polizia, cui il ministro si è riferito, debba tener d'occhio tutte le possibili implicazioni, tutte le possibili solidarietà interne ed esterne, debba guardare alle matrici dei fatti stessi sotto il profilo triplice della ideologia, del tentativo di scardinamento dello Stato all'interno, e del tentativo di scardinamento dello Stato per opera ed in profitto di forze esterne, di determinate posizioni internazionali.

Concludendo, voglio dire che l'ideale dei liberali è uno Stato efficiente, che sa farsi rispettare. L'opinione dei liberali è che uno Stato giusto e solerte trova rispetto; che una classe politica consapevole dei suoi doveri di fronte al popolo e di fronte alla storia sa affrontare anche problemi gravi e dolorosi, come quelli che sono posti dagli avvenimenti delle ultime settimane, degli ultimi mesi, dall'avvenimento stesso di questa mattina, di cui ci ha dato notizia l'onorevole ministro. Credo che una classe politica responsabile debba appellarsi al paese: è certo questo il senso della breve analisi liberale sulla degenerazione terroristica che abbiamo oggi di fronte. Ritengo che una classe politica responsabile e consapevole debba saper trovare le parole, i toni per appellarsi al paese, perché questo ritrovi se stesso nell'ora grave che stiamo vivendo.

Giustamente, l'onorevole La Malfa osservava ieri che alla radice della crisi italiana

vi è una carenza di volontà politica. La stessa discussione sui decreti-legge fiscali ha largamente testimoniato la carenza di tale volontà da parte del Governo e della maggioranza. Ma la carenza di volontà politica su un decreto fiscale può semplicemente causare una disfunzione in campo fiscale, un minor introito da parte dello Stato, eventualmente un sacrificio ingiustamente posto a carico di determinate categorie di cittadini, mentre una carenza di volontà politica sul punto centrale del governare, del reggere in istituti di libertà e con istituti di libertà un grande popolo è una responsabilità grave che viene ad essere assunta davanti alla storia.

Ho fatto inizialmente riferimento al disegno di legge contro il terrorismo; disegno di legge che non si sa se questa vacillante maggioranza porterà, o meno, avanti. Poiché su taluni aspetti di detto provvedimento — applicazione dell'« antimafia » ai terroristi, o presunti tali — ho espresso riserve di costituzionalità, vorrei dire che il problema, più che di nuove leggi, è di volontà politica, lo stesso punto cui prima mi riferivo. Bisogna abbattere anzitutto la tesi che si possa dare, con il terrorismo, il colpo finale alle istituzioni democratiche. Bisogna comprendere che il terrorismo, figlio del disordine politico, si combatte solo ristabilendo l'ordine politico, quell'ordine politico che è connotato primo di una vera democrazia, che è garanzia prima di quella libertà dei cittadini, cui noi liberali, per il nome stesso del nostro partito, principalmente ci riferiamo. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, è la prima volta, nel breve giro dei tre mesi trascorsi, che il Parlamento affronta, sia pure nel quadro di iniziative diverse, il problema dell'ordine pubblico; problema che, purtroppo, appare ormai ovvio definire assillante e persino angosciante.

L'esecrazione per i folli e sanguinosi attentati di Brescia e dell'*Italicus*, che hanno fatto tante vittime innocenti, non ha bisogno di essere nuovamente espressa. Essa rappresenta il sentimento più spontaneo ed unanime, il sentimento più accuratamente condiviso da tutti, tanto da ingenerare nell'animo dei cittadini la sensazione che ad esso nulla potessero aggiungere le cerimonie, gli appelli e le manifestazioni che lo hanno pubblicamente interpretato.

Ma all'esecrazione si accompagna anche lo sgomento, perché gli allucinanti episodi di terrorismo politico, sistematicamente culminanti in stragi e spietati omicidi, dimostrano che ci troviamo a combattere con individui pericolosissimi, i quali agiscono in preda ad una delirante spinta criminale, tipica di una confusa, tenebrosa e ripugnante ideologia di tipo neonazista, naturale terreno di coltura della loro congenita deformazione psichica.

In particolare, la strage sulla linea Firenze-Bologna, come altri attentati sui treni che l'hanno preceduta e che hanno per lo più una precisa fisionomia di destra, attentati che solo per un miracolo non sono stati fatali, non si può spiegare, a nostro avviso, nemmeno con la logica spietata di un decifrabile disegno di terrorismo politico. Ci troviamo, cioè, di fronte ad atti privi di qualunque altra natura che non sia quella caratteristica dei pazzi criminali, in quanto la cosiddetta « strategia della tensione » nel nostro paese, anche se è pianificata, è pura manifestazione di follia, priva di qualunque — anche se cinico — obiettivo.

Questa diagnosi e questo giudizio trovano puntuale conferma nell'esame delle sconcertanti personalità di tutti coloro che emersero di volta in volta dalle indagini come indiziati di questi misfatti; non ultimi, i tre inquisiti di Bologna, uno dei quali aveva vissuto buona parte della sua triste adolescenza in un istituto per minorati psichici, mentre un altro era giunto alla formazione eversiva di destra alla quale sembra appartenere (naturalmente, destra extraparlamentare) dopo aver militato in una formazione altrettanto eversiva di estrema sinistra: fenomeno, questo, assai spesso ricorrente.

Ho avuto occasione, nel corso di un altro dibattito, di ricordare l'impressionante diffondersi della catena di atti criminali gravissimi, tutti caratterizzati dalla violenza contro la vita e l'incolumità individuale, che si sta sviluppando nel nostro paese ormai da molti anni. Le cause di questa ondata crescente di delinquenza sono molteplici, ma sarebbe un errore fatale negare che uno dei fattori principali di un clima permeato ormai di criminalità non vada individuato in un indirizzo di politica penale per certi aspetti errato e per altri contraddittorio. Un tale indirizzo non è né di oggi né di ieri. Esso dura da tempo; coinvolge le norme penali sostanziali e processuali quanto le norme attinenti alla pubblica sicurezza, inseparabilmente connesse alle prime, e costituisce la causa principale, se non unica, della crisi della giustizia e di quella dell'ordine pubblico.

Si sarebbe dovuto trattare di una svolta nelle intenzioni degli autori delle riforme; ed è bene dirlo, questo: di una svolta diretta ad abbandonare la linea così detta repressiva, per costruire un sistema penale basato sui concetti della rieducazione del reo e della prevenzione. Di fatto, si è attenuata la repressione della delinquenza, si sono esautorati gli organi dello Stato preposti all'ordine pubblico senza far nulla nel senso di una moderna difesa sociale, lasciando così la società priva di tutela contro il dilagare del delitto.

Un recente rapporto, diffuso molto opportunamente dal ministro di grazia e giustizia, offre ufficiale conferma di questo fenomeno: i due terzi dei delitti denunciati, per i quali è iniziata l'azione penale, sono di autore ignoto. Se si considera che la maggior parte delle ipotesi di reato è di natura tale per cui la *notitia criminis* non può giungere all'autorità giudiziaria se non sia necessariamente accompagnata dalla indicazione del supposto autore: si pensi ai delitti contro la fede pubblica, l'economia, la moralità pubblica; ai reati colposi, alle ingiurie, alle diffamazioni, ecc. E, se si pensa che tutti questi vanno considerati fra i reati necessariamente ascrivibili a noti, ed inclusi nel rimanente terzo, si arriverà alla scoraggiante constatazione che la quasi totalità dei delitti contro la personalità dello Stato e di quelli più gravi contro la persona rimangono oggi impuniti. Ciò senza contare il penoso fenomeno della fuga dalla giustizia che, nel settore penale, ricomprende tanto i casi di mancata denuncia di reati da parte dei soggetti passivi come da parte dei cittadini non direttamente interessati, ma civicamente tenuti alla denuncia, per sfiducia nei confronti dell'autorità, per paura di ritorsioni, per rassegnata convinzione della sua inutilità.

Questo stato di cose costituisce il terreno di coltura ideale per il nascere e l'organizzarsi di quella criminalità allucinante e feroce che comunemente, erroneamente, si definisce delinquenza terroristica eversiva o politica e che altro non è se non l'aspetto più pericoloso della delinquenza pura e semplice.

Le scienze biologiche e criminologiche sono ormai unanimi nel ritenere che l'attitudine all'aggressività e alla violenza è una specie di deformazione psichica congenita che, con il concorso di fattori puramente occasionali, esplode in manifestazioni gravemente antisociali. Da questo punto di vista, come giustamente scriveva recentemente un illustre giurista, nessuna differenza vi è fra il delinquente

politico e il delinquente comune, se non proprio per una maggiore pericolosità del primo rispetto al secondo. Mentre il delinquente comune, infatti, esaurisce la sua carica di violenza nei confronti di una determinata persona, che rappresenta per lui un obiettivo circoscritto, il delinquente politico si considera il protagonista di una vera e propria guerra contro tutti i portatori di idee diverse, giungendo per fanatismo al punto di sacrificare, ai fini propagandistici e terroristici, individui del tutto innocenti e non partecipi di nessuna ideologia. La sua carica criminosa, la sua potenzialità offensiva è quindi enorme ed esce da ogni limite di razionalità delinquenziale. In molti casi, in effetti, si tratta di psicopatici, di paranoici con una visione deformata della realtà, che troverebbero adeguato posto solo negli ospedali psichiatrici.

È in questo mondo di tarati che i promotori, i finanziatori, i mandanti dei gruppi eversivi neofascisti, e non soltanto neofascisti, riescono a reclutare gli squallidi e tenebrosi figure disposti a seminare la strage.

Spetta al Governo di snidare questo groviglio di rettili, coloro che li nutrono e li allevano, e lo strumento essenziale per questa impellente opera di disinfestazione è rappresentato dalle forze dell'ordine. Occorre, però, prima riconoscere che, il più delle volte, le forze dell'ordine hanno compiuto tutto intero il loro dovere, anche a prezzo di duri sacrifici e di gravi pericoli, per i quali non sempre esse hanno avuto la necessaria considerazione e il giusto riconoscimento.

Questi sono errori che una società finisce col pagare. E quando, ad esempio, abbiamo udito a più riprese, per anni, reclamare il disarmo della polizia sull'esempio dell'Inghilterra, senza tener presente che in quel paese per chi offende l'inerte poliziotto vi sono pene severissime, non abbiamo potuto non riflettere amaramente che da noi il duro, quotidiano impegno dei tutori dell'ordine è stato accompagnato da lutti che sono rimasti regolarmente impuniti.

Non è quindi colpa della polizia se, in risposta alla conservazione di leggi fasciste mantenute in vita troppo a lungo, una legislazione democratica affrettata le ha tolto alcune facoltà di cui nella lotta ad una criminalità politica e comune così numerosa e spavalda come quella che infesta il nostro paese, essa avrebbe tuttora assoluto bisogno. È stato denunciato da più parti il clima di lassismo, ora motivato da considerazioni falsamente umanitarie, ora suggerito da cautele di natura molto ambigua, che ha paralizzato per

esempio i servizi di sicurezza in occasione dell'eccidio di Fiumicino; che ha indotto alcuni magistrati a scarcerare terroristi colti in possesso di un arsenale di esplosivi in pieno centro di Roma, e i loro complici che si accingevano a far uso di missili contro un aereo civile; che ha convinto altri magistrati a pronunciare un'ordinanza, rimasta per fortuna inevasa, ma diretta a consentire alle sedicenti « brigate rosse » di ottenere la liberazione degli autori di rapine e omicidi efferati in cambio del rilascio del giudice Sossi; che ha indotto altri magistrati ancora a rimettere in libertà i presunti assassini del commissario Calabresi e a concedere scarcerazioni e libertà provvisoria a tanti sinistri figure che ricompaiono puntualmente sulla scena nel corso delle indagini sulle trame eversive, indagini che si riprendono con vana fatica all'indomani di ogni misfatto.

È giunto dunque il momento di instaurare un clima assai diverso; ed occorre sorreggerlo con adeguate iniziative legislative, se si vuole che polizia e magistratura procedano con speditezza ed efficacia ben diverse nell'estirpare il bubbone extraparlamentare ed in ogni altro disegno di eversione e di violenza antidemocratica, da qualsiasi parte esso provenga, in ossequio all'articolo 18 della Costituzione.

Il signor ministro dell'interno, anche in occasione della sua risposta del 5 agosto scorso alle interrogazioni sulla strage di San Benedetto in Val di Sambro, ha giustamente osservato che non esistono mezzi umani atti a impedire in maniera assoluta attentati proditori del genere di quelli che si deprecano. Ciò è senza dubbio vero. Ma è ugualmente vero che con un'attenta attività di prevenzione, sia pure nei limiti posti dalla Costituzione a tutela della libertà individuale, è possibile circoscriverli e prevenirli.

Nel quadro appunto delle innovazioni sul piano legislativo, si parla e si scrive in questi giorni di un apposito provvedimento che sarebbe allo studio del Governo e conterrebbe provvedimenti per la repressione del terrorismo. In virtù di esso, dovrebbero essere estese le disposizioni della legge 31 maggio 1965, n. 575 (la cosiddetta « legge antimafia »), a varie categorie di persone sospette di far parte di associazioni e di gruppi aventi il fine di sovvertire l'ordinamento dello Stato, tramando delitti contro la personalità dello Stato stesso e l'incolumità pubblica o dedicandosi al trasporto, alla raccolta, alla distribuzione di armi o esplosivi. Così come le norme antimafia dovrebbero essere estese a

coloro che hanno fatto parte di associazioni politiche disciolte, in applicazione delle norme di attuazione della XII disposizione transitoria della Costituzione e della legge 20 giugno 1952, n. 645.

Escluso quest'ultimo caso, suscettibile di una precisa applicazione, occorre tener presente che norme eccezionali, del tipo di quella ventilata, sono caratterizzate da una estrema difficoltà di applicazione, devono dissipare i dubbi sulla loro costituzionalità e sono di assai incerto risultato. Anche poco tempo fa è stato qui ricordato il risultato paradossale che ha avuto la legge antimafia in molte delle sue applicazioni, in forza delle quali abbiamo visto travasare l'organizzazione ed i metodi della mafia anche in località che erano sempre state immuni da quel fenomeno delittuoso.

In questa materia, più che in ogni altra, si impone il massimo rispetto della legalità, il massimo rispetto della garanzia e dell'imparzialità. A differenza delle dittature, le democrazie basano sul principio dell'uguaglianza giuridica, e non possono colpire o proporsi di colpire in una sola direzione. Esse possono essere severe e perfino intolleranti, ma soltanto a patto di essere legalitarie fino allo scrupolo più esasperato. Commetterebbe quindi un fatale errore chiunque si illudesse di sradicare la violenza fascista senza colpire con altrettanta energia ogni altra violenza, da qualunque direzione essa provenga.

Ecco perché, nel quadro degli sforzi diretti a individuare i metodi per acquisire gli indizi ed i motivi di sospetto, la cui corretta valutazione sta alla base di ogni provvedimento che limiti la libertà individuale a fini di prevenzione, è necessario, a nostro sommo ma fermo avviso, che il Governo, prima di ricorrere a norme eccezionali, riconsideri l'istituto del fermo di pubblica sicurezza. Sarà forse un caso, ma è un caso gradito, quello di potermi consentire di ricordare in questo momento che è già stata prevista la ristrutturazione, la riforma, l'inserimento, l'aggiornamento di questo istituto nel quadro degli istituti contemplati dalle leggi di pubblica sicurezza, nell'ambito della legislazione democratica e repubblicana. Già nel 1966 l'allora ministro dell'interno Taviani, di concerto con il ministro di grazia e giustizia Oronzo Reale, propose all'approvazione del Senato la riforma del testo unico della legge di pubblica sicurezza; e, per quanto riguardava gli articoli 58, 59 e 60 di quel disegno di legge, ricordo nella relazione che la funzione di prevenzione, che costituisce un preciso dovere

prima ancora che un potere degli organi di polizia a difesa della società e dei cittadini, doveva essere alla base di quelle disposizioni. Per quanto riguardava i sospetti — molto vaghi — di incostituzionalità, si aggiungevano in quella relazione due osservazioni fondamentali, che per precisione leggo rapidamente: « L'articolo 58 del disegno di legge costituisce il risultato della meditata rielaborazione dell'istituto del fermo di polizia e colma le lacune manifestatesi nella regolamentazione dell'attività di prevenzione. Esso, infatti, conferisce agli organi di polizia poteri che consentono di procedere ad accertamenti preventivi, nei casi in cui la condotta dell'individuo sia tale da lasciar sorgere il fondato convincimento che la sicurezza o la moralità siano in effettivo pericolo. La chiara limitazione introdotta nel disegno di legge per quanto attiene agli indizi di pericolosità, che vengono meglio specificati, il controllo esercitato dal magistrato, sono intesi a garantire che l'azione degli organi di polizia di svolga nel rispetto delle norme costituzionali ».

Questo disegno, presentato da un Governo di centro-sinistra, votato massicciamente da una maggioranza di centro-sinistra in Senato, con uno scarto rilevantissimo di voti, veniva ripresentato nel 1973 dall'allora ministro dell'interno, onorevole Rumor, in un clima che — mi sia consentito di osservarlo — era magari diverso, per quanto riguarda gli equilibri politici. Ma il fatto che sia stata ripetuta la presentazione, con gli stessi accenti, delle stesse norme di parte di governi sostenuti da maggioranze sia pure parzialmente diverse, dimostra che questo problema ha un suo valore obiettivo, assolutamente indiscutibile, e che quindi dovremmo accingerci ad esaminare la utilità dell'apporto di mezzi preventivi che devono ritenersi assolutamente costituzionali e normali prima di dar corso all'uso di leggi eccezionali, cosa sempre pericolosa. Diffidare, poi, di questo istituto, significa a parer nostro diffidare, con un atteggiamento tanto ingiusto quanto arbitrario, della fedeltà piena ed assoluta alla Costituzione delle forze dell'ordine, fedeltà che è stata ribadita molto opportunamente dal ministro dell'interno anche in occasione dell'ultimo dibattito. Restituire la fiducia incontrastata di tutti i cittadini alle forze dell'ordine, rinnovare in esse quell'entusiasmo e quella dedizione che hanno saputo conservare a prezzo di molte incomprensioni, metterle in grado di svolgere il loro compito, che si sostanzia nella difesa della legalità repubblicana, diramare la loro civile, rassicurante presenza in ogni quartiere, consentire agli uf-

ficiali, agenti e funzionari di polizia giudiziaria (così come del resto è stato fatto con il disegno di legge n. 3003 del 28 maggio 1974 e con il disegno di legge recentemente approvato dal Senato), di interrogare gli arrestati ed i fermati: questo è il clima che si può e che si deve ricostruire al più presto. All'infuori di queste misure e di questo atteggiamento, è del tutto illusorio, e solo, e magari involontariamente, demagogico o propagandistico, ricorrere all'aggravamento delle pene od al giudizio per direttissima; né l'uno né l'altro di questi espedienti dissuaderanno mai alcun criminale od alcun terrorista dal suo infame disegno, fino a quando egli sarà certo che non ci saranno a suo carico né incriminazioni, né processi, né condanne, perché una polizia paralizzata non sarà riuscita a fornire al magistrato le ipotesi di prova, senza le quali è impossibile iniziare e concludere una vicenda giudiziaria con la punizione del colpevole.

È compito infine del Governo quello di coordinare l'attività degli istituti preposti all'ordine pubblico, non con riunioni eccezionali o sporadiche, ma con una costante opera di presenza (questo naturalmente non ci dispensa dal manifestare il nostro riconoscimento e la nostra gratitudine per l'iniziativa che è stata presa dal Presidente del Consiglio, di concerto con il ministro dell'interno), di consultazione, di indirizzo, sconsigliando i capi di quelli che non dovrebbero più essere definiti i « corpi separati » dello Stato, dall'esporsi direttamente al pubblico o alla stampa orientamenti operativi e politici, che spettano esclusivamente ai membri del Gabinetto o ai loro rappresentanti.

Onorevoli colleghi, la compattezza e la decisione del Governo di centro-sinistra è in funzione di quella dei partiti che lo compongono, e costituisce lo strumento primario per consentire al paese di superare la crisi che lo travaglia; ad esse non giovano gli spunti polemici ricorrenti, e talora tanto gravi quanto gratuiti, come quelli contenuti, ad esempio, in una recente intervista che si spinge al punto di indicare nella democrazia cristiana, od in alcuni suoi ambienti (*Applausi dei deputati della democrazia cristiana*) la fonte di chi sa quali ambigue coperture di carattere fantapolitico. La società, l'economia, la pubblica amministrazione, duramente colpite dalla gravità dei problemi del momento, attendono dai partiti che si sono assunti il compito di governare che essi siano all'altezza delle loro responsabilità. Tutte le forze presenti in questo Parlamento, proprio perché

presenti, devono presumersi impegnate nella difesa della legalità repubblicana.

La discussione or ora conclusa sui decreti congiunturali ha dimostrato che maggioranza e opposizione sono in grado di garantire, nell'ambito di una corretta dialettica democratica, le esigenze del bene comune.

L'auspicio del gruppo socialdemocratico è che questo sforzo non resti vano. Con queste espressioni, ci dichiariamo soddisfatti delle dichiarazioni del signor ministro degli interni. (*Applausi dei deputati del gruppo socialdemocratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, onorevole ministro dell'interno, noi ci onoriamo di essere stati tra i promotori di questo dibattito e ci onoriamo di esserci permessi di chiedere e di insistere affinché questo dibattito si svolgesse, come si sta svolgendo, in aula.

Lo dico in apertura per chiarire — a nome del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale e di tutto il partito — che (lo dico con senso di responsabilità e senza voler arrecare né torto né offesa ad alcun altro gruppo né ad alcun altro partito) nessuno più di noi è interessato, onorevoli membri del Governo, a che si giunga a chiarimenti, a che si giunga a provvedimenti che riescano a liberare l'Italia dalla duplice piaga della violenza politica e del terrorismo politico.

In tal senso e a tale scopo (desidero dirlo perché mi devo richiamare, ne chiedo scusa, alla conclusione del recentissimo dibattito succeduto all'attentato al treno *Italicus*), io mi sono onorato, qualche giorno fa, insieme con il presidente del mio partito onorevole Covelli, di offrire una collaborazione di cittadino onesto e di parlamentare leale all'ispettorato contro il terrorismo.

Una voce all'estrema sinistra. Quanto hai pagato?

ALMIRANTE. Mi permetto di far rilevare a tutta la Camera (e mi permetto di rilevarlo proprio perché devo qualche risposta a quanto disse il signor ministro dell'interno a rapida conclusione di quel dibattito) che — ve lo ricorderete — ci fu da parte nostra la richiesta, parlamentariamente corretta, di una commissione di indagine. La Presidenza non

ritenne (e non ho nulla da osservare a questo riguardo) di dover aderire alla nostra richiesta. Si parlò di una riunione della Commissione interni che avrebbe dovuto dar luogo ad una audizione conoscitiva del dottor Santillo, ma neppure quella riunione ha avuto luogo.

Devo quindi dei chiarimenti, anche a nome del presidente del mio partito, onorevole Covelli, a proposito di quella richiesta. Chiarimenti rapidissimi che consistono, signor ministro...

TODROS. Quanti milioni ti hanno dato?

ALMIRANTE. ... nel dirle che quando l'onorevole Covelli e il sottoscritto chiesero un colloquio con il dottor Santillo per recare delle notizie che, se fossero state prese sul serio, avrebbero potuto scongiurare la morte di dodici cittadini italiani... (*Proteste alla estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. È falso!

ALMIRANTE. ... noi non demmo luogo ad alcuna speculazione politica, non tenemmo alcuna conferenza stampa (e a questo proposito vorrei permettermi di consigliare ai funzionari che dipendono dal signor ministro dell'interno di non indulgere troppo all'italico vezzo delle conferenze stampa in momenti di grande responsabilità), ci limitammo a fare il nostro dovere.

Non ci attendevamo, signor ministro (ecco quello che volevamo tra l'altro dire una settimana fa), che il ministro dell'interno (fra l'altro in un'aula parlamentare diversa da questa, nella quale né l'onorevole Covelli né io potevamo essere presenti e prima che si giungesse in quest'aula al dibattito sull'attentato all'*Italicus*) desse notizia ufficiale del nostro passo. Ci attendevamo però che, dando la notizia ufficiale del nostro passo e delle relative indagini, il signor ministro dell'interno dicesse tutta la verità e non prevenisse o pregiudicasse (questa è l'impressione che ci ha disgraziatamente dato) le indagini della magistratura.

Invece, onorevole ministro, senza un preventivo avviso (e vorrei sapere a questo punto dalla cortesia e dalla sensibilità di tutti i colleghi, nessuno escluso, quale cittadino italiano, e soprattutto quale parlamentare italiano, si sentirà nella condizione morale di aderire all'invito che in una conferenza stampa il dottor Santillo ha rivolto a tutti i cittadini di collaborare alla ricerca della verità:

noi continueremo comunque a fare il nostro dovere) (*Proteste a sinistra e all'estrema sinistra*), senza una preventiva comunicazione, né personalmente a noi, né all'altro gruppo, ella ha inteso parlare ufficialmente, prima al Senato e poi alla Camera, di una nostra comunicazione e, parlandone, tanto al Senato quanto alla Camera, ha presentato la realtà in modo diverso da quella in cui si è configurata, perché ha annunciato come cosa fatta, come cosa eseguita quello che il dottor Santillo aveva annunciato a me dandomi completa assicurazione, purtroppo inesattamente (non dico falsamente) che i servizi di salvaguardia alla stazione Tiburtina erano stati rafforzati. Se fossero stati rafforzati, poiché le indagini balistiche (su questo tutta la stampa ha convenuto) sembrano aver dimostrato che l'ordigno fu collocato alla stazione Tiburtina, sotto un sedile del treno prima che il treno partisse, cioè all'ora della formazione del treno, verso le 17,30, cioè all'ora indicata... (*Proteste a sinistra e all'estrema sinistra*) se i servizi di salvaguardia fossero stati rafforzati...

TODROS. Lo sapevi prima, lo hai sempre saputo.

ALMIRANTE. Se i servizi di salvaguardia fossero stati rafforzati, così come ella disse inesattamente, perché inesattamente era stato informato, probabilmente l'attentatore, o gli attentatori, non avrebbero potuto eseguire il loro tragico e vile mandato. Debbo aggiungere, onorevole ministro, che io personalmente mi misi subito a disposizione del magistrato. Il dottor Pavone (*Proteste a sinistra e all'estrema sinistra*) che stava in quel momento indagando presso la Procura della Repubblica di Roma, e il dottor Pavone al quale chiesi udienza mi fece sapere, attraverso l'amico avvocato senatore Mariani, che egli aveva già ascoltato l'avvocato Basile, aveva ascoltato il cosiddetto superteste... (*Proteste a sinistra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

ALMIRANTE. ... mi ringraziava perché mi ero messo doverosamente a disposizione, si riservava di interrogarmi. Non sono stato convocato dal magistrato di Roma, ho fatto sapere al magistrato di Bologna di essere a disposizione, non sono stato ancora convocato dal magistrato di Bologna, sono ovviamente a disposizione. (*Proteste a sinistra e all'estrema sinistra*). Fra tanti saccenti o blateranti conti-

nuo ad essere il solo segretario di partito a disposizione, sono naturalmente, ovviamente, doverosamente a disposizione della magistratura e dico ciò perché nel cauto e — debbo riconoscerlo — molto corretto accenno che ella ha dedicato nel suo intervento di oggi a queste vicende, mi sembra che si sia voluto riferire — se ho sbagliato nell'interpretarlo, mi corregga, onorevole ministro, — ad un comportamento della magistratura che, come recenti polemiche giornalistiche e recenti conferenze stampa possono aver dimostrato, è dispiaciuto a qualche organo dipendente dal suo Ministero.

Io credo che la magistratura stia compiendo tutto il suo dovere e, ripeto, mi rimetto alla magistratura qualora essa ritenga di dovermi interrogare al riguardo.

Penso, con questa dichiarazione responsabile, di avere chiuso, almeno per ora, la polemica su questo episodio. (*Interruzione alla estrema sinistra*).

Quanto al contenuto di questo dibattito, signor ministro, noi siamo d'accordo con lei nel constatare — non si tratta di una opinione, è una dolorosa e gravissima constatazione — che da quella che fu chiamata la « strategia della tensione » si è passati in Italia alla strategia del terrorismo. Sicché io penso, e mi sembra che su questo cammino si stia marciando anche da parte di altri gruppi politici, che bene ho inteso quanto è stato detto or ora e dal rappresentante della socialdemocrazia e dal rappresentante del partito liberale. Credo che questi dibattiti, anziché dare luogo alle classiche, rituali, inutili e mortificanti risse cui hanno dato luogo precedenti dibattiti su eventi dolorosi di violenza verificatisi nel nostro paese, debba essere intitolato alla sicurezza dello Stato, o se più vi piace alla sicurezza della Repubblica, nell'osservanza, da parte di tutti, della Costituzione repubblicana. (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non credo che ora si stiano dicendo cose che possano dispiacere ad alcuno di voi.

BUSETTO. Ma è grottesco !

ALMIRANTE. A un dibattito sulla sicurezza dello Stato noi riteniamo — e credo di potervelo serenamente dimostrare — di poter portare oggi un contributo di informazioni, di considerazioni...

TODROS. Rauti ! Ordine nero !

BALLARIN. Servo dei nazisti !

MANCO. Buffoni !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, credo sia conveniente per tutti che il dibattito si svolga con la massima serenità.

ALMIRANTE. A un dibattito sulla sicurezza dello Stato, dicevo, noi crediamo di poter recare un contributo di informazioni, di considerazioni e di decisioni, nel nome di una parte, onorevoli colleghi, che rappresenta fino ad oggi almeno tre milioni di cittadini elettori.

D'ALEMA. E qualche criminale !

MANCO. Tre milioni di cittadini, non di pecore.

ALMIRANTE. Quando parlo di un contributo di informazioni (lo dico poiché in occasione del precedente dibattito il capogruppo del partito comunista ebbe a dichiarare che era vergognoso che io dessi notizie che non aveva dato il ministro dell'interno) debbo avvertire che le notizie che sto per dare non mi giungono da alcuna fonte confidenziale; sono semplicemente... (*Vivi rumori a sinistra e all'estrema sinistra — Proteste a destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, le continue interruzioni non sono ammissibili !

ALMIRANTE. Tanto più, signor Presidente — me ne dia atto — che sono un oratore che aspetta che abbiano finito di interrompere.

Una voce all'estrema sinistra. Da buon attore.

ALMIRANTE. Credo di non aver bisogno di insegnamenti da alcuno tra voi, almeno da questo punto di vista. Penso che me ne diate atto.

Signor Presidente, le informazioni, le notizie, le considerazioni, cui sto per dar luogo, traggono origine dal mio paziente, tenace lavoro di segretario di partito e di parlamentare che si documenta. Da qualche settimana a questa parte, proprio sulla stampa di sinistra, sulla più qualificata stampa di sinistra, soprattutto sulla stampa periodica di sinistra (alludo a periodici nei confronti dei quali non ho mai nutrito simpatia o tenerezza e che mi hanno ripagato, come tutti sanno, in misura

abbastanza pesante), sui più tipici periodici di sinistra — alludo all'*Espresso* e a *Panorama* — (*Commenti a sinistra*) si possono leggere in ordine alla strategia del terrorismo considerazioni e anche documentazioni di notevole interesse; considerazioni e anche documentazioni, che hanno, per fare un esempio, indotto l'editorialista dell'*Espresso* nel penultimo numero a concludere un articolo sul terrorismo esattamente così: « Cominciamo anche noi a credere che si possa parlare di una strategia della tensione e del terrorismo, non più di colore nero, ma, chissà, forse di colore bianco ». (*Proteste al centro — Commenti a sinistra e all'estrema sinistra*).

ANDERLINI. Chi è questo bianco? È Andreotti?

ALMIRANTE. State certi che non alludo, neanche con la più lontana intenzione, alla democrazia cristiana. Statene assolutamente certi. Non so a quali ambienti alludano coloro che sull'*Espresso* pubblicano le interviste socialiste, e non soltanto quella dell'onorevole Lombardi, ma quella precedente, ancor più grave, dell'onorevole Mosca, vice segretario del partito socialista, non certo appartenente ad una corrente minoritaria del partito socialista. Comunque, non alludo assolutamente alla democrazia cristiana, quando parlo di color bianco. Voglio semplicemente rilevare che alcuni organi di stampa dimostrano — riconosciamolo — di essere bene informati, anche troppo bene informati, di attingere a documenti che dovrebbero essere celati negli archivi dello Stato e di sapere tutto o quasi tutto o più di tutto sui servizi segreti dei quali parleremo. Rilevo che da qualche tempo su quegli organi di stampa (cito a questo riguardo Giorgio Galli, che su *Panorama*, come politologo scrive articoli che di solito fanno andare in sollucchero tutta l'opinione parlamentare di sinistra e spesso anche del centro-sinistra) ho letto con interesse tali impostazioni e ho cercato, attraverso tali impostazioni, quello che può esservi dietro: le ricerche, le indagini, le inchieste che sono andate apparendo, i documenti pubblicati, le registrazioni pubblicate prima che i nastri fossero distrutti (come proprio l'*Espresso* e *Panorama* hanno recentemente pubblicato).

Nel tentativo di capire qualche cosa, mi sono imbattuto in un documento parlamentare di notevole interesse, cioè nella deposizione resa dal giudice Arcai a Milano il 16 luglio dinanzi alla Commissione antimafia.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

ALMIRANTE. Non mi occuperò assolutamente della parte di tale deposizione relativa all'indagine antimafia vera e propria, perché mi guardo bene, attraverso un dibattito parlamentare, di poter fornire ai mafiosi inquisiti una qualsiasi traccia o indicazione.

Il giudice Arcai, nel corso della sua lunga deposizione dinanzi alla Commissione antimafia, ha reso delle dichiarazioni — a mio avviso di estremo interesse — a proposito della strategia del terrorismo.

Ha addirittura documentato — come mi permetterà di dirvi secondo esattezza, perché citerò testualmente — eventi di estrema gravità, onorevole ministro dell'interno, ben più gravi dell'attentato al treno *Italicus*, che avrebbero potuto verificarsi se egli — il giudice Arcai — non fosse intervenuto a tempo e se non fosse intervenuto a tempo avendo cura — lo ha detto lui e lo ha ricordato anche lei, signor ministro, nel suo intervento — di servirsi esclusivamente dell'Arma dei carabinieri e di evitare che i giornalisti ne sapessero alcunché e che talune coperture, delle quali il giudice Arcai ha ripetutamente parlato, potessero intervenire per impedire che la banda di cui trattavasi, la banda Fumagalli, fosse sgominata in tempo.

Allora, concedetemi per pochi minuti la vostra attenzione su questa documentazione che è una documentazione parlamentare, che è una documentazione che deve essere messa a disposizione del Governo e del Parlamento, non potendosi pensare che quando notizie di tanta gravità vengono date e quando esse si riallacciano ad eventi altrettanto, o quasi altrettanto gravi, e quando lo Stato, il Parlamento, il Governo, i partiti e i gruppi parlamentari sono affannosamente alla ricerca di una spiegazione, di un chiarimento, di una traccia, di una pista o di una trama per arrivare a colpire, non soltanto gli esecutori materiali, ma i mandanti, i finanziatori, le menti direttive, non è pensabile — dicevo — che documenti di questo genere non vengano posti all'attenzione di chi dice — ed io lo credo — di essere alla ricerca di una strada.

Fumagalli, non ho bisogno di dirvelo perché lo sapete in quanto la stampa ne ha parlato, era un partigiano, non comunista...

PISTILLO. E colpa vostra!

ALMIRANTE. Essendo un ex partigiano, non comunista come l'onorevole Andreotti nella sua qualità di ministro della difesa ha

dichiarato recentemente ad un settimanale radicale, contro di lui il SID ritenne, ad un certo punto, che non si potesse inquisire troppo.

Ecco, questa è una prima questione che io sottopongo al Parlamento e al Governo, perché avendo l'onorevole ministro della difesa, nella sua qualità di ministro della difesa, reso un'intervista di quel genere, nella quale fra l'altro annunciava la sostituzione, per non dire la destituzione del precedente capo del SID con il rispettabilissimo ammiraglio Casardi — fatto nuovo nelle cronache politiche di tutto il mondo moderno che un ministro della difesa annunci la destituzione del capo dei servizi di informazione e la nomina di un altissimo militare alla stessa carica —, di quella intervista — dicevo — l'onorevole ministro della difesa non è stato chiamato fino ad ora a rispondere davanti al Parlamento. Non so se sia stato chiamato a rispondere in sede governativa, non so se il Presidente del Consiglio gli abbia chiesto spiegazioni... so che il ministro della difesa, l'altro giorno, con un gesto plateale ha bruciato tutto. Che cosa ha bruciato?

ANDERLINI. Ha eseguito un ordine!

ALMIRANTE. I vecchi fascicoli dell'ex SIFAR, e i giornalisti che hanno dato la notizia hanno commentato: « E le copie? », immaginando tutti che ci siano le copie. I giornalisti meno maliziosi hanno comunque rilevato: « E i preannunciati controlli? ». Essi si riferivano al fatto che il ministro della difesa aveva fatto in precedenza conoscere che nel momento in cui si sarebbero distrutti i fascicoli, ci sarebbero stati dei controlli. Sì, i controlli ci sono stati, perché il rogo ha avuto luogo alla presenza di alcuni altissimi funzionari e di alcuni parlamentari che hanno visto le fiamme.

Bene: a prescindere dalle fiamme, quale significato ha la dichiarazione resa dal ministro della difesa secondo cui nei confronti del Fumagalli bisognava, secondo il SID, non andare troppo avanti. Indubbiamente, aveva lo stesso significato che troviamo nella deposizione del giudice Arcai, il quale ad un certo punto dice: « Il Fumagalli mi diceva testualmente: signor giudice, su questo punto mi consenta di tacere ». Il giudice Arcai aggiunge, a commento, dinanzi alla Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia, « Non abbiamo una polizia segreta che possa torturare ».

Certo: però, ci si ferma di fronte al Fumagalli. Malgrado ciò, dalla deposizione del

giudice Arcai, vengono fuori notizie di estrema gravità, che mi limito a riferirvi perché può darsi che il Governo ufficialmente non ne sia stato messo al corrente, almeno io credo di no. Ecco quanto depone il giudice Arcai: « Indubbiamente, un personaggio come il Fumagalli non si sveglia un bel giorno dicendo: oggi faccio la rivoluzione, e divento io il presidente. Deve avere delle coperture, sia in campo politico, sia nel campo amministrativo, se si pensa soltanto che nel 1970 lui restò certamente a Milano a lavorare alla DIA ». (Era questa un'azienda di demolizione e trasformazione di vecchie automobili rubate, che venivano rinnovate; era ubicata accanto al traliccio di Segrate, proprio lì accanto). Comunque proseguiamo: « ...a lavorare alla DIA (parla il giudice Arcai), anzi taluno lo vide anche entrare ed uscire dalla questura, in quel periodo. È evidente, ripeto, che di coperture doveva averne, anzi ne ha ancora ». Aggiunge poi il giudice Arcai: « Per quello che era il piano vero e proprio di Fumagalli, un piano che indubbiamente si inseriva in qualche centro di potere, questo mi pare che debba essere chiaro, chiarissimo: anche su questo punto. Fumagalli, uomo d'azione, razionalmente, con il suo cervello di tipo tutto particolare, aveva elaborato un programma estremamente semplice, l'aveva proprio dedotto dall'esame di tutte le situazioni studiate al tavolino, leggendo, vedendo e confrontando. Lui ha detto questo: il colpo di Stato, attualmente in Italia, non lo si può più fare se non con spargimento di sangue. Spargimento di sangue sui due estremi dello schieramento politico che occorreva stanare, togliere dall'immobilismo, dall'inserimento nel sistema, e portarli alla strage indiscriminata e reciproca. Si trattava cioè, con certi gruppi, di scatenare la violenza dei comunisti, ma non degli estremisti di sinistra: occorrerà vedere — è sempre il giudice Arcai che parla — fino a dove arrivava Fumagalli anche con altri gruppi estremisti di sinistra; occorrerà vedere fino a dove arrivava Fumagalli anche con altri gruppi estremisti di destra. Altri gruppi, invece, avrebbero dovuto attaccare il Movimento sociale italiano. La parola d'ordine, il suo schema era questo: stanare il PCI ed il MSI, portarli al sangue, alla guerra civile ed imporre all'esercito l'intervento, non per contatti presi, se non dalla sua copertura ad altissimo livello (è un giudice che parla: se non dalla sua copertura — del Fumagalli — ad altissimo livello), ma per dovere costituzionale ».

Aggiunge il giudice Arcai: « Quando io lessi le intercettazioni, una delle cose vere di cui la stampa ha parlato, che durarono 25-30 giorni » (ne dovevano durare 40, ma vi era di mezzo la Pasqua, perché tutto si riferisce al periodo di marzo ed aprile di quest'anno, durante la campagna per il *referendum*) « attraverso queste intercettazioni riuscimmo a localizzare due delle basi di Fumagalli. Avevamo sentore che ve ne fosse una terza, ma al 7 maggio non l'avevamo ancora localizzata. Senonché, il martedì precedente il 12 maggio, mi portarono un'intercettazione quanto mai preoccupante, perché faceva riferimento ad una certa cassetta. Il De Mauro infatti gli telefona (al Fumagalli): " Qui Giancarlo " (potrebbe essere Giancarlo Esposti) ».

Signor ministro, in altro mio intervento alla Camera, ho detto che risulta da una pubblicazione su un settimanale (non ci sono qui informazioni segrete), pubblicazione firmata, che il giovane Esposti, gravemente ferito, è stato ucciso con un colpo di grazia alla tempia. Lo ha scritto, firmando su un settimanale, la ragazza dell'Esposti, la quale si è rammaricata per il fatto che le esequie siano avvenute di notte senza alcuna onoranza funebre, e che i giornalisti non si siano curati di controllare che sulla tempia era un cerotto per coprire il foro.

Io chiedo — qualunque fosse la stravagante o assurda ideologia dell'Esposti, quali che fossero le sue colpe o le sue responsabilità, quali che fossero i suoi eventuali delitti — chi abbia instaurato e legittimato in Italia l'istituto del « colpo di grazia ».

Voci all'estrema sinistra. Voi ! Voi !

ALMIRANTE. Parlo dell'Italia repubblicana, tutelata dalla Costituzione e dalle leggi, in nome delle quali io sono stato eletto e ho il diritto di parlare come tutti quanti voi ! (*Applausi a destra*). È uguale per tutti il nome della legge che ha portato tutti noi qui dentro a fare il nostro dovere ! (*Proteste all'estrema sinistra*).

Io chiedo chi in questa Italia abbia instaurato l'istituto del « colpo di grazia », ma chiedo soprattutto, qualora questo fatto sia vero (e finora non è stato smentito, ed è oltre un mese che quell'articolo è apparso su un settimanale a larghissima diffusione), il perché. Qualcuno aveva interesse a farlo tacere — probabilmente — su queste cose, che si riferiscono alle « altissime coperture » di cui poteva fruire il capo di quel gruppo ? Io non lo so. Comunque, continuo nella lettura.

« Il De Mauro » — è sempre il giudice Arcai che parla — « infatti gli telefona: qui Giancarlo ha portato una cassetta. Cosa ne faccio ? La porto ad Angelo, a Segrate, oppure la porto a te ? Fumagalli dice: no, rinviemo tutto a venerdì. La cassetta tienila lì, che io passo a ritirarla ».

Mi sia consentito aprire una parentesi. Quel venerdì era venerdì 10 maggio, il venerdì di chiusura della campagna elettorale per il *referendum*, un venerdì (i colleghi eletti a Milano lo sanno meglio di me) che a Milano fu particolarmente impegnativo. Come sempre o quasi sempre, a chiusura di campagne elettorali di qualsiasi genere, parlarono successivamente in piazza del Duomo (credo di poterlo ricordare bene) tutte le parti politiche o, per lo meno, tutte le parti maggiormente impegnate. Senza alcun dubbio parlò la democrazia cristiana con il suo massimo esponente; parlò il Movimento sociale italiano-destra nazionale con l'onorevole Servello e il senatore Nencioni; parlò subito dopo, credo, il partito comunista. Questa era la situazione a Milano quel giorno.

« Voi capite » — è il giudice Arcai che parla — « che, sotto il *referendum*, e avendo già nelle intercettazioni sentito parlare di candelotti che vanno e vengono nei furgoni dei partiti politici, sapendo che uno dei progetti era una mitragliatrice " MG " installata su un furgoncino che avrebbe dovuto piombare in un paese e fare fuoco su cortei comunisti e missini, nonché su gruppi di persone, donne e bambini, comunque, in attesa del tram, indiscriminatamente, quando io leggo questa intercettazione, mi pongo il problema: che accadrà a Milano venerdì ? Se a Milano questa cassetta non deve essere portata a Segrate, ma deve essere tenuta lì perché passerà Fumagalli personalmente a ritirarla, dopo certi precedenti, io mi preoccupo di che cosa avverrà a Milano. Se a Milano venerdì ci scappa il morto, e domani si verrà a sapere che io avevo in mano un'intercettazione del genere, con questo discorso brevissimo, proprio di poche battute, domani mi fucilano se non intervengo ! » (è sempre il giudice che parla !). « Per cui ho immediatamente troncato le intercettazioni e ho disposto tutto il piano per arrestare il Fumagalli il giorno 9. Il 9 maggio infatti » (sentite !) « venimmo a Milano segretamente. Pensate che i carabinieri fornirono 120 uomini prendendoli dai seggi elettorali. Lavorammo tutta la notte perché stabilimmo tante pattuglie che dovevano effettuare perquisizioni e dovevano consegnare gli avvisi di procedimen-

to per quelli che non erano oggetto di mandato di cattura. Si dovevano effettuare le catture consegnando ad ogni pattuglia di tre uomini una busta sigillata da aprire soltanto all'ora X e al posto X ».

Ecco come un magistrato, con l'ausilio dei carabinieri, è costretto a compiere una grossa operazione di pulizia e di prevenzione di gravissimi crimini nel nostro paese! Perché è costretto a fare così? Perché ha paura, perché teme che le « coperture » intervengano o che certi giornalisti interessati possano parlare!

« L'operazione si compie. Ecco perché Fumagalli questa volta si trovò » (è il magistrato che parla) « privo di copertura amministrativa e politica », (*post hoc, ergo propter hoc*: non è vero?) « e restò » (sentite!) « letteralmente esterrefatto. Non se lo sarebbe mai aspettato, perché le cose furono fatte, una volta tanto, nel massimo segreto ed estromettendo « in modo violento » — è il magistrato che parla — « la stampa, per cui non se ne seppe niente. Soltanto dopo l'arresto di Fumagalli, soltanto il giorno 10, riuscimmo a localizzare la terza base segreta, che era poi la famosa chiesa rossa, dove a quello che abbiamo appreso, tra l'altro, Orlando, il vice Fumagalli, avrebbe rifugiato dei siciliani ». Durante la stessa udienza in Commissione antimafia, un commissario, di parte politica non nostra, chiede: « E dei collegamenti di Fumagalli con i servizi di informazione? ». Risposta: « A questo punto è segreto »; e poi: « Fumagalli è stato sicuramente in Germania e in Svizzera. Lo abbiamo trovato in possesso di una pistola CZ 175 del tipo dell'armamento della polizia elvetica; evidentemente gliela hanno regalata. Fumagalli da partigiano aveva contatti semplicemente con gli americani ».

Queste notizie credo, signor Presidente del Consiglio, signor ministro dell'interno, abbiano una certa importanza. E a questo punto, signor Presidente del Consiglio, signor ministro dell'interno, nelle sedi adatte è necessario che tutti parlino.

Mi sono riferito poco fa alla conferenza stampa del dottor Santillo, che è apparsa sui giornali di oggi. In quella conferenza stampa si dice, tra l'altro, che tremila — il numero non l'ho certamente inventato io, lo si legge su tutti i giornali di questa mattina — terroristi palestinesi sono in Italia e bisogna guardarsi dai tremila terroristi palestinesi. Non credo che la notizia sia esatta, non credo che l'ispettorato antiterrorismo abbia avuto la possibilità, non dico la capacità, di controllare il numero dei terroristi palestinesi:

penso che il dottor Santillo abbia gettato là — mi si consenta — con una qualche imprudenza, una notizia incontrollabile, ma terrificante a ben leggerla. Ed allora mi viene in mente un'altra indagine, di cui non si parla più; si riferisce anch'essa, essa soprattutto, al problema della sicurezza dello Stato contro il terrorismo, al problema di cui ci stiamo occupando, ed ai collegamenti internazionali: la vicenda di Fiumicino. I morti sono stati parecchi. Che cosa si è saputo al riguardo? Anche qui io non ho altre informazioni che quelle che leggo sulla stampa e che ho letto soprattutto sui citati periodici di sinistra o estrema sinistra, su *Panorama* e su *L'Espresso*. Anche qui che cosa abbiamo appreso? Abbiamo appreso — e non è stato smentito dal ministro della difesa — che i servizi di sicurezza spagnoli e israeliani avevano avvertito l'Italia. Perché dico l'Italia? Perché a questo punto cominciano le incertezze e le contraddizioni. Il ministro della difesa ha detto: « In verità le soffiare degli spagnoli e degli israeliani arrivarono al nostro Ministero dell'interno. Il Ministero dell'interno ha fatto sapere di non aver ricevuto nessuna indicazione, mentre invece l'indicazione era arrivata al Ministero degli esteri ». Un diligente giornalista — onorevole Andreotti, lei è attentissimo lettore, lo sa — ha dichiarato di avere addirittura visto una intestazione di foglio di comunicazione interno e la intestazione era « Al Ministero degli affari esteri », anzi, chiedo scusa, « Al Ministero della difesa », comunque o Ministero della difesa o Ministero dell'interno o entrambi. Il Governo italiano fu tempestivamente informato che qualche cosa si sarebbe verificata a Fiumicino. Non si provvide. I morti ci furono. Ma, a parte ciò, qualche giorno dopo abbiamo saputo e lo abbiamo saputo da un noto giornale maltese, che un aereo militare italiano, un DC 3, probabilmente pilotato da un alto ufficiale, di cui è stato fatto il nome, ha portato due terroristi arabi in salvo, prima a Malta e poi a Beirut, due di quei terroristi che si ingegnavano a mettere a disposizione dei loro servizi terroristici dei missili da usare proprio a Fiumicino. Si è saputo poi che altri tre terroristi arabi sono stati spediti al sicuro, addirittura nel Kuwait, ma si è saputo soprattutto che i servizi italiani, cosiddetti segreti, avevano dei legami molto solidi con il mondo arabo. Si è saputo che, quando Gheddafi doveva andare al potere con un colpo di Stato, la congiura, il complotto, l'accordo (chiamatelo come volete) ebbe luogo in due grandi alberghi di Roma, e fu poi portato

avanti con l'appoggio dei nostri servizi segreti. Si è saputo, sempre dagli stessi giornali e senza smentite, che, quando il Senusso, o gli eredi del Senusso, tentarono di riprendere il potere, legittimamente o meno, con un colpo di Stato, il potere fondatosi in partenza in basi italiane, Gheddafi fu avvertito, il Senusso e i suoi amici non furono avvertiti, furono mandati dai nostri servizi di informazione allo sbaraglio in Libia e, aggiungono i giornali di sinistra che riportano queste notizie, della loro sorte non si saputo più nulla. Si è saputo invece che, a causa di queste importanti missioni, noi potevamo ritenerci tranquilli in casa nostra, perché i terroristi arabi non ci avrebbero deliziati con gli attentati con cui hanno deliziato tanti altri paesi del mondo. E invece, è avvenuto l'episodio di Fiumicino... e allora, ci si chiede perché gli stessi giornali danno notizie preziose e informazioni: ad esempio, che sono in atto da molti anni, signor ministro dell'interno (e nessuno dovrebbe saperlo meglio di lei perché si tratta di ricordi che si richiamano ad un suo antico collaboratore suicidatosi o « suicidato »: il colonnello Rocca), sono in atto, dicevo, da molti anni, traffici di armi dall'Italia a varie parti del mondo. E allora, certi giornali denunciano che i cosiddetti « ribelli » o non più ribelli del Mozambico combattono con armi di fabbricazione italiana e dall'Italia spedite. E allora ci si chiede se ciò sia vero o se ciò sia falso, quali siano le coperture, quali siano le intelligenze, quali siano le complicità. E allora, quando il signor ministro della difesa, in un'altra tra le tante sue deliziose interviste, dichiara che l'Italia è piena d'armi come un guscio d'uovo che potrebbe scoppiare, ci si domanda chi le abbia fatte venire in Italia, chi dall'Italia traffichi con armi indirizzate in vari paesi stranieri; ci si chiede quali siano le intelligenze, le coperture, i misteri di una situazione di questo genere.

Sicché noi chiediamo, signor ministro dell'interno, che si faccia luce, naturalmente nelle sedi opportune. Io comunico fin da questo momento (lo ripeterò, siatene certi, tra non molto, perché non intendo dilungarmi troppo a conclusione del mio intervento), annuncio fin da questo momento, per non essere male interpretato, che il mio intervento si concluderà con il preannuncio della presentazione, da parte del nostro gruppo della Camera, questa sera stessa o al più tardi domani mattina, di una proposta di legge per una inchiesta parlamentare sul terrorismo, da qualunque parte venga, sui legami del ter-

rorismo, sulle complicità, sulle omertà, sulle coperture. Credo che il Parlamento, nell'ambito di una Commissione, sia il solo organo idoneo ad affrontare sul serio questo problema. Infatti, signor ministro, se lei pensa di affrontare problemi di questo genere a livello di sottoistituti e di funzionari, se lei pensa che a livello di funzionari si possano affrontare i problemi delle coperture, snidare le complicità, chiarire i rapporti interni e internazionali, indubbiamente lei è in errore e diventa proprio lei ingeneroso nei confronti di quei suoi collaboratori che giustissimamente ha l'abitudine di difendere.

Il signor ministro, nel suo intervento, ha indicato quali siano le organizzazioni estremistiche di destra: ha indicato « Ordine nuovo », « Ordine nero », « Anno zero », « Avanguardia nazionale », « Lotta di popolo ». Io credo che, a quello che risulta dalla stampa, sia una indicazione sufficientemente completa, e non ho a questo riguardo che da ripetere ufficialmente, formalmente, definitivamente, ciò che ho dichiarato più volte in sede di congresso di partito, in sede parlamentare, in sede di pubblico comizio, e cioè che il Movimento sociale italiano-destra nazionale non ha nulla a che vedere con codeste organizzazioni.

MASCHIELLA. Dillo a Rauti !

ALMIRANTE. Lo dico a nome dell'onorevole Pino Rauti, nostro e vostro collega ! (*Applausi a destra*). Lo dico a nome di Pino Rauti, visto che mi stimolate alla precisazione. Una volta per tutte, ho l'onore di ricordare alla Camera che l'onorevole Pino Rauti, che era un vecchio iscritto al nostro partito e ne era rimasto fuori per la sua decisione dal 1956 fino al 1969...

Una voce all'estrema sinistra. Per mettere le bombe !

ALMIRANTE. ... ritenne di chiedere l'onore della reiscrizione al nostro partito nel mese di luglio del 1969, essendone io diventato segretario da un mese; e, nell'atto della sua reiscrizione al Movimento sociale italiano, sciolse il gruppo al quale precedentemente aveva appartenuto. Debbo anche chiarire ulteriormente — ed è chiarimento politico e personale di un certo rilievo, poiché è una comunicazione di coscienza — che pur nella legittimità della polemica politica di tutte le altre parti nei confronti della nostra e, se mi consentite, della nostra nei confronti di

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 AGOSTO 1974

tutte le altre parti; pur nella legittimità — dicevo — di tale polemica, si deve stare attenti a non cadere in rischiose contraddizioni da parte dei nostri avversari. Un po' tutti voi — e lo dico senza offendermene, né dolermi per questo —, nell'esercizio della vostra battaglia polemica, specie elettorale, contro il Movimento sociale italiano-destra nazionale (e soprattutto contro la destra nazionale, nei suoi successi elettorali, nelle sue incarnazioni politiche, nella sua unità di base e di vertice), avete rappresentato me personalmente, sulla vostra stampa di tutti i colori, come il « segretario in doppio petto »...

LIZZERO. Con le canne mozzate sotto il doppio petto!

ALMIRANTE ... cioè, come un segretario di partito che ha parlato, in ogni manifestazione, il linguaggio del senso di responsabilità, il linguaggio della correttezza, che ha impostato, insieme a tutta la classe dirigente del MSI-destra nazionale, la battaglia di questo partito. Battaglia che politicamente e programmaticamente potete discutere finché volete, nel quadro di una lotta nella libertà e per la libertà! Era logico...

MASCHIELLA. Quando è morto l'agente Marino, c'erano Servello e Petronio...

ALMIRANTE. Era logico che pagassimo un costo, sia pure un marginale costo, quando, da posizioni ritenute estremistiche, ci spostavamo per non abbandonarle, anzi per procedere ancora in termini di libertà sulle posizioni della destra nazionale. Era logico che posizioni simili fossero anche da me personalmente pagate, sia pure con marginali polemiche che intendevano presentarmi, di fronte ad un certo mondo, specie giovanile, come un segretario di partito troppo rassegnato. Era logico che, davanti ai cadaveri arsi dei fratelli Mattei, di fronte al cadavere del pugnalato di Salerno, o del lavoratore assassinato di Reggio Calabria, io mi rifiutassi di parlare il linguaggio dell'odio e della vendetta... (*Proteste all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. E di fronte ai morti di Bologna!

RIGA GRAZIA. E i morti di Gioia Tauro...?

ALMIRANTE. Parlavo quel linguaggio della giustizia e della pace che voi vi rifiu-

tate di parlare! Gli istigatori perenni della vendetta e della guerra civile siete voi! (*Applausi a destra*). Ed a me, anche personalmente, voi comunisti...

ACCREMAN. Non puoi più fare il ruffiano ed il manutengolo dei tedeschi!...

PRESIDENTE. Onorevole Accreman!

ACCREMAN. È stato il ruffiano dei tedeschi.

PRESIDENTE. Onorevole Accreman, basta!

ALMIRANTE. A me, anche personalmente, voi rimproverate proprio quegli atteggiamenti che hanno determinato, determinano e determineranno la nostra assoluta rottura, in linea di principio e in linea fisica — direi —, certamente in linea politica, con qualsiasi gruppo cosiddetto estremistico di destra. Il che non vuol dire che io mi erga a ingeneroso giudice nei confronti di tali attività; il che vuol dire che giudice deve essere la legge, che giudice deve essere lo Stato.

MASCHIELLA. Dal doppio petto al piagnisteo...

ALMIRANTE. Giudice deve essere lo Stato. Giudice nei confronti di quei gruppi che si muovono nell'opposto versante. Signor ministro, noi le diamo atto di aver fatto oggi, a questo riguardo, un passo avanti, perché ella ha avuto la bontà di dire che l'organizzazione delle « brigate rosse » è un'organizzazione fuori legge ed è (lo ripeto tra virgolette) « di chiara estrazione di sinistra ». Allora, c'è un estremismo di destra, che ella ha indicato in quelle tali organizzazioni, e c'è un estremismo di sinistra, che ella ha cominciato a ravvisare per lo meno in una di quelle organizzazioni.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ZACCAGNINI

ALMIRANTE. Riconosciutele ciò, onorevole ministro, faccia un altro passo avanti; non continui a dire, certamente in buona fede, che l'organizzazione delle « brigate rosse » è un'organizzazione clandestina e, quindi, già colpita da se stessa. Questo è il terzo numero di *Controinformazione*, il giornale delle Brigate rosse; è uscito in questi ultimi giorni; è nelle edicole; è molto lussuoso, ha una regolare autorizzazione, un direttore, un vicedi-

rettore, una redazione. Avendo io sperimentato (il signor ministro lo sa, non è la prima volta) in questi giorni, posso dirle che al telefono di corso Porta Ticinese 87 a Milano continua a rispondere la redazione...

Una voce al centro. Dici sempre le stesse cose !

ALMIRANTE. Ma debbo farle osservare — e vi faccio osservare, onorevoli colleghi, perché sono fatti importanti per tutti noi, a tutti i fini, di qualunque organizzazione si tratti — che non mi riferisco ad una redazione giornalistica qualsiasi, che dia luogo a reati cosiddetti di opinione. No ! Qui trovate la confessione e l'autocritica del duplice crimine di Padova. La confessione e l'autocritica. Qui trovate i criminali, i quali dicono: sì, siamo stati noi; e spiegano: siamo dolenti di averlo fatto, perché non era nei nostri iniziali programmi, però abbiamo ucciso, non volevamo arrivare, in quel caso, fino alla strage, ma fino al delitto...

ACCREMAN. Parlati di Azzi !

ALMIRANTE. Io parlo di questi, e se voi li difendete, vi squalificate con loro ! Non vi conviene. (*Applausi a destra*).

Allora, quella copertura che noi non diamo a destra, voi la date a sinistra. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Il problema della violenza è questo; non sta nelle « brigate rosse », sta negli alleati delle « brigate rosse » ! Non sta nei gruppi extraparlamentari di sinistra, sta negli alleati dei gruppi extraparlamentari di sinistra ! Sta nella vostra stampa, che li difende e li protegge. Stava fino a ieri anche nelle dichiarazioni del ministro dell'interno, che aveva detto: sono solo gruppi farneticanti. Ora, il ministro dell'interno dice: chiara estrazione di sinistra. E voi vi dolete, il che vuol dire che non avete ben chiare le idee circa la distinzione tra una sinistra costituzionale e una sinistra eversiva; il che vuol dire che gettate la maschera ! (*Applausi a destra — Proteste all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Li pagate voi ! Vi mascherate !

PRESIDENTE. Onorevole collega !

ALMIRANTE. Siete una cosiddetta sinistra costituzionale che offre tutte le coperture.

persino in Parlamento, alla sinistra eversiva, alla peggiore sinistra eversiva, quella delle « brigate rosse » !

Una voce all'estrema sinistra. Sono fascisti come te !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi !

ALMIRANTE. Vorrei serenamente consigliare ai colleghi di tutte le parti, e soprattutto ai colleghi dei gruppi di Governo, di esaminare queste pubblicazioni, perché a prescindere dal duplice delitto di Padova qui vi è non la teoria della guerriglia, ma la pratica della guerriglia. Qui ci sono i comunicati, che annunciano giorno per giorno gli atti di violenza e di terrore cui si dedicano questi signori; e c'è qualcosa di più, che vi dovrebbe interessare: ci sono i collegamenti internazionali. Ecco, si va alla ricerca delle menti, dei cervelli e dei finanziamenti; sono qui, dichiarati e confessati. C'è un comitato francese — *Comité de liberation* — che fa capo a Sartre e a tutto un altro insieme di quegli pseudo intellettuali che non solo in Francia, ma anche in Italia sono la copertura di comodo dei movimenti di violenza, di sovversione e di terrore; sono gli istradatori della violenza morale, della violenza contro il costume, sono i comitati che nei periodi di calma propagandano l'aborto e il libero amore e nei periodi di lotta vanno propagando la guerriglia. Tenetene conto !

LA MARCA. Miserabili !

ALMIRANTE. La sua dichiarazione, signor ministro, a proposito delle « brigate rosse » merita per lo meno una aggiunta. Mi riferisco al periodico *Stella Rossa*. Ed a proposito di periodici di stampa della estrema sinistra extraparlamentare avete visto come fioriscono i quotidiani ? C'è qualcuno che crede davvero che si possa in Italia — e qui di giornalisti e di responsabili di quotidiani siamo in parecchi — dar vita a stampa quotidiana, con quello che costa la carta e le tipografie, senza essere potentemente locupletati in qualche guisa ? C'è qualcuno il quale pensi davvero che tre quotidiani della sinistra extraparlamentare — quando il partito socialdemocratico e quello liberale non hanno un quotidiano — escano perché esiste lo spontaneismo, perché i bravi ragazzi versano quote ?

ACCREMAN. C'è il Senusso.

ALMIRANTE. Basta leggere, signor ministro, tra una conferenza stampa e l'altra, e vedere come concludono i loro articoli. Vi è un articolo che dice: « Chi va in ferie? » (interrogativo e ironico) « state attenti buoni borghesi che pensate di andare in ferie perché noi stiamo preparando (so che sono velleità, però lo scrivono, e nessuno fa oggetto di denunce o di sequestri pubblicazioni di questo genere) un bel Governo popolare che faccia rispettare la Costituzione, che si basi sulla forza di milizie popolari di lavoratori e di giovani antifascisti, organizzate dai sindacati; una forza giusta e armata ma difesa del nostro diritto (questo è nella Costituzione) ».

Ma c'è di più, signor ministro. Qui, vi è una cartina con tutte le basi NATO in Italia, e c'è una grossa campagna condotta da questo periodico, contro le basi NATO, perché se ne vadano, con petizione popolare. Niente di male, per carità, è un atteggiamento politico, ma sa quale è la firma più illustre che risulta in un incorniciato — ed è giusto —? La firma più illustre apposta alla petizione sulle basi NATO è quella dell'onorevole Giacomo Mancini. Qui, su *Stella Rossa*, uscita adesso.

L'onorevole Giacomo Mancini è il capo della delegazione socialista al Governo e aderisce alla petizione popolare. Come membro del Governo non può dissociare la sua personalità dalle sue responsabilità di ordine non solo interno, ma anche internazionale. (*Applausi a destra*). Eccole, colleghi della democrazia cristiana, del partito socialdemocratico e del partito repubblicano, alcune delle ragioni profonde che spingono in questo momento il partito socialista italiano ad una furibonda polemica contro di voi e contro il Governo! Eccoli i legami veri che continuano ad unire il partito socialista con il partito comunista! E anche in questo caso ecco le volgari, tracotanti scoperture: il capo della delegazione socialista al Governo ritiene di avere a propria disposizione il Governo stesso e gli altri partiti che ne fanno parte fino al punto di poter manifestare a livello di *Stella Rossa* (poco buon gusto, poco buon garbo e direi anche poca educazione e nessuna prudenza) i suoi collegamenti a livello internazionale che, per intenderci — leggete *Stella Rossa*: non voglio farvi perdere tempo —, non sono tanto sovietici quanto cinesi.

Lo dicono, lo manifestano, ed allora consentitemi di rilevare che il gioco è abbastanza pesante ed importante; consentitemi e consentiteci di chiedere chiarimenti ai signori che sono al Governo e ai partiti che il Governo sorreggono.

Onorevoli colleghi, non so ciò che il signor Presidente del Consiglio vorrà dire a conclusione di questo dibattito. Qualora, per avventura, come si mormora, il signor Presidente del Consiglio dovesse annunciare, a conclusione di questo dibattito, la presentazione più o meno imminente della famosa legge contro il terrorismo di una sola marca, e cioè la famosa legge per l'istituzione, anzi per la reistituzione, del confino di polizia, qualora a ciò si arrivasse, devo dire con tutta calma: non ci preoccupa una legge di quel genere. Se dobbiamo considerarla nel quadro dell'offensiva anti-MSI-destra nazionale, ricordiamo che nel 1950-1952 la legge Scelba ci permise o ci consentì o ci favorì nell'aumentare, e di molto, i nostri suffragi. Prima della legge Scelba entrammo in cinque in quest'aula, dopo la sua applicazione rientrammo in ventinove in quest'aula, raggiungendo la maggiore cifra elettorale, superata da noi soltanto nel 1972. Non vi parlo, quindi, come uomo di parte, come uomo che si preoccupi per persecuzioni o discriminazioni. Ci sono abituato; no, ve ne parlo con un'altra preoccupazione.

C'è e deve essere combattuta la strategia della tensione; c'è e dev'essere sradicata la strategia del terrore; ma c'è anche la strategia della utilizzazione politica della tensione, della utilizzazione politica del terrore. Non mi si vorrà negare che l'utilizzazione politica della tensione o del terrore si è svolta e si va svolgendo in un solo senso. E poiché non amo nascondermi dietro un dito, voglio dire nel nostro senso, contro di noi. Potrei nascondermi dietro un dito, ma ci vorrebbe un dito molto grosso; potrei far finta di ritenere che quando anche dall'alto della Presidenza della Camera si identifica violenza, terrore, fascismo, ci si voglia fermare lì. So benissimo che nell'accezione parlamentare comune a tanti tra voi, nell'accezione della stampa comune a tanti giornalisti controllati dai partiti che qui siedono, quando in termini politici si dice « fascismo » si vuol dire destra nazionale; non fruendo di altri argomenti, ci si maschera dietro la lotta antifascista. So anche perfettamente bene che da parte comunista vi è una strategia della utilizzazione più che legittima, ma a condizione che... la biscaia non morda il ciarlatano. Perché se per avventura, dopo tanto blaterare di lotta al fascismo, al rinato fascismo, al rinascente fascismo; se per avventura dopo tanto blaterare di una lotta che dev'essere condotta contro di noi per isolarci o addirittura per mandarci al confino, dovesse risultare che tali misure non stroncano il

terrorismo e facilitano e addensano nubi di guerra civile sul nostro paese; se ci si dovesse accorgere di ciò, colleghi della democrazia cristiana, a troppo caro prezzo l'Italia pagherebbe — e paghereste anche voi insieme con noi — gli applausi che troppo spesso vi tributate scambievolmente con il partito comunista. (*Applausi a destra*).

Siete padronissimi di andare a farvi fischiare a Brescia o a Bologna; padronissimo meno di voi il signor Presidente della Repubblica, che è il Presidente della Repubblica; padronissimo un po' più del Presidente della Repubblica ma un po' meno di voi il Presidente del Consiglio, che è pur sempre il capo del Governo! Fatevi pur fischiare assieme sulle piazze, ma attenzione: perché se l'obiettivo fosse sbagliato; se si trattasse, come ho letto proprio su *Panorama* di questa settimana, per la firma di Giorgio Galli, di un antifascismo opportunistico, allora nei gorgi dell'antifascismo opportunistico insieme allo Stato crolereste voi. E anche il partito comunista potrebbe correre il rischio di essere soverchiato, come in piazza a Bologna gli è accaduto, dai gruppi vocianti e beceri della sinistra extraparlamentare. (*Vivi applausi a destra — Proteste a sinistra e all'estrema sinistra*).

NAHOUM. Vergognati! A Bologna c'erano le vittime!

ALMIRANTE. Sono giochi pericolosi, onorevoli colleghi di tutte le parti politiche. Sicché, signor Presidente del Consiglio, annunci pure, se lo ritiene, a nome del Governo, quella misura; io mi permetterò di osservare sorridendo che un Governo democratico e gruppi parlamentari ultrademocratici nel nome della democrazia e della Resistenza stanno per restaurare il confino di polizia.

La destra nazionale chiede invece un'inchiesta parlamentare per stroncare il terrorismo. (*Vivi applausi a destra — Moltissime congratulazioni — Proteste a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mariotti. Ne ha facoltà.

MARIOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi prendiamo atto delle dichiarazioni del ministro dell'interno; ma ci sembra che ciò che manca nel discorso dell'onorevole Taviani sia una pur timida spiegazione delle cause che pongono il paese di fronte ad una organizzazione criminale.

Onorevole Taviani, il paese non vuole soltanto un elenco dei crimini che si sono consumati ai suoi danni, ma esige anche assicu-

razioni e garanzie; e mi sembra che il suo discorso, in rapporto all'importanza del dibattito politico in questa Assemblea, non abbia corrisposto pienamente al profondo significato che questo dibattito assume.

Ora io voglio dirle che lo stato d'animo di sdegno, di collera, di paura, di sgomento in cui si trova il paese, di fronte alla paurosa ondata di criminalità anche comune ed a forme di terrorismo politico agghiaccianti, feroci, pone al Governo, al Parlamento, ai partiti il problema di affrontare con estrema decisione questi tristi fenomeni sociali e politici, per impedire che il popolo pervenga al convincimento che lo Stato non è più in grado di difenderlo, con la conseguenza logica di generare una diffusa mentalità del Governo forte, dell'ordine ad ogni costo; sentimenti da cui discendono tendenze e dottrine che noi abbiamo conosciuto per le tragiche conseguenze che esse hanno provocato, e non soltanto nel nostro paese. Bisogna operare con decisione, immediatamente, e non cadere nell'errore di credere che questa lunga ventata di follia criminale passerà, e che basti il rafforzamento degli organi dello Stato preposti all'ordine pubblico perché le cose si assestino, attraverso una sorta di processo naturale.

I socialisti vogliono rendersi conto di come e perché si è sviluppato il terrorismo politico nel nostro paese, quali possono essere le cause sociali, economiche e politiche che lo hanno determinato; i socialisti vogliono contribuire, se è possibile, a rendere meno difficile mettere a fuoco le indagini su alcuni settori dell'organizzazione dello Stato, così vasta e complessa, e nella quale si potrebbe annidare il cervello della sovversione. Non è pensabile che si tratti di una setta della morte: si tratta bensì di una organizzazione che opera e colpisce nei momenti opportuni, nei momenti di maggior debolezza nella guida politica dello Stato. Quando avverte sul piano politico, se non un cambiamento di maggioranza, quanto meno l'apporto di forze politiche che in senso dialettico vogliono partecipare alla costruzione di una nuova società, questa organizzazione criminosa si muove.

Noi desideriamo ricordare al Governo ed agli onorevoli colleghi che il primo atto di feroce terrorismo politico risale al dicembre 1969: è quello di piazza Fontana, a Milano. Da allora il quadro della criminalità comune, intesa come fatto sociale, si va manifestando, si va caratterizzando sempre più il delitto politico.

Di fronte a questo quadro complesso, che insidia la pacifica convivenza civile e mina

la credibilità dello Stato, sembrano quasi logiche le richieste pressanti rivolte alla classe politica ed al corpo legislativo di leggi eccezionali, giungendosi persino alla richiesta, da parte di una certa opinione pubblica, del ripristino della pena di morte e del ricorso a forme estremamente limitative delle libertà costituzionali e personali del cittadino. I socialisti hanno sempre contestato queste richieste, perché esse sono fuori dalle loro concezioni ideali e politiche, e perché queste richieste tendono ad accreditare e a privilegiare nell'opinione pubblica la superiorità dello Stato autoritario rispetto allo Stato di diritto, come manifestamente i conservatori ed i reazionari del nostro paese vogliono.

È necessario distinguere la criminalità comune ed il suo crescere nella società consumistica — del resto è un fenomeno comune a tutte le società ad alto livello industriale — e la criminalità politica; bisogna inoltre separare questi due tipi di criminalità dalla conflittualità sociale, che taluno interessatamente ha voluto e vuole configurare come un tipo di crimine che produce violenza, che minaccia la produzione e la pace sociale, e che invece i socialisti considerano come un'esigenza fondamentale della partecipazione consapevole dei lavoratori al processo di sviluppo economico, sociale e politico del paese. Certo, nelle grandi lotte sindacali, sia a livello di fabbrica, sia sul piano nazionale nei grandi movimenti di massa, sono sempre presenti i provocatori e i fomentatori della violenza, ma sono manifestazioni che dobbiamo isolare, che non hanno nulla a che fare con i movimenti responsabili della classe operaia e dei lavoratori.

La criminalità comune cresce perché lo sviluppo disordinato dell'economia e dei rapporti sociali nel paese, con le conseguenti migrazioni interne, l'addensamento del cosiddetto proletariato nelle grandi aree metropolitane, le drammatiche e rapide modificazioni dei costumi e dei modi di vivere tradizionali, le conseguenti alterazioni del concetto di valore della vita, la presenza di posizioni di privilegio di fronte ad incredibili situazioni di sfruttamento e di debolezza dei redditi di vasti strati sociali, sono tutti elementi che innestano nella società fattori di violenza, che poi si propagano e finiscono con il confondersi, ed in parte intrecciarsi con la stessa criminalità politica. Non è un caso che i socialisti si siano battuti aspramente per l'attuazione di riforme, per le case ai lavoratori, per gli ospedali, per le scuole, per un diverso sviluppo delle città, per il decollo economico e sociale del sud, per l'assistenza sociale, per l'assistenza sanitaria,

per la riforma dei codici, per quella carceraria e per altre ancora, perché proprio alcune delle cause sociali della criminalità potessero essere rimosse. Oggi appare chiaro che coloro che si sono opposti, o hanno rallentato il processo riformatore del paese, consapevolmente o no, hanno contribuito all'aumento della criminalità comune e conseguentemente hanno dato maggiori possibilità alla criminalità politica di assoldare i *killers*, che si estraggono dal mondo degli spostati e da quello di coloro che sono emarginati nella società, senza che essi abbiano alcuna possibilità di partecipare direttamente o indirettamente alla crescita, al progresso della società nazionale. Per tradizione storica e per la natura stessa delle loro concezioni, i socialisti hanno guardato, nel quadro dei fenomeni sociali del nostro tempo, più ai conflitti sociali che a quelli che più oggi preoccupano il paese. Ecco le ragioni per le quali di fronte alla conflittualità sociale ci siamo battuti contro il fermo di polizia, per la difesa dei diritti costituzionali del cittadino lavoratore, in quanto riteniamo che i conflitti sociali espressi nell'ambito dell'esercizio dei diritti sindacali non possano essere contrastati per finalità conservatrici.

Con il potenziamento dei sindacati, intesi come strumento di lotta per l'avanzamento dei lavoratori e di progresso civile della società, nasce e si sviluppa il terrorismo politico; quindi, quando ci chiediamo il perché di questo triste e tragico fenomeno politico, riteniamo di non cadere nell'errore o nell'interpretazione semplicistica dei fatti dichiarando che il crimine politico è la carta cui ha fatto sempre ricorso la reazione conservatrice, e cui ricorrono ancora oggi i nemici della democrazia. Si ripetono, sia pure a distanza di anni ed in un contesto storico diverso, fatti e forme di lotta politica che mirano chiaramente a porre in ginocchio le organizzazioni sindacali e politiche dei lavoratori, allo scopo di mantenere in piedi equilibri economici, sociali e politici di privilegio e di sfruttamento intollerabile.

Se questo è vero, come è vero, ci si tormenta nella ricerca del cervello che guida e finanzia l'organizzazione terroristica. Sembra a noi socialisti che questo cervello sia da cercarsi nei vari centri di potere o, meglio, al vertice di un fronte di forze esterne presenti nel paese, organizzate anche all'interno del mondo politico; un fronte che non può non avere intimi collegamenti e propri uomini nell'apparato economico finanziario pubblico e amministrativo e negli stessi organi preposti alla tutela della sicurezza dello Stato.

Tutti coloro che si sono opposti per troppi anni ai socialisti che hanno sempre richiesto cambiamenti di uomini e di comportamenti negli apparati pubblici dell'economia, dell'amministrazione pubblica, della informazione, nonché nei corpi separati dello Stato, devono rendersi conto che hanno favorito, anche involontariamente, lo stato attuale delle cose.

Rivolgere critiche o rimproveri al Governo, alla polizia di non impedire un attentato può essere necessario, non fosse altro per sollecitare adeguati provvedimenti. Ma si sa — per chi abbia capacità di ragionare e di riflettere — che un uomo e una bomba sono sempre imprevedibili.

Ciò che si può e si deve prevedere, come i socialisti hanno sempre ammonito, è l'indebolimento dello Stato e dei suoi organi. E questo processo può diventare irreversibile se non si inizia un profondo rinnovamento nel modo di governare il paese, che implica anche l'esigenza di fare tempestivamente le cose necessarie nelle varie fasi di sviluppo del paese; fasi che richiedono l'abbandono degli egoismi di potere e di equilibri superati e, quindi, rinnovamento anche degli uomini che rimangono prigionieri di vecchie concezioni.

Questo non è il tempo, onorevole Presidente del Consiglio, di una classe dirigente di pavidì, di incerti che guardano al passato; ma di uomini decisi, che nell'osservazione dei fenomeni del nostro tempo devono avere la capacità, attraverso fatti concreti di rinnovamento, di preparare un futuro di pace e di progresso con il minore disagio possibile.

Le leggi speciali possono anche essere utili, ma l'arma con cui è possibile combattere efficacemente il terrorismo, la violenza e ancor più il fascismo è quella di governi e di maggioranze politiche capaci di far funzionare lo Stato e la sua macchina amministrativa. Governi e maggioranze politiche capaci di dominare, di ricondurre sulla strada maestra della Costituzione l'attività di tutti i corpi dello Stato: polizia, servizi di sicurezza, magistratura, guardia di finanza.

Partiti e sindacati, che della democrazia costituzionale sono in definitiva i formatori, con un'azione quotidiana a base unitaria, devono cercare ad ogni livello della pubblica opinione comportamenti democratici e libertari: nelle città e nelle campagne, nelle fabbriche e negli uffici, nelle scuole e nelle case, nelle strutture civili e sociali ove operano i cittadini perché la gente, che già è contro la violenza, operi in ogni istante contro la violenza e il terrorismo.

Questo significa legare, con un lavoro politico responsabile, paese reale e paese legale, l'uomo al cittadino, isolando i terroristi, coloro che li aiutano e coloro che li guidano e li finanziano.

Noi diamo atto al Presidente del Consiglio, all'onorevole ministro degli interni, agli altri ministri interessati, dello sforzo concreto inteso a dare in questi giorni per la prima volta un indirizzo serio di coordinamento delle diverse forze preposte all'ordine pubblico e alla sicurezza dello Stato. Noi possiamo considerare l'istituzione dell'ispettorato o comitato contro il terrorismo per il coordinamento degli organi di polizia come un fatto positivo di espressione di volontà decisa di lotta contro la criminalità politica e anche atto tecnico rilevante per evitare inutili e dannose concorrenze tra gli organi di polizia e gli organi per la sicurezza dello Stato.

Ciò ci consente di sperare che si faccia luce, senza guardare in viso nessuno, sulle varie responsabilità che, a tutti i livelli, possono essere state elementi di facilitazione del terrorismo politico. Troppe vicende, signor Presidente, hanno messo in evidenza comportamenti colpevoli o quanto meno incomprensibili, documentati dalla stampa rimasta inascoltata, da parte di ampi settori dell'attività governativa.

Perché non ricordare al riguardo, per trarre la debita lezione, che alla vigilia delle elezioni del 1972 venne coniata la teoria degli opposti estremismi, a cui i socialisti si opposero e si oppongono decisamente ancora oggi. Conseguentemente a questa impostazione politica, tanto per portare un esempio eloquente, non poteva non essere accolta come valida e vera la denuncia del prefetto Mazza, secondo la quale il vero pericolo per la democrazia italiana veniva da sinistra, dai rossi, si diceva. Poi ci siamo trovati di fronte a potenti organizzazioni terroristiche, ci siamo trovati di fronte ad una serie di atti di violenza e quindi alla uccisione dell'agente di polizia Marino. Perché non ricordare tutti gli atti di omissione sui comportamenti del SIFAR, oggi SID, della magistratura, delle forze armate, della polizia, di innumerevoli associazioni e circoli variamente etichettati? Noi vorremmo essere rassicurati, sapendo con quali strumenti e in quale modo il Governo intende esercitare il controllo delle tante vie del finanziamento, davvero ingente, del movimento della sovversione. Desideriamo sapere, onorevole Andreotti, se i servizi di sicurezza italiani dipendono dal Ministero della

difesa oppure dipendono da servizi stranieri, da organi internazionali. Vogliamo essere rassicurati dal Governo sapendo con quali mezzi e in quale modo intende colpire i responsabili, senza compiacenze di sorta.

Alcuni obiettivi si possono anche raggiungere: certi signori, rimasti quasi sempre anonimi, soggetti eventualmente al ricatto continuo, per il bene dello Stato e della democrazia è giusto che parlino o abbiano il coraggio di andarsene, o si abbia il coraggio di mandarli via (*Applausi a sinistra*). Solo così si potrà arrivare ad alcuni obiettivi concreti.

Anche il Parlamento, onorevoli colleghi, deve diventare più incisivo, come insegnano le ultime vicende americane, ove chi ha dimostrato di contare al di sopra di tutti gli altri poteri, inquinati o no, sono stati il Congresso e la stampa americana. Le varie Commissioni di inchiesta, ad esempio quella della mafia, non possono trascinare i loro lavori per anni senza chiarire all'opinione pubblica ciò che di vero o di falso vi è nelle accuse. L'opinione pubblica solo dal Parlamento può ricevere i criteri di certezza per interpretazione dei fatti che sconvolgono la vita sociale e politica del paese. Ogni ritardo è colpevole perché alimenta l'incertezza ed il disordine, la convinzione dell'impunità garantita da forze occulte che noi non abbiamo mai saputo identificare.

Ho ascoltato abbastanza attentamente l'intervento dell'onorevole Almirante, ma non credo che egli abbia dato una risposta persuasiva a certe dichiarazioni da lui rese in sede parlamentare. Leggiamo oggi sulla stampa notizie gravissime e sconcertanti. Questo signor Sgrò, l'uomo che l'onorevole Almirante alcuni giorni fa dichiarò di avere indicato al ministro dell'interno e all'autorità giudiziaria come depositario di notizie di attentati dinamitardi ai treni da parte di elementi della sinistra, ha dichiarato che è tutto falso e che egli si è prestato ad un simile ed infame gioco perché vi era stato indotto da una promessa di denaro, in parte già ricevuto.

MILIA. Non è vero, questo non lo dice neanche *Paese sera*.

TASSI. Menti sapendo di mentire.

ROMUALDI. Siamo lietissimi che lei abbia sollevato questa questione, che sarà chiarita dalla magistratura.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

MARIOTTI. Ora, delle due l'una: o l'onorevole Almirante lo sapeva... Io ripeto esattamente quello che ho letto sul giornale. (*Proteste a destra*). Ora, dicevo, delle due l'una: o l'onorevole Almirante lo sapeva (mi dispiace che in questo momento non sia presente) ed era in qualche modo partecipe della montatura mistificatoria, oppure non sapeva nulla ed è caduto in errore. Nel secondo caso, dovremmo concludere che l'onorevole Almirante è stato di una sprovvedutezza tale...

ROMUALDI. La polizia è stata più brava dell'onorevole Almirante, può darsi.

MARIOTTI. ...che può comprendersi solo se si pensa che egli e il suo partito, stretti come sono da prove di responsabilità sempre più stringenti, si attaccano a tutto pur di uscire disperatamente dalla stretta, il che è anche comprensibile. (*Vivissime, reiterate proteste a destra — Commenti a sinistra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

MARIOTTI. Signor Presidente, la realtà è che a questo punto noi sappiamo il nome dei morti e mai quello degli assassini; conosciamo il nome delle tragedie, ma mai quello dei mandanti.

BIAMONTE. O non vogliamo conoscerli.

MARIOTTI. La gente vuole da noi, suoi rappresentanti, una risposta per avere ancora fiducia in noi.

È comprensibile e giustificata la tendenza di tutte le forze politiche democratiche di chiedere nuovi strumenti legislativi per rafforzare l'opera di prevenzione e la lotta contro il terrorismo; e i socialisti non possono non essere tra i protagonisti di questa richiesta. A suo tempo entreremo nel merito di iniziative o schemi di legge ancora in elaborazione e da passare all'esame del Governo, anche se siamo convinti che questi provvedimenti debbono riguardare in particolare il terrorismo nero.

Per chi ha vissuto come noi il tormento della guerra civile, la responsabile scelta della Resistenza, l'entusiasmo e i gravi sacrifici per la ricostruzione del paese, il dramma della partecipazione della classe lavoratrice alla costruzione dello Stato repubblicano, è amaro e sconcertante, a distanza di oltre 30 anni, da che l'Italia venne restituita alla democrazia e alla libertà, rivedere ancora oggi sangue in-

nocente sparso nelle piazze, riudere vecchie parole di violenza e di prepotenza, riavvertire inconsciamente o con fredda valutazione, i pericoli che incombono sulla democrazia italiana.

Però dalla nostra lunga esperienza, così ricca di vicende in maggioranza positive, non possiamo che trarre la convinzione che di fronte alla reazione, al fascismo, di fronte alla violenza, non c'è che da opporre la barriera della solidarietà antifascista, nella quale tutti i partiti democratici debbono trovare un confine al loro egoismo e i militanti la forza dell'azione.

Onorevoli colleghi, questo dibattito non avrebbe alcun senso se nelle conclusioni politiche non emergesse una decisa volontà politica di imprimere una svolta a tutto un modo di governare un settore così importante, quello dell'ordine pubblico, che investe il vivere civile e la stessa sicurezza dello Stato democratico.

È questo che vuole la grande maggioranza del popolo italiano, al quale noi dobbiamo una risposta chiara e definitiva. (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dei deputati:

ARMATO ed altri: « Norme sui depositi dei fondi degli enti pubblici non economici » (3208);

MORINI ed altri: « Trasferimento delle funzioni dell'ONMI e scioglimento dell'ente » (3209);

COSTAMAGNA ed altri: « Ristrutturazione delle amministrazioni dello Stato, stato giuridico e trattamento economico dei funzionari direttivi » (3210);

LOMBARDI GIOVANNI ENRICO ed altri: « Norme integrative della legge 27 luglio 1967, n. 632, per il cantiere-officina di Boretto (Reggio Emilia) e per la costituzione del cantiere-officina di Cavanella d'Adige (Rovigo) » (3211).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

GIOMO ed altri: « Norme per il controllo del sottogoverno » (3092) (*con parere della V Commissione*);

alla II Commissione (Interni):

FINELLI ed altri: « Utilizzazione degli edifici scolastici e delle loro attrezzature da parte delle comunità » (3094) (*con parere della VIII e della IX Commissione*);

CAIAZZA: « Istituzione della provincia di Prato » (3135) (*con parere della I, della V e della VI Commissione*);

AMODIO: « Modificazioni alle norme del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, relative all'elezione dei consiglieri comunali » (3120) (*con parere della I Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Reclutamento dei sottufficiali della Guardia di finanza » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (3158) (*con parere della I, della V e della VII Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

MESSENI NEMAGNA: « Istituzione del servizio militare volontario femminile nelle forze armate dello Stato » (3056) (*con parere della I e della V Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

COSTAMAGNA: « Contributo a favore dell'Istituto italiano per il Mediterraneo con sede in Roma » (3134) (*con parere della III e della V Commissione*);

ARTALI ed altri: « Modifica dell'articolo 11 della legge 18 dicembre 1951, n. 1551, per l'abolizione del contributo previsto a carico degli studenti universitari » (3147) (*con parere della V Commissione*);

alla XI Commissione (Agricoltura):

BONOMI ed altri: « Finanziamento alle regioni per interventi in agricoltura » (3124) (*con parere della I, della V e della VI Commissione*);

alle Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e XIII (Lavoro):

BELLUSCIO: « Interpretazione autentica delle leggi 24 maggio 1970, n. 336, e 9 ottobre 1971, n. 824, recanti norme a favore dei dipendenti dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati » (3152) (*con parere della V Commissione*);

alle Commissioni riunite XIII (Lavoro) e XIV (Sanità):

« Istituzione del servizio sanitario nazionale » (3207) (*con parere della I, della II, della IV, della V, della VIII, della X e della XII Commissione*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boldrini. Ne ha facoltà.

BOLDRINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, chi ha assistito alla cerimonia funebre di Bologna per i morti di San Benedetto Val di Sambro, consona all'orrore dell'accaduto e alla tristezza dell'epoca presente, e nel corso della quale il sindaco Zangheri ha parlato per tutti, ancora una volta ha toccato con mano quale sia l'ansia, la costernazione, l'indignazione dei cittadini, della stragrande maggioranza del popolo italiano.

Mi pare davvero che abbia fatto bene il sindaco di Bologna a precisare qual è l'arma di questa lotta sacrosanta: la Costituzione, nel suo spirito e nella sua lettera. Gli italiani hanno reagito alla strage di Bologna con la stessa fermezza composta, che dimostrano dopo i massacri di Milano e di Brescia. Questa capacità di non cadere nel panico e di respingere la tentazione della cieca rappresaglia dimostra, ancor più delle massicce e solidali proteste, la maturità democratica del paese e l'isolamento dei terroristi e dei fascisti (*Applausi all'estrema sinistra*). Se i responsabili della strategia della tensione potessero contare su di un qualunque seguito ricorrerebbero a ben altri mezzi. In questi cinque anni di offensiva violenta della provocazione fascista, la classe operaia, i lavoratori, i giovani, tutto il popolo hanno reagito in modo meraviglioso.

Non si è mai verificato in nessun paese d'Europa e del mondo che le masse popolari e le forze democratiche fossero sottoposte ad un attacco tanto violento e così prolungato e reagissero vittoriosamente come hanno rea-

gito in Italia, senza perdere la testa, mantenendo una straordinaria disciplina di lotta, sviluppando una politica positiva e allargando le loro alleanze. La ragione di ciò è assai profonda ed è — non dimentichiamolo — alla radice del modo con cui si è riusciti in Italia a combattere contro il fascismo, con impegno che ha visto unite le componenti più importanti della politica, della cultura, della storia del paese. E nel fatto che a fondare la nostra Repubblica e a mettere alla sua base una Costituzione antifascista, come quella che abbiamo, siano state in primo luogo le masse lavoratrici e popolari e i loro partiti di avanguardia.

L'osservatore straniero, che si fermi a guardare le mille cose che in Italia non vanno — l'insipienza dei Governi, le scandalose ingiustizie, le vergognose omertà — e che ritenga per questo facile il successo delle trame eversive, prende un grosso abbaglio e non si rende conto della realtà dei fatti. Un giudizio complessivo sul nostro paese non può non tener conto dell'elevatissima coscienza e dell'alto grado di responsabilità politica delle masse popolari, di una coscienza e di una responsabilità, che si sono formate in quel mutamento di indirizzi della storia nazionale, che fu la resistenza italiana.

In verità, ormai, tutte le forze politiche democratiche più impegnate riconoscono che il dilagare del terrorismo omicida è a un punto assai cruciale. Al di qua di quel punto, segnato dalle stragi di Brescia e dell'Appennino tosco-emiliano, ad appena due mesi di distanza, c'è una alternativa precisa — come ha precisato il presidente del nostro gruppo nell'ultimo dibattito per l'eccidio di San Benedetto Val Di Sambro — nel senso che il paese e il Parlamento hanno le forze e i poteri per fronteggiare ed annientare il terrorismo nero.

L'estate del 1974 sarà probabilmente ricordata come un periodo particolarmente torbido e pesante della nostra storia di questi anni, per le stragi nefande, per le manovre, per gli intrighi oscuri, per il diffondersi di una inquietudine tipica dei periodi di crisi, in cui si decidono per molto tempo le sorti del paese. Ma per questo, sappiamo benissimo che le forze democratiche dovranno dar prova — e la daranno nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, più che mai — di un grande senso di responsabilità nazionale, insieme con un ardimento democratico, per sviluppare una iniziativa politica, unitaria e di fondo, che si basi sopra un legame profondo, con le necessità, con le speranze, con la vo-

lontà di rinnovamento delle masse popolari e lavoratrici.

Nei discorsi pronunciati nel recente consiglio nazionale della democrazia cristiana e in quelli ascoltati qui alla Camera e al Senato abbiamo visto accenni preoccupati — e si tratta probabilmente di preoccupazioni sincere — sulle trame eversive, sull'azione oscura dei servizi di informazione, sulle manovre dei servizi segreti stranieri. Ma pochi dirigenti democristiani hanno tentato un'analisi un po' più approfondita e seria sulle cause che stanno alla base degli avvenimenti di oggi.

Abbiamo detto in Parlamento che è scandaloso il fatto che in Italia non paghi mai nessuno, né un ministro, né un sottosegretario, né un funzionario. Nessuno paga, né per le stragi, né per gli scandali, né per le vergognose inefficienze. Ma quale è l'origine di questo fatto? L'origine sta nel fatto che per un lungo periodo di tempo tutto è stato considerato lecito nei governi, negli apparati dello Stato, nella pubblica amministrazione, purché fosse rivolto contro i comunisti e contro le forze di sinistra. Non si può prescindere, in una analisi seria, da questo fatto. Da chi è stata alimentata la sciagurata teoria degli opposti estremismi? Come si chiamava il ministro dell'interno, chi era il capo della polizia che giocava cinicamente con questa teoria all'epoca della strage di piazza Fontana? Se di fronte a questo stato di cose, se malgrado tutto ciò che è accaduto dal 1969 in poi, rimane ancora salda la possibilità di una prospettiva democratica, ciò dipende dal fatto che una parte sempre più vasta della opinione pubblica è impegnata in una lotta tenace e continua.

Si pone, cioè, il problema sempre più urgente di una diversa direzione politica dello Stato per garantire pienamente la vita democratica e ridare fiducia al paese.

Il disegno eversivo, nella sua pluralità e nei suoi atti, è molto preciso; tende a scardinare le istituzioni, a bloccare ogni progresso, a creare uno stato permanente di paura e di incertezza. Questa consapevolezza ha fatto cadere — ed era ora — i mezzi toni, le allusioni oscure a tutto vantaggio della ricerca della verità in ogni direzione.

Ella stesso, onorevole Taviani, ha ricollegato gli ultimi atti criminali alla lunga trama nera citando dati, episodi e nomi precisi. Oggi ha ribadito che vi è un disegno eversivo ancora più grave, una strategia del terrore, appunto, un piano capace di unificare azioni

che non possono essere ideate e concepite da menti singole e in forma sporadica.

Ma proprio per questa realtà, per la gravità dell'analisi che ella stesso ha fatto, occorre una assunzione di responsabilità politiche generali di lotta contro il fascismo. L'antifascismo non può essere una forma di Governo, è un obbligo costituzionale, interesse politico e dovere morale di ciascuno e di tutti. Non sottovalutiamo l'importanza del fatto che lo stesso partito di maggioranza, al di là degli errori e delle responsabilità passate, si sia impegnato nel Governo e nel paese a sostenere questa politica di fondo.

Si tratta, quindi, in questa seduta di una discussione sull'ordine pubblico con ben altro significato e portata, che assume un valore eccezionale perché rappresenta davvero il banco di prova dell'impegno antifascista del Governo contro le trame eversive, i loro complici, i mandanti, i finanziatori. Ed è proprio tenendo presente questo contesto generale della situazione politica che balza evidente un preoccupante stato di fatto, una contraddizione grave che dobbiamo sottolineare, rappresentata dallo scarto che esiste fra i paesi, i cittadini che rivendicano una piena sicurezza civile e fisica e gli atti specifici del Governo, fra le esigenze urgenti, pressanti di una lotta ad oltranza contro il terrorismo e l'impegno, l'efficienza, il ruolo degli apparati statali.

Che cosa ha fatto in questa direzione il Governo?

Onorevole ministro, ella ha dichiarato ripetutamente che si è istituito un ispettorato generale contro il terrorismo, smantellando l'ufficio degli affari riservati. Sappiamo chi lo dirige. Ma chi lo coadiuva? Secondo quali criteri ella ha operato nella scelta dei funzionari chiamati a questa attività? Ma a prescindere da qualsiasi giudizio, che cosa ha prodotto questa innovazione, se così si può chiamare? Quale aiuto ha fornito alla magistratura, quali nuovi passi in avanti sono stati compiuti nel campo della prevenzione? Dalle varie vicende giudiziarie in fase di svolgimento, come ha documentato altre volte l'onorevole Malagugini, in diverse sedi, non si è in grado di estrarre alcun elemento che permetta di coordinare le risultanze e che consenta maggiore sicurezza di giudizio per una incisiva azione politica.

Se dall'intreccio ricorrente dei medesimi nomi, Fumagalli, Esposti, Rognoni, Freda, Ventura, Degli Occhi e altri, non si riesce ad arrivare agli ideatori, ai promotori, ai fi-

nanziatori della trama nera, allora tutto ciò sollecita ed impone una profonda riflessione.

Del resto, si è sciolta una organizzazione dichiaratamente nazi-fascista, come « Ordine Nuovo », ma non se ne impedisce la rinascita e altri centri di azione di rifornimento della manovra eversiva continuano a prosperare indisturbati. Allora, se accade tutto ciò, l'offensiva antifascista non acquista incisività, anzi si sfilaccia e si disperde in cento rivoli, non incide a fondo nella realtà nazionale. È vero che ora si annuncia una serie di riunioni operative, presiedute dal ministro dell'interno, con tutti i massimi dirigenti di tutti i servizi. Queste riunioni dovrebbero diventare periodiche ed eliminare gli ormai noti e clamorosi contrasti tra i vari organi inquirenti che hanno sempre rappresentato uno degli aspetti più gravi della disfunzione degli organi dello Stato.

Si è parlato addirittura di una pianificazione antiterroristica: ogni settore dovrebbe concorrere alla tutela dell'ordine pubblico, assumendosi compiti speciali. Ma il momento è grave, eccezionale; a nostro avviso, lo stesso Presidente del Consiglio dovrebbe assumersi la responsabilità, con il ruolo primario del ministro dell'interno, ma con la partecipazione, a questo comitato dei ministri, del ministro della difesa e di quello di grazia e giustizia. Dovrebbe essere appunto un comitato permanente interministeriale ad assumere, in prima persona, la responsabilità politica della lotta contro il terrorismo fascista. Sarebbe un segno di volontà ben preciso di fronte al paese.

È proprio in questo contesto che bisogna rivedere i rapporti tra il potere esecutivo e il Parlamento. Occorre che il Parlamento possa esercitare la sua funzione di stimolo e di controllo; non si può continuare nella vecchia prassi per cui solo occasionalmente si discute dell'ordine pubblico, o per fatti eccezionali o per iniziative singole di gruppi politici. Bisogna che periodicamente il comitato interministeriale informi le presidenze delle competenti Commissioni della Camera e del Senato (giustizia, difesa ed interni), per un diretto controllo parlamentare sull'andamento generale dell'azione antiterroristica, e per rivedere, alla luce delle esperienze e dei risultati, l'effettiva funzionalità degli organi dello Stato.

Ella ha dichiarato, per esempio, il 6 giugno scorso, che la vigilanza continua e costante sui campeggi, sia su quelli muniti di autorizzazione di polizia (di competenza delle locali questure), sia sugli altri campeggi, nessuno escluso, sarà esercitata dall'Arma dei ca-

rabinieri in tutti i comuni dello Stato, salvo alcuni comuni di frontiera affidati alla guardia di finanza. Ma quali misure sono state prese? Come tenete conto delle ben precise e motivate denunce, fatte sia da enti sia da singoli cittadini? Vi sono stati gravi ritardi e preoccupanti incertezze, in passato, che ancora permangono. Basterebbe ricordare quanto si è dovuto insistere per far intervenire i comandi locali, per i campi paramilitari di « Ordine nuovo », di Bardonecchia e dell'Alta Val di Susa. Avete la guardia di finanza, con 35-40 mila uomini: come collabora questo corpo con gli altri? Quali misure sono state prese per i controlli di frontiera? Ella ha dichiarato che ogni coordinamento ha i suoi limiti, le sue barriere tecnicamente invalicabili. Quali le ragioni?

Intanto, esistono rivalità istituzionali tra i singoli corpi, non solo per quello spirito di corpo che può avere una sua ragione d'essere ed anche una sua matrice storica; non solo per spirito di emulazione, non sempre inteso nel senso giusto, per affermare un primato e una supremazia di un corpo rispetto ad un altro; non solo per il modo in cui sono regolamentati i compiti ed i ruoli da svolgere. Anche in certi casi, queste rivalità avvengono per questioni politiche e morali, per sfiducia, proprio perché in non pochi momenti sono stati scoperti funzionari corrotti. Per esempio, in alcuni settori della pubblica sicurezza, simili elementi sono stati rimossi in ritardo, mentre bisognava agire tempestivamente e con mano ferma. Se il coordinamento al centro potrà anche riuscire e dare risultati, se vi sarà un continuo e costante impegno collettivo del Governo, alla periferia (ed ella l'ha riconosciuto), nelle regioni e nei grandi centri non sarà facile superare le differenze e le divisioni. È stato denunciato più volte che si manifestano sempre di più conflitti di competenza che, in alcuni casi, si sono accentuati, tra prefetti e questori. Basterebbe ricordare quello che è avvenuto in passato a Milano o altrove. Dopo la creazione delle regioni, diversi prefetti hanno cercato di compensare i loro vuoti di potere interferendo in modo pesante sull'opera della polizia. Il dualismo fra polizia e carabinieri ha conosciuto in certi casi, nelle vicende del terrorismo milanese, come ha scritto *La Stampa* del 6 agosto 1974, le sue punte più alte.

Ecco perché si pone una questione politica di fondo che deve essere presente al Governo. Pensa lei che questo coordinamento possa essere assicurato dai prefetti? No, bisogna intervenire con altra mentalità. Se si vogliono

risultati immediati, si devono impegnare gli organi elettivi delle regioni e dei grandi comuni. Le assemblee regionali hanno assunto solennemente chiari e precisi impegni nella lotta contro il fascismo. E proprio per questo si tratta di dare un corso nuovo alla politica interna di difesa della Repubblica, facendo partecipare nei modi e nelle forme adatte gli organi elettivi regionali e dei comuni più importanti.

E non si dica che, così operando, si tende a menomare l'autorità degli organi direzionali dei corpi di polizia a livello regionale e delle grandi città: anzi, così si unificano gli sforzi, si rafforza il rapporto democratico tra il paese e i corpi di sicurezza dello Stato, si instaura una forma nuova di collaborazione, che già in alcuni casi ha dimostrato di essere utile ed efficace per colpire i centri dell'eversione.

Onorevole Taviani, in un programma del suo partito, risalente ai tempi della Resistenza, si legge che il rinnovamento della pubblica sicurezza e dei corpi armati dello Stato dovrebbe corrispondere al potenziamento delle polizie locali dipendenti dalle amministrazioni comunali, unificando i vari servizi e proprio con un grande impegno di collegamento degli organi regionali e comunali. Del resto, in altri paesi soluzioni di questo tipo sono già adottate. Non vi diciamo di copiare pedissequamente questo sistema, che si innesta a volte in contesti nazionali e politici ben diversi; ma bisogna fare dei passi in avanti in questo senso, se si vuole dare una portata nazionale a tutta la battaglia politica contro il terrorismo.

Dobbiamo favorire con i mezzi più adatti, con una precisa volontà politica, l'instaurazione di un rapporto nuovo tra paese ed organi dell'ordine pubblico. Soltanto così giungeremo al superamento di pericolose velleità e alla emarginazione di coloro che agiscono con una concezione ed una finalità di superpotere che tanto danno hanno arrecato alle nostre istituzioni.

Dei corpi di sicurezza, e della polizia in particolare, in Italia si parla generalmente solo nei momenti più cruciali: negli anni addietro per gli incidenti di piazza, per l'azione di repressione contro i lavoratori: oggi, più frequentemente, per le stragi e gli attentati del fascismo e del terrorismo organizzato. Comunque, ogni nuovo Governo, nella sua lunga lista programmatica, non si è mai posto il problema se essa deve rimanere una forza armata nuda e cruda, come è stato detto al convegno giuridico di Senigallia dello scorso giugno, o se deve essere riplasmata in

un pubblico servizio sulla falsariga della polizia di altri paesi.

Ella, onorevole ministro, ha affermato, a proposito della formazione dei corpi di polizia, che esiste una scelta politica, una scelta che ha fatto la Francia, e l'ha dichiarato, ai tempi della Rivoluzione, una scelta che ha fatto il Piemonte e che ha fatto il Regno d'Italia, e adesso una scelta che ha fatto la Repubblica nata dalla Resistenza. Quella scelta politica che ella ha indicato, che è stata fatta, secondo me, in nome della Repubblica, è valida, è rispondente allo spirito e alla lettera della Costituzione? Ognuno di noi conosce l'elenco dei motivi della tensione in alcuni corpi di pubblica sicurezza: la disciplina nei reparti è mantenuta in base al codice militare, con tutte le aberranti conseguenze che ne derivano; la vita della caserma è spesso sgradevole; il servizio, specialmente quello di ordine pubblico, è duro; la destinazione di un rilevante numero di uomini a compiti estranei alla funzione, in quanto utilizzati come attendenti, guardie del corpo addetti alla sorveglianza di appartamenti, è oggi un problema esistente. Il continuo timore di essere trasferiti da una sede all'altra, quasi sempre peggiore della precedente, crea problemi a tutti, tali da determinare malcontento, malessere, e situazioni contraddittorie su cui non vogliamo qui a lungo soffermarci. È necessario comunque, proprio nel momento in cui voi ingaggiate, volete ingaggiare la battaglia contro il fascismo e contro il terrorismo, rivedere i criteri di reclutamento di questi corpi, bandire ogni discriminazione politica, arrivare alla formazione di una coscienza civile, moderna; ed è importante che tutto ciò sia considerato un momento nuovo della politica italiana.

È importante che questi giorni sia stato approvato un provvedimento che contiene le norme a favore di alcune categorie del corpo delle guardie di pubblica sicurezza, della ricostruzione della loro carriera e che riguardano gli ex partigiani e gli uomini confluiti nella pubblica sicurezza negli anni 1946-1947. Ci auguriamo che questo atto, che ripara una grave ingiustizia e discriminazione e che ha colpito per tanti anni ex partigiani, indichi un nuovo corso nella gestione del Ministero dell'interno. Questo riconoscimento dovrebbe ribadire l'impegno antifascista del Governo e dimostrare che le forze di polizia intendono con una maggiore unità garantire l'ordine democratico contro la violenza e le forze eversive. Ed è per questa ragione che io mi sono soffermato, anche solamente con alcuni ele-

menti di valutazione, sui corpi di polizia per sollevare il problema più di fondo, più complesso, che riguarda tutti i corpi di sicurezza dello Stato, come li avete costituiti, organizzati e diretti.

Ormai si sono accumulati problemi gravi e preoccupanti. Avete ed abbiamo la possibilità di valutare le esperienze positive e negative per un giudizio complessivo serio e meditato. In sostanza, rispondono questi vari corpi alle esigenze attuali per la difesa e la salvaguardia del cittadino, per la difesa delle istituzioni? È una domanda che merita una risposta, che impone una lunga analisi per considerare tutti gli aspetti politici, militari, regolamentari.

Intanto avete davanti a voi alcuni esempi gravi e preoccupanti che dimostrano l'esigenza di affrontare con una visione nuova i problemi di fondo, con riforme profonde che devono incidere per democratizzare i corpi dello Stato e fissare con estrema chiarezza i loro compiti istituzionali.

Prendiamo atto che proprio in questi giorni con soddisfazione si è finalmente arrivati alla distruzione dei fascicoli del SIFAR che aveva schedato in passato migliaia e migliaia di persone. È una scelta politica importante, che è stata fatta dopo una lunga e tenace battaglia. Ma tutti sappiamo che la questione del SID è all'ordine del giorno da dieci anni. Se non si arriva a profonde trasformazioni e ristrutturazioni del SID, se non vengono eliminate le deviazioni, se le disfunzioni nei vari committenti dei servizi segreti, che sfuggono a qualsiasi controllo politico, non vengono eliminate, non faremo un passo in avanti.

Quali le riforme di fondo? Intanto bisogna rivedere i compiti istituzionali in base alle disposizioni del 1965. Noi abbiamo ripetutamente chiesto, anche sulla base dei risultati dell'inchiesta parlamentare, che questi servizi siano posti alla diretta dipendenza del Presidente del Consiglio, coadiuvato dal ministro della difesa e da un comitato di ministri, con l'impegno di emanare direttive molto precise e di procedere ad un controllo diretto. Ma non basta. Chi comanda i vari settori dei servizi segreti? Siete sicuri che non vi siano uomini, già responsabili delle gestioni passate, che hanno commesso gravi scorrettezze?

Bisogna rivedere gli organici con una accurata scelta perché i quadri rispondano pienamente del loro operato e siano fedeli alla Repubblica.

Alcune scandalose rivelazioni di agenti collegati alle « trame nere » o legati a gruppi politici della destra, del Movimento sociale italiano-destra nazionale, non possono essere considerate e giustificate nel quadro delle esigenze del servizio di avere emissari in ogni settore della vita politica. Questo significherebbe davvero continuare sulla vecchia strada, portare avanti la politica del doppio gioco, dell'avventurismo informativo e politico, con grave violazione della stessa Costituzione.

Infine si pone con estrema gravità l'esigenza di esaminare il quadro dei cosiddetti informatori. Chi li controlla? A chi rispondono della loro attività? Come sono scelti? Le autorità politiche devono avere il pieno controllo di tutti questi organi. L'intervista del ministro della difesa ha posto molti problemi; ma non basta sollevarli e denunciarli. Occorre, dunque, una riforma urgente, necessaria se non si vuole arrivare ad altri guasti più gravi e preoccupanti, se si vuole ridare al SID il ruolo ben preciso che deve svolgere per la sicurezza dello Stato. Proprio per tutte queste ragioni, appena accennate, attendiamo di conoscere i provvedimenti del comitato interministeriale istituito il 25 giugno e presieduto da lei, signor Presidente del Consiglio, per la riforma dei servizi segreti. Oggi più che mai, in un contesto più complesso, cioè quello internazionale, dovete approfondire (del resto vi è già una somma di notizie e di informazioni in merito) tutto quanto si riferisce ai rapporti e ai collegamenti internazionali delle trame eversive. La lotta contro il terrorismo e la criminalità assume sempre più un carattere nuovo internazionale. Non ho bisogno di soffermarmi a lungo su questo aspetto. Vi è un intreccio di rapporti, di interessi, di finalità politiche ed economiche, che caratterizza in modo drammatico il quadro internazionale. In molte occasioni gravi e preoccupanti sono emerse alcune precise relazioni con servizi segreti di altre nazioni, in particolare di quei paesi che, fino a qualche mese fa, erano governati da regimi fascisti. Molti sono gli interrogativi che si pongono da anni e che riguardano i finanziamenti, il traffico delle armi, il ruolo dei gruppi eversivi del nostro paese che, in molti casi, si sono organizzati e addestrati proprio in Grecia, in Spagna o in Portogallo, dove hanno trovato, in alcuni casi, un comodo rifugio.

Ma ora la situazione è profondamente e radicalmente cambiata. Ebbene, in questo quadro completamente nuovo, con la caduta dei regimi fascisti in questi paesi e la crisi del regime franchista, occorrono atti politici

ben precisi del Governo per spezzare qualsiasi trama internazionale. È davvero singolare che il SID, che ha tra i suoi compiti istituzionali quello specifico di tutelare la sicurezza dello Stato, non si sia impegnato a fondo in questo campo. Quali sono i rapporti intercorsi in passato tra i servizi segreti nel periodo più acuto della guerra fredda e nel quadro della NATO? E quali sono oggi? Purtroppo, alcuni di questi servizi, come la PIDE portoghese e i servizi segreti greci, sono intervenuti pesantemente nel nostro paese per colpire i democratici in esilio, per fare operazioni di corruzione, per svolgere attività illegali. E i nostri Governi in molti casi sapevano o hanno favorito la collaborazione. Quali sono, allora, le nuove direttive che avete impartito a questo organo di sicurezza dello Stato, per scoprire le radici di quelle trame internazionali? Quali passi diplomatici e politici intendete fare verso i nuovi governi democratici greco e portoghese perché vi sia una collaborazione diretta per sventare ogni minaccia eversiva? Anche se si è perduto del tempo prezioso, anche se vi sono state responsabilità in passato, il Governo deve compiere atti politici e diplomatici ben precisi per affermare con grande forza che non siamo disposti a tollerare che centrali esterne continuino la loro opera di sovversione.

Avete il coraggio di farlo? Avete la decisione di condurre questa politica, oppure vi sono delle remore, delle compromissioni, ulteriori collegamenti internazionali, infiltrazioni in alcuni organi dello Stato? È questo il momento della chiarezza.

Onorevoli colleghi, dalle molteplici inchieste che investono tutto il paese sul vasto disegno eversivo tentato e portato avanti dai fascisti contro le istituzioni democratiche un dato emerge come un filo conduttore: quello delle alte connivenze, delle complicità e degli appoggi che hanno reso possibile l'allargarsi delle organizzazioni nere, che hanno fornito mezzi e impunità all'insediarsi di questi covi di terrorismo e di sovversione. Indulgenze colpevoli, reticenze senza scusanti, omissioni colpose, come è stato scritto, hanno fiaccato la resistenza del sistema e hanno reso più facile l'opera eversiva dei terroristi. Anche su questa zona d'ombra, finora sempre negata in sede ufficiale, il Parlamento ha chiesto piena luce. Attenti! Non è possibile credere che si possa condurre la lotta contro l'estremismo fascista con gli stessi uomini e con gli stessi mezzi, con servizi e strutture non riformati profondamente. È proprio per riaffermare la volontà antifascista del Governo che biso-

gna non tanto e solo investire gli organi di sicurezza, ma portare avanti una chiara politica dei quadri in ogni settore. Le denunce di complicità, di inquinamento degli apparati, durano da troppo tempo. Vi sono nomi e cognomi di persone, con alti incarichi, che risultano compromesse perfino per specifiche attività fasciste. Ed in molti casi sono stati promossi al posto di altri, attivi, capaci e fedeli alla Repubblica. Per esempio, il commissario Juliano, che aveva agito contro gruppi fascisti, come lo avete riabilitato? Che cosa potete risponderci? Potremmo segnalare casi su casi... Abbiamo bisogno di fare pulizia in questo campo, di rompere il cerchio delle omertà e delle protezioni politiche, che hanno creato guasti preoccupanti nell'apparato dello Stato.

Così, non può essere dimenticato che alcune decine di ufficiali coinvolti nell'inchiesta del SIFAR sono stati in gran parte promossi e nessuna misura disciplinare è stata presa nei loro confronti. Anzi, fra i tanti, vi è qualche alto ufficiale che ha compiti di grande responsabilità.

Si pone, proprio per le forze armate, un triplice problema: di azione e di rinnovamento democratico; di educazione civica verso i giovani, che in alcuni casi sono stati conquistati dalla politica della violenza; di scelta oculata dei quadri che in certi casi hanno raggiunto, per complicità politiche, gli alti gradi della gerarchia militare pur essendo legati ai centri del vecchio e del nuovo fascismo. Nello stesso tempo, bisogna portare avanti fino in fondo ogni azione per scoprire le complicità collegate alla trama della « Rosa dei venti ». Troppe lentezze, troppi silenzi! Si denuncia abbastanza spesso la fuga di armi, la presenza di alcuni militari in organi eversivi. Non conosciamo che qualche nome; ma è grave che, quando si esamina il complesso quadro delle trame nere, vi sia sempre qualche collegamento diretto o indiretto con alcuni circoli militari.

Siamo consapevoli, signor Presidente, che la stragrande maggioranza delle forze armate sono fedeli alla Repubblica. Ma ogni ipoteca di destra, ogni complice di piani eversivi deve essere scoperto, colpito, per lo stesso prestigio delle forze armate al servizio del nostro paese.

È stato scritto, nel contempo, che la magistratura è l'ultimo porto dell'inchiesta. Un porto insicuro, perché secondo il modo in cui si approda, la conclusione della navigazione può essere molto diversa. Osserviamo che la lotta a tutte le criminalità, ed a quella poli-

tica in particolare, esige decisioni sufficientemente rapide. La punizione ha un valore di deterrente e di esempio. Se si arriva dopo anni e anni, sulla scia di libertà provvisoria, con una ridda di perizie e super perizie, la condanna perde una parte della sua efficacia e validità.

Ben sappiamo che la stragrande maggioranza dei bombardieri neri, raccoglitori di armi e di tritolo, che sono stati fermati, con le loro ideologie naziste, con la criminalità della loro coscienza, a semplice norma del codice penale e della Costituzione dovevano stare in galera molti anni. Ed invece, no. Molti sono stati assolti poi, dopo, ricercati, sollevando questioni di fondo proprio sulla credibilità di alcuni settori del potere giudiziario.

Non si giustifica il fatto che pericolosi terroristi siano stati lasciati in libertà o latitanti — e potremmo ricordare la lunga lista di personaggi ancora a piede libero, in grado di nuocere — e non si giustifica la facilità con cui certi magistrati concedono la libertà provvisoria, che è pur sempre una facoltà e non un obbligo! Siamo in una strana e difficile situazione per quanto riguarda la celebrazione dei processi, per cui si pone in modo davvero grave e preoccupante l'esigenza di una sollecita e corretta chiarificazione del quadro democratico e costituzionale, in relazione al grave ritardo delle iniziative e della lentezza delle istruttorie a carico del segretario del MSI e di altri parlamentari di quel partito, per i quali sono state concesse le autorizzazioni a procedere dalla Camera e dal Senato, per la ricostituzione del partito fascista, e per altre imputazioni, il paese attende da troppo tempo.

Vi sono certamente dei magistrati compiacenti che non vogliono servire la Repubblica e il paese; ma nel contempo bisogna anche denunciare che non sempre sono stati messi a disposizione della magistratura i rapporti e il materiale acquisiti nelle indagini dai vari corpi dello Stato.

Qualcuno sostiene che la gravità della situazione richiede di adottare misure rigorose contro il terrorismo e l'eversione fascista. In primo luogo, però, bisogna applicare coerentemente le leggi e i provvedimenti che già esistono. Per troppo tempo non sono state applicate le norme per la repressione della attività fascista contenuta nella legge del 1947, con la quale, tra l'altro, si stabiliva di punire la costituzione di una banda armata di tre o più persone con la reclusione da 10 a 30 anni e con la confisca dei beni. Così, la legge del giugno 1952, concernente norme di attuazione del primo comma della XII disposizione tran-

sitoria e finale della Costituzione, è rimasta per molti anni lettera morta. È davvero singolare, direi quasi emblematico, che il tribunale di Roma debba ancora emettere la sentenza per lo scioglimento di « Avanguardia nazionale », movimento denunciato dalla questura di Roma contemporaneamente a « Ordine nuovo », e che un magistrato di Bologna abbia posto in libertà il giorno dei funerali delle vittime di San Benedetto un esponente del fascismo bolognese. Attendiamo che si proceda rapidamente contro l'organizzazione eversiva « Lotta di popolo ».

Noi non sottovalutiamo quanto è stato fatto in questi ultimi tempi; ma, se si può e se si deve fare di più, questo è un impegno preciso. Abbiamo letto il numero degli arresti, gli attentati sventati; ma bisogna ripulire il paese anche dai depositi di armi, di esplosivi, colpire i detentori abusivi di armi. Non è possibile che vi siano degli arsenali con armamenti di guerra, con i loro trafficanti e possessori. Anche questo è un banco di prova della volontà e della decisione politica antifascista. Ma il banco di prova più importante e più decisivo è che in alcuni organi dello Stato, a diversi livelli, si deve far strada con maggiore convinzione la consapevolezza che il vero nemico da combattere, sotto i suoi vari aspetti, è il fascismo. Ma bisogna che tutti gli organi dello Stato siano pienamente convinti, sul piano ideale e politico, che la eversione fascista ha delle responsabilità precise e dirette che si collegano ai dirigenti del MSI-Destra nazionale, che da tempo vengono allo scoperto. È noto il rapporto di alcune organizzazioni paramilitari, di volta in volta responsabili di atti criminosi, che sono state collegate al MSI-Destra nazionale e dirette da esponenti dello stesso partito. Per molto tempo le organizzazioni paramilitari fasciste hanno fornito i manovali del terrorismo. Il terrorismo di oggi, con le sue evidenti caratteristiche internazionali, è realizzato da piccoli gruppi, che tuttavia nascono da una matrice politica e culturale alimentata dai dirigenti del MSI-Destra nazionale. E non si combattono i gruppi che mettono le bombe senza lottare contro la dirigenza neofascista che gioca la doppia carta della Destra nazionale e dello « scontro fisico ».

Questo equivoco va smascherato con decisione e in questa azione il Governo deve impegnarsi — cosa che finora non ha saputo sempre garantire — in una partecipazione non di facciata, ma attiva, alla battaglia per isolare il neofascismo, per mettere allo scoperto

i suoi legami con i gruppi eversivi, per punire rigorosamente con la forza della legge i mandanti ed i corresponsabili politici dei crimini.

Il Parlamento ha concesso alcune autorizzazioni a procedere per la riorganizzazione del partito fascista; ma pendono altre richieste a carico di parlamentari del MSI-destra nazionale per una pluralità di accuse, anche per atti eversivi. E noi chiediamo alla Presidenza della Camera l'applicazione piena dell'articolo 18 del regolamento, che stabilisce tassativamente che la Giunta riferisca nel termine di 30 giorni all'Assemblea per le autorizzazioni a procedere riguardanti i deputati incriminati, proprio per la gravità delle responsabilità, per le motivazioni delle richieste avanzate a carico di dirigenti del Movimento sociale italiano. Altro che politica di regime: si tratta di avere la forza e la decisione necessarie perché il dettato costituzionale diventi la legge fondamentale per tutti.

Non possiamo farci fuorviare, onorevoli colleghi, nel valutare le gravi responsabilità politiche e morali che gli esponenti del MSI-destra nazionale si sono assunti di fronte al paese e alla coscienza di milioni di cittadini, da qualche gesto plateale per aver fornito informazioni alla polizia, per segnalare piste sbagliate come per l'ultimo tragico attentato di San Benedetto Val di Sambro o per sottolineare questa collaborazione, diretta o indiretta, con organi della polizia. Non sappiamo per quali recondite ragioni, tanto più che, stando alle ultime notizie di stampa, sarebbero state fornite informazioni non soltanto inconsistenti, ma deliberatamente false, frutto di un'opera di bassa corruzione. Se così venisse accertato non ci dovrebbe essere nessuna remora per esercitare tutto il rigore della legge contro i falsi testimoni e contro coloro, ovunque collocati, che hanno tentato per suo mezzo di deviare le indagini. E a quest'ultimi andrebbe comunque chiesto: come mai e per mezzo di quali canali, se non per scienza propria erano in grado di prevedere la ignobile strage di San Benedetto Val di Sambro? Comunque, è questo un intreccio di rapporti gravi, deteriori, ambigui fra alcuni esponenti del MSI-destra nazionale con organi dei servizi dello Stato che pone di fronte al Parlamento e alla coscienza di ognuno di noi interrogativi seri e preoccupanti.

Bisogna, quindi, che la politica antifascista abbia un ampio respiro e che incida davvero in ogni settore dello Stato, dalla pubblica istruzione a quello della giustizia, rivendican-

do il primato del dettato costituzionale, con la coerenza negli atti, nelle decisioni.

Troppo tempo è stato perduto, lasciando spazio a ideologie razziste e fasciste, a gerarchismi di vecchio stampo e ad un qualunquismo deteriori, anziché portare avanti con forza quella lunga e tenace battaglia ideale per affermare i principi fondamentali dello Stato antifascista e per isolare politicamente e moralmente queste forze fasciste ed eversive. Guai se questo processo non fosse portato avanti con lo slancio e la tenacia necessaria per bonificare ogni settore della vita nazionale dal fascismo.

Quale credibilità potremmo chiedere ai cittadini, quale peso e forza avrebbero le istituzioni se le misure antiterroristiche, la lotta continua contro la trama nera non arriverà ad un cambiamento profondo del clima politico e civile?

Questo è uno dei grandi nodi da sciogliere, perché solo così è possibile corrispondere alla domanda di legalità repubblicana che viene dal paese!

Il nostro compito, lo sappiamo, è quello di rafforzare l'unità antifascista e popolare ovunque, nelle città, nelle fabbriche, nelle scuole, per una tenace e lunga battaglia politica e ideale, perché diventi una forza continua e impegnata, una forza di vigilanza, di stimolo e di lotta; perché si sviluppi sul terreno del confronto dialettico l'incontro di tutte le componenti politiche dell'arco costituzionale; perché il paese dimostri sempre e dovunque quali e quante sono le grandi riserve della democrazia!

È un impegno che assumiamo, ancora una volta, a nome del nostro partito, del partito che è sempre stato e sempre sarà baluardo inespugnabile della democrazia e della Repubblica. (*Vivissimi, prolungati applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione odierne delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla II Commissione (Interni):

Senatore **TORELLI:** « Modifica alla disciplina degli esercizi pubblici di vendita e consumo degli alimenti e bevande » (*approvato dalla X Commissione del Senato*) (2220), con modificazioni e con l'assorbimento della

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 AGOSTO 1974

proposta di legge MAGGIONI e MIOTTI CARLI AMALIA: « Modifica alla disciplina delle attività di somministrazione di alimenti e bevande » (731), *la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno;*

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

BARBI ed altri: « Norme per la determinazione dei tassi di interesse per i finanziamenti agevolati e del tasso di mora per i mutui fondiari » (3195), *con modificazioni;*

« Norme relative alle sezioni di credito fondiario del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (2238);

SCOTTI ed altri: « Limiti operativi della sezione di credito industriale della Banca nazionale del lavoro » (*modificato dalla VI Commissione del Senato*) (1120-B);

dalla VII Commissione (Difesa):

Senatori LEPRE ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla legge 28 marzo 1968, n. 341, concernente la riapertura dei termini per il riconoscimento delle qualifiche dei partigiani » (*approvato dalla IV Commissione del Senato*) (1421), *con modificazioni;*

dalla VIII Commissione (Istruzione):

GIORDANO ed altri; SALVATORI; TEDESCHI ed altri: « Integrazioni dell'articolo 17 della legge 30 luglio 1973, n. 477, concernente delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo, docente e non docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato » (*testo unificato modificato dalla VII Commissione del Senato*) (2508-2543-2551-B);

dalla X Commissione (Trasporti):

Senatori SANTALCO ed altri: « Modifica degli articoli 79, 81 e 88 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 62 » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (3107), *con l'assorbimento delle proposte di legge* MAGGIONI ed altri: « Modifica agli articoli 88 e 89 del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, concernente il testo unico delle norme di circolazione stradale » (1669); COLUCCI ed altri: « Modifica alla legge 14 febbraio 1974, n. 62, che reca modifiche al testo unico delle norme

sulla disciplina della circolazione stradale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 » (2947), *le quali, pertanto, saranno cancellate dall'ordine del giorno.*

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ruffini. Ne ha facoltà.

RUFFINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole ministro dell'interno, siamo ancora una volta impegnati in un dibattito parlamentare sul tema dell'ordine pubblico, della sicurezza dei cittadini, della salvaguardia delle istituzioni democratiche e repubblicane, della lotta alla delinquenza, al terrorismo politico, alle trame eversive del neofascismo.

Il ministro dell'interno, che ho ascoltato con grande attenzione e convinta adesione, ha puntualizzato l'esistenza di un disegno terroristico che porta l'inequivoca impronta nazifascista e che, al di là della violenza in sé, si inserisce nella vita politica democratica perché attraverso il terrore e la strategia della tensione esso mira a sconvolgere i nostri liberi ordinamenti e a minare alla radice la nostra repubblica democratica; e ci ha fornito di dati e di valutazioni di grande interesse, riconoscendo in questo disegno il punto saliente della grave situazione in cui versa il paese — al quale si aggiunge la presenza di altre violenze politiche — come è il caso delle « brigate rosse » — ma in forma minore rispetto a quella dominante e che è oggi quella che va affrontata, meno con parole, con dichiarazioni o con interviste, e più con atti conseguenti e decisi e con fermissima volontà politica.

Se un senso ha questa discussione, esso è — e lo dico a nome di tutto il gruppo della democrazia cristiana — la solenne presa di coscienza dei democratici italiani che occorre la mobilitazione di tutti gli sforzi, un grande impegno di lealtà verso le istituzioni da parte di tutti i settori che operano nello Stato, e una crescita del costume morale e civile che non può essere lasciata a se stessa e che implica in primo piano la nostra precisa responsabilità.

Ha ragione l'onorevole Boldrini di dire che il momento è caratterizzato da un grande impegno di popolo che sa tenere i nervi calmi e che conserva una grande determinazione; ma noi riconosciamo che, individuate le ragioni e le motivazioni dei disegni eversivi, non giova forse l'assumere alcuni atteggiamenti critici che possono finire obiettivamente col contribuire a diffondere un giudizio negativo sulla classe politica democratica di governo e a dare quindi spazio psicologico alle forze o alle tendenze antidemocratiche. Dobbiamo stare bene attenti, perché la storia ci ha insegnato che è proprio attraverso comportamenti e disegni delittuosi diretti da una intelligenza eversiva che si possono porre le premesse psicologiche per lo scardinamento delle libere istituzioni.

Se lasciassimo che i cittadini si facessero vincere dallo sconcerto, dall'avvilimento, dalla rassegnazione; se finisse così col prevalere la disistima o il disprezzo verso le istituzioni, i partiti, la classe dirigente; se si consentisse il diffondersi del panico, della sfiducia, dello smarrimento; se si aprissero le porte a facili tentazioni di spirito scandalistico, di qualunque, se tutto ciò avvenisse, ci assumeremmo responsabilità tremende!

E vorrei innanzitutto, onorevoli colleghi, sbarazzare il campo da una grave affermazione che abbiamo sentito nei giorni scorsi avanzare fuori di qui, e che è nello stesso tempo iniqua e carica di significati eversivi per il ripudio della verità che essa assume e che la fa diventare elemento divaricante rispetto a quel recupero di unità delle forze democratiche che ci appare come il primo dovere, il più urgente, quello indifferibile, nel momento in cui la democrazia è così direttamente minacciata.

De Gasperi, di cui ricorre nei prossimi giorni il ventennale della scomparsa, ebbe a dichiarare: « abbiamo combattuto per la libertà, ma a che « pro » i nostri morti se nel paese, vittima per tanto tempo della tirannide, sviluppassero di nuovo i germi della violenza? Di fronte ai provocatori, l'autorità dello Stato democratico va rigorosamente e vigorosamente affermata ».

Questa è sempre stata la linea d'azione della democrazia cristiana. Noi siamo nati antifascisti; siamo stati spazzati via dalla vita politica democratica italiana nel 1922 dal fascismo; abbiamo portato un contributo di lotta e di sangue durante la Resistenza; moltissimi tra noi, oltre ai nostri familiari, hanno conosciuto l'esilio, il carcere, le torture, le condanne, la morte, senza parlare o tradire gli amici di lotta, senza per questo inalberare vessilli

o vantare meriti particolari, per la coscienza di non aver fatto altro che il proprio dovere; abbiamo cooperato in modo determinante all'approvazione della nostra Carta costituzionale, che è democratica e antifascista; la legge che impedisce e vieta la riedizione sotto qualunque forma del partito fascista porta il nome di un nostro illustre collega. Nell'estate del 1960, la democrazia cristiana, per iniziativa del segretario politico di allora, l'onorevole Moro, contribuì senza esitazioni a invertire un andazzo pericoloso, determinando una svolta che ha garantito il corso democratico nel nostro paese attraverso la costituzione di un Governo presieduto da chi oggi ricopre la carica di segretario del partito che ho l'onore di rappresentare, il senatore Fanfani.

E anche nel 1972, nonostante le accese polemiche elettorali e gli strascichi post-elettorali, non è forse vero che per merito della democrazia cristiana si è impedito che si rovesciassero voti sull'estrema destra, pur sollecitando sempre e comunque un dialogo con le forze democratiche che ha evitato che si verificasse una pericolosa svolta politica?

È profondamente ingiusto, allora, l'avanzare, come è stato fatto, insinuazioni contro la democrazia cristiana, presentandola come complice delle trame eversive e del terrorismo fascista, o come connivente, per mancata vigilanza, sulle trame stesse, come poi si è voluto rettificare, senza tener conto del fatto che la responsabilità è sempre stata comune e che non vi è stato atto di politica interna che non sia stato frutto della comune iniziativa dei Governi democratici.

Certo, onorevole Mariotti, lei ha ragione quando ha fatto riferimento a maggioranze che riescano a rinnovarsi e a camminare insieme, ma questo è un problema che coinvolge tutti i partiti della coalizione, e non la sola democrazia cristiana, come lei ben sa.

L'estremismo parlamentare, da qualunque parte venga, finisce fatalmente... (*Interruzioni a sinistra — Proteste al centro*) ...non imiseriamo il dibattito in questo modo, per carità!... L'estremismo parlamentare — dicevo — da qualunque parte venga, finisce fatalmente col favorire lo spostamento a destra e l'eversione, attraverso quella radicalizzazione della lotta politica che da sempre abbiamo combattuto.

Ma quando da questi fenomeni, quando dalle tesi e dalle violenze e dal terrorismo delle organizzazioni criminali delle brigate rosse, isolate dall'opinione pubblica e isolate politicamente, si passa, in sede politico-parlamentare, a indiscriminati attacchi al Go-

verno, rendendolo responsabile anche in ciò che non risponde a verità, o che comunque non attiene a sue responsabilità istituzionali (lo si è persino accusato per libertà provvisoria concesse, per scarcerazioni ritenute inopportune e frettolose); quando ci si comporta in questo modo si sbaglia, perché non si combatte il fascismo e il terrorismo con la menzogna o con le fantasticherie. (*Vivi applausi al centro*).

Quando poi si va oltre, denigrando i partiti democratici e le istituzioni parlamentari (pensiamo alle recenti polemiche — anche estranee a quest'aula — sul finanziamento pubblico dei partiti, ed allo spirito qualunque di certe critiche); quando si giunge a presentare una democrazia cristiana deformata nella sua natura di partito della libertà, democratico e antifascista, calpestandone e disconoscendone un lungo sforzo ed un grande impegno per garantire le libertà, per salvaguardare la democrazia, per far crescere le libertà civili dei cittadini e favorirne la presa di coscienza dei loro diritti e dei loro doveri, allora, anche se inconsapevolmente, si finisce col favorire il gioco di chi vuol far rivivere un passato funesto che la storia ha già condannato, e non si comprende certo la severità del momento.

L'onorevole ministro dell'interno — e gliene siamo grati — ci ha documentato sui risultati raggiunti, sulle stragi sventate, sugli arresti effettuati, sulla situazione comparativa di altri paesi. Il popolo italiano chiede che siano individuati e colpiti esecutori, mandanti e finanziatori interni ed esterni (anche se *l'Unità* di ieri non ha potuto non sottolinearne le obiettive difficoltà). Occorre intensificare il nostro impegno, tenendo presente che il problema è politico, e richiede in via prioritaria, una risposta politica globale.

Ecco perché riaffermiamo che l'antifascismo (così l'impegno contro il terrorismo politico) costituisce una delle premesse non discutibili del nostro essere e del nostro operare politico. E non è, il nostro, un antifascismo verbale, ma un antifascismo irreversibile, non negativo, ma positivo, per i valori di cui siamo portatori, di cui vogliamo essere portatori.

Noi crediamo e operiamo per la libertà e per l'ordine democratico; noi rifiutiamo la lotta politica che porti il segno della violenza e del terrorismo; noi vogliamo il libero confronto delle idee; noi perseguiamo una politica di partecipazione, di corresponsabilizzazione, di pace; noi crediamo nella cultura, nella crescita e nel progresso del popolo; noi

non abbiamo mai confuso lo Stato autorevole con lo Stato autoritario: è tutto ciò che ci rende antifascisti e ci pone poi in posizioni di dialogo e di collaborazione (o di contrapposizione e confronto) con le altre forze democratiche, politiche, sindacali e sociali.

Chi è veramente antifascista deve rendersi conto che il fascismo, già giudicato dalla storia, non risorge anche per la presenza di una forza popolare come la democrazia cristiana, e che senza di essa, o comprimendola, si finisce con il dare, al di là delle intenzioni, spazio ed ossigeno alle forze eversive.

Siamo per la lotta contro la violenza, qualunque essa sia; non diamo certo un giudizio politico equivalente ai cosiddetti « opposti estremismi », anche se vi sono ramificazioni e intrecci strani e intricati. Ci siamo rifiutati e ci rifiutiamo di dare un giudizio compensativo tra diversi estremismi, anche se ogni atto di violenza crea pretesto e clima idonei ad una strategia antidemocratica e permanente di terrorismo politico. Non ci si salva, né ci si giustifica difendendosi dietro le violenze degli altri.

Ho parlato di strategia terroristica antidemocratica e permanente, perché troppe coincidenze sono talmente ricorrenti da non poter essere ritenute casuali! Non è forse vero che le bombe di Brescia sono esplose proprio pochi giorni dopo che lo Stato, non cedendo al ricatto — mi riferisco alla vicenda Sossi — aveva conquistato prestigio e credibilità di fronte all'opinione pubblica? E che la bomba dell'espresso Roma-Brennero è scoppiata quando le forze politiche democratiche, pur nella distinzione dei ruoli, erano impegnate nello sforzo diretto a chiamare i cittadini a sacrifici idonei a sostenere un impegno capace di far uscire il paese da una preoccupante crisi economica, con tutti i risvolti politici che essa poteva e può comportare? E gli esempi si potrebbero moltiplicare.

Ogni estremismo, qualunque ne sia il colore, presenta l'orrendo ed unico volto di chi vuole distruggere la libertà. Ma il beneficiario ultimo di tali forze aberranti di tale politica, il destinatario della violenza politica che favorisce l'insorgere del terrorismo politico, attraverso l'indebolimento nella sostanza e nell'opinione pubblica delle istituzioni democratiche, sarebbe oggi solamente dalla parte dell'eversione di destra. Per questo, pur nella condanna di ogni violenza, si pone ora, come urgente, un particolare discorso sul terrorismo politico: l'onorevole ministro dell'interno ci ha ricordato che gli

arrestati come responsabili di atti terroristici appartengono tutti ad organizzazioni di estrema destra. Su questo tema abbiamo ascoltato poc'anzi un discorso assai contraddittorio confuso, imbarazzante, incerto nelle sue motivazioni, dell'onorevole Almirante.

Mi sia consentito, allora, di dire che non giova alla lotta contro chi odia la libertà, le civili e libere competizioni, l'avanzamento sociale del popolo, l'atteggiamento di chi non coglie che nel confronto tra i valori in cui consiste la vera dialettica politica, vi sono alcuni valori che devono essere comuni a tutte le forze politiche che credono nella Costituzione e nella democrazia.

A chi giova incrinare la solidarietà tra le forze di Governo, di un Governo cui va la nostra più piena solidarietà, perché è un Governo democratico di un paese antifascista?

A chi giova, se si è compartecipi delle responsabilità del Governo, illudersi di poter operare una pericolosa distinzione tra potere e responsabilità?

A chi giova parlare della inevitabilità e della inutilità di un continuo, estenuante confronto tra le forze politiche di centro-sinistra, se si privilegia ciò che divide, il gusto della critica, la dissociazione delle responsabilità? Non saremo certo noi a sottrarci ad esami di coscienza cui siamo... naturalmente portati; ben vengano, quindi, i confronti franchi, aperti, approfonditi, circostanziati con il fermo e comune proposito di non ripetere eventuali errori passati, ma anche di disperdere una volta per sempre tutto ciò che crea confusione, incertezza, instabilità, disorientamento, convinti come siamo della validità perdurante della scelta politica di centro-sinistra.

E le forze politiche dell'opposizione si facciano anch'esse carico di una comune responsabilità, se è vero che il valore della democrazia è un valore che deve unire coloro che credono che lo Stato democratico deve portare tutti i cittadini a godere di ogni diritto previsto dalla Costituzione, ma nell'esigenza dell'osservanza rigorosa dei doveri corrispettivi, che sanno che non basta accrescere il godimento della libertà per ogni singolo cittadino al di fuori di una concezione pluralistica e comunitaria della società; che non confondono la libertà con la licenza; che distinguono l'ordine democratico (di cui l'ordine pubblico è solo un aspetto, sia pure essenziale) dal finto ordine che consiste invece nel disordine costituito; che sanno che è lo Stato che deve difendere i cittadini, anziché far credere loro, o farli cadere nella

tentazione di difendersi da soli; che sono consapevoli che l'ordine democratico, così come la libertà, sono i presupposti, in cornice, su cui costruire uno Stato veramente democratico, e cioè una democrazia di contenuti. Tutti costoro, ognuno secondo il proprio ruolo, non devono dare alcun pretesto di spazio alla violenza del terrorismo politico. Non devono limitarsi a porsi sul banco dei pubblici accusatori, ma devono saper trovare la forza per collaborare in positivo a bloccare chi non vuole piegarsi alla logica di un cambiamento e di un avanzamento della società in senso democratico e su misura dell'uomo.

Questa volontà di non cambiamento, di bloccare l'avanzamento sociale è, onorevole Mariotti, una delle cause del fenomeno che lei prima ricercava.

E se vi è stato questo cambiamento e questo rinnovamento, se la società italiana ha fatto un enorme balzo in avanti, se oggi emergono finalmente nuovi ceti sociali, se i giovani sono cresciuti, se i sindacati sono riusciti a coprire il loro spazio, se i cittadini sono più coscienti del loro ruolo o più desiderosi di partecipazione, se tutto ciò è avvenuto — ed è ciò che il terrorismo combatte e non vuole — è stato per merito del sistema di libertà!

Credo che uno dei punti della controffensiva che deve essere scatenata a livello delle forze democratiche — e sulla quale certo noi opereremo con grande impegno — è quello di far riscoprire l'immagine vera della democrazia, anche raccontando la sua vera storia, anche accreditando ciò che le appartiene, anche contrastando il tipo di denuncia che vuol far partire tutto da un anno zero, quasi che dietro di noi ci fossero gli anni di un regime e non le operose stagioni di un popolo che per merito delle forze democratiche è rinato, ha conosciuto la pace, ha espanso il suo tenore di vita, si è rifatto una coscienza di libertà dopo immense, tormentose delusioni. (*Applausi al centro*).

E mi si lasci dire che questo non riguarda solo i dirigenti politici. Riguarda la cultura italiana, riguarda il giornalismo, riguarda i centri di diffusione di tutta l'informazione, che non possono credere di partecipare alla crescita del popolo italiano con un mero esercizio di critica corrosiva da cui spesso è assente ogni elemento di verità.

Non è forse così, con una settaria valutazione della realtà politica e sociale italiana che si dà spazio a coloro che su una immagine completamente negativa della democrazia ri-

camano le loro trame ed i loro propositi eversivi?

Non saremo certo noi, in questa occasione, a disconoscere il molto che resta da fare, a negare che possono esservi state disfunzioni ed insufficienze, a non riconoscere che abbiano recato nocumento in passato polemiche che hanno contrapposto l'uno all'altro i poteri dello Stato; a non avvertire che Governo, Parlamento e magistratura non devono essere corpi separati ma cooperanti, nella loro autonomia, per dare maggior respiro democratico al paese; a dimenticare la fondamentale importanza di una formazione, diretta ed indiretta, sempre più democratica, di tutti i funzionari dello Stato; a scordare che il « vivere » la Costituzione nata dalla Resistenza è condizione inderogabile per il rafforzamento delle istituzioni; a non avvertire i pericoli del confusionismo parlamentare, o della non chiarezza dei ruoli, o della creazione di vuoti nel potere politico.

La difesa della stabilità democratica vive sul terreno economico, sociale ed istituzionale; ed è operante ogni atto che ci colleghi nelle leggi, nell'azione amministrativa, nel modo di fare politica, nel funzionamento degli enti locali, allo spirito della Costituzione.

Noi auspiciamo e vogliamo — come il Governo ci ha assicurato — un più stretto collegamento tra i poteri dello Stato unitario, che vanno ricondotti ad unità secondo il principio che la sovranità appartiene solo al popolo; noi auspiciamo e vogliamo un più stretto collegamento tra le forze dell'ordine pubblico (cui va la nostra gratitudine: nell'ultimo decennio hanno registrato oltre 200 caduti e circa 40 mila feriti) e la magistratura, anche a difesa della legalità democratica e costituzionale, oltre che della libertà del cittadino.

Sono state introdotte riforme; si sono adottati miglioramenti economici; si sono aumentati gli organici delle forze dell'ordine; si stanno razionalizzando i servizi; sta per essere approvata la legge sulle armi; il Senato ha già votato — ed è auspicabile che la Camera lo faccia al più presto — la legge sulla repressione della criminalità organizzata, di cui la democrazia cristiana è stata la principale promotrice; un prossimo Consiglio dei ministri approverà un provvedimento contro la violenza ed il terrorismo politico anche sul piano della prevenzione; si è attuato un coordinamento fra le tre armi della polizia, dei carabinieri e della finanza, di cui giustamente è partecipe anche il SID, sotto la personale direzione del ministro dell'interno, e cioè tra le forze impegnate nella lotta contro il terro-

rismo, ed è auspicabile che tale coordinamento si estenda sempre più incisivamente anche a livello periferico, che i relativi incontri di vertice avvengano con sempre maggior frequenza, e che al più presto ogni forza oggi impegnata in questo settore possa ritornare nel suo alveo proprio ed originale. Si pone poi il problema dell'interrogatorio di polizia, già previsto per altro dal disegno di legge Bartolomei-Zuccalà.

Occorre continuare, fare di più, cambiare ciò che va cambiato, in un impegno operante a stroncare ogni trama eversiva ed ogni disumana catena di delitti con il coraggio dei momenti gravi e con la forza di adeguare sempre più alle necessità di oggi i servizi di sicurezza, incidendo se c'è da incidere.

Qualche cosa di più, certo, è da farsi sul piano della prevenzione, perché solo così sarà possibile scoprire, colpire, non dare tregua (ha ragione lei, ministro Taviani), rendere tutti i cittadini consapevoli del fatto che, ad ogni livello, si fa tutto il possibile per vincere, come non vi è dubbio, la nostra battaglia contro il terrorismo politico.

Le attente cure per evitare certi sviamenti od eccessi dei nostri servizi di sicurezza, onorevole Boldrini, hanno finito con l'infiacchire quei servizi di prevenzione ai quali nessun apparato di polizia, anche negli Stati più democratici, può rinunciare, a pena di favorire il successo della delinquenza e delle trame eversive, moltiplicando così tra i cittadini e le forze dell'ordine il numero delle vittime che si sarebbe potuto evitare con una più efficace azione preventiva, di fatto oggi resa obiettivamente difficile.

La giusta preoccupazione di difendere l'ordine costituzionale da sviamenti nel retto funzionamento degli organi preposti all'ordine pubblico e alla sicurezza dello Stato, ha portato forse a qualche eccesso non voluto e ad un indebolimento dei nostri servizi di informazione.

Bene si è fatto, anche se in ritardo, a distruggere i fascicoli SIFAR; ma tutta questa vicenda — e noi denunciavamo tale pericolo durante il dibattito parlamentare del 1969 — ha finito col ritardare il riordinamento dei servizi di sicurezza portandoli, come dovrà pur essere fatto, alle dipendenze di un solo organo responsabile di Governo, ad evitare che la molteplicità delle dipendenze possa essere causa di disservizio e di sviamenti.

Un'ultima notazione, sui giovani: per ricordarci, tutti assieme, del comune dovere di impegnarci, attraverso una puntuale politica scolastica — in una scuola che sia in via prio-

ritaria maestra di educazione civile e democratica — per farne sviluppare i valori della persona e della comunità contro quelli individualistici ed antisociali e per evitare rischi di smobilitazione morale; e attraverso una sempre più moderna politica sociale, per eliminare le sacche di arretratezza e di incultura che costituiscono il terreno più fertile di ogni trama eversiva e terroristica.

Occorre, in sostanza, preoccupandoci come è nostro dovere dei problemi a breve termine, non dimenticare di operare sin d'ora in una visione di costruzione democratica di lungo respiro.

Anche per ciò che ho detto, pure il tema dell'efficienza delle forze dell'ordine di fronte al recente fenomeno del terrorismo politico, così come ci insegna l'esperienza di altri paesi, non è tema che si possa risolvere a parole o, interamente, in tempi raccorciati, e mi richiamo qui a quanto così puntualmente detto dall'onorevole ministro dell'interno.

Noi democratici cristiani abbiamo fatto e faremo la nostra parte. È quello che tutti dobbiamo fare, consapevoli dell'importanza, non strumentalizzabile, del problema: tutti, ogni potere dello Stato, ogni forza politica democratica, di Governo o di opposizione, ogni forza sociale, i sindacati, ogni cittadino.

Con queste convinzioni e con questa ferma volontà, noi consentiamo, onorevole ministro, con le sue dichiarazioni e con l'opera che il Governo Rumor ha svolto ed intende svolgere nella lotta contro il terrorismo politico. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha chiesto di replicare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri. Ne ha facoltà.

RUMOR, Presidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ministro dell'interno ha illustrato con ampie dichiarazioni la posizione del Governo sulla situazione generale dell'ordine pubblico e sui problemi della sicurezza.

Esse hanno dato l'avvio a un dibattito di grande impegno, che ha offerto al Governo motivi di riflessione e di valutazione che saranno tenuti presenti per l'adempimento del dovere essenziale di difesa democratica cui deve assolvere.

Le dichiarazioni del ministro Taviani mi trovano, evidentemente, pienamente concorde; ma ciò non mi esime dal testimoniare a mia volta, nella mia responsabilità di Presidente

del Consiglio, il risoluto impegno del Governo.

La gravità dei fatti è dinanzi agli occhi di tutti: delitti orrendi hanno, anche di recente, seminato dolore e lutti. Da tempo il paese è inquinato da un clima di violenza che investe la sicurezza dei cittadini, ne reprime e ne offende il costume di civile convivenza e gli ideali democratici, attenta alla sicurezza più generale delle istituzioni.

La violenza politica si è manifestata in forme non tollerabili; la nostra condanna è ferma, e così la nostra volontà di perseguirla come inammissibile e contraria agli ideali di tolleranza, di rispetto reciproco, che devono caratterizzare non solo una collettività civile, ma anche il permanente confronto delle idee al suo interno.

Vi sono, però, attentati e stragi che vanno ben oltre la violenza, per assumere le caratteristiche del terrorismo. Come ha detto il ministro Taviani, alcuni di essi hanno una dichiarata e provata paternità, altri, più numerosi e più gravi, si riconducono, per consistenza di indizi o per accertate responsabilità, a un terrorismo nero di marca fascista o nazista.

La gravità del fenomeno non può essere sottovalutata. L'impegno profuso in questi anni dalla magistratura e dalle forze preposte all'ordine ha portato via alla luce, attraverso lo spaccato inquietante di un mondo oscuro ed equivoco, la realtà di gruppi eversivi che operano contro la democrazia. Ciò pone al Governo problemi e doveri stringenti di cui esso è pienamente consapevole. A questa trama di violenza, di attentati, di stragi, il paese ha pagato un pesante e assurdo tributo di vittime innocenti, che non può essere dimenticato.

Contro il terrorismo, lo Stato democratico deve rispondere con tutta la sua forza e la sua determinazione. Non sono ammissibili incertezze, sarebbe esiziale la non esatta valutazione dei pericoli.

Come ha detto il ministro Taviani, nella lotta contro il terrorismo si sono registrati risultati positivi, anche se non ci nascondiamo le difficoltà gravi che potremmo incontrare.

La democrazia può dare l'impressione di essere maggiormente indifesa dinanzi all'attacco dei suoi nemici. Essa ha invece una forza più grande, non solo per gli ideali che la animano, ma per la saldezza delle sue istituzioni, per la larga base popolare che la sostiene, per la determinazione che sa porre nella difesa dei cittadini e dei valori che esprime.

Il Governo, e con esso tutte le forze democratiche espresse nel Parlamento, hanno il dovere di mantenere intatta questa realtà, di consolidarne i valori e di animare incessantemente tutti i settori della società e dello Stato nei suoi organi e nei suoi istituti.

In questo quadro, ho la certezza che le forze che assicurano l'ordine e la sicurezza corrispondono alle precise direttive che sono state loro impartite, nella consapevolezza che il loro compito è quello di garantire, con la sicurezza dei cittadini, la pace nella vita civile, lo sviluppo democratico del paese e la Costituzione democratica e repubblicana, che ne è fondamento e garanzia.

Il nostro impegno è perentorio e vincolante, perché la legge fondamentale dello Stato ha le sue radici nella lotta del popolo italiano per la riconquista della libertà; e la pietra angolare dello Stato di diritto, la Carta delle inviolabili libertà, l'espressione di una volontà di giustizia e di progresso sono le opzioni essenziali e irrinunciabili della stragrande maggioranza degli italiani, e impegnano tutti i cittadini al suo rispetto.

Per questo, onorevoli colleghi, noi ci applichiamo e ci applicheremo con instancabile impegno ad apprestare e utilizzare tutti gli strumenti, tecnici, amministrativi, legislativi, legittimi ed efficaci, per prevenire, impedire e reprimere chi attentati a questi valori e a queste opzioni essenziali. Ma è una volontà politica che io intendo manifestare in modo fermo e preciso, alla quale ho la certezza che corrisponda la volontà delle forze democratiche di tutto il popolo italiano. Ciò che vogliamo è la verità: vogliamo che siano individuati i responsabili, gli squallidi esecutori e i mandanti.

È obiettivamente difficile non intravedere una logica, una volontà dietro questi crimini: il senso ancorché aberrante e disumano di essi è certo quello di screditare le istituzioni, di indebolire la democrazia, di accreditare l'immagine di un paese in preda al disordine. Si vuole così bloccare il processo di consolidamento e di crescita democratica del paese. Questa è la sfida che la classe politica democratica raccoglie, che il Governo raccoglie. E la prima risposta non può che partire dalla consapevolezza che, attraverso questi varchi di sfiducia, ha sempre storicamente cercato di farsi strada e di avanzare il fascismo. La vigilanza in questa direzione, che è sempre un dovere, lo è oggi più che mai. Lo è soprattutto in un momento come l'attuale, in cui il paese ha bisogno di tutte le sue energie,

di mobilitare una grande carica di fiducia e di operante solidarietà.

Il Governo non avrà dunque debolezze, consapevole che la logica dello sviluppo democratico impone il dovere di un impegno antifascista, coerente e concreto.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito conclude un periodo denso di significative vicende politiche. Il Governo, impegnato anche nell'arduo compito di controllare una congiuntura per più aspetti delicata e difficile, ha chiesto e ottenuto il sostegno e la collaborazione del Parlamento in decisioni di più larga rilevanza. Mi sia consentito esprimere il più grato riconoscimento del Governo per l'opera che il Parlamento ha svolto, insieme con il sentimento di deferente omaggio. La domanda che si leva da ogni parte del paese è oggi più che mai di sicurezza e di pace. Noi siamo tutti chiamati a compiere ogni sforzo per garantire le condizioni essenziali della convivenza e dello sviluppo civile e democratico.

Fatti delittuosi minacciano la nostra sicurezza, pongono in pericolo lo svolgimento pacifico della vita sociale, diffondono lutto e dolore. L'impegno che assumiamo, nella consapevolezza delle difficoltà e con spirito di servizio verso il popolo italiano, è quello di combattere instancabilmente il terrorismo. Ci sorregge, al di là del nostro fermo impegno, la convinzione che la democrazia ha la forza per battere i suoi nemici. (*Applausi al centro e a sinistra*).

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

TRIPODI GIROLAMO ed altri: « Norme per il riscatto degli alloggi dell'amministrazione autonoma delle ferrovie dello Stato » (3212);

MIRATE ed altri: « Nuove norme per il credito agevolato per la conservazione e la tempestiva immissione sul mercato dei prodotti agricoli » (3213);

STORCHI ed altri: « Assegnazione di un contributo ordinario dello Stato a favore dell'Ente nazionale sordomuti da destinarsi alla gestione delle istituzioni scolastiche dell'ente stesso » (3214);

BIANCO ed altri: « Organizzazione della ricerca scientifica e tecnologica applicata ai problemi dello sviluppo » (3215);

ALMIRANTE ed altri: « Inchiesta parlamentare sul terrorismo in Italia » (3216).

Saranno stampate e distribuite.

Presentazione di disegni di legge.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Mi onoro presentare, a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, il disegno di legge:

« Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto internazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, con sede in Milano ».

Mi onoro presentare altresì, a nome del ministro degli affari esteri, il disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo internazionale sul cacao, adottato a Ginevra il 20 ottobre 1972 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 258, concernente l'istituzione di una imposta di fabbricazione e corrispondente sovrimposta di confine sulle armi da sparo, sulle munizioni e sugli esplosivi (approvato dal Senato) (3201).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge già approvato dal Senato: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 258, concernente l'istituzione di una imposta di fabbricazione e corrispondente sovrim-

posta di confine sulle armi da sparo, sulle munizioni e sugli esplosivi ».

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che da alcuni gruppi è stato richiesto l'ampliamento limitatamente ad un oratore per gruppo, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo che nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Azzaro.

AZZARO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, giunge al nostro esame, dopo essere stato approvato dall'altro ramo del Parlamento, il disegno di legge riguardante la conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 258, concernente la istituzione di una imposta di fabbricazione e corrispondente sovrimposta di confine sulle armi da sparo, sulle munizioni e sugli esplosivi.

Come dicevo, il provvedimento al nostro esame, è già stato approvato dal Senato, che ha apportato delle profonde modifiche, delle quali parlerò fra poco. Le Commissioni affari costituzionali e giustizia hanno espresso in senso favorevole il parere loro richiesto. Detto provvedimento mira, più che a individuare nuovi soggetti di imposta, ad istituire ulteriori e rigorosi controlli sulla fabbricazione, circolazione, commercio e detenzione delle armi. È previsto un rigoroso controllo, che consiste, per esempio, nella sorveglianza permanente delle sedi dove si fabbricano le armi, nella osservanza di regole rigorose, precise e minuziose sulla circolazione e detenzione delle armi.

Il gettito previsto, di 3-4 miliardi di lire, si è ridotto a meno di un miliardo in seguito alle modifiche apportate dal Senato, delle quali parlerò fra breve. Devo dire che questo provvedimento legislativo è stato accettato e apprezzato da tutti per le sue finalità di ordine pubblico, ma ha suscitato delle perplessità sul piano economico, giuridico e amministrativo, perplessità che, nel corso del lungo ed approfondito dibattito al Senato, in gran parte sono state fugate. Delle modifiche parlerò in maniera soltanto approssimativa, rilevando le perplessità di carattere economico.

L'articolo 1 del decreto-legge prevedeva l'istituzione dell'imposta di fabbricazione su tutte le armi da sparo, le munizioni e gli esplosivi. La reazione generata dai settori produttivi, le fondate argomentazioni addot-

te in ordine all'eventuale calo della produzione (destinata prevalentemente all'esportazione) il conseguente rischio di una disoccupazione di una certa entità, hanno fatto riflettere i senatori, i quali, dopo aver lungamente discusso, hanno espunto dall'articolo 1 tutte le armi comuni da sparo e gli esplosivi, mantenendo soltanto le armi da guerra, e le munizioni ad esse relative. La distinzione tra le armi da guerra e quelle comuni da sparo, figura nel testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773, e relativo regolamento di esecuzione. Cito quest'ultimo testo, perché il decreto vi fa riferimento, per l'indicazione e l'individuazione dell'oggetto d'imposta.

Per certo, la classificazione contenuta nel testo unico citato e nel relativo regolamento, non è sufficiente, trattandosi di una normativa risalente a tempi diversi dagli attuali. È utile una nuova classificazione delle armi da guerra e di tutte le specie, come l'onorevole Terraroli ha sottolineato in Commissione. Ciò potrebbe fornire indicazioni nuove e più utili non solo ai fini della applicazione dell'imposta, ma anche per l'individuazione delle armi da guerra.

Altre incertezze di ordine amministrativo sono state sollevate dalle categorie interessate e dai vari rappresentanti politici in assemblea, al Senato, in ordine alla macchinosità dei controlli previsti dal decreto. Con gli articoli 3 e 4, parte di queste macchinosità sono state eliminate dal Senato, rendendo più agili i controlli e ponendo le imprese in condizione di meglio sopportare i costi comportati dall'eventuale presenza permanente della guardia di finanza.

Le incertezze di carattere giuridico riguardano invece la parte sanzionatoria del testo in esame. Vi erano norme che presentavano certe perplessità di carattere costituzionale, norme che non erano forse ben equilibrate e proporzionate. Adesso sono diventate tali, in seguito all'attento studio ed al notevole contributo recato dalla Commissione giustizia del Senato.

Signor Presidente, la prima delle considerazioni finali che intendo formulare si riferisce all'utilità del provvedimento, che è stata dimostrata anche dal dibattito conclusosi poc'anzi in questa aula. Certo, l'istituzione di un nuovo controllo in aggiunta a quelli esistenti, agevola certo il controllo di tipo fiscale, e quindi ancora più minuzioso, in ordine alla fabbricazione, detenzione, circolazione e commercio delle armi, è soprattutto rende possibile alla guardia di finanza la

partecipazione istituzionale all'attività relativa al controllo delle armi.

Questa discussione offre lo spunto per ribadire la necessità e l'urgenza — sottolineate del resto anche nell'altro ramo del Parlamento — che questa materia venga rielaborata in un disegno di legge organico, che il Governo si è impegnato a predisporre e a presentare entro quest'anno al Parlamento.

Credo, in definitiva, che le modificazioni apportate dal Senato rendano questo provvedimento non dannoso economicamente, lo depurino della macchinosità del controllo, che avrebbe danneggiato le imprese, lo rendano equo ed equilibrato nella parte relativa alle sanzioni.

Per tutte queste ragioni, signor Presidente, chiedo alla Camera l'approvazione di questo disegno di legge di conversione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

AMADEI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, il Governo si associa alle conclusioni del relatore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ligori. Ne ha facoltà.

LIGORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, com'è noto, con il decreto-legge 6 luglio 1974, n. 258, attualmente al nostro esame per la sua conversione in legge, il Governo si è proposto — attraverso l'istituzione di un'imposta di fabbricazione e di una corrispondente sovrimposta di confine — di sottoporre a severi controlli anche di natura fiscale la fabbricazione, la circolazione ed il commercio delle armi da fuoco, nonché delle munizioni e degli esplosivi. Quell'« anche di natura fiscale », riportato nella relazione che accompagna il testo governativo, sta chiaramente ad indicare che il rigoroso controllo su tali prodotti va al di là del semplice fatto di tassazione per assumere un vero e proprio significato politico, in relazione anche e soprattutto all'attuale grave situazione che attraversa il nostro paese, non sufficientemente tutelato, anche per carenze legislative, contro l'allarmante fenomeno della delinquenza comune e della criminalità pseudopolitica.

Ma è proprio a tali indirizzi di natura politica che si è voluto ispirare il decreto-legge in esame, prevedendo una serie di adempimenti amministrativi tali da consentire agli

organi dello Stato il migliore controllo possibile nella produzione, nella circolazione e nel commercio delle armi da sparo, delle munizioni e degli esplosivi. Analogamente tale decreto, stante la particolare pericolosità nell'uso della materia imponente, ha voluto aggravare le sanzioni penali per i trasgressori delle prescrizioni fiscali. Sta di fatto, però, che le modifiche apportate dal Senato al testo originario del decreto-legge sono tali da consentire di realizzare solo in parte l'obiettivo politico fissato dal Governo, che rimane pertanto circoscritto alla sola regolamentazione delle armi da guerra e tipo guerra, delle canne e delle relative munizioni.

Se può apparire giustificata la soppressione operata dall'altro ramo del Parlamento dell'imposta di fabbricazione e della sovrimposta di confine per le armi da caccia, per quelle da sport e per quelle di tipo storico, nell'intento di evitare ulteriori aggravii fiscali ad un settore la cui produzione è destinata per il 60 per cento ai mercati esteri, perché poco si prestano ad un uso illegale per azioni delittuose, meno comprensibili però appaiono le soppressioni che sono state estese agli esplosivi preparati, alle polveri da sparo, alle micce e cordoni detonanti, ai detonatori e persino ai congegni portatili micidiali che utilizzano la deflagrazione della polvere da sparo, in una parola tutti quei prodotti di estrema pericolosità di cui hanno fatto largo uso le trame eversive e terroristiche nei passati e recenti attentati, gli ultimi dei quali sono quelli tragici di Brescia e di San Benedetto di Val di Sambro.

Si possono al riguardo avere anche dubbi sugli effetti pratici di una nuova regolamentazione amministrativa per un più rigido controllo della produzione, della circolazione e della commercializzazione di tali prodotti, e si può anche affermare che all'uopo siano sufficienti le vigenti disposizioni di legge. Certo è però che anche l'azione fiscale, opportunamente regolata, può contribuire efficacemente a completare quel quadro di norme preventive, necessarie alla sicurezza dello Stato e delle istituzioni ed alla incolumità dei cittadini. Ma anche se l'unico effetto derivante da una più severa regolamentazione fiscale degli esplosivi e dei dispositivi ad essi connessi, dovesse limitarsi ad un risultato di natura psicologica, tale risultato sarebbe già di per se stesso positivo ed utile a tranquillizzare la pubblica opinione e a porre in condizioni meno sicure, rispetto a quelle di oggi, i procacciatori e gli utenti clandestini di tale materiale, così pericoloso per la collettività nazionale.

Per questi motivi, signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del PSDI, pur aderendo di massima al contenuto del disegno di legge al nostro esame, sottoporà al giudizio di questa Assemblea un ordine del giorno con il quale impegna il Governo a presentare entro la fine del corrente anno un organico disegno di legge che regolamenti tutta la materia relativa alla fabbricazione, alla custodia, alla circolazione e alla cessione delle armi e degli esplosivi.

Le vie da battere per una efficace azione preventiva, per combattere il preoccupante fenomeno di atti delittuosi, comuni e politici, sono diverse. Certamente non secondaria è quella di un severo controllo degli strumenti di morte che sono utilizzati per tali delitti. Sarebbe un imperdonabile errore se il Parlamento non vi provvedesse con quella tempestività e con quella efficacia dei mezzi che sono a sua disposizione. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mancinelli. Ne ha facoltà.

MANCINELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema del controllo della fabbricazione, della commercializzazione e della detenzione di armi ed esplosivi riveste un'estrema gravità; pertanto, è necessario affrontarlo con emergenza, senza ulteriori indugi, al fine di regolamentare questo importante settore della vita nazionale.

Questa strada giusta il Governo avrebbe dovuto percorrerla molto tempo prima, con un provvedimento organico di riordinamento e di sistemazione motivata della materia, per unificarla, renderla rigorosa e coerente, secondo un disegno politico, di difesa e sviluppo democratico e di presidio per un'ordinata convivenza civile, rinnovandola sia sul piano dei controlli preventivi, sia sul piano delle sanzioni penali, facendone un valido strumento di lotta contro la criminalità comune come anche contro quella politica.

Il Governo invece, onorevoli colleghi, ha scelto la strada del decreto-legge, un decreto-legge che applicava meccanicamente la normativa dei controlli amministrativi sui prodotti quali il petrolio (si vocifera che il provvedimento sia stato esteso dal capo divisione petrolio del Ministero delle finanze) alle armi, munizioni ed esplosivi senza distinzione alcuna tra prodotto e prodotto per pericolosità e senza distinguere tra impresa ed impresa sia per quanto riguarda l'inci-

denza sui costi di produzione, sia per quanto riguarda l'imposta di fabbricazione che veniva introdotta attraverso farraginosi e complicati controlli amministrativi.

A parte il fatto che, inspiegabilmente, questa materia venisse regolamentata con decreto-legge (che tra l'altro era incostituzionale), già è inspiegabile la necessità di aggiungere agli esistenti controlli di pubblica sicurezza un sistema parallelo di controllo affidato alla guardia di finanza, poiché questo nostro paese ha molte polizie e scarsi o nulli risultati nella lotta contro la criminalità comune e politica. Così come era congegnato, il provvedimento rischiava solo di compromettere l'avvenire di un importante e notevole settore dell'economia nazionale, senza raggiungere alcun risultato positivo nella prevenzione e nella repressione dei fenomeni criminali, che da tempo si moltiplicano nel nostro paese sia nel campo della delinquenza comune, sia nel campo della delinquenza politica.

La forte protesta dei lavoratori, degli artigiani, degli imprenditori, che per gran parte sono piccoli produttori, interessati alla produzione nei comuni settori delle armi da caccia e sportive, unitamente alla nostra iniziativa parlamentare, hanno indotto la maggioranza governativa ad un ripensamento, arrivando così, in Senato, ad una radicale modificazione del decreto-legge emanato dal Governo. Così com'è stato modificato, esso può essere di qualche utilità, con la condizione però che venga seguito rapidamente da un provvedimento organico che riordini e sistemi la legislazione in materia di armi ed esplosivi. Il Governo, in Senato, si è impegnato a provvedere in merito entro la fine dell'anno; noi chiediamo con forza che, a conclusione di questo dibattito, il Governo precisi i tempi, le modalità e gli indirizzi di questo suo impegno.

Secondo la nostra opinione, uno dei limiti più gravi nella regolamentazione dei controlli in materia di armi ed esplosivi è che esso è regolato per un verso da norme vecchie e superate (come il testo di pubblica sicurezza del 1931) e dall'altro da una serie di leggi e regolamenti non coordinati tra loro. Sotto questo profilo, il problema più urgente e più grave da regolare è la definizione delle armi da guerra e tipo guerra, poiché, nel provvedimento al nostro esame, si sostituisce un nuovo ed aggiuntivo tipo di controllo su queste armi, ma sempre in base alla classificazione prevista nel regio decreto n. 635 del 1940, contenente il regolamento di attuazione del vecchio

testo di pubblica sicurezza che risale, come ho già detto, al lontano 1931.

Il problema è che a questa classificazione sfuggono una serie di modelli di armi da sparo (armi a canna rigata) immessi sul mercato negli ultimi anni da fabbriche tecnicamente avanzate e che sono altrettanto micidiali quanto le armi classificate.

Anche su questo problema, il Governo, al Senato, si è impegnato al riordino della classificazione; anche per questo noi chiediamo al rappresentante del Governo di assumere preciso impegno per quanto riguarda i tempi, le modalità e gli indirizzi di queste misure.

Nel provvedimento riformato dal Senato, la maggioranza ha ritenuto di dover introdurre una correzione al testo governativo, relativo all'eventuale vendita a privati, da parte di amministrazioni statali, di armi obsolete. Obsolete, ma ancora valide ai fini dell'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto, dal momento che solamente le armi in dotazione al Governo sono esenti dall'imposta di fabbricazione.

Noi comunisti, invece, avevamo chiesto la proibizione di questa vendita al mercato interno o — in alternativa — che fosse stabilita sulla vendita un'imposta sostitutiva monofase (allo scopo di applicare anche a queste armi i controlli previsti e stabiliti dal provvedimento). La maggioranza ha però ritenuto di applicare a questa vendita l'imposta sul valore aggiunto, che agli affetti del controllo non serve proprio a nulla.

Il Governo, in Senato, ha accettato un ordine del giorno presentato dal gruppo comunista a non effettuare più queste vendite. L'ordine del giorno chiede che questo impegno assunto dal Governo, al Senato, sia solennemente ribadito anche in questo consesso alla fine del dibattito.

Infine, poniamo due questioni marginali rispetto alle finalità del provvedimento, ma che sono rilevanti per le imprese del settore: chiediamo al Governo che, nelle norme da emanare subito dopo l'entrata in vigore della legge di conversione del decreto, sia statuito esplicitamente innanzitutto che le piccole imprese e le imprese artigianali che producono soltanto parti dei prodotti di cui si tratta (anche quando la parte sia la canna dell'arma), non siano soggetti alla disciplina di questi provvedimenti. In secondo luogo, che l'effettivo aumento della produttività derivante dalla modificazione degli impianti (che le imprese debbono comunicare all'ufficio delle imposte di fabbricazione e che quest'ultimo deve

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 AGOSTO 1974

autorizzare), sia concretamente e specificatamente definito con parametri oggettivi ed inequivocabili.

Concludendo, signor Presidente, poiché non abbiamo presentato né emendamenti né ordini del giorno, il nostro gruppo si regolerà per il voto a seconda della risposta, soddisfacente o meno, che verrà dal rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Felisetti. Ne ha facoltà.

FELISETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, mi limiterò a precisare che le norme penali previste dall'articolo 9 del decreto sono relative alle violazioni degli obblighi e dei controlli di natura fiscale previste dal decreto. Pertanto tali norme penali devono considerarsi autonome rispetto alle disposizioni penali generali del codice penale, delle leggi di pubblica sicurezza e della legge 2 ottobre 1967, n. 895, con la conseguenza che i diversi reati possono concorrere fra di loro.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Azzaro.

AZZARO, Relatore. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per le finanze, onorevole Amadei.

AMADEI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Assicuro, signor Presidente, che il Governo terrà conto delle osservazioni formulate in Commissione dagli onorevoli colleghi.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, negli identici testi della Commissione e del Senato. Se ne dia lettura.

ARMANI, Segretario, legge:

« Il decreto-legge 6 luglio 1974, n. 258, concernente l'istituzione di una imposta di fabbricazione e corrispondente sovrimposta di confine sulle armi da sparo, sulle munizioni e sugli esplosivi, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, il primo comma è sostituito dal seguente:

« È istituita una imposta interna di fabbricazione ed una corrispondente sovrimposta

di confine sulle armi da sparo e sulle munizioni nella misura appresso indicata:

A) Armi da fuoco, lunghe:

portatili, da guerra o tipo guerra, per ciascun esemplare L. 100.000

B) Armi da fuoco, corte:

da guerra o tipo guerra, per ciascun esemplare » 100.000

C) Canne finite pronte per la vendita:

per le armi di cui alle precedenti lettere A) e B), per ciascuna canna » 100.000

D) Munizioni:

relative alle armi indicate nelle precedenti lettere A) e B), per ciascun pezzo » 5

Al secondo comma è aggiunto il seguente periodo:

« In caso di vendita a privati, da parte delle predette amministrazioni, di tali prodotti si applica ad essi l'imposta sul valore aggiunto ».

L'articolo 2 è sostituito dal seguente:

« Ai fini della classificazione fiscale dei prodotti indicati nel precedente articolo 1 si tiene conto delle norme di pubblica sicurezza vigenti in materia.

Per la risoluzione delle contestazioni e delle controversie sulla classificazione dei prodotti di cui al precedente articolo 1, sorte in sede di accertamento dell'imposta di fabbricazione, si applica la procedura stabilita dal titolo II, capo IV, del testo unico delle disposizioni legislative in materia doganale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43, con le seguenti modifiche:

a) nel caso di ricorso al mezzo di risoluzione di cui all'articolo 65 del citato testo unico gli adempimenti ivi demandati alla dogana sono affidati al competente ufficio tecnico delle imposte di fabbricazione e le relative decisioni sono adottate dal capo di tale ufficio;

b) il perito da nominare dall'Amministrazione finanziaria perché esprima il parere non vincolante di cui al primo comma dell'articolo 65 citato dev'essere un ufficiale della direzione di artiglieria competente per territorio;

c) i collegi consultivi compartimentali ed il collegio consultivo centrale dei periti dogana-

nali devono essere integrati da due esperti, designati uno dal Ministero dell'interno, l'altro dal Ministero della difesa.

Le prescrizioni di cui alle lettere *b)* e *c)* del comma precedente si osservano anche per la risoluzione delle contestazioni e delle controversie sorte presso gli uffici doganali in sede di determinazione degli elementi imponibili relativi ai prodotti di cui all'articolo 1 ».

All'articolo 3,

il penultimo comma è sostituito dal seguente:

« Le modificazioni degli impianti o dei sistemi produttivi che comportano un aumento effettivo della produttività debbono essere preventivamente approvate dall'ufficio tecnico delle imposte di fabbricazione ».

All'articolo 4,

i primi tre commi sono sostituiti dai seguenti:

« I locali di fabbrica e quelli annessi sono soggetti a vigilanza fiscale permanente o saltuaria, secondo determinazioni da adottarsi motivatamente dall'Amministrazione finanziaria.

« L'Amministrazione ha facoltà, in qualsiasi momento, di eseguire verifiche e riscontri, di applicare agli apparecchi e ai meccanismi bolli e suggelli, di prescrivere, a spese del fabbricante, se necessaria, idonea recinzione fiscale.

« Ove sia ritenuta necessaria la vigilanza permanente, il fabbricante ha l'obbligo di fornire gratuitamente per uso del personale addetto alle operazioni di vigilanza e di accertamento, i locali occorrenti per l'ufficio finanziario e per la pernottazione, provvedendo alla loro attrezzatura ed arredamento nonché alla pulizia, illuminazione, riscaldamento e rifornimento dell'acqua potabile »;

l'ultimo comma è soppresso.

All'articolo 5,

al terzo comma, le parole: « Per i prodotti di cui alle lettere *A)*, *B)*, *C)*, *D)* ed *M)* dell'articolo 1 », sono sostituite dalle seguenti: « Per i prodotti di cui alle lettere *A)*, *B)* e *C)* dell'articolo 1 »;

al quarto comma, le parole: « I prodotti di cui alle lettere *E)*, *F)*, *G)*, *H)*, *I)* ed *L)* dell'articolo 1 », sono sostituite dalle seguenti: « I prodotti di cui alla lettera *D)* dell'articolo 1 ».

All'articolo 7,

il quinto e il sesto comma sono soppressi.

All'articolo 8,

dopo le parole: « deposito doganale privato », sono aggiunte le seguenti: « o trasportati con bolletta di cauzione, ».

L'articolo 9 è sostituito dal seguente:

« Chiunque fabbrica i prodotti previsti dall'articolo 1 del presente decreto senza la licenza fiscale prescritta dal precedente articolo 3 è punito, indipendentemente dal pagamento dell'imposta evasa, con la reclusione da uno a cinque anni e con la multa da lire un milione a lire cinque milioni.

Alla stessa pena soggiace chiunque commette, relativamente ai prodotti di cui all'articolo 1, contrabbando ai sensi delle disposizioni previste dal titolo VII, capo I, del testo unico delle leggi doganali approvato con decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43, e chiunque esporta gli stessi prodotti senza osservare le vigenti norme doganali.

Chiunque sottrae con qualunque mezzo i prodotti di cui all'articolo 1 del presente decreto all'accertamento o al pagamento dell'imposta di fabbricazione è punito, indipendentemente dal pagamento dell'imposta evasa, con la reclusione da sei mesi a tre anni e con la multa da lire un milione a lire cinque milioni.

Chiunque trasporta o fa trasportare i prodotti di cui all'articolo 1 del presente decreto senza bolletta di legittimazione, nei casi in cui sia prescritta, o con bolletta scaduta, falsa, alterata, incompleta o contenente dati inesatti, o comunque distrae i prodotti stessi dalla prevista destinazione è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni e con la multa da lire un milione a lire cinque milioni.

Per le differenze di qualità e di quantità riscontrate in confronto alle bollette di cauzione si applicano a carico dei responsabili le pene di cui al precedente comma.

Chiunque trasporta i prodotti di cui all'articolo 1 del presente decreto e rifiuta di esibire agli organi di controllo la bolletta di legittimazione di cui è in possesso, o non la consegna al destinatario della merce, o consegnandola non vi appone l'annotazione del trasporto eseguito, è punito con la multa da lire centomila a lire un milione.

Chiunque mette in circolazione i prodotti di cui alla lettera *D*) dell'articolo 1 non confezionati nei modi prescritti o in confezioni non munite dei prescritti contrassegni è punito con la reclusione da tre mesi a un anno e con la multa da lire un milione a lire cinque milioni.

Alla stessa pena soggiace chiunque faccia uso di contrassegni già utilizzati o di illecita provenienza.

Chiunque, in qualsiasi modo, ostacola l'accesso degli ufficiali ed agenti di polizia tributaria e dei funzionari dell'Amministrazione finanziaria, muniti della speciale tessera di riconoscimento, nei locali ove si fabbricano o si detengono i prodotti di cui all'articolo 1 del presente decreto, è punito con la multa da lire centomila a lire cinquecentomila, salvo che il fatto costituisca più grave reato.

Per i reati previsti dal presente decreto il tentativo è punito con le stesse pene stabilite per il reato consumato.

Le pene stabilite nel presente decreto possono essere diminuite, in misura non eccedente un terzo, quando per la quantità o per la qualità dei prodotti oggetto della violazione il fatto debba ritenersi di lieve entità.

Gli apparecchi, i meccanismi, le attrezzature nonché i mezzi di trasporto adoperati per commettere la frode, i prodotti ed i materiali oggetto della violazione sono soggetti a confisca ai sensi del testo unico delle disposizioni legislative in materia doganale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43.

Le disposizioni del presente decreto concernenti la confisca e la misura delle multe sono stabilite in deroga agli articoli 240 e 24 del codice penale.

L'accertamento delle violazioni delle disposizioni del presente decreto compete, nei limiti delle attribuzioni stabilite dalla legge 7 gennaio 1929, n. 4, oltre che ai pubblici ufficiali indicati nel capo II del titolo II della stessa legge, anche ai funzionari degli uffici tecnici delle imposte di fabbricazione e delle dogane ».

All'articolo 11,

è aggiunto il seguente comma:

« Nuove norme di attuazione del presente decreto saranno emanate entro dieci giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione dello stesso, con decreto del ministro delle finanze di concerto con il ministro dell'interno ».

All'articolo 12,

al primo ed al secondo comma, dopo le parole: « alla data di entrata in vigore », sono aggiunte le seguenti: « della legge di conversione »;

al secondo comma, sono soppresse le parole finali: « e del materiale da utilizzare per le lavorazioni. »;

al quarto comma, dopo le parole: « alla data di entrata in vigore », sono aggiunte le seguenti: « della legge di conversione »;

al quinto comma, le parole: « sesto comma dell'articolo 9 », sono sostituite dalle seguenti: « quarto comma dell'articolo 9 »;

al sesto comma, dopo le parole: « alla data di entrata in vigore », sono aggiunte le seguenti: « della legge di conversione »;

il settimo e l'ottavo comma sono soppresi;

il penultimo comma è sostituito dal seguente:

« A decorrere dal trentesimo giorno dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto e fino a quando non saranno disponibili gli appositi contrassegni di Stato, le confezioni dei prodotti di cui alla lettera *D*) dell'articolo 1 devono essere chiuse con etichette o fascette contenenti la denominazione della ditta fabbricante e l'indicazione della qualità e quantità del prodotto contenuto nella confezione. »;

all'ultimo comma, le parole: « da lire duecentomila », sono sostituite dalle seguenti: « da lire centomila ».

All'articolo 13,

al primo comma, le parole: « prodotti di cui alle lettere *A*), *B*), *C*) e *D*) del precedente articolo 1 », sono sostituite dalle seguenti: « prodotti di cui alle lettere *A*), *B*) e *C*) del precedente articolo 1 »;

al secondo comma sono soppresse le parole: « o di licenze per collezioni di armi comuni da sparo »;

il terzo e il quarto comma sono soppresi ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti.

Si dia lettura dell'unico ordine del giorno presentato.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« La Camera,

nell'atto di procedere alla votazione per la conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 258,

impegna il Governo

a presentare nel corso dell'anno un disegno di legge che regolamenti in maniera più efficace ed organica la materia relativa alla fabbricazione, custodia, circolazione e cessione degli esplosivi.

9/3201/1.

Ligori.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo lo accetta come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Ligori?

LIGORI. Non insisto per la votazione, signor Presidente.

CARADONNA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARADONNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge sottoposto ora alla nostra approvazione è stato opportunamente e abbondantemente ridimensionato dal Senato.

Il motivo del voto contrario del Movimento sociale italiano-destra nazionale deriva proprio dalla ragione per la quale è stato presentato questo disegno di legge, perché sotto la specie di una imposizione fiscale, in realtà si è voluto stabilire un ulteriore controllo sulla fabbricazione, il commercio e la detenzione delle armi, spinti evidentemente da preoccupazioni inerenti ai problemi dell'ordine pubblico, o, per meglio dire, del terrorismo che nulla hanno a che vedere, per altro con il fatto della produzione, della detenzione e del commercio di armi legittimamente possedute.

Se questo disegno di legge fosse stato approvato nei termini in cui esso era stato predisposto dal Governo, noi avremmo avuto, ad esempio, per la città di Brescia gravi conseguenze economiche che si sarebbero aggiunte in maniera disastrosa agli effetti della strage.

Il problema di ordine pubblico era semmai da considerarsi relativamente a certe armi improprie. Il Governo dovrebbe sapere che esiste un disegno di legge, tanto per fare un esempio, presentato dal Movimento sociale italiano-destra nazionale che tende a

far considerare armi da guerra le bottiglie *Molotov*, che hanno portato molti più danni di quanto non li abbiano portati le armi comuni, che mai sono state usate in tutto questo periodo di disordini dai legittimi possessori. Il credere che il terrorismo o la malavita eserciti le proprie attività delittuose con armi legittimamente possedute, è un'ingenuità mentale e una forma di distorsione mentale fuori di ogni ragionevolezza.

Chi detiene armi legittime, chi ottiene un legittimo permesso di porto d'armi, è già una persona che si ritiene in certo senso catalogata, ed è difficilissimo che usi le armi che detiene per fini non consentiti. D'altronde, le stesse fabbriche di armi e i commercianti di armi sono i migliori collaboratori contro ogni forma di malavita e di irregolarità. Se riflettiamo sulla situazione che si è creata in Italia, constatiamo che armi legittimamente possedute non sono mai state usate nei conflitti politici né in conflitti d'altro genere. D'altronde, per l'avvenire la nostra preoccupazione è che non si rovesci su un settore di produzione che è tra i migliori d'Italia un'attività repressiva che non ha alcun riscontro con le necessità dell'ordine pubblico e con la repressione del terrorismo.

Per questo motivo voteremo contro un disegno di legge che segue indubbiamente una mentalità punitiva, una mentalità di restrizione della produzione e del commercio delle armi in Italia. Non sapremo a chi dovremo imputare i danni subiti dalla produzione italiana che, proprio per il fermo di questo decreto-legge, ha perduto importantissime commesse con l'esportazione all'estero. Le fabbriche d'armi italiane, ricordiamolo, godono di grande prestigio: un prestigio che eleva il tenore di tutta la produzione nazionale. La produzione di armi nazionale costituisce una delle poche voci attive della nostra bilancia commerciale. Invito pertanto per l'avvenire a voler considerare che il problema del terrorismo nulla ha a che vedere con la produzione, il controllo e la vendita delle armi legittimamente detenute dai cittadini. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Avverto che il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Suspendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 20,35, è ripresa alle 21,20.

Presentazione di un disegno di legge.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Mi onoro di presentare a nome del ministro dei lavori pubblici, il disegno di legge:

« Norme di adeguamento delle procedure di aggiudicazione degli appalti di lavori pubblici alle direttive della Comunità europea ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Auguri per le ferie estive.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di concludere questa fattiva sessione parlamentare, desidero rivolgere, a nome di tutta l'Assemblea, l'augurio più caldo e affettuoso al Presidente Pertini, nella certezza che alla ripresa egli sarà ancora a presiedere i lavori della Camera con il suo profondo senso politico e con la sua altissima autorità morale. (*Vivi, generali applausi*).

Avverto che, in base agli accordi presi stamane tra i capigruppo, l'attività della Camera — salvo imprevisti — riprenderà per le Commissioni nella terza settimana di agosto e per l'Assemblea il giorno 24 settembre.

Consentitemi di ringraziare tutti voi per la collaborazione data all'intenso, non facile lavoro compiuto, che fa onore al Parlamento valorizzandone l'alta funzione, e che è per tutti finalizzato — anche se da posizioni diverse e spesso dialetticamente contrapposte — a fare uscire il nostro paese dalle attuali difficoltà per avviarlo ad un migliore avvenire.

Ringrazio anche i funzionari e dipendenti della Camera, a cominciare dal Segretario generale, che hanno collaborato con grande spirito di sacrificio allo svolgimento dei lavori parlamentari in condizioni di particolare difficoltà (*Vivi, generali applausi*). Egual ringraziamento rivolgo alla stampa (*Generali applausi*). Consentitemi, infine, di rivolgere a tutti voi e alle vostre famiglie un cordiale augurio di buon riposo. (*Generali applausi*).

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica socialista federativa di Jugoslavia relativo alla pesca da parte dei pescatori italiani nelle acque iugoslave, con scambio di note, concluso a Belgrado il 15 giugno 1973 » (*approvato dal Senato*) (2828).

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	468
Maggioranza	235
Voti favorevoli	418
Voti contrari	50

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Balasso
Accreman	Baldassari
Achilli	Baldassi
Aiardi	Baldi
Aldrovandi	Ballarin
Alesi	Bandiera
Alessandrini	Barba
Aliverti	Barbi
Allocca	Barca
Altissimo	Bardelli
Amadei	Bardotti
Amadeo	Bartolini
Anderlini	Bassi
Andreoni	Bastianelli
Andreotti	Battaglia
Angelini	Battino-Vittorelli
Anselmi Tina	Beccaria
Antoniozzi	Becciu
Armani	Belci
Armato	Bellisario
Arnaud	Bellotti
Artali	Bemporad
Assante	Benedetti Gianfilippo
Astolfi Maruzza	Benedetti Tullio
Azzaro	Bensi
Baccalini	Berlinguer Enrico
Badini Confalonieri	Berlinguer Giovanni

VI LEGISLATURA -- DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 AGOSTO 1974

Berloffia	Casapieri Quagliotti	Della Briotta	Giordano
Bernardi	Carmen	Del Pennino	Giovanardi
Bernini	Cascio	De Maria	Giovannini
Bersani	Cassanmagnago	De Martino	Girardin
Bertè	Cerretti Maria Luisa	de Meo	Giudiceandrea
Biagioni	Cassano	de Michieli Vitturi	Gramegna
Biamonte	Castelli	Di Giannantonio	Granelli
Bianchi Alfredo	Castellucci	Di Giesi	Guarra
Bianchi Fortunato	Cataldo	Di Gioia	Guerrini
Bianco	Catanzariti	Di Giulio	Guglielmino
Bignardi	Catella	Di Marino	Gui
Bisignani	Cattanei	Di Puccio	Ianniello
Bodrato	Cavaliere	Di Vagno	Ingrao
Bodrito	Ceccherini	Donelli	Innocenti
Boffardi Ines	Ceravolo	Drago	Iotti Leonilde
Bogi	Cerra	Dulbecco	Iperico
Boldrin	Cerri	Elkan	Isgrò
Boldrini	Cervone	Erminero	Jacazzi
Bollati	Cesaroni	Esposto	La Loggia
Bologna	Chiarante	Fabbri	Lamanna
Bonalumi	Chiovini Cecilia	Fabbri Seroni	La Marca
Bonifazi	Ciacci	Adriana	Lapenta
Borghia	Ciaffi	Faenzi	La Torre
Borra	Ciai Trivelli Anna	Fagone	Lattanzio
Borromeo D'Adda	Maria	Federici	Lauricella
Bortolani	Ciampaglia	Felici	Lavagnoli
Bortot	Ciccardini	Felisetti	Lenoci
Bosco	Cirillo	Ferrari-Aggradi	Lettieri
Botta	Cittadini	Ferretti	Ligori
Bottarelli	Ciuffini	Ferri Mario	Lindner
Bottari	Coccia	Fibbi Giulietta	Lizzero
Bova	Cocco Maria	Finelli	Lo Bello
Bozzi	Codacci-Pisanelli	Fioret	Lobianco
Brandi	Colombo Vittorino	Fioriello	Lodi Adriana
Bressani	Colucci	Flamigni	Lombardi Giovanni
Brini	Compagna	Fontana	Enrico
Bubbico	Concas	Fortuna	Lospinoso Severini
Bucciarelli Ducci	Conte	Foscarini	Lucchesi
Buzzi	Corà	Foschi	Lupis
Buzzoni	Cortese	Fracanzani	Luraschi
Caiati	Corti	Fracchia	Macaluso Antonino
Caiazza	Costamagna	Franchi	Macaluso Emanuele
Calabrò	Cotecchia	Frasca	Maggioni
Caldoro	Cottone	Furia	Magliano
Canepa	Craxi	Fusaro	Magnani Noya Maria
Canestrari	Cristofori	Galloni	Magri
Capponi Bentivegna	Cuminetti	Galluzzi	Malagugini
Carla	Cusumano	Gambolato	Malfatti
Capra	D'Alema	Gargani	Mammi
Caradonna	D'Alessio	Gargano	Manca
Cardia	Dal Maso	Gasco	Mancinelli
Carenini	Dal Sasso	Gaspari	Mancini Antonio
Cariglia	Damico	Gastone	Manco
Caroli	D'Arezzo	Gava	Mancuso
Carrà	de Carneri	Gerolimetto	Mantella
Carri	de' Cocci	Giannantoni	Marchetti
Caruso	Degan	Giannini	Mariotti
	De Leonardis	Giomo	Marocco

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 AGOSTO 1974

Marras	Pezzati
Martelli	Pica
Martini Maria Eletta	Picciotto
Marzotto Caotorta	Piccione
Maschiella	Pirolò
Masciadri	Pisanu
Mattarelli	Pisicchio
Matteini	Pisoni
Mazzarino	Pistillo
Mazzarrino	Pochetti
Mazzola	Pompei
Mazzotta	Prearo
Mendola Giuseppa	Preti
Menicacci	Pucci
Menichino	Pumilia
Merli	Quaranta
Meucci	Querci
Miceli	Radi
Micheli Pietro	Raffaelli
Milani	Raicich
Milia	Rampa
Mirate	Raucci
Miroglia	Rausa
Misasi	Reale Giuseppe
Molè	Reale Oronzo
Monti Maurizio	Reggiani
Monti Renato	Reichlin
Morini	Rende
Moro Dino	Restivo
Mosca	Revelli
Musotto	Riccio Pietro
Natali	Riccio Stefano
Natta	Riela
Negrari	Riga Grazia
Niccolai Cesarino	Rizzi
Niccolai Giuseppe	Rognoni
Niccoli	Romita
Nicolazzi	Romualdi
Nicosia	Rosati
Olivì	Rumor
Orlando	Russo Carlo
Orsini	Russo Ferdinando
Padula	Russo Quirino
Palumbo	Russo Vincenzo
Pandolfo	Sabbatini
Pani	Saccucci
Pascariello	Salizzoni
Pavone	Salvatore
Pazzaglia	Salvatori
Peggio	Salvi
Pegoraro	Sandomenico
Pellegatta Maria	Sangalli
Pellicani Giovanni	Santuz
Pellizzari	Sanza
Pennacchini	Sartor
Perantuono	Sboarina
Perrone	
Petrucchi	

Sbriziolo De Felice	Todros
Eirene	Tozzi Condivi
Scalfaro	Traina
Scarlato	Trantino
Schiavon	Traversa
Scipioni	Tremaglia
Scutari	Tripodi Girolamo
Sedati	Triva
Segre	Truzzi
Semeraro	Turchi
Serrentino	Turnaturi
Servadei	Urso Salvatore
Sgarlata	Vaghi
Signorile	Vagli Rosalia
Simonacci	Valensise
Sisto	Valiante
Skerk	Vania
Sobrero	Vecchiarelli
Spagnoli	Venegoni
Speranza	Venturini
Spinelli	Venturoli
Spitella	Vespignani
Sponziello	Vetere
Stefanelli	Vetrano
Stella	Vetrone
Storchi	Vicentini
Strazzi	Villa
Talassi Giorgi Renata	Vincelli
Tamini	Vincenzi
Tani	Vineis
Tantalo	Vitale
Tassi	Vitali
Taviani	Volpe
Terranova	Zamberletti
Terraroli	Zanini
Tesi	Zolla
Tessari	Zoppetti
Tocco	Zurlo

Sono in missione:

Miotti Carli Amalia Pedini

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'accordo, nella forma dello scambio di note, fra il Governo italiano e il Governo somalo relativo alla definizione delle richieste presentate fuori termine per la liquidazione degli indennizzi dei danni causati ai residenti in Somalia dalla occupazione militare britannica, concluso a Mogadiscio il 21 marzo 1973 (2854).

(Segue la votazione).

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 AGOSTO 1974

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	476
Votanti	325
Astenuti	151
Maggioranza	163
Voti favorevoli	290
Voti contrari	35

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Biagioni
Achilli	Bianchi Fortunato
Aiardi	Bianco
Alesi	Bignardi
Alessandrini	Bodrato
Aliverti	Bodrito
Allocca	Boffardi Ines
Altissimo	Bogi
Amadei	Boldrin
Amadeo	Bollati
Anderlini	Bologna
Andreoni	Bonalumi
Andreotti	Borghi
Anselmi Tina	Borra
Antoniozzi	Borromeo D'Adda
Armani	Bortolani
Armato	Bosco
Arnaud	Botta
Artali	Bottari
Azzaro	Bova
Badini Confalonieri	Bozzi
Balasso	Brandi
Baldi	Bressani
Bandiera	Bubbico
Barba	Bucciarelli Dueci
Barbi	Buzzi
Bardotti	Caiati
Bassi	Caiazza
Battaglia	Calabrò
Battino-Vittorelli	Caldoro
Beccaria	Canepa
Becciu	Canestrari
Belci	Capra
Bellisario	Caradonna
Bellotti	Carenini
Bemporad	Cariglia
Bensi	Cárolì
Berloffa	Cascio
Bernardi	Cassanmagnago
Bersani	Cerretti Maria Luisa
Bertè	Cassano

Castelli	Franchi
Castellucci	Frasca
Catella	Fusaro
Cattanei	Galloni
Cavaliere	Gargani
Ceccherini	Gargano
Cervone	Gasco
Ciaffi	Gaspari
Ciampaglia	Gava
Ciccardini	Gerolimetto
Cocco Maria	Gioia
Codacci-Pisanelli	Giomo
Colombo Vittorino	Giordano
Colucci	Giovanardi
Compagna	Girardin
Concas	Granelli
Corà	Guarra
Cortese	Guerrini
Corti	Gui
Costamagna	Ianniello
Cotecchia	Innocenti
Cottone	Isgrò
Craxi	La Loggia
Cristofori	Lapenta
Cuminetti	Lattanzio
Cusumano	Lauricella
Dall'Armellina	Lenoci
Dal Maso	Lettieri
Dal Sasso	Ligori
D'Arezzo	Lindner
de' Cocci	Lo Bello
Degan	Lobianco
De Leonardis	Lombardi Giovanni
Della Briotta	Enrico
De Lorenzo	Lospinoso Severini
Del Pennino	Lucchesi
De Maria	Luraschi
De Martino	Macaluso Antonino
De Marzio	Maggioni
de Meo	Magliano
de Michieli Vitturi	Magnani Noya Maria
Di Giannantonio	Magri
Di Giesi	Malfatti
Di Vagno	Mammi
Drago	Manca
Elkan	Mancini Antonio
Erminero	Manco
Fabbri	Mantella
Fagone	Marchetti
Felici	Mariotti
Felisetti	Marocco
Ferrari-Aggradi	Martini Maria Eletta
Ferri Mario	Marzotto Gaotorta
Fioret	Masciadri
Fontana	Mattarelli
Fortuna	Matteini
Foschi	Mazzarino
Fracanzani	Mazzarrino

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 AGOSTO 1974

Mazzola	Rognoni	Venturini	Vitale
Mazzotta	Romita	Vetrone	Volpe
Menicacci	Romualdi	Vicentini	Zamberletti
Merli	Rosati	Villa	Zanini
Meucci	Ruffini	Vincelli	Zolla
Micheli Pietro	Rumor	Vincenzi	Zurlo
Milia	Russo Carlo	Vineis	
Miroglio	Russo Ferdinando		
Misasi	Russo Quirino	<i>Si sono astenuti:</i>	
Molè	Russo Vincenzo	Accreman	Coccia
Monti Maurizio	Sabbatini	Aldrovandi	Conte
Morini	Saccucci	Angelini	D'Alema
Moro Dino	Salizzoni	Assante	D'Alessio
Mosca	Salvatore	Astolfi Maruzza	Damico
Musotto	Salvatori	Baccalini	de Carneri
Natali	Salvi	Baldassari	Di Gioia
Negrari	Sangalli	Baldassi	Di Giulio
Niccolai Giuseppe	Santuz	Ballarin	Di Marino
Nicolazzi	Sanza	Barca	Di Puccio
Nicosia	Sartor	Bardelli	Donelli
Olivi	Sboarina	Bartolini	Dulbecco
Orlandi	Scalfaro	Bastianelli	Esposto
Orlando	Scarlato	Benedetti Gianfilippo	Fabbri Seroni
Orsini	Schiavon	Benedetti Tullio	Adriana
Padula	Sedati	Berlinguer Enrico	Faenzi
Palumbo	Semeraro	Berlinguer Giovanni	Federici
Pandolfi	Serrentino	Bernini	Ferretti
Pavone	Servadei	Biamonte	Fibbi Giulietta
Pazzaglia	Sgarlata	Bianchi Alfredo	Finelli
Pennacchini	Signorile	Bisignani	Fioriello
Perrone	Simonacci	Boldrini	Flamigni
Petrucci	Sisto	Bonifazi	Foscarini
Pezzati	Sobrero	Bortot	Fracchia
Pica	Speranza	Bottarelli	Furia
Pirola	Spinelli	Brini	Galluzzi
Pisanu	Spitella	Buzzoni	Gambolato
Pisicchio	Stella	Capponi Bentivegna	Gastone
Pisoni	Storchi	Carla	Giannantoni
Pompei	Strazzi	Cardia	Giannini
Postal	Tantalo	Carrà	Giovannini
Prearo	Tarabini	Carri	Giudiceandrea
Preti	Tassi	Caruso	Gramegna
Pucci	Taviani	Casapieri Quagliotti	Guglielmino
Pumilia	Terranova	Carmen	Ingrao
Quaranta	Tesini	Cataldo	Iotti Leonilde
Querci	Tocco	Catanzariti	Iperico
Radi	Tozzi Condivi	Ceravolo	Jacazzi
Rampa	Trantino	Cerra	Korach
Rausa	Traversa	Cerri	Lamanna
Reale Giuseppe	Tremaglia	Cesaroni	La Marca
Reale Oronzo	Truzzi	Chiarante	La Torre
Reggiani	Turchi	Chiovini Cecilia	Lavagnoli
Rende	Turnaturi	Ciacci	Lizzero
Restivo	Urso Salvatore	Ciai Trivelli Anna	Lodi Adriana
Revelli	Vaghi	Maria	Macaluso Emanuele
Riccio Pietro	Valensise	Cirillo	Malagugini
Riccio Stefano	Valiante	Cittadini	Mancinelli
Rizzi	Vecchiarelli	Ciuffini	Mancuso

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 AGOSTO 1974

Marras	Riga Grazia
Martelli	Sandomenico
Maschiella	Sbriziolo De Felice
Mendola Giuseppa	Eirene
Menichino	Scipioni
Miceli	Scutari
Milani	Segre
Mirate	Skerk
Monti Renato	Spagnoli
Natta	Stefanelli
Niccolai Cesarino	Talassi Giorgi Renata
Niccoli	Tamini
Pani	Tani
Pascariello	Terraroli
Peggio	Tesi
Pegoraro	Tessari
Pellegatta Maria	Todros
Pellicani Giovanni	Traina
Pellizzari	Tripodi Girolamo
Perantuono	Triva
Picciotto	Vagli Rosalia
Piccone	Vania
Pistillo	Venegoni
Pochetti	Venturoli
Raffaelli	Vespignani
Raicich	Vetere
Rauci	Vetrano
Reichlin	Vitali
Riela	Zoppetti

Sono in missione:

Miotti Carli Amalia Pedini

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 258, concernente l'istituzione di una imposta di fabbricazione e corrispondente sovrimposta di confine sulle armi da sparo, sulle munizioni e sugli esplosivi (*approvato dal Senato*) (3201).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	477
Votanti	322
Astenuti	155
Maggioranza	162
Voti favorevoli	282
Voti contrari	40

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Botta
Achilli	Bottari
Aiardi	Bova
Alesi	Bozzi
Alessandrini	Brandi
Aliverti	Bressani
Allocca	Bubbico
Altissimo	Bucciarelli Ducci
Amadei	Buzzi
Amadeo	Caiati
Andreoni	Caiazza
Anselmi Tina	Calabrò
Antoniozzi	Caldoro
Armani	Canepa
Armato	Canestrari
Arnaud	Capra
Artali	Caradonna
Azzaro	Carenini
Badini Confalonieri	Cariglia
Balasso	Cárolì
Baldi	Cascio
Bandiera	Cassanmagnago
Barba	Cerretti Maria Luisa
Barbi	Castelli
Bardotti	Castellucci
Bassi	Catella
Battaglia	Cattanei
Battino-Vittorelli	Cavaliere
Beccaria	Ceccherini
Becciu	Cervone
Belci	Ciaffi
Bellisario	Ciampaglia
Bellotti	Ciccardini
Bemporad	Cocco Maria
Bensi	Codacci-Pisanelli
Berloffa	Colombo Vittorino
Bernardi	Colucci
Bersani	Compagna
Bertè	Concas
Biagioni	Corà
Bianchi Fortunato	Cortese
Bianco	Corti
Bignardi	Costamagna
Bodrato	Cotecchia
Bodrito	Cottone
Boffardi Ines	Craxi
Bogi	Cristofori
Boldrin	Cuminetti
Bollati	Cusumano
Bologna	Dall'Armellina
Bonalumi	Dal Maso
Borghì	Dal Sasso
Borra	D'Arezzo
Borromeo D'Adda	de' Cocci
Bortolani	Degan
Bosco	De Leonardis

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 AGOSTO 1974

Della Briotta	Lo Porto	Pezzati	Scarlato
De Lorenzo	Lospinoso Severini	Pica	Schiavon
Del Pennino	Lucchesi	Pirolò	Sedati
De Maria	Lupis	Pisanu'	Semeraro
De Martino	Luraschi	Pisicchio	Serrentino
De Marzio	Macaluso Antonino	Pisoni	Servadei
de Meo	Maggioni	Pompei	Sgarlata
de Michieli Vitturi	Magliano	Postal	Signorile
Di Giannantonio	Magnani Noya Maria	Prearo	Simonacci
Di Giesi	Magri	Preti	Sisto
Di Vagno	Malfatti	Pucci	Sobrero
Drago	Mammi	Pumilia	Speranza
Elkan	Manca	Quaranta	Spinelli
Erminero	Mancini Antonio	Querci	Spitella
Fabbri	Manco	Radi	Stella
Fagone	Mantella	Rampa	Storchi
Felici	Marchetti	Rausa	Strazzi
Felisetti	Mariotti	Reale Giuseppe	Tantalo
Ferrari-Aggradi	Marocco	Reale Oronzo	Tarabini
Ferri Mario	Martini Maria Eletta	Reggiani	Tassi
Fioret	Marzotto Caotorta	Rende	Taviani
Fontana	Masciadri	Restivo	Tesini
Fortuna	Mattarelli	Revelli	Tocco
Foschi	Matteini	Riccio Pietro	Tozzi Condivi
Fracanzani	Mazzarino	Riccio Stefano	Trantino
Franchi	Mazzarrino	Rizzi	Traversa
Frasca	Mazzola	Rognoni	Truzzi
Fusaro	Mazzotta	Romita	Turchi
Galloni	Menicacci	Romualdi	Turnaturi
Gargani	Merli	Rosati	Urso Giacinto
Gargano	Meucci	Ruffini	Urso Salvatore
Gasco	Milia	Rumor	Vaghi
Gaspari	Miroglio	Russo Carlo	Valensise
Gava	Misasi	Russo Ferdinando	Valiante
Gerolimetto	Molè	Russo Quirino	Vecchiarelli
Giomo	Monti Maurizio	Russo Vincenzo	Venturini
Giordano	Morini	Sabbatini	Vetrone
Giovanardi	Moro Aldo	Saccucci	Vicentini
Girardin	Moro Dino	Salizzoni	Villa
Granelli	Mosca	Salvatore	Vincelli
Guarra	Musotto	Salvatori	Vincenzi
Guerrini	Natali	Salvi	Vineis
Gui	Negrari	Sangalli	Vitale
Ianniello	Niccolai Giuseppe	Santuz	Volpe
Innocenti	Nicolazzi	Sanza	Zamberletti
Isgrò	Nicosia	Sartor	Zanini
La Loggia	Olivì	Sboarina	Zolla
Lapenta	Orlandi	Scalfaro	Zurlo
Lattanzio	Orlando		
Lauricella	Orsini		
Lenoci	Padula		
Lettieri	Palumbo		
Ligori	Pandolfi		
Lindner	Pavone		
Lo Bello	Pazzaglia		
Lobianco	Pennacchini		
Lombardi Giovanni	Perrone		
Enrico	Petrucchi		

Si sono astenuti:

Accreman	Baccalini
Aldrovandi	Baldassari
Anderlini	Baldassi
Angelini	Ballarin
Assante	Barca
Astolfi Maruzza	Bardelli

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 AGOSTO 1974

Bartolini	Fibbi Giulietta
Bastianelli	Finelli
Benedetti Gianfilippo	Fioriello
Benedetti Tullio	Flamigni
Berlinguer Enrico	Foscarini
Berlinguer Giovanni	Fracchia
Bernini	Furia
Biamonte	Galluzzi
Bianchi Alfredo	Gambolato
Bisignani	Gastone
Boldrini	Giannantoni
Bonifazi	Giannini
Bortot	Giovannini
Bottarelli	Giudiceandrea
Brini	Gramegna
Buzzoni	Guglielmino
Capponi Bentivegna	Ingrao
Carla	Iotti Leonilde
Cardia	Iperico
Carrà	Jacazzi
Carri	Korach
Caruso	Lamanna
Casapieri Quagliotti	La Marca
Carmen	La Torre
Cataldo	Lavagnoli
Catanzariti	Lizzero
Ceravolo	Lodi Adriana
Cerra	Macaluso Emanuele
Cerri	Malagugini
Cesaroni	Mancinelli
Chiarante	Mancuso
Chiovini Cecilia	Marras
Ciacci	Martelli
Ciai Trivelli Anna	Maschiella
Maria	Mendola Giuseppa
Cirillo	Menichino
Cittadini	Miceli
Ciuffini	Milani
Coccia	Mirate
Conte	Monti Renato
D'Alema	Natta
D'Alessio	Niccolai Cesarino
Damico	Niccoli
de Carneri	Pani
Di Gioia	Pascariello
Di Giulio	Peggio
Di Marino	Pegoraro
Di Puccio	Pellegatta Maria
Donelli	Pellicani Giovanni
Dulbecco	Pellizzari
Esposito	Perantuono
Fabbri Seroni	Picciotto
Adriana	Piccone
Faenzi	Pistillo
Federici	Pochetti
Ferretti	Raftaelli

Raicich	Tedeschi
Raucci	Terranova
Reichlin	Terraroli
Riela	Tesi
Riga Grazia	Tessari
Sandomenico	Todros
Sandri	Traina
Sbriziolo De Felice	Tripodi Girolamo
Eirene	Triva
Scipioni	Vagli Rosalia
Scutari	Vania
Segre	Venegoni
Skerk	Venturoli
Spagnoli	Vespignani
Stefanelli	Vetere
Talassi Giorgi Renata	Vetrano
Tamini	Vitali
Tani	Zoppetti

Sono in missione:

Miotti Carli Amalia . Pedini

**Annunzio di risposte scritte
ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni.

ARMANI, Segretario, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Avverto che la Camera sarà convocata a domicilio.

La seduta termina alle 21,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

PANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quale sia la sua valutazione in merito alla situazione di grave tensione che permane nella azienda Tirsotex (Macomer), appartenente al gruppo Legler e consociata nell'ENI, in considerazione del fatto che dopo un grave licenziamento di natura politica ai danni di un dipendente avvenuto nei mesi scorsi, la direzione dell'azienda: continua una sistematica azione antisindacale soprattutto nei confronti dei lavoratori più impegnati sindacalmente; opera discriminazioni di natura politica e sindacale nelle assunzioni dei boristi che hanno frequentato corsi di addestramento; continua a violare il contratto nazionale per la determinazione delle maggiorazioni contrattuali derivanti dal lavoro straordinario e dal lavoro notturno; rifiuta di fornire i dati relativi al lavoro straordinario in modo tale che si rende impossibile controllare se vengono superati i limiti fissati dal contratto nazionale; non applica l'accordo aziendale del gennaio 1974 relativamente alla compilazione dei dati biostatistici e dei libretti sanitari individuali; non opera per determinare un ambiente di lavoro sopportabile dalle maestranze e, a ciò che risulta, non si è ancora adeguata alle direttive fissate dall'Ispettorato provinciale del lavoro anche relativamente alla organizzazione del-

l'infermeria aziendale e della prevenzione antinfortunistica. In particolare per quanto concerne l'ambiente di lavoro risulta una situazione insopportabile per la combinazione di diversi fattori: eccessiva rumorosità delle macchine, notevole luminosità, grande quantità di polvere atmosferica, forte umidità.

Per sapere se non ritenga di dover assumere le più opportune iniziative allo scopo di superare la situazione di estrema tensione tra lavoratori e direzione dell'azienda ed inoltre per superare gli aspetti della condizione di lavoro e di ambiente che determinano pericolo per la sicurezza e per la salute dei lavoratori. (5-00855)

PANI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere le ragioni che hanno portato:

1) alla chiusura dello scalo commerciale di Campeda (Sassari) al servizio dell'area industriale della Sardegna centrale soprattutto per lo sbarco di carri completi;

2) alla chiusura dell'unica stazione di lavaggio e disinfestazione dei carri bestiame di Chilivani;

3) all'impresenziamento continuo e alternativo delle fermate di Mores, Torralba, Giave e Campeda.

E per sapere se è a conoscenza dei gravi ritardi dei treni passeggeri e merci che si verificano nella tratta Chilivani-Macomer a causa dei difetti tecnici all'impianto CTC non riparati tempestivamente per carenza di personale IES addetto al controllo tecnico;

Per sapere infine che cosa intende fare per ovviare alla grave insufficienza di locomotori Diesel della linea ferroviaria della Sardegna. (5-00856)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BIGNARDI, MALAGODI E FERIOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere: *a)* se rispondono a verità le affermazioni fatte da un quotidiano che esprime il parere di uno dei partiti di maggioranza (*La Voce Repubblicana* dell'8 agosto 1974) secondo cui — e per il giornale noi italiani saremmo « fuori dalla logica » — sarebbe in atto un vero e proprio ricatto del partito socialista contro l'approvazione del disegno di legge contenente le norme comunitarie per le strutture agricole; *b)* se è sempre valido l'impegno governativo in materia di attuazione di dette direttive ed in caso affermativo cosa si propone di fare il Governo in sede parlamentare per affrettarne l'iter; *c)* se non ritengano offensivo per il Parlamento che, ad iniziativa del Governo, la discussione di questa importante materia sia di fatto spostata dalle competenti sedi parlamentari — e non per rapide e comprensibili consultazioni tecniche da parte della maggioranza — ad un non meglio identificato comitato di esperti dei partiti della maggioranza, che dal 28 settembre 1973 si è insediato al Ministero dell'agricoltura per discutere, anche se a quanto pare in maniera inconcludente, in sede extraparlamentare l'importante normativa legislativa; *d)* se possono informare il Parlamento dei passi che la Comunità economica europea ha compiuto per richiamare l'Italia al rispetto degli accordi sottoscritti in materia di strutture agricole, da recepire nella nostra legislazione entro il 31 dicembre 1973.

Gli interroganti chiedono, infine, di conoscere il pensiero del Governo sul grave danno economico che deriva all'agricoltura italiana dai ritardi nell'applicazione delle direttive comunitarie e se esiste una politica alternativa per ovviare almeno per il 1974 a detti inconvenienti. (4-10968)

BERTÈ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

a) i dati in possesso in ordine all'organizzazione delle attività di drammatizzazione nelle scuole materne ed elementari durante l'anno scolastico 1973-1974;

b) se corrisponda al vero che l'attività di drammatizzazione, la quale è certamente un elemento caratterizzante di nuove metodologie

nel contesto della sperimentazione scolastica, venga svolta spesso nelle scuole materne ed elementari da persone impreparate a tale delicato compito, prive di preparazione pedagogica, non appartenenti all'ambito della scuola e soltanto marginalmente a quello del teatro;

c) con quali criteri e da parte di chi vengano scelti gli animatori della drammatizzazione sia che essa si attui durante le ore di insegnamento o in tempo extra-scolastico.

L'interrogante fa presente come — nel rispetto della libertà e della spontaneità, richieste in modo particolare dalla natura dell'attività in oggetto — sia tuttavia necessario che vengano stabiliti orientamenti di carattere generale, una normativa della drammatizzazione, le forme di reclutamento e la figura dell'addetto a tale insegnamento. (4-10969)

MANCUSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se risulta verità quanto pubblicato in questi giorni dalla stampa, che il Presidente del Consiglio dei ministri intende fare acquistare all'EGAM (Ente gestione aziende minerarie) la *Gazzetta del Popolo* di Torino.

Se tale decisione, se di decisione già si tratta, non contrasti:

1) con i fini istituzionali delle partecipazioni statali, che sono del tutto estranei alla gestione degli organi di stampa;

2) con certe decisioni assunte dell'EGAM, il quale, mentre si rifiuta d'intervenire, concretamente, in certi settori dell'industria mineraria del nostro paese e maggiormente nel Mezzogiorno e nelle isole, adducendo motivi di economicità, dovrebbe acquistare una società editrice, notoriamente legata al partito di maggioranza relativa, la quale dichiara perdite di bilancio per 3 miliardi e 900 milioni, pari a 11 milioni al giorno.

Si chiede, se in relazione alla giusta esigenza di assicurare la sopravvivenza della *Gazzetta del Popolo* di Torino, altri non debbano essere gli interventi dello Stato. (4-10970)

MANCUSO, LA MARCA E VITALI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del vivo malumore e dello stato di esasperazione, in cui si trovano gli ex emigrati pensionati che hanno lavorato nelle miniere del Belgio e oggi residenti nei comuni dell'interno della Sicilia e più specificatamente nelle province di Enna, Caltanissetta ed Agrigento, per il notevole ed

inspiegabile ritardo (4-5 mesi) con il quale ricevono gli assegni delle pensioni, pagati dal paese dove hanno prestato la loro attività lavorativa durante gli anni di emigrazione.

Rilevato che fino dall'ottobre 1973, gli assegni in questione, pagati direttamente dai datori di lavoro, per le pensioni normali, e dal Ministero della previdenza sociale di Bruxelles, per le rendite di infortunio o delle malattie professionali, arrivavano ai destinatari puntualmente ogni mese.

Per sapere se non ritiene opportuno accertare i veri motivi che determinano il ritardo dei pagamenti delle pensioni, onde dissipare i sospetti fondati, da parte degli interessati, i quali, a giusta ragione, pensano, che dietro questi eccezionali ritardi del pagamento, vi sia qualcosa di speculativo.

È stato infatti denunciato dalla stampa che l'INAIL (Istituto al quale è stata affidata la gestione delle pensioni estere) e per esso la Banca nazionale del lavoro, incassa ogni mese l'importo delle pensioni, in franchi belgi e poi, questa enorme quantità di valuta pregiata, verrebbe scontata al cambio favorevole per la banca, la quale provvederebbe a emettere gli assegni di pagamento solo quando il cambio lira-franco belga è più basso del cambio iniziale. (4-10971)

MAMMI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per i quali si intenderebbero finanziare per un importo complessivo di spesa di ben 5.900 milioni a totale carico dello Stato:

a) un centro di invecchiamento vini in comune di Radda (Siena), che interessa prevalentemente grandi e medie aziende private, proposto per i normali contributi del FEOGA e dello Stato italiano dall'ente di sviluppo che l'ha progettato, e come tale inserito nel programma della regione Toscana per l'XI periodo di operatività del FEOGA;

b) un centro di imbottigliamento e invecchiamento in comune di Montepulciano (Siena), pure predisposto dall'ente di sviluppo con eguale procedura e che poteva essere ammesso ai benefici del FEOGA, una volta chiarite con la regione Toscana le riserve da essa formulate.

L'interrogante chiede di sapere inoltre: 1) quali iniziative s'intenda assumere allo scopo di tutelare l'azione del Consorzio laziale delle cantine sociali, che difende la produzione di migliaia di agricoltori associati dei Castelli Romani e di tutto il Lazio, in grande prevalenza coltivatori diretti, danneggiati, tra l'al-

tro, dalle sofisticazioni recentemente accertate a carico di altri operatori; 2) se non si ritenga di evitare ingiuste discriminazioni ripartendo eventuali benefici disponibili con il centro di imbottigliamento vini delle cantine sociali del Lazio e con quello delle cantine sociali di Grosseto; ciò anche in considerazione della maggiore rilevanza economico-sociale e della ben più vasta influenza territoriale di questi due enti, la cui azione è resa particolarmente difficoltosa dalla lievitazione dei costi che addossa oneri gravosissimi ai piccoli produttori; 3) se, soprattutto, non si giudica necessario che gli interventi pubblici vengano decisi nel quadro di una programmazione territoriale e settoriale equilibrata, per una destinazione razionale e coerente con le priorità riconosciute dalle leggi vigenti.

L'interrogante chiede, infine, se non si ritenga che fra i progetti finanziabili a totale carico dello Stato non meritino considerazione quelli elaborati dall'ente di sviluppo in Toscana e Lazio per la realizzazione di depositi di prodotti agricolo-alimentari presso i maggiori centri di consumo delle due ragioni. (4-10972)

TERRANOVA, ANDERLINI, CHANOUX, MASULLO E COLUMBU. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali iniziative intende adottare per porre rimedio alla iniqua situazione in cui si è venuto a trovare il personale civile dell'amministrazione penitenziaria in seguito al mancato riconoscimento della indennità penitenziaria, confermata invece a tutto il personale militarizzato;

per conoscere i motivi per i quali sino ad oggi, in attesa di risolvere il problema in sede legislativa, non si è pensato di dare luogo a provvedimenti contingenti idonei ad assicurare la speciale indennità di rischio, riconosciuta al personale militarizzato, in considerazione del fatto inoppugnabile che il rischio affrontato, nell'attività di servizio, dal personale civile non è né diverso né minore di quello del personale militarizzato. (4-10973)

BACCALINI E VETRANO. — *Al Ministro per i beni culturali e per l'ambiente e ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare di fronte all'inammissibile situazione creata con l'insediamento di stabilimenti per la lavorazione del gesso all'interno di alcuni centri abitati (Trave, Stradola, Turco, ecc.)

ubicati nel comune di Ariano Irpino (Avellino). È noto che l'industria del gesso è considerata attività insalubre dal decreto ministeriale 12 febbraio 1971.

Già da alcuni anni le ciminiere dei sudetti stabilimenti riversano ingenti quantità di polvere sulle abitazioni (che talora distano solo qualche metro dalla fonte inquinante) e sulla campagna circostante, superando ogni limite di sicurezza per la salute della popolazione. Né può essere sottovalutato lo stesso danno economico che deriva agli agricoltori dall'impossibilità di vendere i prodotti del suolo, resi incommerciabili dallo strato di polvere che li ricopre. I frequenti esposti presentati dai cittadini della zona alle autorità statali periferiche (in particolare alla prefettura di Avellino) e a quelle locali, non hanno sortito finora alcun effetto grazie alla compiacente tolleranza delle predette verso i padroni degli stabilimenti.

Per sapere se non ritengano di svolgere severe indagini e di comunicarne all'autorità giudiziaria le risultanze, considerato che il grave inquinamento dell'aria provocato dai proprietari degli opifici, deve considerarsi attività criminosa perseguibile anche penalmente.

Gli interroganti lamentano, infine, la mancata risposta all'interrogazione n. 4-21819 del 22 febbraio 1972, indirizzata ai Ministri della sanità e dell'interno, concernente il medesimo argomento. (4-10974)

ZOLLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non ritenga di sollecitare l'attuazione del progetto della presidenza dell'INPDAI che prevede la cessione mediante riscatto agli attuali occupanti di una parte degli alloggi che costituiscono il patrimonio immobiliare dell'Istituto. L'iniziativa consentirebbe all'INPDAI con le somme ricavate di dare vita ad un vasto programma di costruzione di civili abitazioni contribuendo in tale modo alla risoluzione del problema della casa che tanta rilevanza ha per lo sviluppo sociale ed economico della nazione. (4-10975)

DE MARZIO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se siano a conoscenza che i rappresentanti di tutte le forze politiche e sindacali della città di Terlizzi, convocati in assem-

blea — specificatamente richiesta — dall'amministrazione di quel comune, in data 19 luglio 1974, hanno approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Visto il grave problema dell'approvvigionamento idrico di questo comune, che con l'approssimarsi della stagione estiva, si ripresenta in termini ancora più drammatici rispetto agli anni scorsi;

rilevato che tale problema si protrae da oltre un decennio, nonostante le continue sollecitazioni fatte dalle amministrazioni comunali onde eliminare le continue limitazioni di acqua;

considerato che il disagio della popolazione per la carenza, alle volte assoluta, dell'acqua si è ulteriormente aggravato, talché si teme possa sfociare in gravi turbative dell'ordine pubblico;

rilevato, inoltre, che la mancanza di acqua rappresenta, altresì, un grave pericolo per l'igiene e la salute pubblica;

visto che l'adozione di misure e di accorgimenti tecnici, quali l'aumento del livello piezometrico del serbatoio e la limitazione dei prelievi da parte dei floricoltori non ha risolto il gravissimo problema;

visto che la causa di tale carenza è dovuta alla insufficienza della condotta idrica che non consente una maggiore portata;

considerato che ove non vengano svolti i necessari interventi da parte dell'EAAP, atti a migliorare l'erogazione dell'acqua, si ha ragione di ritenere che la situazione peggiorerà ulteriormente;

ciò visto e considerato,

fa voti:

1) affinché l'EAAP intervenga con tutta urgenza che il caso richiede ad eliminare gli inconvenienti lamentati disponendo una maggiore erogazione di acqua;

2) di predisporre i progetti tecnici ed esecutivi, concernenti la costruzione di condotte idriche per l'alimentazione del serbatoio dell'abitato, dalla cui realizzazione dipende la soluzione definitiva dell'approvvigionamento idrico in questo comune;

3) al signor presidente della Giunta regionale ed all'illustrissimo signor Presidente della Cassa del Mezzogiorno affinché accelerino l'iter burocratico per l'urgente finanziamento del progetto di che trattasi ».

Per conoscere per quali motivi sinora non si sia provveduto ai necessari lavori oppure alla indispensabile progettazione tecnica per ovviare a questo gravissimo inconveniente da anni denunciato dall'amministrazione comunale di Terlizzi.

Per sapere se da parte del Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno si intenda effettivamente intervenire nel modo più rapido e concreto al fine di risolvere il problema del rifornimento idrico di Terlizzi che investe la vita del comune sotto tutti gli aspetti, da quello sanitario a quello economico e che non consente ulteriori dilazioni nel tempo e rinvii di decisioni. (4-10976)

MAZZOTTA, BONALUMI, BORGHI E BORRA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali decisioni sono state assunte per consentire la nomina dei membri della commissione nazionale per le società e le borse. Gli interroganti ricordano la gravità del ritardo già verificatosi, tenuto conto, che, a norma di legge, detta commissione dovrebbe ricevere entro il 30 settembre comunicazione delle partecipazioni incrociate esistenti e dovrebbe con particolare urgenza adempiere al compito di dettare nuove disposizioni per dare omogeneità e chiarezza ai bilanci riguardanti l'esercizio in corso e quindi da predisporre ed approvare in gran parte, entro i primi sei mesi del 1975. (4-10977)

NICCOLAI GIUSEPPE E FRANCHI. — *Al Ministro per il coordinamento dell'attuazione delle regioni.* — Per sapere se è esatto quanto pubblica la *Gazzetta marittima* di Livorno (22 giugno 1974), e cioè che la Regione campana ha acquistato trenta Alfa 2000, ciascuna con autista, destinate alla giunta regionale ed al Consiglio;

per sapere se è esatto che tra assicurazione, stipendi agli autisti e benzina, ogni auto costa 30.000 al giorno, cioè 300 milioni all'anno in totale;

per sapere se è esatto che la Regione ha sottoscritto un contratto, per cui ogni sei mesi le trenta auto saranno cambiate con altrettanti modelli nuovi con altri 100 milioni di spesa;

- in sostanza, se le notizie su riportate sono esatte, per la sola vanità di un consiglio regionale, così come scrive la *Gazzetta Marittima* di Livorno, il contribuente è costretto a sborsare 400 milioni l'anno.

Si chiede inoltre di sapere se è esatto che il Ministro per le regioni non riesce a sapere dalle regioni (perché non gli vengono forniti malgrado siano stati più volte sollecitati) dati sulle indennità e gettoni vari che presidente, giunta e consiglieri percepiscono.

(4-10978)

DEL PENNINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — considerata la grave situazione deficitaria dell'ONIG e le ripetute affermazioni del Governo sulla necessità di contenere la spesa pubblica — se, quale organo di vigilanza, non intenda intervenire presso l'amministrazione dell'ONIG per chiedere la revoca dei concorsi banditi per l'assunzione di 53 nuovi dipendenti nella carriera direttiva e in quella esecutiva di quell'ente.

Tale intervento appare all'interrogante essere reso particolarmente urgente dal fatto che già ora i 1.400 dipendenti dell'ente sono sempre meno utilizzati, a causa della costante riduzione di compiti dello stesso, per cui le spese di gestione hanno assunto una incidenza sempre maggiore nel bilancio dell'opera.

L'interrogante chiede altresì se tali concorsi, che secondo l'amministrazione dell'istituto dovrebbero servire a sistemare personale giornaliero recentemente assunto con discussi criteri dall'ONIG, non appaiono al Presidente del Consiglio essere in dispregio della volontà espressa dalla Camera durante la discussione del disegno di legge n. 303 sul parastato, di stabilire il blocco delle assunzioni per gli enti pubblici non economici.

L'interrogante chiede infine, come si possano giustificare queste nuove assunzioni tenuto conto che l'annunciata riforma sanitaria dovrebbe assorbire anche le strutture dell'ONIG, quale ente sanitario. (4-10979)

FRASCA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che ignoti pirromani hanno dato alle fiamme negli ultimi giorni nel comune di Gioiosa Jonica una FIAT 127 targata RC 144998 di proprietà del giornalista Domenico Logozzo, il quale si distingue per le sue reiterate denunce contro fatti mafiosi che hanno luogo nel predetto comune ed in tutta la zona.

Ed in caso positivo per sapere quali provvedimenti intenda adottare perché i responsabili siano assicurati alla giustizia e venga garantita la libertà di stampa alla quale la mafia vorrebbe, evidentemente, « cucire la bocca ».

Si fa presente che l'opinione pubblica di Gioiosa Jonica è rimasta fortemente impressionata e indignata per il suddetto atto intimidatorio e giustamente reclama idonei provvedimenti da parte dei pubblici poteri.

(4-10980)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per sapere quale giudizio intende dare e quali provvedimenti intenda assumere nei confronti dei responsabili di quegli atti di autentico teppismo che un gruppo di allievi della scuola di pubblica sicurezza di Nettuno ha messo in atto contro la popolazione di quella cittadina;

e per sapere quale tipo di educazione al rispetto dei diritti del cittadino, quale clima civile e morale, quale indirizzo politico abbia vigore all'interno di una scuola per agenti e graduati di pubblica sicurezza quando le manifestazioni esteriori di tali insegnamenti ed indirizzi, non possono non riscuotere la deplorazione dell'intera opinione pubblica.

(3-02680)

« ANDERLINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno in ordine ai gravissimi fatti verificatisi nella città di Nettuno — ampiamente riportati dalla stampa — dietro provocazione aggressiva da parte di allievi sottufficiali di pubblica sicurezza, con gravi danni a persone e proprietà; gli interroganti chiedono quali provvedimenti si intendano prendere o siano stati presi a carico degli autori delle violenze e dei responsabili della loro disciplina, e quali accertamenti si intendano promuovere — alla luce dei risultati prodotti — sul tipo di educazione impartita a coloro che debbono essere tutori dell'ordine e della legge.

(3-02681)

« QUERCI, VENTURINI, ORLANDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della marina mercantile, per sapere se, alla luce dei gravissimi episodi di naufragi di navi battenti bandiera di comodo quali la liberiana *Seagull* e la panamense *Esperanza II* scomparse la prima nel mar di Sicilia e la seconda al largo di Casablanca nel 1974, anno nel quale hanno perso la vita numerosi marittimi tra i quali anche parecchi cittadini italiani, non si ritenga opportuno revocare la troppo permissiva circolare a firma dell'allora ministro Tambroni del 3 novembre 1952, n. 12759 a cura della Direzione generale del lavoro marittimo avente per oggetto « Gente di mare serie VI - n. 80 » con la quale imprudentemente e leggermente si disponeva una parziale modifica alla circolare del Ministero degli interni n. 300.38062.3.7 del 3 ottobre 1952, la quale

infatti prescriveva per i marittimi italiani che dovevano imbarcarsi su navi battenti bandiera straniera il visto del competente Ispettorato per l'emigrazione.

« Con la citata circolare del Ministero della marina mercantile si imponeva solamente e semplicemente alle capitanerie di porto di procedere ad un « sommario » (*sic*!) vaglio del contratto di arruolamento tra l'armatore straniero ed il marittimo italiano per poi procedersi alla richiesta del nulla osta alla locale autorità di pubblica sicurezza, ed in questo modo si veniva a facilitare enormemente l'imbarco di marittimi italiani su navi battenti bandiera straniera, che vuol dire poi in effetti bandiera ombra, e cioè liberiana, panamense, cipriota, eccetera, senza che rimanesse agli atti alcunché relativamente al posto di lavoro ed al datore di lavoro responsabile della sicurezza e dell'assistenza sociale del marittimo italiano.

« L'interrogante richiede altresì di conoscere il parere del Ministro sullo stato attuale di applicazione anche della stessa circolare n. 12759 del 3 novembre 1952, risultando infatti uno stato di scarsa applicazione e di carente vigilanza da parte delle capitanerie di porto.

(3-02682)

« MORINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri del tesoro, del bilancio e programmazione economica e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per essere informato sulle iniziative che si intendono promuovere per integrare l'attività dell'ISVEIMER nell'ambito di una più organica e completa azione promozionale del credito, anche a medio termine, a favore delle piccole e medie imprese.

« In particolare l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga disporre la partecipazione diretta del predetto ente agli istituti di credito ed alle finanziarie a medio termine che si vanno costituendo o si sono costituite nelle varie regioni meridionali.

(3-02683)

« IANNIELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere:

se gli risulta che gravi fatti delittuosi si vanno verificando nella città e nella provincia di Napoli ad opera della solita teppaglia fascista e che, in particolare, all'alba di sabato 10 agosto 1974 è stata devastata ed

incendiata la sezione del PCI di Caivano ed a distanza di 24 ore si è tentato di incendiare la sezione "Lenin" del PCI a Castellammare di Stabia, nel mentre fatti analoghi si sono verificati nei confronti della sezione del PCI Avvocata, in un quartiere della città, e del palazzo municipale di Melito;

se non ritenga estremamente carente l'attività degli organi di polizia locale nell'opera di prevenzione e di repressione di tali odiose e criminali attività delle squadre fasciste, tanto più che gli stessi erano in possesso di una denuncia inoltrata dai dirigenti della sezione del PCI di Caivano ai quali era pervenuto, mesi addietro, un cosiddetto "ultimo avviso" controfirmato da una "sezione" dei banditi di "Ordine Nero" e che è di pubblica ragione il fatto che, mai come a Caivano, manovali della teppaglia fascista vanno ricercati in elementi della malavita locale;

se e come s'intende intervenire nei confronti dei dirigenti della questura e dei suoi organi periferici perché vi sia un'azione corrispondente a quelli che costituiscono veri e propri doveri, non solo al fine di mettere dei banditi in condizioni di non poter nuocere, ma anche al fine di assicurare e salvaguardare le strutture ed i centri di vita e di lotta democratica.

(3-02684) « D'AURIA, CONTE, D'ANGELO, SANDOMENICO, SBRIZIOLO DE FELICE EIRENE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia in relazione ai procedimenti penali iniziati a Spoleto e a Roma a carico del segretario nazionale del MSI e:

premesso che fra i motivi per i quali fu chiesta e concessa l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Almirante acquistano particolare rilevanza "fatti che testimoniavano dell'uso della violenza nei confronti degli avversari politici e delle forze dell'ordine"; la istigazione "allo scontro fisico" rivolta ai giovani il 4 giugno 1972 in un discorso pronunciato dall'onorevole Almirante a Firenze; la istigazione alla sovversione violenta rivolta ai giovani fascisti il 12 settembre 1970 in occasione della inaugurazione a Cascia di un corso di aggiornamento politico organizzato dal MSI ("il corso segna il passaggio dalla fase del consenso popolare, ormai fermo su posizioni stazionarie, a quello di attacco. I giovani devono prepararsi all'azione prima che altri lo facciano..."; "dalla concentrazio-

ne dello slancio atletico rivoluzionario dei giovani convenuti a Cascia devono conseguire risultati analoghi a quelli acquisiti in altri paesi dell'Europa, quali il Portogallo, la Grecia, la Spagna"; con l'avvertenza che "al momento il MSI non ha moschetti da dare ai giovani");

premesso inoltre che tali ed altre istigazioni eversive e terroristiche sono state raccolte dai giovani fascisti, con le drammatiche e funeste conseguenze che il popolo italiano ha oggi davanti agli occhi;

per sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro dell'interno e il Ministro della difesa (questo ultimo per le competenze gerarchiche verso il SID) non ritengano, nell'ambito delle iniziative dirette a tutelare l'ordine pubblico e a difendere le istituzioni democratiche, di dover impartire disposizioni perché gli organi centrali e periferici della polizia, dei carabinieri e del servizio informazioni difesa mettano immediatamente a disposizione anche del magistrato che procede contro l'onorevole Almirante le copie di tutti i rapporti e il materiale comunque acquisito nelle indagini sui molteplici episodi di violenza criminale fascista verificatisi nel paese in questi ultimi anni, ivi compreso quanto collegato sia con il tentativo di diversione operato dal MSI in occasione dei fatti di Milano in cui venne ucciso l'agente di pubblica sicurezza Marino, sia con il ben più grave episodio di sviamento delle indagini, che acquista sempre più le caratteristiche di una preordinazione, messo in atto dal MSI alla vigilia del recente luttuoso criminale episodio di terrorismo fascista sul treno Roma-Brennero;

se il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia ritengano compatibili con le esigenze di una corretta e sollecita chiarificazione del quadro democratico e costituzionale del paese, in relazione a quanto stabilisce la XII disposizione finale della Costituzione (divieto di ricostituzione del disciolto partito fascista), il grave ritardo delle iniziative e la lentezza istruttoria con cui si procede a carico del segretario nazionale del MSI su autorizzazioni a procedere concesse dalla Camera dei deputati da oltre un anno.

(3-92685) « VINEIS, ARTALI, BATTINO-VITTORELLI, BALLARDINI, MAGNANI NOYA MARIA, ACHILLI, DELLA BRIOTTA, SIGNORILE, GUERRINI, LEZZI, SPINELLI, FELISETTI, CONCAS ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere — premesso che i gravissimi fatti avvenuti il giorno 11 agosto 1974 nella città di Nettuno, a seguito dei quali la polizia ha provveduto con mezzi energici a ristabilire l'ordine, sono la conseguenza di un clima di violenza alimentata da noti teppisti ed estremisti di sinistra immigrati nella città di Nettuno nel periodo estivo e nel momento di maggior affluenza di villeggianti;

che a seguito di tali incidenti sono seguiti altrettanti gravi reati compiuti contro le forze dell'ordine e la legge in generale —:

1) se sono state accertate le responsabilità di coloro che dettero inizio ai violenti scontri del giorno 11 agosto 1974 nella città di Nettuno;

2) quali provvedimenti siano stati presi nei confronti dei responsabili;

3) quali azioni penali siano state iniziate nei confronti dei teppisti denunciati per oltraggio, resistenza e violenza e che hanno preso d'assalto la caserma della scuola di pubblica sicurezza di Nettuno determinando nei

cittadini terrore e sfiducia nelle istituzioni dello Stato.

(3-02686) « ALMIRANTE, ROMUALDI, MARCHIO, CARADONNA, RAUTI, TURCHI, SACCUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se risponde al vero che la *Gazzetta del Popolo* è stata acquistata dall'EGAM e per avere conferma che la gestione di un giornale quotidiano rientra fra i compiti d'istituto dell'ente in questione.

« Nel contempo l'interrogante desidera conoscere oltre all'esatto ammontare della cifra investita nell'operazione, quando e come il Governo intende risolvere i problemi della stampa quotidiana così chiaramente e dramaticamente emersi nel corso dell'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione Interni della Camera.

(3-02687)

« POLI ».